Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

GRAMATICA

DELLA

LINGUA ITALIANA

DEL SACERDOTE

MICHELE PONZA.

SECONDA EDIZIONE

corretta ed ampliata dall' Autore.

STAMPERIA E LIBRERIA
DI GIOVANNI SILVESTRI
Corsia del Duomo,
N.° 994
IN MILANO

LIBRERIA CIVICA
CREMONA

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Legato Ferrari. 9/12.

Digitized by Google

DELLA
GRAMATICA
DELLA
LINGUA ITALIANA
LIBRI IV.

DEL SACERDOTE
MICHELE PONZA DA C.

Seconda Edizione

Corretta ed ampliata dall' Autore

Torino 1834
PRESSO GAETANO BALBINO

Digitized by Google

BIBLIOTECA GOVERNATIVA
Legato Ferri 941
CREMONA

L'Editore dichiara di voler godere del benefizio della legge riguardante le proprietà letterarie degli scrittori, avendo perciò adempito a quanto viene in quella a tal uopo ordinato.

LIBRERIA CIVICA
CREMONA

Dalla Tipografia Canfari.

Digitized by Google

ELENCO

DELLE GRAMATICHE

DELLA

Lingua Italiana

pubblicatesi fino ad ora, e de' loro Autori

1. *Gian Francesco Fortunio — Le regole gramaticali della volgar lingua* — Ancona 1516. Gianfrancesco Fortunio, schiavone di nascita, ma non si sa di qual luogo, fu discepolo di *Marcantonio Sabellico*. La sua professione è stata la giurisprudenza.

Oggidì è caduta come in obblivione la sua fatica, o perchè lasciata imperfetta, o perchè oscurata da quelli, che meglio, e più pienamente scrissero dietro a lui

2. *Liburnio messer Nicolò — Le tre fontane* in tre libri divise sopra la gramatica ed eloquenza di Dantè, Petrarca e Boccaccio — Vinegia 1526.

3. *Girolamo Clariccio da Imola — Osservazioni gramaticali* sull'Ameto, sull'amorosa visione del Boccaccio — 1520 e 1521.

4. *Marcantonio Flaminio — Compendio della volgar gramatica* — Bol. 1521.

5. *M. Pietro Bembo — Le prose*, nelle quali si discorre della volgar lingua — Vinegia 1525.

Dice il Varchi (nella lettera al duca Cosimo) che questo dialogo del Bembo si accosta al Ciceroniano Oratore, e che i Fiorentini bastevolmente non possono ringraziare il Bembo per aver egli la loro lingua dalla ruggine dei passati secoli non pure purgata, ma in co-

Digitized by Google

tanto scaltrita, ed illustrata, che ella ne è divenuta quale si vede con profitto non pur dei Toscani, ma eziandio delle altre province d'Italia, e ancora de' popoli oltramontani, dati già a scrivere, mercè del Bembo, con molta cura e diligenza.

6. *Messer Antonio Flaminio — Le prose del Bembo ridotte a metodo* — Napoli 1581.

Questo libro di cui si fecero molte edizioni viene ad essere come un vocabolario delle prose del Bembo.

7. *Marcantonio Ateneo Carlino — La gramatica volgare* — Napoli 1533.

8. *Jacopo Gabriello — Regole gramaticali* — Venezia 1545.

9. *Le osservazioni della lingua volgare di diversi uomini illustri* — Venezia 1562.

Questi uomini illustri sono il Bembo, Jacopo Gabriello nipote di Triffone, il Fortunio, Rinaldo Corso e Alberto Accaristo, a ciascuno de' quali premette il Sansovino una sua prefazione.

10. *I quattro libri delle osservazioni* (nella volgar lingua) *di Lodovico Dolce* — Vinegia 1562.

11. *Modi affigurati, e voci culte ed eleganti della volgar lingua*, con un discorso sopra i mutamenti e i diversi ornamenti dell'Ariosto — Bologna 1554.

12. *Giovanni Filoteo Achillino* — Bologna 1536.

13. *Le osservazioni gramaticali e poetiche della lingua italiana di Matteo conte di S. Martino, e di Fische* — Roma 1555.

14. *Osservazioni della lingua italiana del Cinnonio* — Forlì 1685.

15. *Pier Francesco Giambullari — Della lingua che si parla e scrive in Firenze;* e un dialogo di Giovanni Battista Gelli sopra le difficoltà dell'ordinare detta lingua — Firenze 1551. Quest'opera è divisa in otto libri.

16. *Origine della lingua fiorentina*, altrimenti *il Gello* — Firenze 1549.

17. *Carlo Lenzoni in difesa della lingua fiorentina e di Dante*, con le regole di far bella e numerosa la prosa — Firenze 1557.

Digitized by Google

18. *Elementi del parlar toscano di Giorgio Bartoli* — Firenze 1584.

19. *Ragionamento sopra alcune osservazioni della lingua volgare di Lazzaro Fenucci da Sassuolo* — Bologna 1551.

20. *Regole della toscana Favella di Vincenzo Menno* — Perugia 1568.

21. *Regole, osservanze e avvertimenti sopra lo scrivere correttamente la lingua toscana in prosa e in versi, di Paolo del Rosso* — Napoli 1545.

22. *Il tesoro della volgar lingua di Reginaldo Accetto dell'ordine de' Predicatori* — Napoli 1572.

23. *Epistola di Gian Giorgio Trissino intorno alle lettere nuovamente aggiunte alla lingua italiana* — Vicenza 1529.

24. *Il Castellano*, dialogo nel quale si tratta della lingua italiana — Vicenza 1529.

25. *La Gramatichetta* — Venezia 1529.

26. *Risposta* (di Lodovico Martelli) *all' Epistola del Trissino delle lettere nuovamente aggiunte alla lingua volgar fiorentina* — Senza luogo e senz'anno.

27. *Dubbj gramaticali di messer Gioan Giorgio Trissino* — Vil. 1529.

28. *Il Polito di Adriano Franci*, ovvero delle lettere nuovamente aggiunte — Venezia 1531.

29. *Il Cesano, dialogo di Claudio Tolomei*, nel qual si disputa del nome con cui si dee chiamare la volgar lingua — Vinegia 1555.

30. *Dialogo della volgar lingua di Gioanni Pierio Valeriano Bellunese*, non prima uscito in luce — Venezia 1560.

31. *Il Turamino* (dialogo) *del parlare e dello scrivere sanese, del cavalier Scipione Bargagli* — Siena 1602.

32. *L'Ercolano, dialogo di Benedetto Varchi*, nel qual si ragiona delle lingue, e in particolare della Toscana e della Fiorentina — Firenze 1750.

33. *Dialogo anonimo sopra il nome della lingua volgare* — Parma 1572.

34. *Correzioni di alcune cose delle lingue di Benedetto Varchi;* e una *Giunta* al primo libro delle prose

Digitized by Google

di Pietro Bembo, dove si ragiona della volgar lingua, fatte per *Lodovico Castelvetro* — Basilea 1572.

35. *Fondamenti del parlar toscano di Rinaldo Corso* — Vinegia 1549.

36. *Discorso di Ascanio Persio intorno alla conformità della lingua italiana con le più nobili antiche lingue*, e principalmente con la greca — Venezia 1592.

37. *Lettera di Alessandro Citolini in difesa della lingua volgare*, e i luoghi del medesimo, con una lettera di Girolamo Ruscelli *al Muzio* in difesa dell'uso delle signorie — Venezia 1551.

38. *Le battaglie di Jeronimo Muzio Giustinopolitano per difesa dell'italica lingua*, con alcune lettere al Cesano, al Cavalcanti, a Renato Trivulzio e a Domenico Veniero sopra il Corbaccio e la Varchina, con le note sopra il Petrarca — Venezia 1582.

39. *De' comentarii della lingua italiana di Girolamo Ruscelli viterbese*, libri 7 — Venezia 1581.

40. *Della lingua toscana di Benedetto Buonmattei*, libri 2 — Firenze 1643.

41. *L'arte del puntare gli scritti*, formata ed illustrata da *Orazio Lombardelli* — Siena 1586.

42. *De' punti e degli accenti* — Firenze 1566.

43. *Difesa della Zeta* — Firenze 1588.

44. *La querela dell'Et accorciato di M. Aurelio Severino* — Napoli 1644.

45. *Avvertimenti sopra le regole toscane dei verbi e delle voci, di M. Nicolò Tani del Borgo a S. Sepolcro* — Venezia 1550.

46. *La gramatica di Giulio Cammello* — 1560.

47. *Ampliazione della lingua volgare fondata da Vitale Pappazzoni parte in ragione e parte in autorità* — Venezia 1587.

48. *Gli avvertimenti della lingua sopra il Decamerone del Cav. Lionardo Salviati* — Venezia 1584.

49. *Il Capece, ovvero le riprensioni;* dialogo *di Pierantonio Corsuto*, nel quale si riprovano molti degli avvertimenti del Cav. Lionardo Salviati — Nap. 1592.

50. *Trattato della vera origine, e del processo e no-*

Digitized by Google

me della nostra lingua scritto in volgar sanese *da Celso Cittadini* — Venezia 1601.

51. *Le origini della toscana favella* — Siena 1628.

52. *Trattato delle lingue di Jacopo Pergamini da Fossombrone* — Venezia 1636.

53. *Lumi della lingua italiana del Fuggitivo accademico indomito* (Agostino Lampugnano) Bologna 1652.

54. *L'anticrusca, ovvero il paragone dell'italiana lingua, di Paolo Beni* — Padova 1613.

55. *Risposta di Orlando Pescetti all'Anticrusca di Paolo Beni* — Verona 1613.

56. *Il Cavalcanti ovvero difesa dell'anticrusca di Michelangelo Fonte* (Paolo Beni) Padova 1614.

57. *Discorso dell'obbligo di ben parlare la propria lingua di C. D.* (Carlo Dati). Osservazioni intorno al parlare e scrivere toscano di G. S. o Giambattista Strozzi (con le dichiarazioni de' verbi di Benedetto Buonmattei) — Firenze 1657.

58. *Il torto e il diritto del non si può*, dato in giudicio sopra molte regole della lingua italiana, esaminato da Ferrante Longobardi, cioè dal P. D. B. (Daniele Bartoli) — Roma 1668.

59. *Le osservazioni dello Strozzi* (a parte) — Firenze 1674.

60. *Avvertimenti gramaticali* (del card. *Sforza Pallavicino*) per chi scrive in lingua italiana, dati in luce dal P. Francesco Rainaldi della Compagnia di Gesù — Roma 1661.

61. *Benedetto Rogacci*, gramatica stampata in Roma nel 1711 col titolo di *Pratica e compendiosa istruzione ai principianti circa l'uso emendato ed elegante della lingua italiana*, la quale fu poi ristampata in Roma nel 1765.

62. Il *Canonico Paolo Gagliardi* pubblicò in Bologna nel 1740 *cento osservazioni*, nelle quali leggonsi sottili ed utili avvertimenti ora sull'articolo, ora sopra alcune voci, ora intorno a certe irregolarità di costruzioni; ed emenda sovente i più solenni gramatici, ed anche il vocabolario della crusca.

63. L'*Abate Velo* ha pur dato fuori in questo secolo

Digitized by Google

una *Dissertazione* sulla preminenza della lingua, e sull' autorità degli scritti approvati.

64. *Fra Raimondo Messerio*, Minor conventuale, nato nel 1691 a Barbarano nella diocesi di Viterbo, e mortovi nel 1772 nel suo convento, ha dato all'Italia un curioso opuscolo latino intitolato: *Ingenuarum artium, solidarumque scientiarum theoremata singularia*, in cui sostiene doversi rigettare l' ortografia fiorentina, e in qualche parte il vocabolario della crusca, argomento da lui trattato in modo che il famoso Gigli non potè non istimare moltissimo quell'opuscolo.

65. L'*Abate Annibale Antonini* della terra di S. Biagiosa nella provincia di Salerno, diede alle stampe nel 1736 una gramatica italiana e francese molto migliore di quella del Veneroni a detta dei dotti, e del più volte citato Lombardi.

66. *Ferdinando Alfieri* pubblicò in Londra a imitazione dell'Antonini una gramatica italiano-inglese, che poi ristampò e migliorò, aggiuntovi un vocabolario delle due lingue, il quale fu il migliore che si conoscesse sino all'epoca in cui comparve quello del piemontese *Baretti*.

67. *Giuseppe Martinelli* di Bovolenta sul Padovano si rendette benemerito della nostra lingua coll' opera pregevole da lui pubblicata col titolo: *Modo nuovamente ideato per agevolare la cogniziane o l'uso della lingua italiana*.

68. *Francesco Maria Zanotti* scrisse elementi di gramatica, i quali offrono solamente le regole principali, e più necessarie a sapersi intorno alle diverse parti dell'orazione.

69. *Girolamo Gigli — Lezioni e regole per la toscana favella* — Roma 1721; Venezia 1772.

70. *Gioanni Battista Pecci* diede alla luce un *Trattato sopra le regole per parlare, e scrivere toscano* — Siena 1767.

71. *Domenico Maria Manni — Lezioni di lingua toscana* — Firenze 1737.

72. *Girolamo Andrea Martignoni — Nuovo metodo per la lingua italiana* estensivo a tutte le lingue — Milano 1755, tom. 2 in 4.°

Digitized by Google

73. *Abate Idelfonso Valdastri* — *Corso teorico di lingua italiana e logica* — Stampato Guastalla 1783.

74. *Pistolesi Gio. Battista* — *Prospetto di verbi toscani regolari ed irregolari* — Roma 1761.

75. *Abate Mastrofini* — *Prospetto di conjugazioni di verbi italiani* — Roma 1814.

76. *Girolamo Barufaldi* — *Osservazioni della lingua italiana*, raccolte dal Cinonio — Ferrara 1709, e di nuovo colle *Osservazioni* del cav. Baldraccani — Venezia 1722.

77. *Abate Cesarotti* — *Saggio sulla filosofia delle lingue applicato alla lingua italiana* — Padova 1785.

78. *Gio. Batt. Bisso* gesuita Palermitano — *Voci e locuzioni poetiche di Dante*, *Petrarca*, *Ariosto*, *Tasso*, e d'altri autori del cinquecento — Napoli 1754.

79. *Rosasco Girolamo* — *Sette dialoghi della lingua toscana* — Torino 1777.

80. *Salvatore Corticelli* Barnabita — *Regole ed osservazioni sulla lingua toscana* — Bassano 1819.

81. *Francesco Soave* — *Trattato di Mitologia* — *Ricerche intorno all'istituzione naturale d'una società e d'una lingua* — Milano 1772 — *Riflessione sull'instituzione d'una lingua universale* — Roma 1774 — *Gramatica ragionata delle lingue italiana e latina* — Parma 1801 — *Gramatica ragionata della lingua italiana.*

82. *L'Abate Gioanni Romani* da Casalmaggiore — *Teorica della lingua italiana* — Milano per Gioanni Silvestri 1826 — *Dizionario generale de' sinonimi italiani* — La *Teorica de' sinonimi* — *Osservazioni sopra il vocabolario della crusca* — *Opuscolo su la scienza gramaticale applicata alla lingua italiana* — *Opuscolo sui mezzi di preservare la lingua italiana dalla sua decadenza* — *Memoria apologetica sulla libertà della lingua italiana.*

83. *Nicolò Giosafatte Biagioli*, grammaire italienne, élémentaire, et raisonnée — Milan 1824.

84. *Torretti Salvatore* — *Corso completo di lingua francese* — *Novissima scoperta d'un milione di spropositi di gramatica e di lingua italiana*, trovati a caso

Digitized by Google

nel corso completo di lingua francese del signor professore Torretti, osservazioni critiche di G. M. gentiluomo inglese, da lui dedicate al suo amico Trussardo Conte di Caleppio. — Milano Tip. Manini.

85. *Carlo Antonio Vanson — Gramatica ragionata della lingua italiana* — Livorno 1828.

86. *Mariano Gigli* professore di scienze — *Elementi filosofici per lo studio ragionato di lingua* stampati in Milano, 1819 dalla Società Tipografica de' classici italiani.

87. *Gramatica della lingua italiana del Canonico Ferdinando Bellisomi* — Milano 1826 e Torino 1833.

Digitized by Google

L'AUTORE

Ai Maestri ed agli Scuolari

DELLA LINGUA ITALIANA

Eccovi una nuova Gramatica della lingua Italiana, o voi che teneri siete di questa quanto bellissima, altrettanto necessarissima lingua.

A voi la dono, o giovanetti, e all'ingenuo animo vostro la raccomando. Che ben so quanto valga aura e favore di giovanetti studiosi ad incoraggiare chi giorno e notte suda, e adopera per accrescere il patrimonio delle loro cognizioni. A voi poi, o Istitutori, a voi principalmente raccomandata la voglio, a voi, il cui grido d'approvazione, o riprovazione è un oracolo, e il cui suffragio si è pure il più dolce compenso, e conforto alle fatiche cui uom si assoggetta per ispargere di fiori la via, che calcate, ingombra di mal'erbe, e di spine.

La buona accoglienza, che già faceste ad alcune mie produzioni, mi è promettitrice di quella che spera in oggi da voi quest'al-

Digitized by Google

tra mia; se tant'è, che alla dottrina, e sperienza vostra non possa sembrarne affatto immeritevole.

Udite come già cert'uni al leggere l'annunzio d'una nuova Gramatica vanno susurrando nell'orecchio di cert'altri il volgar proverbio nato da quel buon uomo, che col portar acqua al mare, e legna alla selva avvisava di rendere servigio all'uno ed all'altra. Di quante infatti, e grandi e piccole gramatiche non si sentono di già a scricchiolare gli scaffali de' fondaci libraj, e delle private e pubbliche biblioteche?

Ma donde tanta rigurgitanza, e inondazione di gramatiche? * *Donde? dalla somma*

* Si contano sino a sette le gramatiche di lingua italiana uscite in questi ultimi dieci anni dai tipi del Piemonte; ciò che non può a meno, chi ben addentro vi mira, di tornare a somma gloria di questa piccola frazione dell'Italia. L'ultima gramatica che ha preceduto quest' ultime, fu compilata dal Nelli, e stampata in Torino nel 1744 ad uso delle scuole del Piemonte con approvazione dell' Eccellentissimo Magistrato della Riforma per gli studj. Questa gramatica ebbe troppo corta vita. Ai tempi in cui io percorreva le classi scolastiche, ciò era nel 1784 e seguenti, non era giappiù in vigore, nè alcun'altra erasele sostituita; poichè, sbandito in quel torno lo studio formale della lingua italiana nelle classi scolastiche, forse perchè invalse l' opinione che si potesse questa imparare strada facendo per le classi della latinità, allo studio della lingua latina venivano tosto incamminati, ed applicati i fanciulli che uscivano dalla prima scuola, da quella, cioè, del leggere, e dello scrivere. Dobbiamo ad un' epoca infelicissima il risorgimento, ed il ristabilimento dello stu-

Digitized by Google

difficoltà, siccome io penso, di compilarne delle perfette in ogni punto, e dalla speranza di produrne pur una buona; la quale speranza, se tu ne eccettui qualche servile gramaticuzzo, non andò sempre, la Dio mercè, a tutti, e del tutto fallita. Chè in ogni scrittura di questo genere che si manda a stampa, sempre ci avviene o di scoprirvi qualche nuova ed utile nozione, o di scorgervi disposte e spianate con più acconcio metodo e con maggior chiarezza le cose gramaticali, oppure abbattutone qualche rancido od erroneo dettato.

Fra i gramatici più classici e lodati sì antichi che moderni, si possono nominare i seguenti:

PIETRO BEMBO — *Le prose, nelle quali si discorre della volgar lingua.*

MARCO ANTONIO MAMBELLI *(il Cinonio) Delle osservazioni della lingua italiana.*

dio della lingua italiana nelle scuole inferiori, essendosi sapientemente provveduto nel 1822, che dalla prima scuola del leggere, e dello scrivere abbiano i fanciulli a passare a quella della lingua italiana prima di entrare nelle classi destinate allo studio della lingua latina. Voglia il cielo, che una legge sì provvida, e sì saggia non venga meno giammai, e si mantenga sempre in vigore a vantaggio tanto di quelli, i quali saranno per frequentare le classi della latinità, quanto di quegli altri che sono in maggior numero, i quali, fatti un po' grandicelli, dovranno abbandonare le classi latine superiori per applicare alle arti, ed a' mestieri, od alla negoziazione.

Digitized by Google

Benedetto Bommattei — *Della lingua toscana.*

Pergamini — *Trattato della lingua italiana.*

Manni Domenico — *Lezioni di lingua toscana.*

Bosolini — *Midolla letteraria della lingua italiana.*

Gigli Girolamo — *Lezioni di lingua toscana.*

Corticelli — *Regole, ed osservazioni della lingua toscana.*

Soave — *Gramatica ragionata della lingua italiana.*

Soresi — *I rudimenti della lingua italiana.*

Biagioli — *Grammaire italienne élémentaire et raisonnée.*

Romani Gioanni — *La Teorica della lingua.**

Bellisomi — *Gramatica delle due lingue italiana e latina.*

Mastrofini — *Teoria, e Prospetto, ossia Dizionario critico de' verbi italiani conjugati.*

Robiola — *Le dieci parti del nostro discorso.*

Ambrosoli — *Manuale della lingua italiana.*

Tracy — *Compendio ecc. Pel Commend. Ab. Data.*

Egli è certo, che di questi dotti chi ha trattato una parte, e chi un'altra della nostra Gramatica; ed altri la medesima più

* Da questo profondissimo Gramatico moderno, principalmente per quanto spetta alla parte logica, ho attinto non poche nozioni gramaticali, le quali mi parvero rischiarare molto mirabilmente l'orizzonte gramaticale della nostra lingua.

Google

profondamente ed estesamente discorse, ed altri meno. Perlocchè chi volesse d'ogni cosa appartenente a quest'arte fornirsi l'intelletto tutti ei dovrebbe aver a mani, o una gran parte di questi codici gramaticali, e quando l'uno, e quando l'altro aver di frequente sott' occhio, onde coll'attignere da questo quanto da quello gli vien rifiutato, non rimanere al bujo di nulla, come avverrebbe a chi studiasse in un solo.

E diffatto mettiamo che tu ti ponga a studiare o nel Corticelli, o nel Soave. Credi tu, che di tutte, o delle più necessarie cognizioni possano eglino farti pago ed istrutto? No di certo: poichè, avvenendoti di dover conjugare i verbi trarre, e rimanere *perfettamente irregolari in pressochè tutti i tempi converrà che tu ponga mano a scartabellare altri codici gramaticali per apprendere il processo delle voci di que' due verbi irregolarissimi in quasi tutte le persone de' tempi nei tre modi; che entrambi que' due luminari della lingua non ci hanno dato di* trarre, e rimanere *se non la voce prima dell' indeterminato* trassi cioè, *e* rimasi, *e quella del participio passato* tratto, e rimaso, o rimasto.

Lo stesso dicasi pure, senza uno scrupolo al mondo, di molte altre gramatiche, le quali siamo costretti a por giù ben di spesso non senza grave ragione di stizza e ad altre metter mano, che di quanto in quelle inutilmente cerchiamo ci appaghino.

Digitized by Google

Riputai pertanto opera non ispregevole per se stessa il ridurre in un sol corpo i gramaticali dettati sparsi quà e là ne' codici di que' dottissimi, compilando tale Gramatica, che riuscir potesse di qualche vantaggio e comodo a coloro che amano affatto istruirsi nella medesima, non contenti di quelle imperfette, monche, ed inesatte cognizioni, che attigner si possono da quegli scheletri, ossia aborti di gramatiche, che rudimenti, elementi, principj, o compendj *s'appellano.*

A questa sorta di libercoli detti elementarj deve la lingua italiana in alcune parti d'Italia la sua quiescenza nello stato di mediocrità, ed i giovanetti il poco loro profitto nello studio di questa lingua.

E perchè ciò? Perchè chi ha dapprima studiato in questi così detti Principj, *ossia* Rudimenti, *la Gramatica della lingua italiana stassene per l'ordinario ad essi contento, e dandosi a credere d'aver con ciò imparato la lingua, e di saperne abbastanza per iscrivere, e parlare all'uopo italianamente, non si cura mai più di rivolgersi indietro a raccogliere quelle infinite cognizioni, di cui gli furono avari i suoi rudimenti. E questa è osservazione dettataci dall'esperienza, e fatta ancora più certa dalla lettura di certi scritti d'uomini, altronde nelle loro facoltà dottissimi, i quali veggiamo cadere ad ogni piè sospinto in barbarismi, e solecismi turpissimi. I compendj ci lasciano spesso igno-*

Digitized by Google

rare il più essenziale, e quanto dicono è talmente slegato, e sconnesso fra le sue parti, che non può non faticar sommamente sia l'intelletto a comprenderlo, sia la memoria ad appropriarselo, e ritenerlo. I compendj ti dicono secco secco: la cosa sta a questo, od a quel modo. *Ma te ne celano la ragione, e la causa. E questo metodo d'insegnare è appunto il meno acconcio alla natura, ed all'indole de' giovanetti, i quali sono più avidi di sapere la ragion delle cose, che le cose medesime.*

Stabiliamo la massima che tanto impara un giovanetto, quanto gli s'insegna; e abbiasi miglior concetto di quell'età, la quale se avvenga sia bene istruita per via di libri sugosi, e di maestri dotti, e pazienti, può apprendere molto più che ordinariamente non apprende, e che comunemente non credesi poter apprendere.

Ho fin qui toccato dei motivi che m'hanno indotto a compilare una Gramatica forse più copiosa, se non più perfetta di molte altre. Restami a dire del metodo da me tenuto nel dettarla.

Si può insegnare, come leggo in un eccellente libro d'educazione scolastica, si può insegnare per mezzo di domande, e risposte, cioè d'un continuato dialogo tra il maestro, e lo scuolaro; e si può insegnare mediante una ben concatenata, e non mai interrotta esposizione. La prima maniera

Digitized by Google

dicesi Dialogica; la seconda Acroamatica, ossia ascoltatoria. M'appigliai al metodo Dialogico che mi parve più comodo pe' maestri, e per gli scolari, e migliore del secondo, il quale torna bene soltanto per que' discepoli, che dotati sono d'intelletto formato, e maturo. Il primo, cioè il Dialogico procedendo per interrogazioni, e risposte, serve a tener vincolata l'attenzione de' vispi giovanetti, ad occupare continuamente la loro facoltà pensante, a dare un pascolo all'attività loro mentale, ed a porre il maestro nel caso di formar sempre meglio le loro facoltà intellettuali.

Ora finisco col volgermi di bel nuovo a voi, maestri di lingua italiana, e miei colleghi, non vogliate già credere, che per essere così diffusa questa mia Gramatica io abbia in essa detto ogni cosa a dirsi, e nulla a voi lasciato a dire, ad aggiungere, e fors'anche a correggere. Molto più di quello che seppi raccogliere, e presentarvi, restavi a dire a' vostri alunni; e vi avverrà forse di avere a rettificare, ad ampliare, ad espungere; fatelo, e ve ne sarò grato; rendetemi accorto degli sbagli in cui posso essere incorso; e ve ne sarò gratissimo.

Digitized by Google

LIBRO PRIMO

IN CUI SI TRATTA

DELLE PAROLE, DEL NOME, DELL'AGGETTIVO, DELL'ARTICOLO E DEL PRONOME.

Digitized by Google

Digitized by Google

Introduzione.

D. Che cosa è Gramatica?

P. È quell'arte che insegna a parlare e a scrivere correttamente, e chiamasi anche Gramatica il libro, in cui espongonsi i precetti gramaticali.

D. In quante parti si divide la Gramatica?

P. In quattro parti, cioè l' *Ortoepia*, e l' *Ortografia*, di cui la prima insegna a conoscere, e a pronunziar le parole, e la seconda a scriverle; delle quali due prime parti della Gramatica, essendo esse insegnate nelle classi del leggere, e dello scrivere, non imprendo a trattare, limitandomi a discorrere delle altre due parti, dell'Etimologia cioè nei tre primi libri, e della Sintassi nel quarto.

D. Qual è dunque l'uffizio dell'Etimologia?

P. Quello di analizzare, e distinguere le parti del discorso tanto essenziali, che accidentali, dichiarandone la natura, l'uffizio, le proprietà, le variazioni, cioè le desinenze.

D. Qual è l'uffizio della Sintassi?

P. Uffizio della Sintassi, che significa *costruzione*, e *disposizione*, si è quello d'accordare, e di ordinar le parole fra loro.

CAPO I.

Delle parole.

D. Che cosa sono adunque le parole?

P. Sono quelle voci che l' uomo, in forza d' una rara qualità accordata alla sola sua specie, sceglie ed impiega come segni rappresentativi de' suoi pensieri, le quali sono per lo più articolate, e dall'arte modificate.

D. Porgetemi esempi di queste siffatte voci che chiamansi parole?

P. Eccovi queste, per tacere di altre infinite: — *sole*, *splendido*, *io*, *egli*, *vedere*, *uno*, *ogni*, *forse*, *non*, *perchè*, *quì*, *senza*, *prudentemente*, ecc.

Digitized by Google

D. Sotto quanti aspetti si possono considerare le parole?

P. Sotto cinque aspetti: 1.° Della loro origine. 2.° Della significazione degli oggetti nominati dalle medesime. 3.° Della materiale loro struttura, ossia conformazione. 4.° Dell'uso loro. 5.° Dell'uffizio che fanno nel discorso.

§ 1.

Delle parole riguardate dal canto della loro origine.

D. Di quante sorta sono le parole riguardate dal canto della loro origine?

P. Di sei sorta: *naturali* o *artificiali*, *prime* o *derivate*, *nostrali* od *estranee*.

D. Quali sono le parole naturali?

P. Diconsi parole naturali 1.° quelle, che naturalmente emettono gli uomini quando sono commossi, come queste: *ah! oh! eh! deh! ahi! ohi!* ecc., le quali dai gramatici diconsi *interjettive*. 2.° Diconsi parole naturali tutte quelle, che gli uomini formarono imitando i suoni naturali degli oggetti sonori o strepitanti, come queste: *tuono*, *rimbombo*, *muggito*, *friggere*, *belare*, *nitrire*, *fracassare* ec., le quali parole possono appellarsi anche *imitative*.

D. Quali sono a dirsi parole artificiali?

P. Tutte quelle che furono costituite dai creatori delle lingue, per rappresentare quegli oggetti, che non potevano esprimersi nè con parole imitative, nè con voci inarticolate, quali sono queste: *sole*, *luna*, *sasso*, *albero*, *uomo*, *cane*, *pesce*, ecc., le quali potrebbero anche appellarsi *convenzionali*, atteso l'uso fattone, e il significamento ad esse attribuito da un' intera nazione.

D. Quali sono le parole che diconsi prime, o primigenie?

P. Sono quelle che non provengono da alcun'altra parola preesistente, come: *cielo*, *mare*, *monte*, *bello*, *brutto*, ecc., le quali sono come di prima creazione, e

Digitized by Google

possono anche dirsi *radicali*, perchè sono come le radici di alcune altre.

D. Quali sono le parole dette derivate?

P. Quelle le quali sono così costrutte, e formate, che se ne può riconoscere la radice, come per esempio: *celeste*, *marino*, *montano*, *beltà*, *bruttezza*, ecc., da cielo, mare, ecc.; e diconsi anche *indigene*, perchè generate in luogo.

D. Quali sono le parole chiamate nostrali?

P. Quelle che in origine appartengono a quella lingua nella quale sono adoperate, come riguardo all'italiana le seguenti: *fuoco*, *fatica*, *bianco*, *lana*, ecc.

D. Quali sono le parole estranee?

P. Quelle le cui radici impiegate in una lingua furono tolte da lingue straniere, come, riguardo alla nostra, le parole *cabala*, *giubileo*, ecc., prese dall'Ebraico; *teologo*, *acefalo*, *geometra*, ecc., tolte dal Greco; *algebra*, *alcova*, *ambra*, ecc., dall'Arabo.

§ 2.

Delle parole riguardate dal canto del loro valore significativo.

D. In quante classi possono dividersi le parole considerate dal canto del loro valore significativo?

P. Si dividono principalmente nelle seguenti classi:

1. Di sinonime, od omonime.
2. Di proprie, improprie, e figurate.
3. Di concrete, od astratte.
4. Di chiare, od oscure.
5. Di univoche, od equivoche.
6. Di positive, o privative.

D. Quali chiamate voi parole sinonime?

P. Quelle che s'impiegano promiscuamente ad indicare la stessa cosa o idea; così le parole *dolore*, *rammarico*, *pena*, *cordoglio*, *afflizione*, *affanno*, *travaglio*, *molestia*, ecc., nel comune linguaggio si riguardano per sinonime, perchè soglionsi indistintamente impiegare per esprimere qualunque dispiacere dell'ani-

Digitized by Google

mo nostro, quantunque ciascuna d' esse parole, filosoficamente analizzata, presenti una propria distinta significazione.

D. Quali sono a dirsi parole omonime?

P. Quelle a cui vengono attribuiti diversi valori significativi, ossia diverse significazioni, per lo che dicesi omonima la parola *terra*, a cui vengono impropriamente applicate le significazioni di *lido*, *terreno*, *suolo*, *mondo*, *paese*, *città*, *borgo*, ecc.

D. Quali diconsi parole proprie?

P. Quelle il cui significato si limita alla rappresentazione dei soli oggetti avuti in mira nella primitiva loro destinazione: come per esempio la parola *oro*, quando significa metallo; *mele*, quando indica il liquore stillato dalle api, ecc.; tali parole diconsi proprie, perchè prese nel loro significato proprio, ossia letterale.

D. Quali sono a riputarsi parole improprie?

P. Quelle che dagli imperiti scrittori vengono adoperate in una significazione del tutto diversa da quella, che ottennero nella primitiva loro istituzione, come questa: *libertà* per *liberalità*, ecc.

D. Quali parole si appellano figurate?

P. Quelle che essendo impiegate ad indicare oggetti diversi da quelli applicati alle parole stesse, giusta l'originaria loro destinazione, presentano però qualche analogia, o simiglianza nelle qualità e proprietà dell'oggetto proprio: come quando s'impiega la parola *oro* per indicare la purezza; la parola *mele* per la dolcezza, ecc.; e quando dicesi: *aurei* costumi, il *mele* dell' eloquenza, ecc., le quali parole diconsi anche Traslati, Tropi, Metafore.

D. Quali parole dimandate voi concrete?

P. Quelle che presentano le varie attribuzioni degli oggetti come loro inerenti, cioè le qualità, le proprietà, le relazioni, ecc., che come applicate ai soggetti loro, sono rappresentate dagli aggettivi. Così dicendo: acqua *fluida*, frutto *amaro*, cane *alto*, ecc.; gli aggettivi *fluida*, *amaro*, *alto* diconsi parole concrete,

Digitized by Google

perchè si concepiscono aggiunte ai loro corrispondenti soggetti *acqua*, *frutto*, *cane*, ecc.

D. Quali parole chiamansi astratte?

P. Quelle che si concepiscono indipendentemente dai loro soggetti, come queste: *fluidità*, *amarezza*, *attitudine*; e le siffatte parole sono sempre derivate dalle concrete, ossia dalle parole dette aggettivi, e così in vece di dire la *proprietà* del fluido, la *qualità* dell'amaro, la *relazione* dell'atto, ecc., si dice più semplicemente *fluidità*, *amarezza*, *attitudine*, e ciò per mezzo di apposite desinenze, di cui a suo luogo.

D. Quali diconsi parole chiare?

P. Quelle che appena enunciate, risvegliano tosto nella mente nostra l'idea della cosa nominata, come per esempio le parole *stella*, *acqua*, *fiume*, *valle*, *cane*, *dolce*, *amaro*, *verde*, ecc.

D. Quali parole chiamansi oscure?

P. Quelle che, o per la varietà dei significati ad esse attribuiti, o per l'indeterminazione dell'oggetto ad esse applicato non presentano una distinta e propria nozione, ossia idea, come: *nobiltà*, *lusso*, *entelecchie*, *anime plastiche*, ecc.

D. Quali sono parole univoche?

P. Quelle che sono fornite d'un sol significato, come lo dovrebbero essere tutte per la chiarezza del discorso, come queste: *sole*, *mare*, *lago*, *pietra*, ecc.

D. Quali sono le equivoche?

P. Quelle che otlennero una doppia significazione, come per esempio: *Parma*, che può significare ora una città, ora un fiume; *vergine*, che può indicare ora una femmina, ora un segno celeste, e simili; e diconsi equivoche, perchè rendono sovente dubbio il significato loro.

D. Ditemi ora quali sono le parole positive?

P. Sono quelle che esprimono nozioni, od idee in effetto esistenti, o supposte tali, come: *luce*, *giorno*, *notte*, *strepito*, *fecondo*, *pieno*.

D. Quali sono le negative?

P. Quelle che indicano la privazione, o la non esistenza degli oggetti a cui si riferiscono, onde diconsi

Digitized by Google

parole negative le seguenti, ed altre simili: *tenebre*, nella qual parola viene indicata la privazione della luce; *notte*, nella qual parola viene indicata la privazione del giorno: *quiete*, *silenzio*, *sterile*, *vuoto*, ecc., nelle quali parole si concepisce la privazione del moto, dello strepito, della fertilità, della pienezza, ecc.

§ 3.

Delle parole riguardate dal canto della materiale loro formazione.

D. In quante classi dividonsi le parole quanto alla materiale loro struttura?

P. Possono ripartirsi nelle seguenti:

1. Di monosillabe, bissillabe o dissillabe, trissillabe, e polissillabe.
2. Di integre, o alterate.
3. Di piane, tronche, sdrucciole.
4. Di semplici, e composte.

D. Quali chiamate voi parole monosillabe, bissillabe, trissillabe, o polissillabe?

P. Si chiamano *Monosillabe* o *Monosillabi*, quelle che si profferiscono con una sola emissione di fiato, epperciò non constano che d'una sillaba sola, come, *fu*, *sol*, *già*, *te*, *mi*, *noi*, *se*, ecc.: *Bissillabe*, *Bissillabi*, ed anche *Dissillabi* quelle, che con due emissioni di fiato si pronunziano, composte essendo di due sillabe, come; *terra*, *mare*, *tetto*, *libro*, ecc.: *Trissillabe* quelle che si compongono di tre sillabe, come; *amare*, *terreno*, *cavallo*, ecc.: *Polissillabe* infine quelle che sono formate di sillabe più di tre, come: *giudizioso*, *notevolmente*, *strabocchevolissimo*, ecc.

D. Quali sono parole integre, e quali alterate?

P. Diconsi *Integre* le parole, che conservano costantemente la loro forma primitiva, come, *fuoco*, *fumo*, *cenere*, *carta*, *libro*, *aria*, *acqua*, *alto*, *nero*, ecc.: e appellansi *Alterate* quelle, che si allontanarono dal-

Digitized by Google

l'originaria loro forma, come queste: *rede* per erede, *brulicame* per bulicame, *recchiata* per orecchiata, *stingue* per estingue, ecc.; le quali alterazioni provennero, ora dall'ordinaria popolar licenza che suole storpiare e smozzicare le parole per pronunciarle più speditamente, ed ora dal dritto de' poeti di sincopar e mutilar le parole sia in principio, che nel corso e nel fine per renderle più atte al metro, e alla rima.

D. Quali parole chiameremo o tronche, o piane, o sdrucciole?

P. Diremo *Tronche* quelle, che composte di due o più sillabe, ammettono la posa della voce, ossia l'accento sopra l'ultima: come in *amò*, *udì*, *libertà*, *rimproverò*, *schiavitù*, ecc.: *Piane* quelle, che hanno la posa della voce, ossia l'accento sopra la penultima, come: *veduto*, *amato*, *atroce*, *accusare*, ecc., oppure hanno la posa della voce, ossia l'accento sopra la prima, quando cioè la parola è composta di due sillabe, come in *lupo*, *lena*, *male*, ecc. *Sdrucciole* poi diciamo quelle, che hanno l'accento sull'antipenultima, come in queste voci: *perfido*, *amavalo*, *tornatosene*, ecc.; che se una parola oltrepasserà le quattro sillabe, allora si chiamerà *bisdrucciola*..

D. Quali dite voi parole semplici?

P. Dico parole *Semplici* quelle che in origine furono destinate ad esprimere, ossia rappresentare idee proprie e distinte, non potendosi riguardo alla loro forma materiale decomporre in altre parole, come per esempio: *mondo*, *luna*, *mare*, *aria*, *mente*, *animo*, *buono*, *pieno*, *vuoto*, ecc.

D. Quali sono le composte?

P. Quelle che sono formate da parole semplici.

D. Per quali e quante maniere si fanno composte le parole?

P. Per quattro maniere; per copulazione, per congiunzione, per contrazione, e per aggiunzione.

D. Quali parole si dicono composte per *Copulazione*?

P. Sono quelle parole o semplici, o derivate, alle quali si premette una qualche voce sia significante,

Digitized by Google

sia insignificante per se stessa, la quale accoppiata ad una parola ha forza di attribuirle una data significazione.

D. Come si appellano queste voci così accoppiate alle parole?

P. Appellansi particelle prepositive; e le parole risultanti da così fatto accoppiamento si chiamano parole complesse.

D. Ne bramerei qualch' esempio?

P. Eccovene parecchi: 1.° Nella voce *dis*, che presa da se è insignificante, accoppiata ad altre parole applica ad esse le nozioni, ossia i significamenti o di negazione, o di contrarietà, o di privazione, come nelle seguenti parole complesse: *non adorno*, *atto contrario alla speranza*, *cosa senza ordine*; le quali possono essere supplite dalle composte: *disadorno*, *disperazione*, *disordine*. 2.° Nella voce *e*, che per sè nulla significa, ma accoppiata ad alcune parole può ricevere la significazione di *fuori*, perciò v. g. alla parola complessa *metter fuori* si sostituisce la composta *emettere*. 3.° In quasi tutte le preposizioni, le quali unite ad altre parole ne modificano la significazione; così la preposizione *con*, unita a qualche parola imprime in essa l'idea d'unione, di congiunzione, di compagnia, come nelle seguenti: *condiscepolo*, *concittadino*, *convenire*, ecc.

D. Quali parole possono farsi composte per congiunzione?

P. Quelle che mostrano tra loro una necessaria connessione, come per esempio: *univoco*, di una sola voce; *monotono*, di un sol tono; *breviloquenza*, discorso breve; *equidistante*, di egual distanza.

D. Con qual altro nome possono chiamarsi le parole composte per congiunzione?

P. Possono anche chiamarsi aggregate.

D. Quando possono aver luogo le parole composte per contrazione?

P. Quando le frasi esprimono una completa relazione, cioè quando un attributo relativo è riferito al suo soggetto col mezzo delle preposizioni, come nelle se-

Digitized by Google

guenti parole: *mangiator di carne*, *producitor di biade*, ecc., le quali soglionsi per mezzo della contrazione ridurre ad una più semplice espressione, e nunziandole in una sola parola, dicendo per esempio: *carnivoro*, *frugifero*, *cantafavole*, ecc.

D. Quali sono le parole composte per aggiunzione?

P. Sono quelle, alla cui radice si aggiungono delle voci per se stesse insignificanti, ma che acquistano un dato valore, ossia significato, in forza del loro innestamento.

D. Come si potrebbero appellare queste voci per se stesse insignificanti quando si aggiungono in fine di qualche parola semplice?

P. Si chiamano desinenze o terminazioni, perchè servono di terminazione alle parole a cui si aggiungono, le quali parole così conformate, ossia dotate di tal' aggiunta si chiamano volgarmente *derivate*, perchè mostrano la parola radicale, che serve di base alla loro aggiunta, ossia aggiunzione.

D. Ne amerei qualche esempio a maggior luce di questa massima?

P. Eccovene parecchi: 1.° Nella desinenza *ario*, voce per se stessa insignificante, la quale se voi applicherete per esempio ai nomi *leggenda*, *dizione*, *vocabolo*, ecc., aggiungerà alla semplice significazione di questi nomi, quella di collezione, o raccolta, onde *leggendario*, *dizionario*, *vocabolario* significheranno raccolta o collezione di leggende, di dizioni, di vocaboli, ecc. 2.° Nelle desinenze *abile*, *ebile*, *ibile*, *ubile*, le quali imprimono l'idea di possibiltà nelle loro parole radicali, cioè in quelle, a cui sono aggiunte, onde si dice luogo *abitabile*, cioè che si può abitare: carattere *indelebile*, che non si può cancellare; fuoco *estinguibile*, che si può estinguere; matrimonio *indissolubile*, che non si può dissolvere, ecc.

Digitized by Google

§ 4.

Delle parole riguardate dal canto dell'uso.

D. Che opera l'uso nelle parole?

P. Questo assoggetta sovente le parole che in origine ottennero un proprio significato, ed una forma o struttura determinata, le assoggetta, dico, a notabili variazioni, o coll'estendere o limitare le loro significazioni o coll'alterarne o rettificarne le forme, o coll'escluderne alcune dal commercio letterario, o col destinarne altre a particolari linguaggi; e i cangiamenti da esso introdotti generalmente, e legittimati dall'universale consenso degli scrittori non si possono rifiutare, l'uso così generalizzato costituendo una delle leggi fondamentali di lingua.

D. In quante classi adunque si ripartiscono le parole riguardate secondo l'uso loro?

P. Si ripartiscono nelle seguenti: 1.° in antiquate; 2.° in nuove; 3.° in nobili, od elevate; 4.° in ignobili o basse; 5.° in pure; 6.° in impure.

D. Quali parole voglionsi dire antiquate?

P. Tutte quelle che nell'infanzia della lingua nostra furono impiegate dagli antichi nostri scrittori, e specialmente da quelli del secolo XIV, in cui la detta lingua non era stata per anco assoggettata ad alcun gramaticale sistema, e che dai successivi scrittori furono poste fuori del commercio letterario, perchè riconosciute o barbare, o antigramaticali, ecc. come queste: *ledito* per *leso*, *leticoso* per *litigioso*, *barato* per *baratro*, *battistero* per *battisterio*, *pratora* per *prati*, *deano* per *dieno*, *fucere* per *fare*, *vuogli* per *vuoi*, ecc.

D. Quali parole diconsi nuove?

P. Nuove diconsi quelle parole, che la lingua nostra, come viva, ha il diritto di creare a misura delle nuove nozioni che ai dotti presenta il progressivo sviluppo delle scienze e delle arti, e le quali non furono usate dagli autori primitivi. Di tal fatta sono per esempio: *alburno*, la parte più bianca del-

Digitized by Google

l'albero: *algore*, sensazione di freddo intenso; *alica*, farina di spelta; *amusia*, ruidezza di canto; *atrofia*, cattiva nutrizione.

D. Quali parole sono da chiamarsi nobili od elevate, e quali ignobili o basse?

P. Parole nobili od elevate diciamo quelle, che s'impiegano nelle materie gravi e dignitose, verbi grazia; *padre*, *madre*, *stolta*, *ventre*, *nutrice*, *catalletto*, *percossa*, *cervice*; all'incontro le voci *babbo*, *mamma*, *baderla*, *pancia*, *balia*, *bara*, *botta*, *nuca*; le quali sebbene hanno lo stesso significato di quelle altre, sono però dall'uso riputate ignobili e basse, e da non adoperarsi perciò che ne' discorsi giocosi e famigliari.

D. Quali direte parole pure?

P. Quelle di origine italiana, o che per mancanza di apposite voci per esprimere nuove idee, furono mutuate dalla madre lingua latina, o dall'affine greca, od anche da qualche altra estranea, purchè modellate sopra le forme italiane.

D. Quali parole sono a riputarsi impure?

P. Tutte quelle d'estranee lingue, che senza necessità furono introdotte dall'abuso nella lingua italiana, e impure eziandio vogliono esser dette quelle, che riguardo alle radici e alle forme loro, non corrispondono al genio ed al sistema gramaticale della nostra lingua.

§ 5.

Delle parole riguardate come parti del discorso.

D. Le parole riguardate come parti del discorso quante sono, e come si nomano?

P. Sono nove, e chiamansi *nome* (sost.), *aggettivo*, *articolo*, *pronome*, *verbo*, *avverbio*, *congiunzione*, *preposizione* ed *interiezione*.

D. Che cosa è la parola detta nome?

P. Il nome è quella parola che nomina semplicemente alcuna cosa o persona, che sia o possa essere; ep-

Digitized by Google

perciò sono parole-nomi queste: *palazzo*, *acqua*, *campo*, *fiume*, *regno*, *Carlo*, *Maria*, ecc.

D. Che cosa è quella parola che chiamasi aggettivo?

P. La parola detta *aggettivo* è quella che si aggiunge ai nomi delle cose, o delle persone per indicarne qualche proprietà, ecc., come queste: *buono*, *rosso*, *molto*, *mio*, ecc.

D. Che cosa è l'articolo?

P. L'articolo è quella parola, che si pone innanzi a nome, pronome, od infinito di verbo; 1° per distinguere la persona o la cosa, e restringerne l'idea dal generale al particolare, come: *il* padre, *la* casa; dove le parole *il* e *la* sono quelle parole che chiamiamo articoli. 2.° Per nominare una cosa od una persona senza distinguerla dalle altre della sua specie, come quando diciamo: *un* uomo, *un* cavallo, *una* casa, *una* donna; dove le parole *uno* ed *una* sono anch'esse dette articoli, ma indeterminanti; laddove l'articolo *il* e *la* sono chiamati determinanti *1.

D. Qual è quella parola detta pronome?

P. Si è quella che è destinata a far le veci de' nomi, come: *io*, *tu*, *egli*, *mio*, *il quale*, ecc.

D. Qual è quella parola, che si chiama verbo?

P. Si chiama verbo quella parola, che esprime o lo stato in cui una persona o una cosa si trova, come: *essere*, *vivere*, *riposare*, *dormire*, ecc.; o ciò che ella fa, come: *andare*, *leggere*, *scrivere*, ecc.; o

---

*1 *Il Romani si è arditamente scostato dalla schiera degli antichi e moderni gramatisti, e nega assolutamente che le voci* il, lo, la *possano essere articoli, ed il più bello si è, che ha ragione, come in tanti altri punti di gramatica, in cui il buon senso e il più profondo raziocinio hannolo indotto ad opinare diversamente dagli altri gramatici. Di tutto il sistema gramaticale degli articoli non ha conservato e ritenuto per articolo che le parole* uno, *ed* una. *Vedi Teor. della ling. ital., tom. I, pag.* 135 *e seg.*

Digitized by Google

ciò che le vien fatto da altri, come: *esser lodato*, *esser punito*, ecc.

D. Qual è la parola che si chiama avverbio?

P. Quella che accompagna i nomi ed i verbi, non che gli aggettivi ed anche altri avverbi, di cui segna ed esprime i rapporti accidentali, verbi grazia, di luogo, come; *altrove:* di maniera, come; *frettolosamente:* di tempo, come; *oggi:* di quantità, come; *molto*, ec.

D. Qual parola chiamasi congiunzione?

P. Quella che congiunge due sentimenti, ossia connette un giudizio all'altro, e chiamansi congiunzioni le seguenti parole: *e*, *purchè*, *giacchè*, *po chè*, *benchè*, *affinchè*, *se*, *dunque*, ecc., come in quest' esempio: se l'aria è pesante, *dunque* sarà un corpo; nel qual esempio le due sentenze: *l'aria è pesante*, *l'aria sarà un corpo*, sono connesse l'una all'altra dalle due parole congiuntive, *se*, *dunque*.

D. Qual è la parola che chiamasi preposizione?

P. È quella che è destinata ad indicare, o a riferire gli attributi essenziali ed accidentali dei pensieri ai rispettivi soggetti, e siffatta voce si premette ai nomi come in queste tesi, ossia pensieri: *la corona è composta* di *metallo: i fiumi* con *varj giri derivano* dai *monti:* nei quali pensieri le parole *di*, *con*, *dai* sono parole prepositive ossia preposizioni.

CAPO III.

Dei Nomi.

Articolo Primo.

Delle categorie dei nomi.

D. In quante categorie si possono dividere i nomi?

P. In moltissime, cioè altrettante quanti possono essere gli oggetti rappresentati dai nomi, cioè le cose, o le persone da essi nominate; ma le principali classi in cui si possono distinguere, sono le seguenti; cioè:

1. Di sostanza, o sostanziali.

Digitized by Google

2. Di uso, e d'istrumento.
3. Di qualificazione personale.
4. Di qualità.
5. D'affetto, ossia passione.
6. Di quantità.
7. Di tempo.
8. Di luogo.
9. Di stato.
10. Di moto.

§ 1.

Dei nomi di sostanza o sostanziali.

D. Quali dimandate voi nomi di sostanza, o sostanziali?

P. Nomi sostanziali sono quelli che rappresentano gli esseri come realmente esistenti, o possibili ad esistere, o concepibili come se di fatti e attualmente esistessero.

D. Di quante sorta possono essere i nomi di sostanza?

P. Di tre sorta, perchè gli esseri da noi concepiti lo sono pure di tre, cioè; 1. Incorporei, forniti di ragione, d'elezione, d'intelligenza, come *Dio*, *Angelo*, *anima*, ecc., e questa sorta di nomi chiamansi nomi di sostanza spirituale. 2. Possono essere corporei e privi d'ogni intelligenza, come *pianeta*, *pietra*, *aria*, *fuoco*, ecc., e questi chiamansi nomi di materia, o sostanza materiale. 3. Possono essere formati di due sostanze, una spirituale, l'altra materiale, unite in un solo individuo, come *l'uomo*, e allora chiamansi nomi di sostanza mista.

D. Di quante sorta può essere la materia?

P. Di due o *formata*, cioè sotto qualche forma, come *luna*, *monte*, *lago*, *torre*, *nave*, ecc., o *informe*, cioè priva di alcuna forma, come *aria*, *acqua*, *vino*, *polvere*, *cenere*, ecc.

D. I nomi di sostanza spirituale e materiale hanno eglino qualche segno caratteristico, onde distinguerli da quelli delle altre classi?

Digitized by Google

P. La massima parte di questi nomi essendo marcata con nomi primigenj, non è possibile distinguere gli uni dagli altri col mezzo di segni, o di formole costanti; soltanto alcuni nomi di materia formata ed informe ottennero questi segni caratteristici, che chiameremo desinenze.

D. Quali sono dunque le desinenze a cui furono sottoposti siffatti nomi?

P. Le principali sono le seguenti: *ata*, ed *ato*, le quali desinenze esprimono composizioni di materia, come: *farinata*, materia composta di farina, ecc.; *cedrato*, un composto di cedri: 2. *ione*, che significa materia modificata da qualche preparazione, od operata, come *infusione*, materia che fu infusa ecc.: 3. *ame*, *iglia*, *ume*, le quali desinenze denotano ammasso di materia informe, come: *carname*, *ossame*, *legname*, ecc., in vece di ammasso di carne, di ossi, di legni, *fanghiglia*, *mondiglia*, ecc., ammasso di fango, di cose inutili e rigettate; *carnume*, *marciume*, *frittume*, *pagliume*, ecc., ammasso di carne, ecc., e questa desinenza è impiegata con nozione spregiativa: 4. *accia*, ed *accio*, che servono a indicare materia informe con nozione peggiorativa, come *acquaccia*, *carnaccia*, *cartaccia*, ecc. *fangaccio*, *umoraccio*, ecc.

D. Avendomi detto finora delle desinenze dei nomi che indicano materia informe, vorrei ora m'insegnaste quelle che furono assegnate ai nomi di materia dotata di forme, cioè *formata*.

P. Le principali sono le seguenti: *ata*, ed *ato*, come *arcata*, pezzo fatto colla forma d'arco, *facciata*, *cantonata*, ecc., *fossato*, *lastricato*, ecc.; *atura*, come *centinatura*, *orlatura*, *ferratura*, ecc.; *ale*, come *boccale*, vaso con apertura a forma di bocca, ecc.

§ 2.

Dei nomi d'uso e d'istrumento.

D. Quali sono i nomi d'istrumento, e di uso?

P. Sono quelli che nominano cose, sia inservienti a

Digitized by Google

qualche uso, sia denotanti istrumento da far qualche cosa.

D. Quali sono le desinenze applicate a questa sorta di nomi?

P. Le principali sono queste: 1. *acciolo*, come *turacciolo*, istrumento per turare, *stropacciolo*, *legacciolo*, *fregacciolo*, ecc., le quali parole per altro possono anche riguardarsi per diminutivi di *turaccio*, ecc.; 2. *aglio*, come *fermaglio*, istrumento da fermare; *fibbiaglio*, da affibbiare; *guinzaglio*, *serraglio*, *spiraglio*, ecc.; *aja*, ed *ajo*, pur con significazione istrumentale, come *caldaja*, vaso da riscaldare; *arcolajo*, strumento per dipanare le matasse, ecc.; *ajuola*, ed *ajuolo*, dotate di nozione di strumento, o d'arnese, come *pepaiuola*, arnese per istacciare il pepe; *fusajuolo*, *ventajuola*, *ramajuolo*, ecc.; *ale* colla stessa significazione, come; *barbazzale*, arnese della briglia; *bracciale*, *cannocchiale*, *capezzale*, ecc.; *atoja*, ed *itojo*, come *calcatoja*, striscia di cuojo per calzare; *strettoja*, fascia da stringere; *abbeveratojo*, *accenditojo*, *inginocchiatojo*, ecc., colla stessa nozione; *iera*, come, *bandiera*, *gorgiera*, *groppiera*, *ringhiera*, ecc.; *ella*, ed *ello*, come; *cestella*, *barella*, *coltello*, *crivello*, ecc.; *iere*, e *iero*, *bicchiere*, *braghiere*, *carniere*, *paniere*, ecc.; *bicchiero*, *braghiero*, ecc., tutti gli altri, che pur ottennero la stessa desinenza, e significazione d'istrumento, d'arredi, suppellettili, come: *ile*, come *fucile*, *monile*, *bacile*, *mantile*, ecc.; di significazione istrumentale: *ino*, ed *ina*, come *cortina*, *guaina*, *schiavina*, ecc.; *acciarino*, *bacino*, *baldacchino*, ecc., pur con significazione istrumentale: *are*, che importa la significazione d'uso, *calzare*, *cartolare*, *collare*, *esemplare*, *scapolare*, ecc.

Digitized by Google

§ 3.

Dei nomi di qualificazione personale, ossia qualificativi personali.

D. Quali sono i nomi di qualificazione personale?

P. Sono quelli che si attribuiscono agli uomini considerati nello stato civile e sociale, cioè insigniti di dignità, di titoli, di cariche, ecc., od esercenti impieghi, professioni, arti, mestieri; o negozianti, venditori, lavoratori, ecc.

D. Con quali desinenze furono marcati i nomi di qualificazione personale?

P. Alcuni di questi sono stati marcati con parole primitive, come per es., *re*, *duca*, *papa*, *marchese*, *conte*, *vescovo*, *prete*, *ajo*, *sarto*, *fabbro*, *bifolco*; ma stante la sterminata quantità de' nomi che occorrevano per tutte marcare le innumerabili qualità di cui erano suscettibili le persone d'una civil società, furono segnate dai fondatori della nostra lingua alcune variazioni di qualità col mezzo di desinenze applicabili agli individui di qualche carica rivestiti: così in vece di capo d'una compagnia, si disse *capitano*, ecc.

D. Amerei mi schieraste queste siffatte desinenze?

P. Eccovele: *ajo*, ed *aja*, *ajuola*, ed *ajuolo*, *ale*, *ana*, ed *ano*, *ante*, *ara*, *aro*, *are*, *ario*, *ato*, *atore*, *itore*, *atrice*, *itrice*, *ente*, *jera*, *jere*, *jero*, *ino*, *isla*, *ita*, *one*, *astra*, *astro*.

D. A quali nomi qualificativi personali conviene la desinenza in *aja*, ed *ajo*?

P. Oltre ai nomi istrumentali, conviene pure a quelli che indicano qualche arte o mestiere, come *crestaja*, lavoratrice di creste, o cuffie, *lavandaja*, ec.; *vasajo*, *argentajo*, *calzolajo*, ecc.; lavoratore di vasi, ecc.

D. A quali nomi si applica la terminazione in *ajuola*, ed *ajuolo*?

P. Ai nomi importanti la significazione di venditore, lavoratore, ecc., come: *acquajuolo*, innaffiatore o

Digitized by Google

venditore d'acqua; *armajuolo*, venditore o fabbricator d'armi; *bracciajuolo*, carbonaro, ecc.

D. A qual uopo fu impiegata la desinenza in *ale?*

P. Per marcare in alcuni pochi nomi personali le nozioni di professione, stato, impiego, ecc., come per esempio: *caporale*, *sensale*, *speziale*, *cardinale*, *officiale*, *provinciale*, *vetturale*. ecc.

D. A quali nomi fu data la desinenza in *ana* ed *ano?*

P. Pochi numeri ne furono investiti, e ancora con tanta varietà di applicazione, che non si può conoscere a quale determinata qualificazione possa principalmente appartenere, come dai seguenti: *cortigiana*, *mammana*, *mondana*, *marchesana*, ec.; *anziano*, *castellano*, *cerretano*, *guardiano*, *magnano*, *scrivano*, *artigiano*, *piovano*, *sagrestano*, ecc.

D. Che nozione o significazione imprime nei nomi personali qualificativi, la desinenza in *ante?*

P. 1.° Quella di stato, d'ufficio, di professione, di mestiere, come: *ajutante*, *filosofante*, *mercante*, *viandante*, *soprastante*, ecc. 2.° Quella di alcune qualità morali delle persone, come: *pedante*, *furfante*, *birbante*, ecc.

D. Le desinenze *ara* ed *aro* che indicano nei nomi personali?

P. Indicano il venditore, l'artefice, l'impiego alla persona affetto, come: *calzolaro*, *chiavaro*, *legnamaro*, *cartaro*, *ramaro*, ecc.; ed accennano altre qualità e circostanze personali, come: *fattucchiara*, *lavandara*, *massara*, *campanaro*, *cavallaro*, *marinaro*, *notaro*, *segretaro*.

D. A quali nomi personali è data la desinenza in *ario?*

P. A quelli, da cui si vuole indicata qualche carica od impiego, come ai seguenti: *datario*, *feudatario*, *attuario*, *commendatario*, *mansionario*, *protonotario* *missionario*, *ecc.*

D. Quale significazione aggiunge ai nomi personali la desinenza in *ato?*

P. Quella di cariche, di professione, di stato, ecc.,

Digitized by Google

come: *avvocato*, *colleginto*, *prelato*, *antenato*, *curato*, *inviato*, *soldato*, ecc.

D. A quali nomi si vogliono assegnare le desinenze in *atore* ed *itore*, *atrice* ed *itrice*?

P. Queste desinenze sono principalmente dirette ad investire que' nomi personali, che debbono esprimere azioni, come per esempio: *albergatore*, *ambasciatore*, *definitore*, *gladiatore*, *auditore*, *predicatore*, ecc.; *genitrice*, *pescatrice*, *mediatrice*, *tessitrice*, *venditrice*, ecc.

D. A quali nomi fu applicata la desinenza in *ente*?

P. Questa fu applicata ad alcuni nomi personali, di cui i più ovvii sono i seguenti, per esempio: *agente*, *delinquente*, *presidente*, *reggente*, ecc.

D. Le desinenze in *iere*, *iere*, *iera* a quali nomi sono attribuite?

P. Sono attribuite ai nomi di persone per marcarne le qualità d'ufficio, d'impiego, ed anche di mestiere, per esempio: *dispensiera*, *messaggiera*, *cantiniera*, ecc.; *baccelliere*, *barattiere*, *droghiere*, *cocchiere*, *ingegnere*, ecc.; notando che l'ultima desinenza in *ere* può essere commutata in quella di *ero*, con minor vezzo però di lingua.

D. Quali nomi sono suscettibili della terminazione in *ino*?

P. Quelli con cui si suol notare la significazione di stato morale, di professione, di mestiero, ecc., come: *cittadino*, *contadino*, *pellegrino*, *malandrino*, *spadacino*, *facchino*, *ciabattino*, ecc., la qual terminazione è pure destinata ad altri usi.

D. La desinenza in *ista* a quali nomi può accoppiarsi?

P. A quelli co' quali si voglia indicare o le professioni, e le arti, o le sette, le opinioni, le scuole, ecc., a cui appartengono; tali sono nel primo caso: *alchimista*, *abachista*, *annalista*, *canonista*, *organista*, ecc.: e nel secondo; *dantista*, imitator di Dante, *tomista*, *talmutista*, *ateista*, *probabilista*, ecc.

D. A quali nomi personali conviene la desinenza in *ita*?

P. A quelli che significano stato o professione, come:

Digitized by Google

eremita, chi vive nell'eremo; *adamita*, chi visse ai tempi d'Adamo; *gesuita*, della compagnia di Gesù.

D. A che è destinata la desinenza in *one*?

P. A marcare nelle persone le qualifiche di vizio, o di spregio, come per esempio: *babbione*, *bacchettone*, *badalone*, *bagascione*, *beone*, *briccone*, e molti altri, ne' quali si può per altro concepire anche un'alterazione aumentativa di spregio.

D. E la terminazione in *astro* ed *astra* a quali nomi vuolsi applicare?

P. Si applica a nomi di persone, di cui si voglia esprimere qualche qualità spregiativa, come: *garzonastro*, *giovinastro*, *astrologastro*, *filosofastro*, *medicastro*, *teologastro*, *poetastro*, ecc.; cioè cattivo garzone, ecc.

D. Ai nomi qualificativi di persone quali altri nomi appartengono?

P. Appartengono i nomi detti proprj.

D. Quali sono questi nomi proprj?

P. Sono quelli che vengono applicati a ciascun individuo della specie, per distinguerlo da' suoi simili, il che non si potrebbe ottenere coi nomi speciali, o generici, come per esempio: *Augusto* è nome proprio personale della specie-uomo.

§ 4.

Dei Nomi qualitativi.

D. Quali appellate voi nomi qualitativi?

P. Quelli che indicano qualche qualità, o intellettuale, o morale, o fisica, che sia in persone o cose.

D. Quale desinenza fu assegnata a questa sorta di nomi?

P. Quella in *ezza*, come. la *tardezza* o *prontezza*, la *sottigliezza* o *grossezza*, la *tenerezza*, la *durezza*, la *dolcezza*, la *saviezza*, la *bellezza*, ecc., i quali nomi si chiamano astratti, perchè derivati dagli aggettivi *tardo*, *pronto*, *sottile*, ecc.

Digitized by Google

§ 5.

Dei Nomi affettivi.

D. Quali sono i nomi detti affettivi?

P. Quelli che notano una qualche affezione o intellettuale, come i nomi *meraviglia*, *sorpresa*, *entusiasmo*, *ambizione*, *demenza*; o morale, cioè diretta al sentimento, come: *piacere*, *dispiacere*, *speranza*, *timore*, ecc.; o fisiche, cioè provenienti dai sensi, come: *colore*, *sapore*, *odore*, *dolore*, *ardore*, ecc.

D. Di quali desinenze amano giovarsi questi nomi, oltre le primitive, che non hanno una varia ed irregolare desinenza?

P. I nomi che marcano abitudini ree o buone amano la desinenza:

1. in *à* sincope, ossia tronco di *ate* od *ade*, come: *crudeltà*, *empietà*, *fedeltà*, *pietà*, *santità*, ecc.
2. In *ia* sdrucciola, ed in *ia* piana, come: *pertinacia*, *audacia*, *contumacia*, *arguzia*, *astuzia*, ecc.; ed *albagia*, *codardia*, *ritrosia*, ecc.
3. In *aggine*, come: *balordaggine*, *baloccaggine*, ecc.
4. In *anza*, ed *enza*, come; *costanza*, *perseveranza*, *tolleranza*, *temperanza*, ecc.; *prudenza*, *clemenza*, *diligenza*, *decenza*, ecc.
5. In *ezza*, come: *allegrezza*, *arditezza*, *contentezza*, ecc.
6. In *eria*, come: *bacchettoneria*, *balorderia*, *bambocceria*, ecc.
7. In *igia*, come: *alterigia*, *bastardigia*, *cupidigia*, *ingordigia*, ecc.
8. In *izia*, come: *mestizia*, *giustizia*, *amicizia*, ecc.
9. In *ione*, come: *avversione*, *compassione*, *ambizione*, ecc.
10. In *ore*, come: *algore*, *amore*, *fervore*, *fetore*, *languore*, *malore*, ecc.
11. In *oria*, come: *baldoria*, *galloria*, *vanagloria*, ecc.
12. In *udine*, come: *amaritudine*, *gratitudine*, *inquietudine*, *mansuetudine*, ecc.

LIBRERIA CIVICA CREMONA

Digitized by Google

§ 6.

Dei Nomi di quantità, o quantitativi.

D. Di quante sorta può essere la quantità?
P. Di tre sorta: discreta, continua, ed intensiva.
D. Di quante sorta può esser la quantità discreta?
P. Di due sorta può essere: determinata o indeterminata.
D. Qual è la quantità discreta determinata?
P. È quella che accenna il numero definito degli individui, o delle cose appartenenti ad una data specie. E si esprime cogli aggiunti numerati *uno*, *due*, *tre*, ecc., *dieci*, *cento*, *mille*, ecc.; *ogni*, *ciascuno*, *tutti*, ecc. come per esempio: *un* cavallo, *due* navi, *tre* volumi, ec.
D. Quale è la quantità discreta indeterminata?
P. È quella che non definisce il numero degli individui, o delle cose appartenenti ad una data specie.
D. Come si suole marcare questa sorta di quantità?
P. Cogli aggiunti: *qualche*, *più*, *molti*, *alcuni*, ecc.
D. I nomi di quantità determinata qual' altra nominazione possono ottenere?
P. La nominazione collettiva, sotto la qual nozione s' intende un aggregato determinato, od indeterminato di più oggetti, come p. es.: *terno*, *terzina*, *triade*, *decina*, *pajo*, *ventina*, *centena*, *centenaro*, *migliaro*, *moltitudine*, ecc.
D. Quali altri nomi appartengono alla collettiva quantità indeterminata?
P. Tutti que' nomi primitivi che furono istituiti nella lingua nostra per indicare un aggregato non definito d'individui, o cose della medesima specie, i quali collettivi possono dirsi generali, quando non fanno conoscere la qualità della specie, come p. es.: *fascio*, *congerie*, *cumulo*, *acervo*, *massa*, *mucchio*, *catasta*; e possono appellarsi particolari, quando mostrano la specie, alla quale si riferiscono, come *popolo*, *gente*, *turba*, *truppa*, *esercito*, *mandra*, *gregge*, *sciame*, ecc.; questi nomi chiamansi collettivi.

Digitized by Google

D. Di quante sorta può essere la quantità continua?

P. Può essere anch'essa o determinata, o indeterminata; determinata quando sono fissati i limiti delle parti formanti il tutto; come p. es.: *mezzo soldo*, *semidiametro*, *un terzo di braccia*, *un quarto di strada*, *tutta la casa*, ecc.: sono pure a dirsi nomi di quantità continua determinata quelli delle misure lineari, superficiali, e solide, come *tesa*, *anna*, *piede*, *cubito*, *canna*, *pertica*, *tavola*, *campo*, *jugero*, *moggio*, *stajo*, *mina*, *brenta*, *pinta*, ecc.

D. Quali nomi sono a dirsi di qualità continua indeterminata?

P. Sono quelli che non definiscono le parti dell'individuo, come quando si dice: *piccola* casa, *grande* palazzo, *lunga* strada, *corto* bastone, *largo* fosso, *stretto* varco, *profondo* fiume, *alto* monte, ecc.; oppure quando diciamo *un pezzo* di legno, *uno scampolo* di panno, *lista* di carta, *parte* del tempo, ecc.

D. Di quante sorta può essere la quantità estensiva?

P. Può anch'essa considerarsi come determinata, o indeterminata: è determinata quando è definita la porzione delle materie informi, come quando si dice: *un boccale* di vino, oppure *una dramma* di mercurio, *un'oncia* di china, *una libbra* di zuccaro, ecc.; ed è indeterminata quando si premettono alla data materia gli aggiunti quantitativi di *molto*, *poco*, *scarso*, *tenue*, ecc.; come *molto* sale, *poco* latte, ecc.

D. A quali nomi quantitativi sono state applicate particolari desinenze?

P. Ai nomi quantitativi detti collettivi.

D. Quali sono a dirsi nomi collettivi.

P. Quelli, che, come dicemmo di sopra, nominano un aggregato non definito d'individui, o di cose della medesima specie, sia generali, come *fascio*, *cumulo*, *mazzo*, ecc.: sia particolari, come *popolo*, *gente*, *turba*, *truppa*, *esercito*, *mandra*, ecc.

D. E quali desinenze sono state attribuite ai siffatti nomi collettivi?

P. Queste: 1. Quella in *aglia*, come *berrovaglia*, *sbirraglia*, *cianfrusaglia*, miscuglio di cose spregevoli,

Digitized by Google

sembraglia, adunanza di cavalieri, *canaglia*, *ciurmaglia*, ecc. 2. In *ame*; come *budellame*, *fogliame*, *ossame*, *servidorame*, *bestiame*, *pollame*, ecc. 3. In *ario*, come *calendario*, *leggendario*, *lunario*, *antidotario*, *ricettario*, *armamentario*, *melario*, *seminario*, *armario*, *sacrario*, *pomario*, *itinerario*, *vocabolario*, *dizionario*. 4. In *ata*, come *armata*, *brigata*, *borgata*, *cavalciata*, *crociata*, *collegiata*, *camerata*, ecc. 5. In *eria*, come *cavalleria*, *ciurmeria*, *polleria*, *artiglieria*, *lingeria*, *baccelleria*, *cancelleria*, *podesteria*, ecc. 6. Finalmente in *iglia*, come *mondiglia*, meglio mondaglia, *famiglia*, *quadriglia*, *quisquiglia*, *robiglia*, meglio robaglia.

§ 7.

Dei nomi di quantità, o quantitativi detti aumentativi, diminutivi, aumentativi peggiorativi, diminutivi peggiorativi, diminutivi vezzeggiativi, e delle loro desinenze.

D. Fra i nomi quantitativi, non ve ne ha anche altri, cui siano state applicate altre desinenze?

P. Sì bene: vi ha quelli, che marcano l'ingrandimento o l'impicciolimento delle persone, e delle cose, i quali nomi si chiamano aumentativi, diminutivi, aumentativi dispregiativi, diminutivi dispregiativi, diminutivi vezzeggiativi.

D. Quali sono i nomi aumentativi, e quali desinenze sono proprie di questi nomi?

P. Diconsi nomi aumentativi, ed anche accrescitivi quelli, che indicano od un massimo, od un mezzano ingrandimento. I primi hanno ottenuto la desinenza in *one*; ed i secondi quella in *otta* ed *otto*, *occhia* ed *occhio*, *occia* ed *occio*, *ozzo*, *ozza*.

D. Arrecatemi esempj di questa sorta di nomi?

P. Eccovi 1. questi che indicano un massimo ingrandimento; *portone*, *cavallone*, *stradone*, *salone* *camerone*, *calderòne*, ecc., per una gran porta, u gran cavallo, ecc. 2. Questi che marcano un mezzan

Digitized by Google

ingrandimento, od un certo grado di forza, robustezza, vigore, ecc., *gazzerotta*, *campanellotta*, *candelletto*, *palazzotto*, *pannocchia*, *rannocchia*, *barocchio*, *ranocchio*, *saccoccia*, *feminoccia*, *puledroccio*, *fratoccio*, ecc., *giovinotto*, *giovinotta*; *vecchiotto*, *vecchiotta*, ecc., 3. *baciozzo*, da *bacio*; *foresozza* da *forese*, contadina.

D. Quali sono i nomi detti diminutivi?

P. Sono quelli che notano una mezzana diminuzione della persona, o della cosa nominata.

D. Quali ne sono le desinenze?

P. Le principali sono queste, *etta* ed *etto*, come: *cagnetta*, *fanciulletta*, ecc.: *fanciulletto*, *alberetto*, ecc.: *ella* ed *ello*, come; *asinella*, *contadinella*, *donzella*, *contadinello*, *cestello*; *cello*, *cella*, come; *bocconcello*, *porzioncella*; *cino*, *cina*, come; *padroncino*, *canzoncina*; *erello*, od *arello*, come; *pazzarello*, *pazzarella*, *cosarella*; *ghiotterello*, *ghiotterella*; *atto*, come; *cerbiatto*, *lepratto*, *bucheratto*, ecc.: *uola*, come; *famigliuola*, *montagnuola*, ecc.: *uolo*, *icciuolo*, *iciatto*, *iciattolo*, come; *mercantuolo*, *omicciuolo*, *omicciatto*, *omicciattolo*; *ina* ed *ino*, come; *casina* e *casino*, *fanciullina*, *fanciullino*, *passerina*, *passerino*: *attola* ed *attolo*; *caterattola*, *bigattolo*, *omicciattolo*, ecc.: *ottola* ed *ottolo*; *viottola* e *viottolo*, *pallottola*, *manicottolo*, ecc.: *icchia* ed *icchio*, come; *lenticchia*, *cavicchia*, *monticchio*, *ventricchio*, *radicchio*, ecc.: *icola* ed *icolo*, come; *auricola*, piccola orecchia; *particola*, *graticola*, *cuticola*, *conventicola*, ecc., *funicolo*, *follicolo*, *ignicolo*, ecc.: *iglio*, come; *naviglio*, *ronciglio*, *borsiglio*, *caviglio*, *coviglio*, ec.: *olo*, come; *cozzuzzolo*, *gruzzolo*, *spruzzolo*; *mignolo*, *saccolo*, ecc.: *ignolo*, come; *lucignolo*, *colmignolo*, *crespignolo*, ecc.: *illa* ed *illo*, come; *anguilla*, da anguis; *favilla*, da fax, *mammilla*, da mamma, *codicillo*, da codex, *sigillo*, da signum.

D. Non vi ha altre desinenze pei diminutivi?

P. L'uso ne ha introdotte alcune altre, come da *bacio* *baciucchio*; da *casa* *casipola*, o *casupola*; da *corpo* *corpuscolo*; da *fossa* *fossatella*, da *prete* *pretazzuolo*.

Digitized by Google

D. Quali sono i nomi detti aumentativi peggiorativi?

P. Sono quelli che marcano un massimo ingrandimento del nome con nozione, ossia significamento di sprezzo.

D. Quali ne sono le desinenze?

P. In *accio* ed *eccia*, come: *animalaccio*, *asinaccio*, *fiascaccio*, *cameraccia*, *barcaccia*, *spadaccia*, ecc.

Acchio, come: *barbalacchio*, persona da poco, *bucciacchio*, *orsacchio*; *one* nei nomi di persona, come: *asinone*, *bestione*, *animalone*, *beone*, ecc.

Occione, come: *bamboccione*, *carroccione*, *fratoccione*, ecc.

Acchione, come: *corbacchione*, *fratacchione*, *cerracchione*, ecc.

Onaccio, come: *sacconaccio*, *ribaldonaccio*, ecc.

Uzzaccio, come: *lombricuzzaccio*, *uccellinuzzaccio*, ecc.: e quest'altra, *mantelluociaccio*, le quali desinenze sono improprie per lo stravagante accoppiamento di desinenze, parte aumentative, e parte diminutive.

D. Quali sono i nomi diminutivi peggiorativi?

P. Sono quelli che notano diminuzione d'ingrandimento, con idea di sprezzo.

D. Quali ne sono le desinenze?

P. Queste: in *acciolo*, come; *femminacciolo*, *stopacciolo*, *turacciolo*, *strofinacciolo*, *ceneracciolo*, *farinacciolo*, ecc.

Tbolo, come: *stanzibolo*.

Uccia ed *uccio*, come: *capannuccia*, *casuccia*, *boccuccia*, *bambinuccio*, *angeluccio*, *canestruccio*, ec.

Uzza ed *uzzo*, come: *pietruzza*, *barbuzza*, *femminuzza*, *animaluzzo*, *chiericuzzo*, *gramaticuzzo*, ecc.

Unzolo, come: *medicastrunzolo*, *romitunzolo*, *garufastronzolo*, ecc.

D. Quali sono i nomi diminutivi vezzeggiativi?

P. Son quelli che indicando una diminuzione nella cosa, o nella persona nominata, la presentano con idea di tenera affezione.

D. Quali ne sono le desinenze?

P. Sono le seguenti: *ellina* ed *ellino*, composte di *ella*

Digitized by Google

ed *ello*, e di *ina* ed *ino*, come: *fritellina*, *cestellina*, *fiorellino*, *gonnellino*, ecc.

Ettina ed *ettino*, come: *casettina*, *bacchettina*, *librettino*, *poggiettino*, ecc.

Olino, come: *bambolino*, *bestiolino*, *bricciolino*, *buccolino*, *cagnolino*, ecc.

Icciuolo, come: *muricciuolo*, *salsicciuolo*, *scudicciuolo*, ecc

Icino, come: *corpicino*, *libricino*, *lumicino*, *orticino*, ecc.

Icella ed *icello*, come: *corticella*, *cordicella*, *carticella*; *drappicello*, *quadricello*, *campicello*, ecc.

Elletto, come: *alberelletto*, *burchielletto*, *cardelletto*, *fornelletto*, ecc.

Uoletto, come: *figliuoletto*, *cagnuoletto*, *querciuoletto*, ecc.

Uolinetto, come: *cagnuolinetto*, *figliuolinetto*, ecc.

Olinetto, come: *sassolinetto*, ecc.

D. Quali nomi non ammettono le suddette desinenze d'ingrandimento ed impicciolimento?

P. Primieramente non l'ammettono i nomi di materia informe, onde non si dice *lattino*, *melino*, *orone*, *argentone*, *polveretta*, ec. per *latte* ec.: 2.° i nomi di forma, o misura che non sono suscettivi di maggior estensione e configurazione, onde non si dirà *tesina* da tesa, *aunella* da auna, *moggiotto* da moggio, *stajone* da stajo, *brentolla* da brenta.

§ 8.

Dei nomi di tempo.

D. Quali diconsi nomi di tempo?

P. Quelli che riferiscono nozioni di tempo.

D. In quante maniere si può concepire il tempo riguardo ai nomi?

P. Si può concepire o nella qualità, o nella quantità, onde i nomi che presentano una qualche nozione temporaria possono dirsi nomi di tempo o qualitativi, o quantitativi.

Digitized by Google

D. Quali sono i nomi qualitativi di tempo?

P. Quelli che sono riferibili 1. a fenomeni naturali, come: *alba*, *crepuscolo*, *mattino*, *sera*, *giorno*, *notte*, *estate*, *inverno*, *solstizio*, *equinozio*, ecc. 2. Ad umane istituzioni, come: *carnevale*, *quaresima*, *natale*, *pasqua*, *giubileo*, *festa*, *feria*, *compleanno*, *anniversario*, *centenario*, *vigilia*, *obito*, *mattutino*, *compieta*, *domenica*, *lunedì*, ecc., *triduo*; *novena*, *ottavario*, ecc.

D. Quali sono i nomi quantitativi di tempo?

P Sono quelli che indicano, ossia nominano una porzione della durazione, o successione del tempo, come i seguenti: *minuto*, *ora*, *settimana*, *mese*, *anno*, *calende*, *none*, *idi*, *olimpiade*, *lustro*, *secolo*, *giubileo*, *biennio*, ecc., *decennio*, *era*, *epoca*, *indizione*, *infanzia*, *pubertà*, *adolescenza*, ecc.

D. Quali altri nomi si possono chiamar nomi di tempo?

P. Quelli che notano la maniera con cui scorre, ossia si muove il tempo, e tali sono i seguenti aggettivi: *presto*, *subito*, *sollecito*, *breve*, *tardo*, *lento*, *corto*, *lungo*, *perpetuo*, *repentino*, *istantaneo*, ecc., e i loro astratti *prestezza*, *subitezza*, *sollecitudine*, *brevità*, ecc.

§ 9.

Dei nomi di luogo.

D. Quali sono i nomi di luogo?

P. Sono quelli che nominano una parte qualunque dello spazio universale occupata da un corpo, o circoscritta per intiero da corpi: nel 1. caso sono nomi locali, per esempio: *monte*, *fiume*, *lago*, *casa*, ecc.; sono nomi locali nel 2. caso i nomi, *caverna*, *valle*, *seno*, *stretto*, *golfo*, *strada*, ecc.

D. Quali attributi competono ai nomi locali?

P. Quelli che competono alla forma, unitamente ai loro astratti, come questi: *alto*, *basso*, *largo*, *stretto*, *lungo*, *corto*, *quadro*, *rotondo*, e *altezza*, *bassezza*, *larghezza*, ecc.; onde dicesi l'*alto* monte, l'*altezza*

Digitized by Google

del monte, la strada *lunga*, e la *lunghezza* della strada, ecc.

D. Sono eglino i nomi locali suscettivi delle desinenze d'aumento, di decremento, ecc.?

P. Il sono; onde si dice *camerone*, *cameretta*, *camerotto*; *bosco*, *boschetto*; *monte*, *monticello*; *orto*, *orticino*, *orticello*, quantunque sia più ricevuto l'adoperare gli aggiunti di grande e di piccolo in vece delle desinenze create per additare i siffatti attributi.

D. Sono anch'eglino i nomi locali suscettivi di nomi proprj ossia particolari?

P. Sonolo certamente.

D. Amerei che me ne schieraste parecchi?

P. Eccovene i principali:

1. Celesti: *cielo*, *paradiso*, *oriente*, *occidente*, *settentrione*, *zodiaco*, *tropico*, *apogeo*, *perigeo*, *zenit*, ecc.
2. Continenti: *Europa*, *Asia*, *Africa*, *America*, ecc.
3. Mari: *Atlantico*, *Pacifico*, *Caspio*, *Nero*, *Mediterraneo*, *Baltico*, *Rosso*, *Persico*, ecc.
4. Laghi e paludi: *Lemano*, *Verbano*, *Lario*, *Benaco*, *Pusiano*, *Meotide*, ecc.
5. Fiumi: *Po*, *Adda*, *Ticino*, *Oglio*, *Serio*, *Parma*, ecc.

E così dicasi dei canali, de' monti, de' colli, delle provincie, città, borghi, ville, campi, valli, pianure, isole, seni, golfi, stretti, istmi.

D. Quali desinenze sono state dai fondatori della lingua nostra stabilite per marcare nozioni locali?

P. Le seguenti:

Acolo, come: *cenacolo*, *abitacolo*, ecc.

Aja, come: *abetaja*, *cerbaja*, *sparagiaja*, vivajo di abeti, ecc., *colombaja*, *fienaja*, *uccellaja*, ecc., custodia de' colombi, del fieno, ecc.

Ajo, come: *carnajo*, *erbajo*, *ginepraio*, *pollajo*, ecc.

Ale, come: *ospedale*, *arsenale*, *tribunale*, ecc.

Are, come: *focolare*, *limitare*, *casolare*, *cartellare*, ec.

Ario, come: *erario*, luogo ove si custodisce il danaro, *scenario*, *necessario*, *sacrario*, *santuario*, *seminario*, ecc.

Digitized by Google

Ato, *ata*, come: *abitato*, *caseggiato*, *isolato*, *sagrato*, *vicinato*, ecc.; *camerata*, *spianata*, *vallata*, *borgata*, ecc.

Atoja, *atojo*, come, *cansatoja*, asilo, *gastigatoja*, *mangiatoja*, ecc., *cansatojo*, *serbatojo*, ecc.

Orio, *erio*; come: *dormitorio*, luogo da dormire, *oratorio*, *parlatorio*, *pretorio*, ecc.; *battisterio*, *cimiterio*, *monasterio*, *presbiterio*, ecc., i quali ottengono anche la desinenza in *ero*, come *battistero*, ecc.

Eto, come: *canneto*, luogo ove alligaano canne, *castagneto*, *cerreto*, ecc.

Ibolo, come: *vestibolo*, *patibolo*, ecc.

Iera, come: *peschiera*, *uccelliera*, *polveriera*, *miniera*, *trinciera*, ecc.

Ile, come: *covile*, *canile*, *cortile*, *fienile*, *pecorile*, *ovile*, *porcile*, ecc.

Ina, come, *fucina*, *collina*, *sentina*, *cantina*, *casina*, *cucina*, *officina*, *salina*, ecc.

§ 10.

Dei nomi di stato.

D. Quali sono a dirsi nomi di stato?

P. Quelli che notano una maniera di esistere riguardo al fisico, all'intellettuale, ed al morale.

D. Quali sono i nomi di stato riguardo al fisico?

P. Sono quelli, ne' quali si considera solamente la materiale loro posizione, ossia maniera di essere, o di stare, come la perpendicolarità, l'obbliquità, l'inclinazione o declinazione, la contiguità o disgiunzione, ecc.

D. Che altro si deve considerare nei nomi di stato riguardo al fisico?

P. Lo stato di quiete o di moto, nel quale sono concepiti gli esseri nominati dai siffatti nomi; saranno pertanto nomi di *stato* in *quiete* i seguenti: *fermo*, *fisso*, *stabile*, *permanente*, *sodo*, *saldo*, *immobile*, ecc., perchè si mantengono immobili nella loro posi-

Digitized by Google

zione; e saranno a dirsi nomi di stato in moto i seguenti: *trepido*, *oscillante*, *tremulo*, *ondeggiante*, *ondulante*, *fluttuante*, e simili, perchè senza mutare la posizione loro mostrano qualche interno commovimento.

D. Che devesi poi considerare negli esseri fisici animati?

P. 1. La posizione conforme alla loro organizzazione, per esempio, *supino*, *boccone*, *sedente*, *giacente*, *sdrajato*, *ritto*, *curvo*, *genuflesso*, *coricato*, ecc. 2. Di abitazione, per esempio: *domicilio*, *alloggio*, *stazione*, *ricovero*, *soggiorno*, *villeggiatura*, *reclusura*, *prigionia*, ecc. 3. Di età, per es.: *infanzia*, *puerizia*, *pubertà*, *adolescenza*, *virilità*, *vecchiaja*, *decrepitezza*, ecc. 4. Dei comodi od incomodi della vita, per esempio: *agio*, *disagio*, *opulenza*, *indigenza*, *ricchezza*, *povertà*, *miseria*, *mendicità*, ecc. 5. Di salute, per esempio: *sanità*, *malattia*, *convalescenza*, *veglia*, *sonno*, *demenza*, ecc.

D. Quali sono a dirsi nomi di stato riguardo all'intellettuale?

P. Quelli che notano lo stato di certezza o di dubbio, di probabilità o di perplessità, di astrazione o di distrazione, di riflessione, di contemplazione, di meditazione, di confusione, ecc.

D. Quali chiamansi nomi di stato riguardo al morale?

P. 1. Quelli che indicano l'animo umano posto nello stato di confidenza o di diffidenza, di tranquillità o d'inquietudine, di contento o di malcontento, di felicità o d'infelicità, di pace o di tumulto. 2. Quelli che riguardano lo stato morale dell'uomo primieramente secondo la condizione di stato, o civile o rustico, nobile od ignobile, equestre o plebeo, colto od incolto. Secondariamente dietro gli obblighi sociali, cioè di stato conjugale o libero, di padronanza o servitù, di laico o religioso, di tutela o curatela, di minorità o maggiorità, ec. Terzamente di professione, per esempio: se *militare*, *artigiana*, *mercantile*, *legale*, *medica*, ecc.

D. Non sono state attribuite da' gramatici a questi nomi di stato alcune particolari desinenze?

Digitized by Google

P. Sono state applicate le seguenti:

Eria, come: *ambascieria*, *baccelleria*, *cancelleria*, *castalderia*, *podesteria*, ecc.

Ia, come: *abbadia*, *agenzia*, *baronia*, *cappellania*, *monarchia*, ecc.

Ato, come: *dottorato*, *ducato*, *magistrato*, *marchesato*, *principato*, ecc.; ed i seguenti che notano il genere di vita a cui si danno le persone, come: *celibato*, *noviziato*, *chiericato*, *discepolato*, ecc.

Esimo, la qual desinenza nota lo stato di abitudine, come: *cristianesimo*, *paganesimo*, *gentilesimo*, ec.

Ismo, come: *ateismo*, *giudaismo*, *monachismo*, *cattolicismo*, ecc.

§ II.

Dei Nomi di moto.

D. Quali sono i nomi detti di moto?

P. Sono quelli che servono ad esprimere le variate traslazioni d'un essere da un luogo all'altro, come: la *fuga* di una lepre, la *corsa* di un cavallo, il *volo* d'un uccello, la *caduta* di un sasso, ecc.

D. Come sono espresse nella nostra lingua le variazioni dei nomi di moto?

P. Pochissimi essendo in lingua nostra i nomi primitivi di moto, la nostra lingua amò esprimerne le variazioni con nomi verbali, per esempio: *scendere*, *ascendere*, *cadere*, *salire*, *andare*, *venire*, *correre*, *partire*, *uscire*, *entrare*, ecc., dai quali per altro si cavarono i nomi astratti di *ascesa*, *discesa*, *caduta*, *venuta*, *partenza*, *andamento*, *corso*, *entrata*, *uscita*, ecc.

D. Quante sorta di moti o movimenti distinguono i precettisti?

P. Quattro sorta: 1. Del moto da luogo, che appelleremo allontanatorio, come quando si dice: *fuga* dalle carceri, *partenza* dalla città, ecc. 2. Del moto a luogo, che appellar si può direttivo, come: *salita* al cielo, *discesa* all'inferno, ecc. 3. Del moto per

Digitized by Google

un luogo che chiamar si potrebbe transitorio, come: *correre* per le strade, *volare* per l'aria, ecc. 4. Del moto composto, quando cioè l'espressione involve due moti, p. es.: *partire* da Roma *verso* Napoli, il quale duplice moto può dirsi *composto*.

Articolo 2.

Degli accidenti, ossia affezioni, o passioni de' nomi.

D. Quanti e quali possono essere gli accidenti de' nomi?
P. Tre: il genere ossia il sesso, il numero, il caso.
D. Che intendete pel termine gramaticale *genere*?
P. Intendo la differenza di sesso nel significato de' nomi.
D. Che intendete per numero dei nomi?
P. Intendo quel segno che distingue l'unità dalla pluralità degli individui della medesima specie, col qua segno cioè si vuol far comprendere se di quella persona o cosa che si nomina, vogliasene parlare come di una sola o come più d'una, la quale circostanza di unità o pluralità di cosa o cose nominate, viene da' gramatici marcata con apposite desinenze, come vedremo a suo luogo.
D. Che intendete per casi de' nomi?
P. Intendo le varie uscite, ossia terminazioni assegnate da alcune lingue ad un nome per segnare i vari uffizi che fa nel discorso.

§ 1.

Del genere de' nomi.

N. 1.

D. Quanti sono i generi de' nomi?
P. Sono due: il mascolino, ed il femminino.
D. Quali nomi si dicono di genere mascolino?
P. Quelli che servono a rappresentare oggetti animati od inanimati, considerati sotto la denominazione di

Digitized by Google

maschj, onde sono di genere mascolino i nomi *Andrea*, *fiore*, *palazzo*, *cavallo*, *fiume*, *monte*, ecc.

D. Quali diconsi di genere femminino?

P. Quelli che rappresentano oggetti animati, od inanimati, considerati sotto la denominazione di femmina, onde diciamo essere di genere femminino i seguenti, e mill'altri, *Lucia*, *casa*, *Bologna*, *tigre*, *nave*, *montagna*, *acqua*, *terra*, ecc.

D. Sono dunque due soli i generi de' nomi?

P. Rigorosamente parlando non sono che due; ma alcuni gramatici ne stabiliscono quattro, ed altri ne vogliono cinque.

D. Quali sono questi altri tre generi?

P. Sono il comune, il confuso, ossia promiscuo, ed il neutro.

D. Quali nomi sono a dirsi di genere comune?

P. Quelli, che si usano in ambi i generi, come: il *fonte*, la *fonte*, ecc., nei nomi; e negli aggettivi, come *uomo grande*, *casa grande*.

D. Quali sono i nomi di genere confuso, ossia promiscuo?

P. Sono quelli, che notano i due sessi in una sola parola, come: *tordo*, *grillo*, ecc., col qual nome appellasi tanto il maschio, che la femmina; e così *anguilla*, *pantera*, ecc.

D. Quali nomi sono di genere neutro?

P. Sono quelli, che posti vengono neutralmente, come quando si dice: voi *lo* sapete; io ti diedi *quello* che cercavi; voi *ciò* non udiste; non ho *altro* a dirvi; reputo *facile*, *opportuno*, ecc.: le quali voci *lo*, *quello*, *ciò*, *altro*, *facile*, *opportuno*, ed altre simili voci essendo neutralmente poste alla guisa dei latini, si possono considerare, al dire del Corticelli, di genere neutro, come pur, al dir del Salviati, quest' altre: le *pugna*, le *coltella*, le *fondamenta*, le *risa*, le *castella*, le *ciglia*, ec.

Digitized by Google

N. 2.

Dei nomi di genere maschile.

D. Quali nomi sono a riputarsi di genere maschile?

P. 1. I nomi proprj d'esseri ragionevoli maschili, e comunque ne sia la terminazione, come: *Andrea*, *Michele*, *Giovanni*, *Giacomo*, 2. I nomi delle professioni esercite da maschi, come: *geometra*, *cancelliere*, *leggista*, *poeta*, *eremita*, *ebanista*, *scriba*, ecc. 3. I nomi delle dignità, degl'impieghi pure a' maschi affidati, come: *papa*, *gerarca*, *duca*, *re*, *conte*, *patriarca*, *podestà*, *agà*, *bascià*, ecc. 4. I nomi delle sette, come: *deista*, *conformista*, *anabattista*, *eresiarca*, ed alcuni altri consimili, come: *apostata*, *ateista*, *deicida*, *parricida*, *fratricida*, *regicida*, *regalista*, *antagonista*, *monopolista*, *cantafavola*, ecc. 5. Alcuni nomi derivati dal greco, come: *poema*, *tema*, *epifonema*, *sistema*, *assioma*, *stemma*, *epigramma*, *fantasma*, *pianeta*, *prisma*, *clima*, *anatema*, *dogma*, *apofiegma*, *idioma*, *reuma*, *scisma*, ecc.

D. Quali altri nomi sono di genere mascolino?

P. 1. I nomi delle bestie terminati in *e*, od in *o*, come: *leone*, *colombo*. 2. Quelli delle piante, dicendosi un *albicocco*, un *amarasco*, un *castagno*, un *noce*, ecc.; eccettuati i nomi *pomo*, *fico*, *cedro*, che sono di genere mascolino, sia che notino la pianta, sia che il frutto. I nomi degl'imperi, dei regni, delle provincie, delle città, de' fiumi, quando terminano per tutt'altra vocale, che la prima: onde dicesi il *Piemonte*, il *Friuli*, il *Portogallo*, il *Perù*, eccettuando però *Firenze*. 4. I nomi dei giorni, e dei mesi, dal nome *Domenica* in fuori. 5. I sostantivi per accidente, quali sono le voci verbali di modo infinito, alcuni avverbj, ed alcune congiunzioni, come il *bere*, il *dove*, il *come*, il *perchè*. 6. I nomi dei metalli, come: *oro*, *argento*, *piombo*, ecc. 7. Le parole composte d'un verbo, e d'un nome, come: *graffiasanti*, *taglimborse*, ed altri simili a cagione del nome mascolino sottointeso.

Digitized by Google

D. I nomi finiti in *e* non compresi nelle categorie antecedenti sono eglino femminili o maschili?

P. Di questi nomi dell'uno e dell'altro genere ve n'ha un numero così grande, che non puossene dare una regola certa ed invariabile. Quello che di più certo si può stabilire si è, che sono ordinariamente di genere mascolino i nomi finienti

In *ge*, o *gg*, con una vocale innanzi, eccetto *legge*, *brage*.

In *le*, tranne *bile*, *indole*, *iperbole*, *sistole*, *diastole*, e alcuni altri pochi.

In *me*, fuorchè *arme*, *fame*, *speme*.

In *re*, a riserva di *febbre*, *polvere*, *scure*, *torre*.

In *ente*, eccettuati *corrente*, *gente*, *lente*, *mente*, *semente*, *sorgente*.

Sono di genere mascolino i seguenti terminati

In *ce*, *anice*, *calice*, *calce*, *camice*, *cece*, *codice*, *dentice*, *embrice*, *frutice*, *istrice*, *lince*, *mantice*, *pesce*, *salice*, *spinace*, *noce*, *vertice*, *vortice*.

In *de*, *aspide*, *jaspide*, *piede*, *spiede*, *stecade*.

In *ine*, *bucine*, *cardine*, *confine*, *cercine*, *termine*, *crine*, *culmine*, *disordine*, *glutine*, *ordine*, *pettine*, *turbine*, *vimine*.

In *te*, *cespite*, *fomite*, *latte*, *limite*, *tramite*, *stipite*, *vate*.

N. 3.

Dei nomi di genere femminile.

D. Quali nomi sono di genere femminino?

P. 1. Tutti i nomi proprj di donna, qualunque ne sia la terminazione, o in *a*, come *Lia*; o in *e*, come *Rachele*; od in *o*, come *Saffo*. 2. Quelli con cui si nominano le bestie femmine, come *colomba*, *gatta*, ecc. 3. I nomi degl' imperi, de' regni, delle isole, de' fiumi, delle città, che hanno la desinenza in *a*, come: *Russia*, *Inghilterra*, *Roma*, ecc. 4. I nomi dei frutti, come: la *castagna*, la *noce*, la *ciriegia*, e i nomi degli alberi, e delle piante, che terminano

Digitized by Google

in *a*, come *quercia*, ecc. 5. Infine tutti i nomi finiti in *a*, che non sono applicati a maschj, o a professioni, ed impieghi propri di maschj, e non sono derivati dal greco. 6. I nomi finiti in *i*, a riserva dei seguenti: *abbicci*, *barbaggiani*, *di*, *brindisi*. 7. I nomi finiti in *u*, come: *servitù*, *virtù*, ecc., eccettuati *Corfù*, *Perù*, ecc.

N. 4.

Dei nomi di genere comune, e promiscuo.

D. Quali numeri chiamate voi di genere comune?

P. Quelli che godono dei due generi, mascolino, e femminino sotto una sola e medesima terminazione.

D. Quali sono questi nomi?

P. 1. Alcuni nomi di città, come: *Milano*, *Parigi*, *Livorno*, potendosi dire *il mio*, e *la mia* Milano, *il bel* Livorno, e *la bella* Livorno, *il popoloso* Parigi, e *la popolosa* Parigi. 2. I seguenti: *fonte*, *fine*, *fronte*, *fune*, *trave*, *carcere* *1, *oste* in significato d' esercito, *arbore*, *cenere*, *aere*, *canape*, *folgore*, *genesi*, *margine*, ed altri pochi principalmente in poesia.

D. Quali sono i nomi di genere promiscuo?

P. Sono quelli, che sotto una sola, e medesima terminazione comprendono i due sessi negli esseri animali irragionevoli, come: *formica*, *anitra*, *aquila*, *volpe*, *coniglio*, *serpe*, *tordo*, *anguilla*, *corvo*, *scorpione*, *sorcio*, e altri molti.

D. Come dunque avremo a fare quando parlar vorremo piuttosto di un sesso che d'un altro di questi, ed altri consimili animali?

P. Allora diremo v. g. lo scorpione maschio, e lo scorpione femmina, secondo che vorremo o dell'uno, o dell'altra ragionare.

---

*1 *Nel numero plurale si usa nel solo genere femminino:* le carceri.

Digitized by Google

N. 5.

Della formazione del genere femminino.

D. Come si forma il femminino dei nomi, *re*, *principe*, *duca*, *conte*, *barone*, *marchese*, *abate*, *eroe*, *campione*, *poeta*, *podestà*, ecc.?

P. Il rispettivo femminino de'suddetti nomi si è: *regina*, *principessa*, *duchessa*, *contessa*, *baronessa*, *marchesa*, e anche *marchese*, *abadessa*, *campionessa*, *poetessa*, *podestaressa*.

D. Come termina il femminino dei nomi derivati dai verbi, colla desinenza in *tore*, o *dore*, come *vincitore*, *imperatore*, ecc.?

P. Il femminino dei nomi siffatti termina in *trice*, onde da *vincitore* mascolino, viene *vincitrice*, da *imperatore*, *imperatrice*.

D. Di qual genere sono le lettere dell'alfabeto?

P. Le due vocali *a* ed *e*, secondo la regola in oggi ricevuta, con tutte le consonanti appoggiate ad esse vocali sono di genere femminino, e si dice perciò la *a*, la *e*, la *ef*, la *el*, la *em*, la *en*, la *r*, la *s*, la *h*, cui si aggiunga la *z*.

D. Di qual genere sarà la lettera *k*?

P. Questa lettera di straniera fonte è di genere mascolino, e si dice perciò il k.

D. Di qual genere sono le altre tre vocali *i*, *o*, *u*, unitamente alle loro consonanti?

P. Sono del mascolino, dicendosi l'*i* e non la *i*, il *b* cioè *bi*, il *c* cioè *ci*, il *d* cioè *di*, il *g* cioè *gi*; e così delle altre consonanti. Vi ha però (il Bellisomi) chi opina potersi pronunziare a quel modo che più piace.

§ 2.

Del numero dei nomi.

N. 1.

D. Quanti sono i numeri dei nomi?

P. Sono due, e chiamansi l'uno singolare, che della cosa

Digitized by Google

nominata ne accenna una sola; l'altro plurale, che ne accenna più d'una. Onde è che i Toscani chiamano il numero singolare il numero del meno, ed il plurale il numero del più.

D. Porgetemi esempio di nome negli entrambi suoi numeri.

P. Eccoselo nel nome *lupo* e *lupi* in questo del Boccaccio: *Tosto ci avvedremo se il lupo saprà meglio guidar le pecore, che le pecore abbiano i lupi guidati*; nel qual concetto quel primo accenna un lupo solo, e quel secondo ne accenna più d'uno.

N. 2.

Della formazione, ossia terminazione del plurale dei nomi.

D. Con qual desinenza si forma il plurale dei nomi finiti in *a*?

P. 1. Quelli che sono di genere mascolino, come *poeta*, prendono la desinenza in *i*, onde il *poeta*, i *poeti*. 2. Quelli che sono di genere femminino, come *casa*, cangiano l'*a* in *e*; onde la *casa*, le *case*; il che dicesi pur anco degli aggettivi, come: la *casa comoda*, le *case comode*.

D. Con qual desinenza si forma il plurale dei nomi finiti in *e*?

P. Il plurale di questi nomi di qualsivoglia genere eglino siano sarà sempre in *i*, onde il *padre*, i *padri*; la *madre*, le *madri*; il *padre zelante*, i *padri zelanti*; la *madre zelante*, le *madri zelanti*: eccettuisi il nome *bue* che cangia la *e* nel dittongo *oi*, dicendosi *buoi*, non *bui*.

D. Qual è nel plurale il finimento dei nomi terminati in *i* al singolare?

P. Essi non mutano la terminazione singolare, dicendosi la *crisi*, le *crisi*, ecc.

D. Ditemi la terminazione plurale dei nomi cadenti in *o*?

P. Questi nomi di qualsivoglia genere sieno, finiscono in *i*, onde il *cavallo*, i *cavalli*; *mano*, *mani*, *buono*

Digitized by Google

buoni, eccettuati i seguenti: *Dio* che fa *dei*, *dii*, o *iddii*; *uomo* che fa *uomini*, *uno* che ha *due*, e questi altri *mio*, *tuo*, *suo* che hanno *miei*, *tuoi*, *suoi*.

N. 3.

Del plurale dei nomi finienti in io, cio, chio, gio, ghio.

D. Come debbono terminare nel plurale *i* nomi in *io* dotati d'accento sopra la *i*, come *calpestìo*?

P. Questi ritenendo la detta *i* cangiano la *o* in un'altra *i*, come da *calpestìo*, *calpestii*; da *mormorìo*, *mormorii*: da *restìo*, *restii*; da *zio*, *zii*; da *pio*, *pii*, ec.

D. Quale terminazione possono avere i nomi sdruccioli terminati in *io*, come *ossequio*, *suffragio*, ecc.?

P. Se la desinenza in *io* è pronunciata qual dittongo in una sola sillaba, come v. g. nel nome sdrucciolo *figlio*, allora questi nomi perdono la *o* al plurale, e si dirà *figli*, *disagi*, *occhi*, *malvagi*, ecc; se poi la terminazione in *io* è pronunciata in modo che la vocale *i* si distingua e si distacchi dall'*o*, e formi perciò due sillabe, come in *ossequio*, *odio*, ecc., allora la detta desinenza singolare cadrà al plurale in *j* od *ii*, e dirassi *odj* od *odii*, *ossequj* od *ossequii*, ecc. *1.

D. Le voci singolari terminate in *cio*, in *chio*, come: *arancio*, *granchio*; in *gio* come *agio*; in *ghio* come *mugghio*; in *glio* come *cespuglio*; qual desinenza avranno nel plurale?

P. Queste voci e le altre consimili essendo voci piane

---

*1 *Considerando i miei allievi affatto ignari di latinità, non istimo di appuntellare maggiormente la presente dottrina con una regola fondata sopra la lingua latina, altronde buonissima, che leggiamo in alcune gramatiche, le quali dicono che i nomi latini finiti in* ium, *come* obsequium, otium, *se nell'italiano terminano in* io, *allora prendono al plurale o la* j *lunga*, *o due* i.

Digitized by Google

perdono la vocale *o* nel plurale, onde si dirà e scriverà *aranci*, *granchi*, *agi*, *mugghi*, *cespugli*; si eccettuano però i nomi proprj, e gli aggettivi che indicano gli abitanti di un paese, i quali si scrivono meglio con due *ii*.

D. Arrecatemi alcuni esempi di questa eccettuazione?

P. Eccoveli nei seguenti nomi proprj; *Accio*, *Appio*, *Claudio*, *Sergio*, *Decio*, ec., i quali al plurale meglio si scrivono, e si pronunziano *Accii*, *Appii*, *Claudii*, *Decii*, *Sergii*, ecc., che *Accj*, *Appj*, ecc.

N. 4.

Della terminazione al plurale dei nomi in ajo *ed* ujo.

D. Come terminano nel plurale i nomi in *ajo* ed *ujo*?

P. Questi nomi perdono la *o* finale nel plurale, e ritengono la *j* lunga, onde togliere ogni ambiguità ossia duplicità di senso, la quale avrebbe luogo in alcuni nomi, se si desse loro per finale l'*i* corto.

D. E perchè vi avrebbe egli ambiguità o duplicità di senso adoperando l'*i* corto?

P. Perchè alcune delle siffatte voci avrebbero due significati, uno nominale, l'altro verbale, come accade in *ferrajo*, *librajo*, *sajo*, le cui voci *ferrai*, *librai*, *sai* sarebbero, quanto alle due prime, voci dell'indeterminato *ferrare*, *librare*, *io ferrai*, *librai*, e quanto all'ultima *sai*, sarebbe questa del presente indicativo *sapere*, *tu sai*, ecc.

D. Non vi sono altri nomi in *ajo* con altra terminazione?

P. Eccovene altri, come: *pajo*, *stajo*, *centinajo*, *migliajo*, i quali prendendo il genere femminino nel plurale, cangiano la vocale *o* in *a*, dicendosi le *paja*, le *staja*, le *centinaja*, le *migliaja*, ec.; ai quali aggiungerete i nomi *moggio*, e *uovo*, facendo anch'eglino le *moggia*, le *uova*, nel plurale.

Digitized by Google

N. 5.

Della terminazione al plurale dei nomi in co *e* go.

D. Come terminano al plurale i nomi finienti in *co* e *go* al singolare?

P. I nomi bissillabi così finienti terminano in *chi* e *ghi*, onde *fuoco*, *drago*, ecc., fanno *fuochi*, *draghi*, ec., eccetto *greco*, che fa *greci*, e *porco* che fa *porci*.

D. E i nomi di più sillabe come termineranno eglino?

P. Se innanzi a siffatte terminazioni hanno una consonante, come in *albergo*, faranno *chi* e *ghi*, onde *almanacco* darà *almanacchi*, *albergo*, *alberghi*; che se poi in vece di una consonante vi fosse una vocale come in *monaco*, *asparago*, la uscita di questi nomi è incerta e dipendente dall'uso, poichè altri finiscono in *ci* o *chi*, ed altri in *gi* o *ghi*.

D. Bramo udirne alcuni, cui sia dato il finimento in *ci* e *gi*?

P. Eccovene parecchi: *amico*, *asparago*, ecc., che ci danno, *amici*, *asparagi* al plurale.

D. Ditemene alcuni di quelli che terminano in *chi* e *ghi*.

P. Fra gli altri vi sono questi: *antico*, *presago*, che fanno *antichi*, *presaghi*.

D. Non ve ne sono anche di quelli, i quali ammettono tutte due le terminazioni in *ci*, e *chi*, *gi*, o *ghi*?

P. Ve ne ha certo alcuni di origine greca, fra cui *pratico*, *selvatico*, *medico*, ecc.; *teologo*, *dialogo*, *apologo*, *filologo*, ecc.; i quali nel plurale ci danno, *pratici*, e *pratichi*, ecc.; *teologi*, e *teologhi*, ecc.

N. 6.

Della terminazione plurale dei nomi femminini in ca *e* ga, *in* cia *e* gia.

D. I nomi finienti in *ca* al singolare, come termineranno nel plurale?

P. Essi vanno tutti a finire in *che*: onde da *monaca*,

Digitized by Google

medica, *amica*, *turca*, *parca*, *rocca*, ecc., vien *monache*, *mediche*, ecc.

D. Come termineranno quelli, che cadono in *ga* al singolare?

P. Questi cadono in *ghe*, perciò da *lunga*, *spranga*, *verga*, ecc., risulterà, *lunghe*, *spranghe*, *verghe*, ec,

D. E quelli che finiscono in *cia*, e *gia* nel singolare, come terminano nel plurale?

P. Essi terminano in *e*, sopprimendo anche l'*i*, onde da *faccia*, *mancia*, *caccia*, *roccia*, *foggia*, *pioggia*, ecc., si avrà *facce*, *mance*, *cacce*, *rocce*, *fogge*, *piogge*, ecc.

D. Non patisce eccezione questa regola?

P. Sì bene: 1. Quando le due vocali *i*, *a*, non formano dittongo, nè sono sdrucciole, come in *bugia*. 2. Quando la stessa voce è comune ad altra parte di discorso, come sarebbe nei nomi *frangia*, *reggia*, *greggia*, i cui plurali *frange*, *regge*, *gregge* sono voci comuni alle consimili de' verbi *frangere*, e *reggere* *1, e alla consimile del nome *gregge*.

N. 7.

Dei nomi mancanti di singolare, e di quelli mancanti di plurale.

D. Quali sono i nomi privi di singolare?

P. Sono questi: *vanni*, *spezie*, miscuglio d'aromi,

---

*1 *Taccio un 3.° caso, in cui un nome finito in* cia, o gia, *non va soggetto alla regola nell' antecedente risposta ed è quando i siffatti nomi derivano dal latino, come in questi tre* fallacia; regia, *e* greggia: *la quale osservazione credo inutile per chi non conosce ancora il latino, come chi passa dalla scuola del leggere, e dello scrivere a quella della gramatica italiana.*

Digitized by Google

Mani, le anime dei morti; *esequie*, *molle* o *molli*, strumento da rattizzare il fuoco; *nari*, *fauci*, *mustacchi*, *forbici*, *cesoje*, *parecchi*, e *parecchie*, *reni*, parte derettana del corpo.

D. Perchè mancano del singolare?

P. Perchè sempre significano più oggetti.

D. Quali sono i nomi privi di plurale?

P. Sono i seguenti: *prole*, *stirpe*, *progenie*, *mane*, e gli aggettivi *niuno*, *veruno*, *ognuno*, *ciascuno*, *uno* ed *una* numerali addiettivi, *ogni*, *ciascheduno*, *chiunque*, *qualunque*. 2. I nomi astratti, come: *sapienza*, *onestà*, *probità*, ecc. 3. I nomi di materie minerali, come: *oro*, *argento*, *ferro*, *stagno*.

D. Hanno eglino plurale i nomi numerali?

P. Mancano del plurale *vent'uno*, *trent'uno*, e simili, e non variano la loro terminazione, sia che precedano, sia che seguano il sostantivo, il quale se precede uno di quei nomi numerali, si mette al numero plurale; e si pone al singolare, se gli si fa precedere il nome numerale; onde si dice scudi *vent'uno*, e *vent'uno* scudo.

N. 8.

Dei nomi che hanno più uscite nel singolare, con variazione, o senza variazione di genere.

D. Quali sono i nomi dotati di due uscite nel singolare, senza variare il loro genere mascolino?

P. Fra alcuni altri, che coll'uso imparerete, si nominano questi: *console*, *cavaliere*, *pensiere*, *candelliere*, *staffiere*, i quali hanno anche l'uscita in *o*, dicendosi: *consolo*, *cavaliero*, ecc.; a cui aggiungerete *Israele*, che terminando anche in *o*, acquista un *l*, dicendosi pure *Israello*.

D. Quali sono i nomi dotati di due uscite nel singolare, senza variare il loro genere femminino?

P. Sono i seguenti: *ala*, *arma*, *froda*, *loda*, *vesta*, *fronda*, *dota*, ecc., che si esprimono anche per *ale*, *armi*, *frode*, *lode*, ecc.

Digitized by Google

D. Quali sono quei nomi che hanno due terminazioni, una maschile in *o*, l'altra femminile in *a*?

P. Questi sono: *orecchio*, *nuvolo*, ecc.; *orecchia*, *nuvola*, ecc.; i quali perciò hanno anche due plurali, come: *orecchi*, *nuvoli*; *orecchie*, *nuvole*.

N. 9.

Dei nomi che hanno la stessa desinenza nl singolare, ed al plurale.

D. Quali sono i nomi che nel plurale non hanno una terminazione diversa dal singolare?

P. 1. Sono tutti i nomi monosillabi, come *gru*, *re*. 2. I polissillabi, bissillabi, e trissillabi che portano l'accento sull'ultima sillaba, come *virtù*, *tribù*, ecc. 3. I nomi finiti in *i*, come *crisi*, *genesi*, *parentesi*, *pari*, *brindisi*, ecc.

D. Non havvene altri di questi nomi?

P. Hannovi ancora: 1. Quelli che terminano in *ie*, come *specie*, *progenie*, *effigie*, i quali conservano la stessa desinenza nel plurale, dicendosi: le *specie*, le *progenie*, ecc; vuolsi eccettuare il nome *moglie*.

N. 10.

Dei nomi che hanno più uscite nel plurale.

D. Quali sono i nomi che possono avere due uscite nel plurale?

P. Sono parecchi, i quali terminando in *o* al singolare, ed essendo di genere maschile, oltre la naturale loro terminazione in *i*, pur di genere maschile, come da *lenzuolo*, *lenzuoli*, ne ammettono anche un'altra in *a*, diventando di genere femminile.

D. Me ne favorireste alcuni?

P. Abbiatene i seguenti: *anello*, *braccio*, *budello*, *calcagno*, *carro*, *cervello*, *ciglio*, *corno*, *dito*, *filo*, *gesto*, *frutto*, *fuso*, *ginocchio*, *labbro*, *legno*, *membro*, *muro*, *osso*, *riso*, *sacco*, *vestamento*, ecc., i

Digitized by Google

quali hanno al plurale gli *anelli*, o le *anella*, i *bracci*, o le *braccia*, i *budelli*, o le *budella*, ecc.

D. Non soffre eccezione questa regola?

P. Sì bene: primieramente non si dirà, le *braccia* di terra, di mare, ma i *bracci*, ecc. 2. Si dirà far *castelli* in aria, non *castella*. 3. Non diremo le *corna*, quando vorremo indicare lo stromento da fiato, detto *corno*, o l'estremità, o lato di esercito, e di altare. 4. Non si dirà le *fondamenta*, quando vorremo significare i primi elementi di un'arte, ecc. 5. Direte i *frutti*, e non le *frutta*, se intenderete di parlare in genere dei prodotti della terra, o di entrate, rendite, ecc. 6. Scriverete i *gesti*, e non le *gesta*, parlando degli atti de'movimenti del capo, delle braccia ecc. 7. Quanto al nome *legno*, direte i *legni*, se accennerete la materia solida degli alberi, e quando per via di traslato intenderete parlar di navi; e parlando del legname da ardere, si può dire nel singolare la *legna*, e nel plurale le *legne*, o le *legna*. 8. Direte *membri*, e non *membra*, parlando di unione di persone, onde i *membri* del consiglio, ecc. 9. Si dice le *mura*, parlando dei baluardi, che cingono le rocche, e le città, non dei fabbricati, che servono alle abitazioni. 10. Vuolsi dire gli *ossi*, volendo indicare la parte lignea d'alcuni frutti, come *pesche*, *ciriegie*, ecc., la quale dicesi anche *nocciolo*.

QUADRO PRIMO

DELLA FORMAZIONE DE' PLURALI.

Mascolini.

Singolare	*Plurale*	*Singolare*	*Plurale*
a	i	Geometra	Geometri
e	i	Padre	Padri
o	i	Fratello	Fratelli
io	j	Tempio	Tempj
io	ii	Natio	Natii
chio	chi	Occhio	Occhi.

Digitized by Google

Singolare	*Plurale*	*Singolare*	*Plurale*
chio	chii	Brulicchio	Brulicchii
glio	gli	Periglio	Perigli
cio	ci	Bacio	Baci
gio	gi	Agio	Agi
ajo *ed* aio	aj	Portinajo	Portinaj
co	chi	Cuoco	Cuochi
co	ci	Amico	Amici
go	ghi	Luogo	Luoghi
go	gi	Teologo	Teologi.

QUADRO SECONDO

Femminini.

Singolare	*Plurale*	*Singolare*	*Plurale*
a	e	Casa	Case
e	i	Madre	Madri
o	i	Mano	Mani
cia	ce	Faccia	Facce
gia	ge	Bragia	Brage
ca	che	Parca	Parche
ga	ghe	Verga	Verghe.

QUADRO TERZO

TERMINAZIONE INVARIABILE.

Singolare	*Plurale*	*Singolare*	*Plurale*
à	à	Bontà	Bontà
è	è	Piè	Piè
i	i	Crisi	Crisi
ù	ù	Virtù	Virtù
ie	ie	Specie	Specie.

Digitized by Google

§. 3.

Dei casi dei nomi.

N. 1.

D. Riditemi più chiaramente che intendete per *caso* del nome?

P. Caso, che significa caduta o cadenza, non è altro che una certa terminazione presso alcune lingue, nella quale vanno i nomi diversamente a cadere per indicare i diversi uffizj che fanno nel discorso.

D. Sono eglino i nomi italiani dotati di caso, come quelli di alcune altre lingue?

P. I nomi italiani non hanno casi, perchè non sono suscettivi di alcuna terminazione diversa dalla loro primitiva, come il sono i nomi d'alcune lingue, v. g. della latina, la quale potè assegnare sei casi a' suoi nomi, perchè non poteva fornirli di terminazione per indicarli.

D. Come chiamarono i latini questi sei casi?

P. I latini li chiamarono nominativo, genitivo, dativo, accusativo, vocativo, ablativo.

D. Non furono anch'eglino i siffatti casi adottati pei nomi italiani?

P. Sibbene da alcuni antichi e moderni gramatici; e di più i Toscani ammettono anch'essi dei casi nei nomi, e gli appellano cioè *primo*, *secondo*, *terzo*, *quarto*, *quinto*, *sesto* caso.

D. In somma perchè tanto i latini, quanto gli italiani hanno assegnato casi ai nomi loro?

P. Perchè varj essendo gli uffizj dei nomi nel discorso, ravvisarono necessario che fossero gli uni uffizj dagli altri in qualche modo distinti, e i latini a ciò provvidero coll'assegnare a' loro nomi quelle diverse terminazioni che addimandarono *casi*.

D. Ma privi di casi i nomi italiani, con qual altro segno se ne potranno determinare gli uffizj?

P. Cogli articoli, e colle preposizioni tanto semplici, che articolate, con cui si supplisce a quella cadenza

Digitized by Google

materiale di cui sono privi i nostri nomi, e di cui si parlerà a suo luogo.

D. E quanti sono gli uffizj che voi dite potersi fare dai nomi nel discorso?

P. Questi uffizj li ridurremo a sei principali, i quali pure denomineremo *casi* per adattarci al sistema finor tramandatoci, e seguito da sommi gramatici; tanto più che la parola *caso*, secondo il Buommattei, può anche intendersi per quella caduta, che fa il nome nel discorso quanto all'uffizio che vi compie.

N. 2.

Dell' uffizio che fanno nel discorso i così detti sei casi dei nomi.

D. Qual è l'uffizio del nome detto di caso nominativo?

P. Egli è quello di nominare il soggetto che in qualche maniera esiste, od agisce, o riceve azione; onde in queste frasi; *Pietro dorme*, *Paolo legge*, *Tizio è premiato*, le parole *Pietro*, *Paolo*, *Tizio* diconsi di caso nominativo, perchè nominano il soggetto che dorme, che legge, che è premiato, cioè che riceve il premio. Perciò il nome che nel discorso cade in questa situazione di caso, fu chiamato nominativo, e si può chiamare anche nome soggetto.

D. Quale ha ad essere il segno di questo nome soggetto, detto di caso nominativo?

P. Il segno ordinario di questo nome si è l'articolo *il*, *lo*, *la*, *i*, *gli*, *le*, di cui si parlerà più abbasso; ma qualche volta questo nome sta senz'alcun segno, come osserveremo a suo luogo.

D. Qual è l'uffizio del nome detto di caso genitivo?

P. Si è quello di qualificarne un altro che lo precede, come: *ombra di notte*, *desiderio dell'onore;* nei quali esempi i nomi *notte*, *onore*, qualificano i nomi *ombra*, *desiderio* che li precedono; onde il nome che si trova nel *caso* di qualificarne un altro, si può chiamare nome qualificativo.

Digitized by Google

D. Di qual segno si vale il nome qualificativo, detto di caso genitivo?

P. Si vale della semplice preposizione *di*, o delle articolate *del*, *dello*, ecc.

D. Qual è l'uffizio del nome detto di caso dativo?

P. Quello di nominare la cosa o la persona, a cui si riferisce l'azione, come quando si dice: io scrivo una lettera *al ministro*, nel qual dire la parola *ministro* essendo quel nome, cui si riferisce l'azione di *scriver lettere*, puossi chiamare riferitivo.

D. Con qual segno si adopera questo nome?

P. Colla preposizione semplice *a*, o coll' articolata *al*, *allo*, ecc.

D. Qual è l'uffizio del nome detto di caso accusativo?

P. Quello di nominare l'oggetto dell'azione espressa dal verbo transitivo, e fatta dal nome-soggetto, come nella suddetta frase: Pietro scrive *lettere* al ministro, nella quale la parola *lettere* si è l'oggetto dell'azione espressa dal verbo transitivo *scrive*, e fatta da Pietro nome-soggetto. Per lo che il nome considerato in questa posizione è detto accusativo, e puossi appellare nome-oggetto.

D. Da quale segno si conosce questo nome nel discorso?

P. Questo nome è dotato dello stesso segno che quello detto di caso nominativo, cioè dell'articolo *il*, ecc., e qualche volta anche ne va affatto senza, per le ragioni, che diremo dappoi.

D. Che uffizio fa nel discorso il nome detto di caso vocativo?

P. Ei nomina la persona, o la cosa a cui si volge il discorso, come in questo dire: *amico*, a che fare quà vieni? Nel quale il nome *amico* è quello che dicesi di caso vocativo, e si potrebbe proseguire a chiamarlo nome-vocativo.

D. Quale ne è il segno?

P. Il monosillabo *o*, il quale si può anche tralasciare; ma bisogna guardarci dal confonderlo colla voce interjettiva, *oh!*

D. Quale in fine si è l'uffizio del nome posto nel caso detto ablativo?

Digitized by Google

P. Quello di nominare il termine, da cui una cosa, od una persona si allontana, ossia si separa, come: io partirò *da* Parigi; nella quale proposizione la parola *Parigi* nomina il termine da cui io partirò; onde il nome posto in siffatta situazione, il quale fu detto di caso ablativo, può appellarsi dal suo uffizio nome-termine d'allontanamento, o di separazione, e più brevemente separativo.

D. Di qual segno si giova questo nome?

P. Della semplice preposizione *da*, o dall'articolata *dal*, *dallo*, ecc.; e qualche volta anche dalla semplice preposizione *di*, o dall'articolata *del*, *dello*, ecc., come partirò *di* Roma, uscirò *della* città.

D. Di grazia riepilogatemi queste sei situazioni, o accidenti dei nomi coi loro segni rispettivi, e d'accordo col sistema dei casi?

P. Eccovene il quadro.

Uffizio	*Segno*	*Caso*
Nome-soggetto	*Il*, *lo*, *la*, ecc.	Nominativo.
Nome-qualificativo	*Di*, o *del*, ecc.	Genitivo.
Nome-riferitivo	*A*, o *al*, ecc.	Dativo.
Nome-oggetto	*Il*, *lo*, ecc.	Accusativo.
Nome-vocativo	*O*,	Vocativo.
Nome-termine di allontanamento	*Da*, o *dal*, ecc., *di* o *del*, ecc.	Ablativo.

D. Vorreste ora analizzarmi qualche frase coll'applicazione di questa dottrina dei casi?

P. Eccovi la seguente: *il ministro partendo dalla città ottenne la grazia del perdono al colpevole.* Nella qual frase 1. la parola *ministro* è nome-soggetto, e la voce *il* è segno di esso nome, e dicesi di caso nominativo. 2. La parola *grazia* è nome-oggetto, e la voce *la* è segno di esso nome, e dicesi di caso accusativo. 3. La parola *perdono* è nome qualificativo, e la voce *del* è segno di esso nome, e dicesi di caso genitivo. 4. La parola *colpevole* è nome-riferitivo, e la voce *al* ne è il segno, e dicesi di caso dativo. 5. La parola *città*, è nome-termine d'allontanamento; la voce *dalla* ne è il segno, e dicesi di caso ablativo.

Digitized by Google

CAPO III.

DELL' ARTICOLO.

§ 1.

Dell' Articolo, e dei Segnacasi, ossia Preposizioni *1 *in generale.*

D. Che cosa è l'articolo?
P. È una parola che si premette ai nomi per determinare, distinguere, ossia limitare, e qualificare la cosa significata, ossia accennata dal nome.
D. Di quante sorta possono essere gli articoli?
P. Di due sorta: di determinati, cioè, ed indeterminati *2.
D. Quali sono i determinati?
P. Sono quelli che indicano una cosa determinatamente, e particolarmente.
D. Quali dite voi articoli indeterminati?
P. Quelli che nominano semplicemente la cosa senza determinarla.
D. Qual particella, ossia articolo si pone innanzi a siffatti nomi?
P. Il così detto articolo *uno*, od *una*.
D. Quanti sono gli articoli determinati?
P. Sono tre: *il*, *lo*, *la*, i cui due primi segnano il genere mascolino del nome, e l'ultimo indica il femminino nel singolare; nel plurale poi gli articoli determinati sono *i*, *gli* pel mascolino, e *le* pel femminino.

---

*1 *La voce segnacasi è degli antichi; la voce preposizione è de' moderni. Lo studioso e l'insegnatore si appiglino a quale più loro aggrada.*

*2 *Sarebbe forse meglio* determinanti, *e* indeterminanti: *ma baciamo le pedate de' nostri Maggiori, e seguiamole, come faremo intorno alla denominazione de' segnacasi.*

Digitized by Google

D. Che casi segnano ai nomi questi articoli?
P. Il nominativo, e l'accusativo.
D. Quali sono gli articoli degli altri casi?
P. Gli altri casi non hanno in verità articoli puri; gli hanno bensì misti ed uniti a certe particelle, che chiamansi dagli uni *segnacasi*, e dagli altri *preposizioni*.
D. Quanti e quali sono questi segnacasi?
P. Sono tre: *di*, *a*, *da*, che servono a tutti i generi o ad ambi i numeri.

§ 2.

Esempio di declinazione dei segnacasi suddetti.

D. Declinatemi alcuni nomi coi segnacasi suddetti.
P. Eccovene tre:

Num. Sing.	Nom.	uomo	donna	padre
	Gen.	*d'*uomo	*di* donna	*di* padre
	Dat.	*a* uomo	*a* donna	*a* padre
	Accus.	uomo	donna	padre
	Voc.	*o* uomo	*o* donna	*o* padre
	Abl.	*da* uomo	*da* donna	*da* padre
Num. Plur.	Nom.	uomini	donne	padri
	Gen.	*d'*uomini	*di* donne	*di* padri
	Dat.	*ad* uomini	*a* donne	*a* padri
	Accus.	uomini	donne	padri
	Voc.	*o* uomini	*o* donne	*o* padri
	Abl.	*da* uomini	*da* donne	*da* padri

§ 3.

Dell'uso dei segnacasi coi nomi, e dell'articolo uno *ed* una.

D. Che si deve notare intorno ai segnacasi?
P. 1. Che quando il nome incomincia per vocale, il segnacaso *di* suole apostrofarsi, onde dicasi *d' uomo*, e non *di uomo* 2. Che il segnacaso *a* suole prendere

Digitized by Google

un *d* quando il nome principia da vocale, come: *ad* uomo, *ad* Onorio, ecc. 3. Che il segnacaso *da* non si suole apostrofare, onde è più gramaticale, e secondo la sintassi il dire *da* uomo, che *d'*uomo.

D. A quali nomi non si applica l'articolo indeterminato *uno* ed *una*?

P. Ai nomi proprj.

D. Qual è la declinazione dell' articolo indeterminato *uno* ed *una*?

P. La seguente:

Sing. Nom. *Un* padre, *un* amico, *una* casa.
Gen. *D'un* padre, *d'un* amico, *d'una* casa.
Dat. *Ad* un padre, *ad un* amico, *ad una* casa.
Acc. Come il Nominativo.
Abl. *Da un* padre, *da un* amico, *da una* casa.

D. Quante proprietà si riconoscono nelle voci *uno* ed *una*?

P. Due proprietà; quella di significare l'unità, e quella d'indicarne la specie.

D. Datemene esempi?

P. Eccovene due: *quanti fratelli hai?* uno: *Che cosa vedesti?* un cavallo. Nel primo esempio voi vedete significata l'unità nella voce *uno;* nel secondo voi vedete accennata la specie; onde la voce *uno* può riguardarsi come numerica, e come specifica.

§ 4.

Declinazione per casi degli articoli il, lo, la.

D. Insegnatemi ora a formare i casi genitivo, dativo, ablativo d'ambi i numeri coll'articolo *il*, *lo*, *la* uniti ai segnacasi *di*, *a*, *da*?

P. A procedere con ordine incomincerò dall'articolo *il*, segnandovene le mutazioni in ciascun caso dei due numeri.

Sing.	Nom. *il* padre.	Plur.	Nom. *i* padri.
	Gen. *di-il*, *del* padre.		Gen. *di-i*, *dei* o *de'* padri.
	Dat. *a-il*, *al* padre.		Dat. *a-i*, *ai* o *a'* padri.
	Acc. Come il Nom.		Acc. Come il Nom.
	Voc. *o* padre.		Voc. *o* padri.
	Abl. *da-il*, *dal* padre.		Abl. *da-i*, *dai* o *da'* padri.

Digitized by Google

D. A quali nomi si premette quest'articolo così declinato?
P. Ai nomi mascolini incominciantì per consonante.
D. Chi dicesse *li padri*, direbbe egli bene?
P. Non troppo.
D. Si conjugano tutti a questo modo i nomi mascolini incominciantì da consonante?
P. Eccettuasi il nome *Dio* pel duro suono che renderebbe la sua voce *Dei* nel plurale, qualora fosse declinata col proprio articolo; onde prende quelli dell'articolo *lo*, dicendosi: *gli dei*, *degli dei*, *agli dei*; oppure *gl'iddii*, *degl'iddii*, ecc.
D. Favoritemi ora della declinazione dell'articolo *lo*?
P. Eccovela.

Sing. Nom. *lo* spirito, *lo* zelo.
Gen. *dello* spirito, *dello* zelo.
Dat. *allo* spirito, *allo* zelo.
Acc. come il nominativo.
Voc. *o* spirito, *o* zelo.
Abl. *dallo* spirito, *dallo* zelo.
Plur. Nom. *gli* spiriti, *gli* zeli.
Gen. *degli* spiriti, *degli* zeli.
Dat. *agli* spiriti, *agli* zeli.
Acc. come il nominativo.
Voc. *o* spiriti, *o* zeli.
Abl. *dagli* spiriti, *dagli* zeli.

D. A quali nomi si premette l'articolo *lo*?
P. A quelli che incominciano da una *s* impura, e secondo molti gramatici anche da una *z*.
D. Quale chiamate voi *s* impura?
P. Quella cui vien dietro un'altra consonante, come in *studio*, *scrigno*, *scrittore*, *statuto*. ec.
D. Non soffre alterazioni quest'articolo?
P. Sì, quando il nome incomincia per vocale; ed allora è uopo apostrofarlo, togliendogli cioè la vocale.
D. Graziatemi della di lui declinazione unitamente ad un nome?
P. Eccomi ad appagarvi.

Sing. Nom. *l'*onore.
Gen. *dell'*onore.
Dat. *all'*onore.

Digitized by Google

Acc. come il nominativo.
Voc. *o* onore.
Abl. *dall'* onore.

D. E perchè mi tacete la declinazione del plurale?

P. Perchè è la medesima dell' articolo *lo*, dicendosi: *gli* onori, *degli* onori, ecc.

D. Non si possono apostrofare anche nel plurale le voci articolative *gli*, *degli*, *agli*, *dagli*?

P. Non debbonsi apostrofare se non quando il nome incomincia per una *i*, onde si può dire: *gl'* italiani, *degl'*imperatori, *agl'*ingegni, *dagl'*invidiosi; ma non *gl'*ambasciatori, *degl'*esempi, *agl'*ori, *dagl'*usberghi.

D. Ora attendo la declinazione del terzo articolo, che si applica ai nomi femminini.

P. Eccovi anche questa.

Sing. Nom. Acc. *la* campagna, *l'*entrata.
Gen. *della* campagna, *dell'*entrata.
Dat. *alla* campagna, *all'*entrata.
Voc. *o* campagna, *o* entrata.
Abl. *dalla* campagna, *dall'*entrata.

Plur. Nom. Acc. *le* campagne, *le*, o *l'*entrate.
Gen. *delle* campagne, *delle*, o *dell'*entrate.
Dat. *alle* campagne, *alle*, o *all'*entrate.
Voc. *o* campagne, o entrate.
Abl. *dalle* campagne, *dalle*, o *dall'*entrate.

D. Le preposizioni articolate *del*, *dello*, *della*, *dei*, *degli*, *delle*, sono elleno da riguardarsi quali segni soltanto del caso genitivo, ossia del nome-qualificativo?

P. Qualche volta no: come in queste, ed altre consimili frasi: gli diedi *del* pane, ho *di* belli giojelli, qui godrete *del* riposo, vi morirono *degl'* innocenti, veggo *degli* uomini.

D. Che uffizio adunque, e che caso segnano ai nomi le suddette preposizioni articolate?

P. Esse segnano piuttosto il caso, o nominativo, od accusativo, e per conseguenza indicano l' uffizio che fa il nome o soggetto, od oggetto, se il verbo è transitivo, ecc.

D. Fatemelo di grazia vedere negli esempj suddetti?

P. Facilmente lo comprenderete, se considerando le

Digitized by Google

dette voci, *del*, *dello*, ecc., come superflue, e come semplici maniere, o vezzi di lingua, in vece di dire; *gli diedi* del *pane*, *ho* de' *belli giojelli*, ecc., direte: *gli diedi pane*, *ho ricchi giojelli*, ecc., maniera naturale, e regolare.

D. Ma non potrebbero anche stare, e considerarsi come vere preposizioni, ossia segni di nome-qualificativo?

P. Sibbene, aggiungendo ai detti concetti uno di questi nomi, cioè: *parte*, *numero*, *quantità*, ed altri simili: *gli diedi* parte *del pane*, *ho* quantità *di ricchi giojelli*, ecc.

§ 5.

Di altre preposizioni articolate.

D. Gli articoli *il*, *lo*, *la* si uniscono solamente coi detti segnacasi *di*, *a*, *da?*

P. Eglino s'uniscono anche alle preposizioni, *con*, *in*, *per*, *su*, di cui a suo luogo.

D. Queste preposizioni unite cogli articoli, come si appellano?

P. I gramatici le appellano *articolate*.

D. Bramerei impararne la struttura, e primieramente della particella *con*.

P. Questa preposizione riceve le modificazioni seguenti: 1. Con nome di genere mascolino richiedente l'articolo *il*, farà *col*, *coi*, *co'*; *col* padre, *coi*, o *co'* padri. 2. Con nome che voglia l'articolo *lo*, ci darà *con lo*, ed anche *collo*, ma di rado; *cogli*, oppure *con gli*; *con* lo spirito, *collo* spirito, *cogli* spiriti, o *con gli* spiriti. 3. Con nome che richieda l'articolo *lo* apostrofato, farà *coll'*, e *cogli*, *coll'*esempio, *cogli* esempi. 4. Con nome di genere femminino ci renderà *con la*, ma non già *colla*, *con le*, *colle*; *con la* madre, *con le* madri, *colle* madri, *coll'* astuzia, *colle*, o *con le* astuzie.

D. Quali modificazioni riceve la preposizione *in?*

P. Questa preposizione unita all'articolo *il*, fa *nel*, *nei*, o *ne'* come: *nel* prato, *nei*, o *ne'* prati. 2. Coll'arti-

Digitized by Google

colo *lo*, e *l'*, ci rende *nello*, *nell'*, *negli*, come *nello* scrigno, *nell'*ingresso, *negli* scrigni, *negl'* ingressi. 3. Unita all'articolo *la*, ci dà *nella*, *nelle; nella* valle, *nelle* valli.

D. A quali modificazioni va soggetta la preposizione *per?*

P. 1. Unita all'articolo *il*, farà *pel*, o *per lo*, *pei*, o *pe'*; come *pel* prato, o *per lo* prato, *pei*, o *pe'* prati; 2. coll'articolo *lo*, o *l'* farà *per lo*, o *per l'*, e anche *pell'*, *per gli; per lo* studio, *per l'* imperatore, o *pell'* imperatore, *per gli* studi, *per gl'* imperatori: 3. coll'articolo *la* ci dà *per la*, o *per l'*, *per le*, come *per la* grazia, *per l'*amicizia, *per le* attrattive.

D. Non si potrebbe anche dire *pella*, e *pelle?*

P. Egli è vietato da' più rigorosi gramatici.

D. Ditemi le variazioni della preposizione *su* unita agli articoli suddetti?

P. Ella si cangia in *sul*, *sui*, e *su* coll'articolo *il; sul* letto, *sui* libri, *su'* libri, ed anche *su i* libri. Si muta in *sullo*, *sull'*, *sugli* coll'articolo *lo*, e *l'; sullo* scrigno, *sull'*onore, *sugli* stipendj; unita all' articolo *la* ci dà *sulla*, e *sulle; sulla* parola, *sulle* parole. Qualche volta prende anche la consonante *r*, come quando precede l'articolo indeterminato uno ed una, onde dicesi *sur un prato* anzi che *su un prato*.

D. Quali sono le modificazioni della preposizione *tra*, o *fra* unita agli articoli?

P. Questa preposizione non s'incorpora come le suddette cogli articoli, e sarebbe uno sconcio il dire: *frallo*, *fralla*, *fralle*, per *fra lo*, *fra la*, *fra le*.

D. In fine, perchè si sono legati gli articoli alle preposizioni *di*, *a*, *da*, *in*, *con*, *per*, *su*, ecc ?

P. Per servire all' armonia del discorso, e per evitare il suono ingrato, che risulterebbe dall' incontro di più monosillabi successivi, come p. es., *di il*, *di la*, *da il*, *su il*, *per il*, ecc.

Digitized by Google

§. 6.

Uso dell'articolo determinato co' nomi proprj.

D. I nomi d' uomo si declinano eglino coll'articolo, o senza?

P. Non amano articolo siffatti nomi, onde si dice: — *Pietro*, *Andrea*, non *il Pietro*, *l'Andrea*, ecc.

D. E ai nomi di donna si dà egli l'articolo?

P. Si dà quando si parla di donne familiari, dicendosi *la Fiammetta*, *la Tancia*, ecc., ma non se ne fa uso parlandosi di donne d'altissimo rango, v. g. di regine, di principesse, onde si dice: *Maria Teresa*, *Catterina*, *Elisabetta*, ecc.

D. Non accade che ai nomi propri d'uomo, e di donna si debba dare l'articolo?

P. Può ciò accadere: 1. quando questi nomi portano un aggettivo qualificativo innanzi loro, come quando si dice: *il grande Alessandro*, *il re Dario*, *la poetessa Saffo*, la qual regola si estende anche ai nomi propri di città, di fiumi ecc., dicendosi: *l'antica Roma*; 2. quando sono adoperati come nomi di specie nel plurale, p. es., *i Demosteni*, *i Virgili*, cioè i grandi oratori, come Demostene, i grandi poeti, come Virgilio. Del resto un medesimo nome talvolta richiede, tal' altra ricusa l'articolo, secondo che viene usato a significare un'idea determinata, od indeterminata: così Giove non vuole l'articolo, perchè è nome proprio, e naturalmente determinato, ma lo assume ogniqualvolta per le circostanze del discorso cambia natura; onde si dirà, p. es., *il Giove di Fidia*, per indicare la statua di Giove scolpita da quell'artista.

D. I nomi alterati o per accrescimento, o per diminuzione dimandano eglino l'articolo?

P. Sì, perchè contengono virtualmente un aggettivo: così dicesi *il Carlone*, *l'Andreuccio*, *il Luigino*, cioè l'alto e grosso Carlo, il piccolo Andrea, ecc.

D. Si accorda egli l'articolo ai nomi di famiglia?

P. Si dà pur anco a questi, dicendosi: *il Petrarca*, *il*

Digitized by Google

Bocaccio, *il Bembo*, che è come dire il poeta della famiglia Petrarca, ecc.

D. Amano eglino l'articolo i nomi di città?

P. Si declinano senza articolo, eccetto *il Cairo*, *la Mirandola*, e pochi altri.

D. I nomi dei monti, e dei laghi lo richiedono eglino?

P. Sì, e diciamo *le Alpi*, *gli Appennini*, *il Trasimene*, *il Benaco*, *il Verbano*, *il Lario*.

D. Dassi egli l'articolo ai nomi de' fiumi, delle provincie, e de' regni?

P. Si dà loro quando si parla di tutto il fiume, di tutta la provincia, e di tutto il regno, o di qualche loro parte determinata, come: *il Po* è torbido; *la Lombardia* è fertile; *l'Italia* è piena di nobili ingegni.

D. E quando si nega l'articolo ai suddetti nomi?

P. Quando si parla di alcuna loro parte indeterminata, come quando dicesi: *è caduto in Po; è nato in Lombardia; vive in Italia.*

§ 7.

Di alcuni altri nomi, che ricusano, o vogliono l'articolo.

D. Quali altri nomi ricusano l'articolo?

P. 1. I nomi *maestà*, *eccellenza*, *altezza*, *signoria*, ed altri che indicano titolo. 2. I nomi *padre*, *madre*, *marito*, *moglie*, ecc., ed in generale tutte le parole che significano vincolo di parentela, ricusano l'articolo quando sono uniti al singolare con qualche addiettivo, come *mio*, *tuo*, *suo*, *nostro*, *vostro*; onde diciamo — *tuo* padre è uomo onesto — *mio* marito sta bene — *vostra* maestà è supplicata, ecc.

D. E se i detti vocaboli sono al plurale?

P. Allora vogliono gli articoli rispettivi; onde diremo: *i vostri fratelli*, *le vostre maestà*.

D. Non si dà caso, in cui si abbia a dare l'articolo ai pronomi *mio*, *tuo*, ecc., precedenti il sostantivo anche di numero singolare?

Digitized by Google

P. Si accorda l'articolo ai pronomi *mio*, *tuo* quando fra questi, ed il sostantivo vi ha un aggettivo, dicendosi — *il nostro buon padre* — *il tuo misero nipote.*

D. Quali altre voci ricusano l'articolo?

P. Le voci di distinzione, di grado, di professione, ecc., come *don*, *donna*, *madama*, *monsignore*, *signore*, *messer*, *santo*, *santa*, *frate*, *suora.*

D. Innanzi al nome *papa*, e *re*, si mette egli l'articolo?

P. È ciò ad arbitrio, potendosi dire: *papa Urbano*, *papa Clemente*, e *il papa Urbano*, e *il papa Clemente*; quanto al nome *re* trovasi presso alcuni scritto anche *re Carlo*, *re Dario* senza articolo.

D. Ricevono eglino l'articolo i nomi propri de' principi, quando hanno per addiettivo un numerale?

P. Non lo ricevono punto, e dicesi: *Leone duodecimo*, *Francesco primo*, *Amedeo terzo.*

D. Quali altre parti del discorso amano l'articolo?

P. Alcuni avverbi, alcune preposizioni, ed alcuni numeri primitivi adoperati quali nomi, come: non conosco nè *il* quando, nè *il* come, nè *il* dove; ho tratto *il* due, *il* quindici.

D. Richiedono l'articolo gl'infiniti de' verbi?

P. Il richiedono, come: *il* vivere fra gli amici ne arreca gran contento; qualche volta però per riguardo all'eleganza, alla grazia, ed all'armonia se ne può far senza.

§ 8.

Dell'uso dell'articolo in concorso di sostantivi, ed aggettivi.

D. Essendovi più nomi consecutivi di genere, e numero diversi, devesi ripetere l'articolo?

P. Sì di certo, e farebbe contro la gramatica chi dicesse: *il* padre, e madre, *il* padre, e figli, *colla* fatica, e studio.

Digitized by Google

D. E se i nomi successivi fossero dello stesso genere e numero?

P. Basta allora un articolo solo, e premesso al primo di tali nomi, come: *le* colline, valli, e pianure, *i* campi e prati; ma il ripeterlo è uso migliore, e principalmente se il nome richieda un altro articolo in virtù della vocale, o dell' *s* impura, con cui incominci, come nel nome *orti*, se si trovasse nominato nel secondo esempio.

D. Dovendosi dare un aggettivo a più nomi, si deve anche ripetere l'articolo?

P. L'articolo o non si ripete, oppure coll'articolo si deve ripetere anche l'aggettivo; epperciò diremo: *le* amene valli, e pianure, oppure *le* amene valli, e *le* amene pianure: ma non *le* amene valli, e *le* pianure.

D. E perchè?

P. Perchè a questo modo l'aggettivo *amene* qualificherebbe solo le valli, e non le pianure.

D. Se più aggettivi vengono ad unirsi ad un solo nome, devesi ripetere l'articolo innanzi a ciascun aggettivo?

P. L'articolo non si ripete quando i vari aggettivi si riferiscono tutti al nome espresso, come *la* bella, e vasta città di Milano.

§ 9.

Di alcuni nomi usati col segnacaso in vece dell'articolo e di alcuni altri adoperati senza articolo, e senza segnacaso.

D. Quali sono i nomi usati col segnacaso in vece dell' articolo?

P. Sono i seguenti sette: *casa*, *corte*, *palagio*, *chiesa*, *nozze*, *feste*, *contado*.

D. In qual' occasione si adoperano senza l'articolo?

P. Quando dipendono da' verbi *uscire*, *andare*, *venire*, ed altri simili verbi di luogo.

D. Porgetemene alcuni esempi?

P. Giunti *a* casa del padre della fanciulla; andossene

Digitized by Google

a corte; non aver a far cosa del mondo *a* palagio; che *a* nozze, o *a* festa, o *a* chiesa andar potesse; gli sbanditi uscirono quasi tutti *di* città, e *di* contado.

D. Quali nomi possono essere usati senza nè articolo, nè segnacaso?

P. 1. Alcuni nomi dipendenti, cioè di caso genitivo del nome *casa*. 2. Il nome *Dio*. 3. Alcuni pronomi, cioè *colui*, *colei*, *costui*, *costei*, *coloro*, *costoro*, *loro*, *altrui*, *cui*.

D. Quando è che il nome *casa* ha forza di privare dell'articolo, e del segnacaso i nomi da esso dipendenti, cioè di caso genitivo?

P. Quando questi sono nomi propri del padron della *casa*, e si dà al nome *casa* od il segnacaso, o la semplice preposizione; come: *in casa* messer Gasparino, e non *nella casa*.

D. E se il nome *casa* fosse retto da articolo, o da preposizione articolata?

P. Allora il suo nome dipendente, cioè di caso genitivo, non vuol lasciarsi senza segno, come: usava molto *nella casa* di messer Lizio.

D. E se il nome dipendente da *casa*, cioè di caso genitivo, è nome appellativo, rimane egli senz'articolo, e segnacaso?

P. Ei vuole allora o l'articolo, od il pronome *questo*, come: *a casa* il padre: *in casa* il medico; *in casa questi* usuraj, e ciò per proprietà di lingua.

D. Quand'è che il nome *Dio* rimane senza articolo e segnacaso?

P. Quando egli è dipendente dai nomi *mercè* e *grazia*, dicendosi: *la Dio mercè*, *la Dio grazia*, dai quali esempi si vede, che il nome *Dio* non perde il segnacaso del genitivo, se non è posto innanzi ai detti due nomi.

D. In qual circostanza i pronomi *colui*, *colei*, *costui*, *costei*, *coloro*, *costoro*, *loro*, *altrui*, *cui*, si adoperano senza il segno del loro caso genitivo?

P. Egli è quando si trovano innanzi ad un nome, ed hanno innanzi l'articolo, o qualche preposizione, come:

Digitized by Google

in *colui* scambio; per lo *colui* consiglio; al *colei* grido ec. I nomi *loro*, *altrui*, *cui* posti o no innanzi ai nomi rigettano egualmente il segno del genitivo, onde dicesi: *a lor* diletto; senza l' ordine *loro*; per le *altrui* case; a danno *altrui*; in casa *cui* era nato; al *cui* valore.

§ 10.

Di alcuni usi degli articoli il, lo, la, di *non contemplati nei §§ precedenti.*

D. Recatemi alcuni esempi dei siffatti usi riguardanti all'articolo *il*, *lo*, *del*, *i*, ecc.

P. Eccovene parecchi: quanto si potea *il più*; tu puoi quivi stare *il meglio* del mondo; dal nemico di tutti *il più* aspro; caro *il mio* messer Trifone, a Carlo *il* quinto; di Francesco *il* Re de' Franchi; credea ritrarne sei moggia *l'*anno, cioè ogni anno, o ciascun anno; donna *del* corpo bellissima; ha composto alcuni versi *i* più ladri, che si udissero mai; egli è *il* vero; conoscendo il valore di Pierotto *il* Piccardo; da indi innanzi si muti due volte *il* giorno.

D. Fatemi sapere alcuni esempi dei consimili usi riguardanti l'articolo *la*, *della*, *le*. ec.

P. Ginevra *la* bella; Isotta *la* bionda; fa che tu ne facci una vivandetta *la* migliore; di tre *le* maggiori città d'Italia; e questi altri, in cui l'articolo *la* stà in vece di *o*; vedesti ben, *la* mia Sirocchia, quali robe sono in quella casa; conceduta le ho licenza, che *la* faccia il parer suo, cioè *ella faccia*; e quest' uso è frequente nel dialogo, e nelle commedie.

D. Ora udirei qualch' esempio riguardante il segnacaso *di?*

P. Eccovene uno: il cattivel *d'*Andreuccio.

Digitized by Google

11.

Dell' articolo il, *e della preposizione* di *innanzi a voci verbali di modo infinito, e di tempo tanto presente, quanto passato.*

D. Quando devesi adoperare l'articolo *il* innanzi ad una siffatta voce verbale?

P. Quando questa fa le veci d'un nome soggetto, o d' un nome oggetto, onde diremo: egli vietò al reo *il produrre* ogni prova, e non *di* produrre; poichè la voce verbale *produrre* fa qui le veci del nome oggetto: è cosa convenevole *il proteggere* gl'innocenti; nel qual dire il verbo *proteggere* facendo le veci del nome soggetto, male gli si applicherebbe la preposizione *di*.

D. Direste: è utile *di* leggere, o *il* leggere?

P. Secondo la regola datami direi: è utile *il* leggere, poichè questa voce fa qui le veci del nome soggetto, che regge il verbo *è*, sebbene si potrebbe salvare anche da errore quella frase, se si volesse sottintendere il nome *esercizio*, e costrurre: *è utile l'esercizio di leggere;* ma queste sorta d'elissi non vogliono essere adoperate di frequente.

D. Quando dunque si deve premettere all'infinito la particella *di?*

P. Quando la voce verbale qualifica un nome, che la precede, come in quest'esempio: è tempo *di* leggere.

D. Si può egli tralasciare l'articolo *il* innanzi alle voci verbali esprimenti soggetto, od oggetto?

P. Può l'eleganza, o la grazia, o l'armonia spesso esigere, che l'articolo sia sottinteso, come in questo esempio: *umana cosa è aver compassione degli afflitti.*

CAPO IV.

Degli Aggettivi.

D. Che cosa è l'aggettivo?

P. L'aggettivo è una parola che si aggiunge al nome per esprimere una sua qualità.

Digitized by Google

D. V'ha egli più sorta d'aggettivi?

P. Sibbene: ve n'ha principalmente di quattro sorta; concreti, di rapporto, personali, verbali.

D. Qual è l'aggettivo concreto?

P. È quello che esprime una qualità inerente alla persona o alla cosa, sia in senso fisico, che morale, come: sasso *duro*, latte *bianco*, persona *onesta*, *sapiente*, ecc.; nei quali due aggettivi *duro* e *bianco* è accennata una qualità fisica del sasso e del latte; e negli altri due aggettivi *onesta*, *sapiente* viene indicata una qualità morale della persona.

D. Qual è l'aggettivo di rapporto?

P. È quello che spiega una qualità accidentale della persona o della cosa, che dipende semplicemente da una circostanza di luogo, di numero, di ordine, di pertinenza, ecc., come: *questo* cavallo, *due* battaglie, il *terzo* cocchio, il *mio* campo, ecc.; nei quali esempi le parole *questo*, *due*, *terzo*, *mio* indicano una qualità accidentale del cavallo, delle battaglie, del cocchio, del campo; poichè egli è per accidente che il cavallo di cui parlo sia piuttosto *questo* che quello; le battaglie siano piuttosto *due* che tre o quattro; il cocchio sia il *terzo* e non il quarto o il primo; e il campo sia di *me* e non d'altri.

D. Non vi sono altri aggettivi di questa sorta?

P. Vi sarebbero ancora questi altri: *quello*, *cotesto*, *tutto*, *ogni*, *qualche*, *alcuno*, *qualcheduno*, *altri*, *veruno*, *niuno*, *chiunque*, *qualunque*; vi sarebbero anche i numerali *uno*, *due*, *tre*, ecc., *primo*, *secondo*, *terzo*, ecc.; e gli aggettivi possessivi *mio*, *tuo*, *suo*, ecc.; i congiuntivi *che*, *il quale*, *chi*.

D. Questi che voi dite aggettivi non sono eglino stati sinora considerati quali pronomi?

P. Sì certo, dal Bommatei, dal Corticelli, e da altri; ed è appunto per non discostarmi dalle tracce di questi troppo onorevoli gramatici, che ho divisato di trattare delle dette voci nella parte destinata ai pronomi, conservandone la stessa nomenclatura, come hanno praticato quegli antichi, standomi contento al

Digitized by Google

cenno fatto di quella nuova opinione forse così giusta quanto l'antica.

D. Qual è l'aggettivo personale?

P. È aggettivo personale ogni qualunque voce, la quale significhi una qualità generalmente propria delle sole persone, come: *re*, *regina*, *principe*, *principessa*, *capitano*, *soldato*, *scolaro*, *mercante*, *giudice*, ecc., e in generale tutte quelle parole, delle quali ci serviamo per accennare i titoli, le professioni, le classi, ecc., delle persone; così pure si ascrivono alla classe degli addiettivi personali. 1. Quelle voci che derivano dai verbi per lo più transitivi, come: *adoratore*, *adoratrice*, *venditore*, *venditrice*, ecc. 2. Quelle che derivan pure da verbo, ma portano seco nozione di tempo presente, come *amante*, o di tempo passato, come *amato*, i quali aggettivi considerati dal canto dei verbi, si dicono anche participj di tempo presente, o di tempo passato come si dirà a suo luogo.

Articolo 1.

Di alcune affezioni degli aggettivi, dalle quali può venir regolata la loro natural desinenza.

D. A quali affezioni vanno sottoposti gli aggettivi?

P. A queste principalmente: 1. di sopreminenza, per cui diconsi superlativi; 2. di aumento o eccesso, per cui chiamansi aumentativi; 3. di difetto o di diminuzione, per cui addimandansi diminutivi: 4. di pregio o spregio, onde li chiamiamo vezzeggiativi o spregiativi; 5. di paragone, per cui diconsi comparativi.

D. Si possono elleno marcare ed esprimere in qualche modo queste diverse affezioni degli aggettivi?

P. Certamente; e in due maniere: o coll' applicare ai siffatti aggettivi que' certi avverbi, che nella nostra lingua, come si vedrà a suo luogo, sono stati introdotti, ed impiegati a segnare le varie affezioni, ossia maniere di qualità, e quantità che si vogliono indicare, i quali avverbi si riducono principalmente a questi;

Digitized by Google

molto, *poco*, *assai*, *alquanto*, *più*, *meno*, ecc.; dicendosi, p. es.: *molto* bello, *poco* nobile, *assai* ricco, *alquanto* dotto, *più* vasto, *men* ricco, ecc. 2. Coll' adoperare alcune desinenze, che si possono appellare alterative, come applicando v. g. la desinenza in *one* all'aggettivo *bello*, e dicendo *bellone*, in vece di dire *molto bello*, ecc.

§ 1.

Degli aggettivi d'eccesso, ossia superlativi, e delle loro desinenze.

D. Come si può marcare l'affezione di sopreminenza negli aggettivi?

P. Coll'applicare loro la desinenza: 1. In *issimo*, come da grande, *grandissimo*, ecc., al sommo grande. 2. In *errimo* per alcuni nomi, come da acre, celebre, integro, salubre, ed altri siffatti, *acerrimo*, *celeberrimo*, ecc. 3. Col replicare la voce stessa dell'aggettivo, come *lento lento*, *piano piano*, *piccin piccino*, *grande grande*, *cheto cheto*, *duro duro*, *vivo vivo*, ecc., come; il fece *vivo vivo* scorticare *1.

D. Se l'aggettivo terminasse in *io* dittongo, devesi ella raddoppiare la vocale *i*?

P. Non già, onde direte: *malvagissimo*, *saggissimo*, *savissimo*.

D. E se l'aggettivo fosse di due sillabe?

P. Allora si replica, e si dice *piissimo* da pio, *variissimo* da vario.

D. Se l'aggettivo positivo cade in *co*, e *go*, come ne terminerebbe il superlativo?

P. In *chissimo*, e *ghissimo*, come da poco *pochissimo*, da lungo *lunghissimo*.

D. Sono tutti suscettivi di questa sorta di desinenza gli aggettivi superlativi?

P. Se ne eccettuano alcuni, che ad imitazione della

---

*1 V. *Romani* 191 *annotazione* (*Teorica ecc. tom. I*).

Digitized by Google

lingua madre hanno una diversa radice, e quasi di diversa cadenza.

D. Ditemeli di grazia?

P. Questi sono: *massimo per grandissimo; minimo* per *piccolissimo; ottimo* per *buonissimo; pessimo* per *cattivissimo; prossimo* per *vicinissimo; supremo* per *altissimo; infimo* per *bassissimo;* e si potrebbe aggiungere a questi anche *intimo* per *molto addentro; estremo*, *il più in fuori; sommo* per *più altissimo.*

D. In quante sorta hanno i gramatici distinto i superlativi?

P. In due: in relativi, ed in assoluti.

D. Quali sono i relativi superlativi?

P. Quelli che esprimono una specie di rapporto comparativo a soggetti concepiti, e presi universalmente, sia che si esprimano, sia che si sott'intendano; come Cicerone fu il *più* eloquente tra gli oratori Romani. Alessandro fu il *più* valente duce de' suoi tempi; questo superlativo relativo è un vero comparativo, checchè dicano alcuni gramatici, poichè quando un attributo è giunto al massimo grado di aumento, d' ingrandimento, o di eccesso, non può più aver luogo la comparazione, e cessa perciò ogni rapporto.

D. Quali sono i superlativi assoluti?

P. Quelli che sono incapaci d'ogni comparazione, poichè innalzano la cosa, o la persona al più alto grado possibile, senz'aver riguardo alle altre cose, o persone simili, come: onorate l'*altissimo* poeta.

D. Quale avvertenza vuolsi avere nell'uso dell'articolo *il* col superlativo relativo?

P. Questa: che quando l'articolo si premette al nome, non deve quello più ripetersi dinanzi agli avverbi *più*, o *meno*, dovendosi dire, v. g.: *questa è la cosa* più *vera:* non già: *questa è la cosa* la più *vera*:

D. Amano eglino i superlativi di essere preceduti da qualche segno, come a rinforzo, v. g., dalle particelle *oltre*, *più*, *molto*, ecc.?

P. Quanto alla prima particella *oltre*, adoperata dal Boccaccio in questo suo detto: « *nell'egregia città di Firenze* oltre *ad ogni altra italica bellissima* » è

Digitized by Google

fuor d'ogni dubbio', che può venire impiegata anche al presente senza timore di giusto rimbrotto. Quanto alle altre due, cioè *più* e *molto* usate, una presso la crusca in questa frase: « Iddio fece l'uomo *più* nobilissimo che gli altri animali; » e l'altra usata dal Boccaccio in questo: « l'ombra sua *molto* bellissima, » quantunque siano rigorosamente contrarie alle regole della logica, elleno sono però piene di grazia e di forza; ma dobbiamo starcene paghi di ammirarle negli autori loro.

D. Quali desinenze sono state applicate agli aggettivi di aumento ossia eccesso, detti aumentativi?

E. Queste fra le altre che tralascio per brevità: *one*, come *bellone*, *granaticone*, *miserone*, *riccone*, *savione*, ecc. Alcuni aggiungono la desinenza in *oso*, *otto*, come in *grassotto*, *bassotto*, *durotto*, ecc., *gravoso*, molto grave, *ansioso*, *grandioso*, ecc.; ma non è sempre sicuro l'adoperare siffatte desinenze, e principalmente l'ultima, perchè, oltrechè non dinotano un eccesso grande, si trovano pure anche impiegate ad indicare altre nozioni.

D. Hanno eglino i gramatici apposto queste sole formole desinenziali ai siffatti aggettivi?

P. Altre formole per procurare una maggior varietà alla elocuzione sono state tolte alla lingua madre, ed aggiunte ai siffatti aggettivi, onde marcarne ed esprimerne i vari gradi di aumento.

D. E quali sono queste particelle?

P. Sono le seguenti:

1. *Arci* o *archi* che serve ad insinuare negli aggettivi il massimo grado di quantità, ed equivale ad *issimo*, come in *arcimaestoso*, *arcibello*, che valgono *maestosissimo*, ecc.: bisogna però sapere che questa particella preposta ai nomi indica anche primato, come in questi nomi: *archimandrita*, capo di mandria, guardiano; *arcisinagogo*, capo della sinagoga; *arciconsolo*, primo consolo; *arcidiacono*, *arciduca*, *arciprete*, *arcivescovo*, ecc.

2. *Stra*, particella dinotante un eccesso vicino al massimo: *stracontento*, *stracotto*, *straricco*, ecc.

Digitized by Google

3. *Oltra* ed *oltre*: *oltramaraviglioso*, al sommo maraviglioso, maravigliosissimo, *oltreselvaggio*, ecc., ma questa particella arrecando altre nozioni è prudenza usarne con riserbo.

4. *Sopra*, particella che esprime un eccesso maggiore del positivo, p. es.: *sopracchiaro*, più che chiaro; *sopraggrande*; *sopramabile*; *soprappiacente*; *soprassanto*, ecc.

5. *Pre*. A pochi aggettivi fu accordata questa particella onde marcarne l' eccesso; abbiamo *preclaro*, *preminente*, *prepotente*, *predominante*, ed alcuni altri pochi; ed anche questa fu impiegata ad indicare altre nozioni ne' nomi, e ne' verbi, e primieramente quella di anteriorità di tempo, come *predestinato*, *predestinare*, ecc., destinato prima, ecc. 2. Quella di anteriorità di luogo, come in queste voci: *preposto*, *prelato*, *prefetto*, *presidente*, ecc.

6. *Per*. Questa particella di cui la lingua latina fa un uso assai esteso per insinuare negli aggettivi maggior grado di quantità, non fu impiegata dalla lingua figlia che in poche voci, fra cui *perspicace*, di vista acuta; *pernicioso*, più che nocivo; *perfetto*, pienamente fatto; *perenne*, continuato negli anni; *perdurabile*, che può durare assai; *permaloso*, molto risentito; *pertinace*, che tiene molto, cioè ostinato; *perturbato*, assai turbato, ecc.

7. *Con*: *concavo*, piucchè cavo; *commosso*, assai mosso; *confitto*, fitto ben dentro; *conciso*, tagliato ben al minuto; e così *compulso*, *convinto*, *concotto*, *compunto*, ecc.

8. *E* o *es.*: *eccelso*, piucchè alto: *effervescente*, assai fervido; *efficace*, molto operativo; *eloquente*, più che parlante, ecc., *esatto*, fatto colla maggior diligenza.

Digitized by Google

§ 2.

Degli aggettivi di difetto, o di diminuzione, detti anche diminutivi.

D. Quali sono gli aggettivi di difetto, detti anche diminutivi?

P. Sono quelli, le cui desinenze sono impiegate ad esprimere una qualche diminuzione della qualità accennata dagli aggettivi.

D. Quali sono queste desinenze?

P. Le principali sono in:

Ello, *ino*: *ammorbatello*, *amorosello*, *cattivello*, *grandicello*, ecc.; *bellino*, ecc.

Etto: *acerbetto*, *erbosetto*, *languidetto*, *lunghetto*, *lascivetto*, ecc.

Iccio: *bianchiccio*, alquanto, un poco bianco, non del tutto bianco, prossimo al bianco, *gialliccio*, un poco giallo, *unticcio*, *freddiccio*, *oscuriccio*, ecc; ma questa desinenza è stata pure applicata ad altre nozioni.

Igno: *asprigno*, *azzurrigno*, *fortigno*, che tende all' aspro, all'azzurro, al fortume, *rossigno*, *verdigno*, *ulivigno*, ecc.

Ognolo sdrucciolo: *amarognolo*, *azzurrognolo*, *cenerognolo*, *giallognolo*, *bigerognolo*.

Uolo: *tristanzuolo*, *bugiarduolo*, ecc., la quale suole altresì aggregarsi ad altre difettive desinenze, e segnatamente a quella d'*iccio*, come: *grandicciuolo*, *gravicciuolo*, *magricciuolo*, *vecchicciuolo*, ecc.

§ 3.

Degli aggettivi di pregio, detti vezzeggiativi.

D. Quali sono gli aggettivi di pregio, ossia vezzeggiativi?

P. Sono quelli che nominano la qualità delle cose con affezione, e stima.

Digitized by Google

D. Quali desinenze sono state applicate a questa sorta di aggettivi?

P. 1. In *ino*, come: *magrino*, *saporitino*, *sparutino*, *tenerino*. 2. In *olino* composto di *olo*, ed *ino*, come: *biancolino*, *grissolino*, *parvolino*. 3. In *ellino*, composto di *ello*, ed *ino*, come: *cattivellino*, *pazzarellino* 4. In *ottino*, composto di *otto*, ed *ino*, come *grassottino* ecc. 5. Alcune pur anche di quelle applicate agli aggettivi diminutivi. V. § 2.

§ 4.

Degli aggettivi di spregio, detti peggiorativi.

D. Quali sono gli aggettivi di spregio?

P. Sono quelli che oltre al naturale significato della cosa nominata, aggiungono a questa l'idea del disprezzo, in cui è tenuta da chi scrive.

D. Quali sono le desinenze proprie di questi aggettivi?

P. Le più ovvie sono le seguenti: 1. *Accio*, *accia*, come: *bugiardaccio*, *ingratacciо*, *cattivaccio*, *ribaldaccio*, ecc. 2. *Azzo*, la qual desinenza è una semplice alterazione della precedente, come: *bravazzo*, *brunazzo*, *gagliardazzo*, e simili. 3. *Ardo*, come: *falsardo*, *linguardo*, ecc. 4. *Astro*, come: *biancastro*, *olivastro*, *rossastro*, *ulivastro*. 5. *Uccio*, come: *ammalatuccio*, *arrogantuccio*, *calduccio*, *cattivelluccio*, *vecchiuccio*. 6. *Uzzo*, come: *affamatuzzo*, *affettatuzzo*, *brillantuzzo*, *debituzzo*, *dispettosuzzo*, *impiccatuzzo*, *tisicuzzo*, *tignosuzzo*, ecc. Questa desinenza appartiene piuttosto al linguaggio basso, ed ordinario. 7. *One*, come: *ignorantone*, *balocone*, *stupidone*, ecc.

§ 5.

Degli aggettivi di paragone, detti comparativi.

D. Quali sono gli aggettivi detti di paragone, o comparativi?

Digitized by Google

P. Sono quelli, i quali nominando una stessa qualità esistente in due, o più soggetti, accennano con appositi segni gramaticali in quale dei due sia maggiore, minore, od uguale.

D. Fatemi più chiara con un esempio questa definizione?

P. Eccovela chiarita con questa frase, la quale servirà per le altre due grandezze comparate: Pietro è *più* dotto di Paolo; nella qual frase mercè del segno gramaticale *più* si accenna essere la detta qualità maggiore in Pietro, che in Paolo.

D. Che richiedesi per la giustezza, e regolarità del paragone?

P. Che i soggetti paragonati siano omogenei, cioè che possano essere forniti di quella proprietà, o qualità sopra cui deve cadere il confronto; onde sarebbero assurdi i paragoni nelle tesi seguenti; *le valli sono più fertili dei fiumi*; poichè ai fiumi è affatto estranea la fertilità; oppure *i fiumi sono meno alti dei monti*; poichè nei fiumi si concepisce bensì la profondità, ma non l'elevazione, essendo di loro indole orizzontali.

D. Quante sorta vi ha di comparazione?

P. Di tre sorta: di superiorità, cioè del più; d'inferiorità, cioè del meno; e di uguaglianza, o parità.

D. Con qual segno è indicata negli aggettivi la comparazione del più, ossia di superiorità?

P. Colla particella *più* anteposta o posposta all'aggettivo, e reggente la preposizione *di*, o la congiunzione *che*, o queste altre parole *di quello che*, come: Pietro è *più* dotto *di* Paolo, *più* dotto *che* Paolo, *più* dotto *di quello che* sia Paolo.

D. Gli aggettivi comparativi di questa sorta si esprimono tutti colla detta particella *più*?

P. Havvene quattro, cioè: *buono*, *cattivo*, *grande*, *piccolo*, i quali possono in una sola parola, ed alla maniera de' Latini esprimere il grado comparativo del *più*, cioè il confronto di superiorità, e sono: *migliore*, più buono; *peggiore*, più cattivo; *maggiore*, più grande; *minore*, più piccolo; ai quali vogliansi

Digitized by Google

aggiungere le seguenti: *superiore*, stante, o che sta più sopra; *inferiore*, più sotto; *anteriore*, più avanti; *posteriore*, più addietro; *interiore*, più addentro; *esteriore*, più in fuori; *ulteriore*, più in là; *citeriore*, più in quà. Nel linguaggio dei dotti sono invalse anche quest'altre voci consimili, p. es.: *longinquiore*, *viciniore*, *prossimiore*, *seniore*, *priore*, *juniore*, *deteriore*, *digniore*, *poziore* *1.

D. Sono tutti gli aggettivi suscettibili della forma, e dei segni comparativi, e delle desinenze applicate ai superlativi?

P. Sono incapaci d'ogni maniera comparativa, e superlativa: 1. Gli aggettivi di rapporto, come: *questo*, *mio*, *terzo*, ecc. 2. Gli aggettivi personali, come: *re*, *capitano*, *giudice*, ecc. 3. Gli aggettivi formati da verbi, colla desinenza in *ore*, come: *vincitore*, *governatore*, ecc. 4. Quelli che indicano qualità assolute che non possono cioè nè crescere, nè diminuire, come i nomi *divino*, *eterno*, *mortale*, *immortale*, *moribondo*, *rotondo*, *triangolare*, *infinito*, *immenso*, *uguale*, *nudo*, *cieco*, *privo*, *abitante*, ecc. 5. I nomi che indicano la patria, come: *piemontese*, *romano*, ecc. 6. Quei che dichiarano la materia, come: *osseo*, *marmoreo*, *ferreo*, ecc. 7. Quelli di dignità, come: *regio*, *ducale*, *principesco*, ecc. 8. Quegli oggetti, che attesa la determinata loro estensione od intensione ricusano naturalmente qualunque accrescimento, o diminuzione, p. es.: *celeste*, *marino*, *notturno*, *mensile*, *settimanale*, *estivo*, *iemale*, *campale*, *navale*, *secolare*, *polare*, *aureo*, *carneo*, ecc.

D. Con qual segno si accompagna l'aggettivo comparativo d'inferiorità, cioè del *meno*?

P. Con questa stessa voce, come Pietro è *meno* dotto di Paolo.

---

*1 *E forse col tempo i letterati filosofi, scosso l'indebito giogo che loro impose un' illegittima autorità, sapranno senza tema fare un uso più esteso di così comoda formola.*

Digitized by Google

D. Le particelle *più*, e *meno*, reggono sempre la preposizione *di?*

P. Quando il paragone riguarda qualità diverse nel medesimo soggetto, le particelle *più*, e *meno* vogliono allora la particella *che*, onde si dirà: tu sei *più* dotto, *che* savio: l'Italia è *più* bella, *che* vasta: quando poi il paragone riguarda una sola qualità in più soggetti, allora si può usare la particella *che*, o la preposizione *di* semplice, o articolata, come: Antonio è *più* dotto *di* Paolo; la moglie, ed il figliuolo non mi sono *più* cari *del* padre, e *della* repubblica; riflettendo che questi genitivi *di* Paolo, *del* padre, e *della* repubblica sono retti da queste due voci sott'intese *a comparazione.*

D. Quali sono i segni, che accompagnano gli aggettivi comparativi di uguaglianza?

P. Sono i seguenti: 1. *tanto*, *quanto*; *tanti*, *quanti*; come: Pietro è *tanto* dotto, *quanto* Paolo; la piazza è *tanto* lunga, *quanto* larga; ho acquistato *tanto* terreno, *quanto* ne ho perduto; io ho *tanti* danari, *quanti* ne avete voi: qualche volta si può tralasciare la prima voce *tanto*, od *altrettanto*, e ciò tutte le volte, che questa soppressione può essere favorevole all'armonia, per esempio: lo secol primo *quant'* oro fu bello.

2. *Così come*, v. g.: conosco quel che tu di' *così* ben *come* tu; si adopera in virtù d'elissi anche senza la particella *così*, es.: il mio vino è buono *come* il vostro: alcuni dicono; il mio vino è *tanto* buono *come* il vostro, ma si deve osservare, che la particella *come* non può, dice Biagioli, per conto alcuno adoperarsi in forma di relativa a *tanto* senza manifesto errore.

D. Debbesi egli dire; voi siete dotto *come me*, o *come io?*

P. Si può dire nell'uno, e nell'altro modo; chi dice *come me*, costruisce la frase in questa guisa; voi siete dotto *come* altri pensa, o dice *me* esser dotto. Chi poi dice, *come io*, costruisce a questo modo; voi siete così dotto *come io* lo sono; nè havvi altro

Digitized by Google

a dire su queste due maniere di adoprare il pronome *io*, se non che la prima maniera è molto più modesta della seconda.

3. *Del pari a*; la messe del mio campo fu *del pari* abbondante *a* quella del vostro.

4. *Al par di*: Cicerone era eloquente *al pari di* Demostene.

5. *Tale*, *quale*, o viceversa: Si pensò costui dover esser *tale*, *quale* la malvagità de' Borgognoni il richiedeva.

6. *Altrettanto*, *quanto*, p. es.: *altrettanto* gli è delle parole della folle gente, *quanto* dei suoni, che fa il vento.

7. *Tanto più*, *quanto più*, e viceversa, p. es.: *quanto più* vi veggo, *tanto più* ammiro le vostre virtù.

Articolo 2.

Di altre variazioni degli aggettivi.

D. A quali altre variazioni vanno soggetti gli aggettivi?

P. Alle variazioni di genere, e di numero, alle quali vanno soggetti i nomi, ch'essi aggettivi qualificano, e ciò per indicare il legamento, e la connessione della qualità colla sostanza così modificata.

D. Qual è dunque la terminazione degli aggettivi che qualificano un nome di genere mascolino?

P. Si è quella in *e*, od in *o*, come: libro *utile*, libro *buono*.

D. Qual è la terminazione degli aggettivi, che qualificano un nome di genere femminino?

P. Si è: 1. la vocale *a*, nella quale si cangia la vocale *o*, come; da *buono*, *buona*; onde libro *buono*; madre *buona*. 2. La vocale *e* parimenti, la quale è adoperata per ambi i generi, dicendosi ugualmente padre *prudente*, madre *prudente*.

D. Qual si è la terminazione degli aggettivi nel plurale?

P. Gli aggettivi mascolini terminano tutti in *i*, come:

Digitized by Google

padri *buoni*, *prudenti*; quelli poi di genere femminino, che terminano in *a* al singolare, cadono in *e* al plurale, onde la musa *dotta*, le muse *dotte*; e quelli che finiscono in *e*, cadono in *i*, come: le padrone *prudenti*.

D. Con qual genere, e numero deve essere costrutto un aggettivo, che qualifica più nomi?

P. 1. Se i nomi sono di genere mascolino, si darà pure il mascolino all'aggettivo, collocandolo però in plurale, come: Pietro, e Antonio sono *buoni*.

2. Se i nomi sono di genere femminino, si farà parimenti femminino l'aggettivo, e di numero plurale, come: Lauretta, e Clotilde sono *buone*.

3. Se un nome è mascolino, e l'altro è femminino, l'aggettivo si porrà in mascolino, e in plurale, come: Pietro, e Maria son *buoni*, perchè si sott'intende il nome generico *individui*, e si costruisce regolarmente in questo modo, Pietro, e Maria (questi individui) sono *buoni*, oppure in quest'altro: gl'individui Pietro e Maria sono *buoni*.

D. Se accade di collocare un aggettivo nel discorso senza l'appoggio del nome, qual genere dovrà applicarsegli?

P. Il mascolino, come: il *bello* è sempre *bello*; perchè vi si sottointende il nome *oggetto* od altro nome; la costruzione intera e diretta dell'esempio soprarrecato si è: quell'oggetto *bello* è sempre oggetto *bello*.

D. Dovendo unire un aggettivo a due nomi disgiunti in virtù delle particelle *o*, *nè*, qual genere e numero dovrà applicarsi a siffatto aggettivo?

P. Riguardo al genere si starà alle tre regole di sopra stabilite; ma quanto al numero, quantunque i nomi a cui si riferisce l'aggettivo siano più d'uno, l'aggettivo si porrà in singolare, e dirassi, per es. Pietro *o* Antonio è *morto*; *nè* Pietro, *nè* Antonio è *morto*; perchè la costruzione diretta di queste due frasi si è questa: Pietro è *morto*, *o* Antonio è *morto*; *nè* Pietro è *morto*, *nè* Antonio è *morto*.

D. In quanti modi si deve usare l'aggettivo italiano di forma passiva adoperato col verbo *avere*?

Digitized by Google

P. Si adopera in due modi, cioè colla desinenza in *o*; oppure anche, se deriva da un verbo transitivo, colla terminazione conforme al genere ed al numero dell' obbietto della proposizione, cioè (a parlar più chiaramente) del caso accusativo del verbo, onde si dirà: avea *mosso*, o *mosse* le armi: si dee però notare, che quando quest'aggettivo stà in una proposizione che abbia per oggetto (il cui verbo cioè abbia per caso accusativo) l'aggettivo congiuntivo *che*, *il quale*, ec., ovvero un pronome, ella è pratica quasi costante dei buoni scrittori di farlo concordare coll' obbietto, cioè col caso accusativo, come: le occasioni *che* o *le quali* tu hai *avute*, e non *avuto*; sono sempre *le stesse cose*, e tu *le* hai *udite* più volte; tu *ci* hai *offesi*; *queste cose* io non ho *dette* mai.

D. E quando l' aggettivo suddetto è accoppiato al verbo *essere*, come si deve adoperare?

P. Allora si farà concordare col soggetto della proposizione (caso nominativo del verbo): *tua madre* è *partita*; *noi* ci siamo *recati*.

D. Qual luogo o sede debbono occupare gli aggettivi nel discorso?

P. Essi non hanno nella lingua italiana alcun luogo o sede fissa, a riserva d' alcuni pochi: l'armonia ed il sentimento hanno soli il dritto di determinare se l' aggettivo debba precedere, o seguire il nome ch'egli qualifica; il che tutto meglio che co' precetti s' apprende colla lettura, cogli esercizj dello scrivere, e col progredir nello studio di questa lingua.

CAPO V.

Del Pronome.

D. Che cosa è pronome?

P. Il pronome propriamente detto è una parola che fu destinata a fare per se stessa le voci di un nome di persona o cosa già nominata nel discorso, e ciò per evitarne la ripetizione che potrebbe riuscire stucchevole.

Digitized by Google

D. In quante classi sono stati divisi finora i pronomi dai gramatici?

P. Furono divisi 1. in personali; 2. in derivativi possessivi; 3. in dimostrativi; 4. in asseterativi; 5. in relativi; 6. in pronomi di qualità, diversità, generalità; e 7. finalmente in numerali.

Articolo 1.

Dei pronomi personali.

D. Quali sono i pronomi personali?

P. Sono quelle parole istituite dai gramatici per tener luogo dei nomi personali ogni qual volta la ripetizione di essi nomi nelle successive frasi d'un discorso possa divenire stucchevole.

D. Quali sono queste parole che chiamate pronomi personali?

P. Sono *io*, *tu*, *se*, *noi*, *voi*, *egli*, *ella*, *quegli*, *colui*, *colei*, *quella*, *questi*, *costui*, *costestui*, *costei*, *questa*.

D. Perchè queste parole si chiamano pronomi personali?

P. Perchè rappresentano i nomi delle persone nominate nel discorso.

D. Che cosa fa di mestieri considerare in questi pronomi?

P. La varietà delle persone rappresentate dal pronome, e la loro declinazione pei così detti casi e numeri.

D. Che cosa intendete per quella varietà delle persone che figurano nel discorso?

P. Intendo 1. quell' individuo o quegl' individui di genere mascolino o femminino, che parlando in loro nome esprimono la propria esistenza o semplice o modificata, come quando alcuno dice: *io* era, *io* scrivo, *io* vengo, *io* sono rimproverato: oppure *noi* eravamo, *noi* scrivevamo, *noi* venivamo, *noi* eravamo rimproverati. 2. Quello o quegl' individui, a cui si parla, accennandosene l' esistenza o semplice o modificata, come: *tu* eri, *tu* scrivi, *tu* vieni, *tu* sei rimproverato: oppure *voi* eravate, *voi* scrivevate, *voi* venivate, *voi* siete rimproverati. 3. Quello o quegl'individui,

Digitized by Google

di cui si parla, accennandone l'esistenza o semplice o modificata, come: *la notte* era, *Pietro* scrive, *egli* viene, *colei* è rimproverata, *quegli* disse *sè* esser pronto.

D. Di quante sorta adunque hanno ad essere i pronomi personali, cioè le persone, che agiscono nel discorso?

R. Di tre sorta.

D. Hanno elleno ottenuto un nome gramaticale questi pronomi, che rappresentano queste tre sorta di persone?

P. Sì certamente. Il pronome adoperato per indicare la persona, che parla in suo nome, fu detto di persona prima, e si qualifica colla parola declinabile *io;* quello che indica la persona, a cui si parla, fu detto di persona seconda, e qualificato colla parola declinabile *tu;* e quello, che accenna la persona, di cui si parla, fu chiamato di persona terza, e si qualificò colle parole declinabili *egli*, *colui*, *ella*, ec.

D. Sono adunque questi pronomi declinabili alla foggia degli altri nomi?

P. Il sono, essendo dotati di casi, di numeri, e di generi; di casi, poichè fanno nel discorso tutti quegli uffizj, che può farvi un nome qualunque; di numeri, poichè l'esistenza semplice, o modificata, di cui è parola nel discorso, può riguardare uno, o più individui; di generi, poichè il pronome facendo le veci d'un nome, non può essere d'un genere diverso da quello del nome ch'ei rappresenta.

D. Se adunque i pronomi sono declinabili per casi, e numeri, vi prego insegnarmene la declinazione.

P. Eccovi dapprima quella del pronome *io* di persona prima.

§ 1.

Declinazione del pronome io.

Singolare

Nom.	ossia soggetto	*io*
Gen.	— qualificativo	*di me*

Digitized by Google

Dat.	ossia riferitivo	*a me* o *mi*, *me*
Acc.	— oggetto	*me*, *mi*
Voc.	— (ne va privo)	
Abl.	— separativo	*da me*

Plurale

Nom.	*noi*
Gen.	*di noi*
Dat.	*a noi*, *ci*, *ce*, *ne*
Acc.	*noi*, *ci*, *ce*, *ne*
Abl.	*da noi*

§ 2.

Dell'uso di alcune voci di questo primo pronome.

D. Come si adoperano le suddette particelle *mi*, *me*, *ci*, *ce*, *ne*?

P. Si usano o spiccate innanzi al verbo, o affisse all' ultima sillaba del medesimo, di modo che e del verbo, e di esse si formi una sola parola.

D. Bramerei alcuni esempi dell'uso della particella *mi* per ambi i casi dat. ed accus.?

P. Eccovene alcuni. Pel dativo: *mi* hai fatto gran torto; porge*temi* quel libro. Per l'accus.: *mi* hai offeso; amate*mi*. E dopo il vocabolo *ecco*, *eccomi*, il qual vocabolo prende pur seco gli altri monosillabi *ci*, *vi*, *ne*, *lo*, *la*, *li*, *le*, ecc., come: *eccoci*, *eccovi*, *eccone*, *eccolo*, *eccola*, ecc., ed anche questi monosillabi uniti insieme, come: *eccomelo*, *eccocelo*, ecc.

D. Porgetemene alcuni anche sopra la particella *ne*, per ambi i casi dat. e acc.?

P. Questa particella sia che si adoperi spiccata innanzi al verbo, sia che dopo il verbo, ed a lui affissa, non istà senza o la particella *ne*, od una voce del pronome relativo. Eccone esempi pel dat.: quanto vedrete, *me* lo direte voi, oppure: *mel* direte voi; e quest'altro: *fatemelo* vedere. Quanto all'accusativo di

Digitized by Google

rado *1 si usa la voce *me* spiccata innanzi, o dopo il verbo: bensì vuol essergli affissa dopo, ed unita, come di sopra si è avvertito, ad una delle sopraddette particelle *ne*, *lo*, *la*, *gli*, *le*, ecc., come: non potete *rimproverarmene*.

D. Ora datemi alcuni esempi dell' uso delle particelle *ci*, *ce*, *ne* per ambi i casi dat. ed acc.?

P. Eccovene parecchi: non *ci* darete a credere questa favola (*ci*, cioè *a noi*); rendeteci il danaro (*ci* come sopra); Pietro *ci* accuserà invano (*ci*, cioè *noi*); amateci (*ci* come quest'ultimo); gli amici gli abbiamo quali *ce* gli eleggiamo (*ce*, cioè *a noi*); il mandarlo così infermo *ne* sarebbe gran danno (*ne*, cioè *a noi*); soli in tanta afflizione *ne* hanno lasciato (*ne*, cioè *noi*).

D. I pronomi *io*, e *tu* in qual caso debbonsi collocare quando servono di caso oggetto al verbo *essere*, o sono seguiti dalla particella *come*, o da una interiezione?

P. Si pongono in accusativo, onde si dirà: credendo ch'*io* fossi *te*: egli è come *me*; o *me* beato!

D. Ora mi grazieresti della declinazione del secondo pronome *tu*?

P. Eccovela.

§ 3.

Declinazione del pronome tu *di seconda persona.*

Singolare	Plurale
Nom. *tu*	Nom. *voi*
Gen. *di te*	Gen. *di voi*
Dat. *a te*, *ti*, *te*	Dat. *a voi*, *vi*, *ve*
Acc. *te* o *ti*	Acc. *voi* o *vi*, *ve*
Voc. *o tu*	Voc. *o voi*
Abl. *da te*.	Abl. *da voi*.

*1 *Il quando*, *e il perchè la voce* me, *e l'altra simile* te *debba esprimersi spiccata dal verbo o innanzi o dopo di esso*, *parlerassene altrove*.

Digitized by Google

D. Come si adoperano le particelle *ti*, *te*, *vi*, *ve* proprie del dativo?

P. L'uso di queste particelle, ed il loro allogamento è simile a quello del pronome *io*, onde si dice: *ti* perdono, cioè perdono *a te*; *ti* amo (amo *te*); *vi* scongiuro (scongiuro *voi*), ecc.

D. I monosillabi *ci* e *vi* non possono avere anche un altro significato?

P. Certamente: il monosillabo *ci* significa alle volte, e propriamente *in questo*, od *a questo* luogo, e la particella, ossia il monosillabo *vi* vale *in quello*, *a quel luogo*. Si usano però spesso indifferentemente l'uno per l'altro.

D. Il monosillabo *ne* non può aver altro significato, che quello del pronome di prima persona plurale?

P. Questo monosillabo può avere anche il valore di questi altri due pronomi di persona, o cosa, *questo* cioè, e *quello*.

D. Come sarebbe a dire?

P. Può significare: *di questa*, o *quella persona*, o *cosa*; *di queste*, o *di quelle persone*, o *cose*, ed anche *da questo*, o *da quel luogo*.

D. Ne bramerei qualche esempio.

P. Ho veduto i tuoi scolari, *ne* conosco alcuni; conosco cioè alcuni *di questi*; Dio è giusto, *ne* venero i decreti, cioè venero i decreti *di lui*; sei stato in campagna? *ne* vengo ora, cioè vengo ora *da quella* o *da questa* (campagna).

§ 4.

Del pronome se *di terza persona.*

D. Come si declina questo pronome?

P. Nel modo seguente.

Singolare e plurale.

Gen. *di se*	Acc. *se*, o *si*
Dat. *a se*, o *si*	Abl. *da se*

Digitized by Google

D. Porgetemi alcuni esempi del monosillabo *si* nei due casi dat., ed accus.

P. Ve ne arrecherò parecchi: davanti *si* vede due, che, ecc., cioè davanti *a se*; di quindi *si* condusse a Trani, cioè condusse *se*, ecc.

D. Qual è l'allogamento di sì fatto monosillabo *si?*

P. Se si pone innanzi al verbo, ei giace distaccato; se dopo, vuol essergli unito; come: *si duole*, *duolsi*.

D. Questo monosillabo non fa altro uffizio che quello di pronome di persona terza?

P. Egli si adopera anche spesso: 1. a rendere passivo il verbo, come quando si dice: *si apprezza*, *si loda*, in vece di: *è apprezzato*, *è lodato*. 2. Serve pure alla formazione d'alcuni verbi intransitivi, come *colui si duole*, *si rallegra*; ma di ciò si parlerà altrove.

§ 5.

Sopra l'uso d'alcune voci dei suddetti tre pronomi.

D. Quando accade di dover far uso delle voci *me*, *te*, *ce*, *ve*, *se*, in vece di *mi*, *ti*, *ci*, *vi*, *si?*

P. Quando queste ultime particelle sono seguite da alcuna delle seguenti voci, v. g., *lo*, *la*, *gli*, *li*, *le*, equivalenti ad un pronome; onde si dice: io poco *me* ne curo; io *te* lo dico; oppure *spiegatemelo*, *datemene*.

D. Non si potrebbero unire in una sola parola le voci *me lo*, *te lo*, ecc.?

P. Sì bene: di quelle due voci se ne può formare una sola: e anche troncarla dell'ultima vocale, dicendo *mel*, *tel*, *vel*, come in quest'esempio: come questo avvenuto mi sia, brevemente *vel* farò chiaro.

D. Reggendo la preposizione *con* alcuno dei pronomi, può ella andar soggetta a qualche variazione?

P. Certamente; può incorporarsi in una sola parola coi detti pronomi, dicendosi: *meco*, *teco*, *seco*, ed anche replicarsi, come: *con meco*, *con teco*, ecc.; *nosco*, *vosco*, ecc., ma queste due voci sono più della poesia, che della prosa.

Digitized by Google

D. Quando adoprerete voi le voci naturali *me*, *te*, *se*, a vece delle *mi*, *ti*, *si*?

P. Quando vorrò esprimere opposizione, confronto, o distinzione, come; *a me* toglie; *a te* dona; *me*, e *te* perde ad un istante.

D. È forse indifferente il porre innanzi, o dopo i verbi le voci *mi*, *ti*, *ci*, *vi*, *si*?

P. Non già in tutti i modi dei verbi, poichè quando questi sono del modo infinito, o del gerundio, le suddette voci debbono affiggersi al verbo di tal modo, ed al di lui gerundio, come: vuoi *lasciarmi* solo? *sdegnandosi* dell'averlo abbandonato.

D. E se l'infinito fosse retto da uno di questi verbi *volere*, *dovere*, *potere*, *solere*, *avere*?

P. Allora le dette voci si possono anche preporre a questi verbi, come: *mi* voglio, *mi* debbo, *mi* posso, *mi* soglio pentire, *mi* ho a pentire.

D. Se l'indefinito, o il gerundio sono preceduti da una particella negativa, come *non*, *nè*, in qual luogo si possono i detti pronomi collocare con eleganza?

P. Si possono collocare fra la particella negativa, e l'indefinito, o tra la stessa, ed il gerundio, come in questi esempi: gloriavasi di non *si* pentir punto, ec., nè *si* vergognava di tanta viltà, ecc.

D. Soggiace egli a qualche alterazione l'infinito, a cui si unisce uno dei detti monosillabi pronominali?

P. Perde la sillaba *e*, ed anche la sillaba *re*, se prima di questa sillaba trovisi un'altra *r*, così *dare*, *darti*, *porre*, *porti*.

D. A qual'altra variazione possono andar soggetti i monosillabi *mi*, *ti*, *vi*, ecc., quando sono posti dopo qualche verbo?

P. Questi monosillabi ricevono doppia la consonante, con cui incominciano, quando la voce del verbo o è monosillaba, o termina per una vocale accentata, come: *fammi*, *salvonne*, *farotti*, *diemmi*, nel qual caso la voce verbale perde l'accento.

Digitized by Google

§ 6.

Spiegazione delle parole; persona prima, seconda, terza.

D. Perchè il pronome *io* è detto di persona prima?
P. Perchè di tal voce si serve chi parla in suo nome, e parla di se tacendo il suo nome proprio, v. g., *Carlo*, *Luigi;* come quando alcuno dicesse: *io* apprezzo più la virtù, che le ricchezze; oppure, se più persone parlano in proprio nome, come: *noi* apprezziamo, ecc.
D. Perchè il pronome *tu* fu chiamato di persona seconda?
P. Perchè di tal voce si serve chi indirizza il parlare ad un altro, come: *tu* menti per la gola, oppure *voi* mentite per la gola; quando s'indirizza il discorso a più persone.
D. Perchè il pronome *egli*, *quegli*, *colui*, *esso*, ecc. sono detti di persona terza?
P. Perchè accennano una terza persona, un'altra cioè da quella, che parla in suo nome, od a cui s'indirizza il discorso, come quando diciamo: *colui* è un grand'uomo.

§ 7.

Del pronome egli.

Declinazione di questo pronome.

D. È egli declinabile questo pronome?
P. Egli è declinabile per casi, numeri, e generi.
D. Quale ne è la declinazione quanto al genere maschile?
P. Ella è questa.

Singolare	Plurale
Nom. *egli*	Nom. *eglino*
Gen. *di lui*	Gen. *di loro*

Digitized by Google

Dat. *a lui*	Dat. *a loro*
Acc. *lui*, *il*, *lo*	Acc. *loro*, *li*, *gli*
Abl. *da lui.*	Abl. *da loro.*

§ 8.

Dell'uso, e delle variazioni di questo pronome maschile.

D. Non ha altre voci il caso nominativo di questo pronome?

P. Ha ancora questi: *ei* ed *e'* per accorciamento.

D. Il genitivo *di lui* può egli stare innanzi al nome e preceduto dall'articolo *il*, *del*, ecc.?

P. Sebbene così adoperino molti, che dicono; il *di lui* padre; l'uso migliore però si è di posporlo, come anche il genitivo del femminino *ella*, cioè *di lei.*

D. Si usa egli questo pronome per indicar solo esseri ragionevoli, ossia animati?

P. Si usò pur talora per accennare altre cose.

D. Datemene esempi.

P. Eccovene due: presolo (un falcone) e trovatolo grasso, pensò *lui* esser degna vivanda di cotal donna; il perso è un colore misto di purpureo e di nero, ma vince il nero e *da lui* si denomina. Conviene però esser molto parco nell'usare questo pronome per accennare cose inanimate.

D. Si può egli usare la voce *lui* in caso retto, cioè in vece di *egli?*

P. Benchè si oda tuttodì ne' discorsi famigliari, sarebbe tuttavia riprovato con ragione chi dicesse: *lui* disse; il che vuolsi pur dire della voce *lei.*

D. In quali circostanze si può usare la voce *lui* di questo caso?

P. In tre circostanze; la prima quando il verbo *essere* è posto fra due sostantivi, e significa trasmutazione d'uno in un altro.

D. Fatemene più istrutto con un esempio.

P. Eccolo: Maravigliandosi forte Tebaldo che alcuno in tutto così il somigliasse, che fosse creduto *lui.*

Digitized by Google

D. Qual' è la seconda circostanza, in cui si può usare la voce *lui* di quarto caso?

P. Egli è quando si ha a far uso di questo pronome dopo le particelle *come*, *siccome*; eccone esempio: Costoro che dall'altra parte erano, *siccome lui*, maliziosi.

D. Ditemene ora la terza circostanza.

P. Egli è quando è retto da qualche esclamazione di contentezza o di tristezza, ecc., come: beato *lui*, che casto a morte corse!

D. Dove si devono collocare le due voci *il* e *lo* del quarto caso?

P. La voce *il* si pone innanzi al verbo, quando questo incomincia da consonante, come: assai volte *il* chiamò: la voce *lo* poi si fa precedere al verbo quando questo incomincia da vocale, o da *s* impura, come: se d'una cosa sola non *lo* avesse fatto dolente; tanto il dolore *lo* strinse: nel primo esempio la voce *lo* si può apostrofare.

D. La voce *gli* non si può usare pel dativo plurale?

P. Benchè si oda spesso dal volgo, non è punto da usarsi, onde farebbe contro la declinazione di questo nome chi dicesse: io chiamo i servi e *gli* ordino.

D. Le voci *egli* ed *ella* si adoperano solo come pronomi?

P. Elleno si adoperano anche per semplice ornamento di stile; nel qual caso sono invariabili per ogni numero e genere, come: *egli* non sono ancora molti anni passati, ecc.; *ella* non andrà così ch' io non te ne paghi.

D. Quando si deve usare la voce *gli* di caso accusativo plurale?

P. Quando segue una parola incominciante da vocale o da *s* impura, come: *gli* uni e *gli* altri; *gli* sparse.

D. La voce *gli* dativo singolare non può unirsi in una sola parola ad altre parti del discorso?

P. Si unisce frequentemente con questi altri pronomi, cioè *lo*, *la*, *li*, *le*, *ne*, aggiungendo alla voce *gli* un'*e*, e facendola precedere ai detti pronomi: *glielo*, *gliela*, *glieli*, *gliele*, *gliene*.

Digitized by Google

D. Le voci *lui*, e *lei*, restano elleno voci del pronome *egli*, quando tien loro dietro il pronome *che*, il *quale*, la *quale*, ecc.

P. Le voci *lui*, e *lei* suddette allora equivalgono al pronome *colui*, o *colei*, come in questo esempio: pur *lei* cercando, che fuggir dovria; cioè *colei* cercando, ecc.

D. La voce *loro* attribuita all' accusativo plurale non può usarsi anche in altri casi?

P. Può usarsi nel genitivo, e dativo senza la preposizione *di*, ed *a*, come: la *loro* madre, o la madre *loro*, cioè di *loro*; diedi *loro* un bacio, cioè a *loro*.

D. Dovendo esprimere il genitivo singolare *di lui*, puossi egli frammezzarlo tra un articolo, ed un nome?

P. Il frammezzarlo è riprovato da' buoni gramatici, onde si dica, per es.: la madre *di lui*, e non la *di lui* madre.

§ 9.

Declinazione del Pronome femminino ella, *ed alcuni suoi usi.*

D. Mi declinereste questo pronome?

P. Volentieri, eccovelo:

Singolare	Plurale.
Nom. *ella*	Nom. *elleno.*
Gen. *di lei*	Gen. *di loro*
Dat. *a lei*, o *le*	Dat. *a loro*
Acc. *lei*, *la*	Acc. *loro*, *le*
Abl. *da lei.*	Abl. *da loro.*

D. La voce *ella* di caso nom., si usa sola con rapporto a nome di donna?

P. Secondo la pratica più comune ci serviamo del pronome *ella* anche parlando, e scrivendo ad uomo, intendendo di parlargli, o di scrivergli sotto la denominazione astratta di *signorìa*, come: se V. S. mi vuol bene, *ella* vorrà degnarsi, ecc.; *la* prego, ecc.; *le* raccomando, ecc.; me *le* dico; spero da *lei*; ho bisogno del patrocinio di *lei*.

Digitized by Google

D. La detta voce *ella* di caso nominativo, opera sempre come soggetto, ossia come nominativo?

P. No, e come il maschile *egli*, qualche volta stassi anch'essa qual semplice ornamento, nè va dietro ad alcuna parte del discorso per accordarsele, come quando si dice: *ella* non andrà così, che io non te ne paghi.

D. La voce *lei* può adoperarsi in caso nominativo, come a dire: *lei* ha torto, *lei* parta, ecc.?

P. Egli è contro la declinazione di questo pronome usare la detta voce nel caso suddetto, dovendosi dire: *ella* ha torto; *ella* parta.

D. Quando debbesi adoperare la voce pronominale *le* caso dat. sing.?

P. Questa debbesi adoperare quando si riferisce a nome di genere femminino ed animato, onde si dirà: il padre, veduta la figlia crucciata, *le* disse, o prese a *dirle*, non già *gli* disse, o prese a *dirgli*.

D. Qual' altra avvertenza si deve avere nell' uso della voce *le*, tanto del dativo singolare, quanto dell'accusativo plurale?

P. Volendo affiggere tal voce in fine di parola verbale, se l'ultima vocale di questa è accentata, allora si raddoppia la consonante *l*, e dirassi perciò: *raccomandolle*, *restituille*, *rimproverolle*.

Articolo 2.

Dei pronomi derivativi possessivi.

D. Che cosa sono questi pronomi derivativi possessivi?

P. Sono veri aggettivi, detti pronomi derivativi, perchè derivati dai pronomi *io*, *tu*, *se*, ecc.

D. Quali sono adunque questi pronomi aggettivi?

P. Sono: *mio*, *nostro*, *tuo*, *vostro*, *suo*, *loro*.

D. Perchè diconsi anche possessivi?

P. Perchè significano una relazione di proprietà, e di appartenenza.

D. Amano eglino l'articolo questi pronomi?

P. Quando stanno soli, ed al singolare vogliono l' arti-

Digitized by Google

colo, come in questi esempi: vedi, cui dò mangiare il *mio*, cioè la roba mia.

D. E quando accompagnano un nome?

P. Ricusano allora l'articolo, spezialmente se stanno innanzi ai nomi *padre*, *madre*, *marito*, *moglie*, *fratello*, *sorella*, *figlio*, *figlia*, *padrone*, ecc.; *maestà*, *eccellenza*, *signorìa*, ecc., dicendosi allora: *mio* padre, *mia* sorella, *mio* padrone, ecc.; di *mio* figlio; a *vostra* maestà, ecc.

D. In qual altro caso possono ricusare l'articolo?

P. Quando si congiungono al verbo *essere* col significamento d'appartenenza, come: son disposta a voler esser *vostra*, cioè appartenere a voi.

D. Si possono i siffatti pronomi privare dell'articolo per qualch'altra ragione?

P. Sì, e per proprietà di linguaggio, come: ho fatto *mie* piccole mercatanzie; *sua* ventura ha ciascun dal dì, che nasce; passan *vostri* trionfi, e *vostre* pompe.

D. In qual caso possono prendere l'articolo, sebbene uniti ai siffatti nomi *padre*, *madre*, ecc.?

P. Quando si aggiunge qualche qualificazione al nome *padre*, *madre*, ecc., e questa vien posta innanzi al pronome, come: *l'ottimo vostro padre*, *l'amorosa vostra madre*.

D. Il possessivo *suo* non può egli venir scambiato con altre voci?

P. Il può benissimo; ed è quando dall'adoperare la voce *suo* può nascere ambiguità di senso.

D. Fatemi la cosa più piana con un esempio.

P. Eccolo: se voi dite: io amo Cesare e *suo* figlio, ciascuno capisce, che voi dite d'amare il figliuolo di Cesare; ma se diceste; Cesare ama *sua* sorella, ed i *suoi* figli, siccome il pronome *suoi* può riferirsi tanto a Cesare, che a sua sorella, e non si saprebbe ben dire, se Cesare dica d'amare la sorella, e i figli di questa, oppure i suoi propri; così la voce *suoi* cagionando ambiguità, per toglier questa di mezzo si cangia il pronome possessivo *suoi* nel pronome sostantivo *ella*, dicendo: Cesare ama *sua* sorella, ed i figli *di lei*; oppure i costei figli.

Digitized by Google

D. Qual regola si può dare su questo?

P. Che quando il pronome *suo* può riferirsi a due nomi di terza persona singolare, vuolsi allora cangiarlo nel genitivo singolare del pronome *egli*, od *ella*, *costui*, *costei*, *colui*, *colei*, dicendo v. g.: *di lui*, *di lei*, *di costui*, ecc.

D. Il possessivo plurale *suoi* non devesi anch'egli talora scambiar con altra voce?

P. Sì, quando ha relazione con un nome plurale di terza persona, nella qual circostanza si scambia colla voce *loro*.

D. Se io dicessi: i capitani amano i *suoi* soldati, direi bene?

P. No certamente, poichè il pronome *suoi* si riferisce al nome *capitani* di numero plurale; e convien perciò dire: i capitani amano i *loro* soldati.

D. In quali frasi deve ancora tralasciarsi il possessivo?

P. In quelle nelle quali ei fosse derivativo dalla persona del verbo della frase; v. g. in questo parlare, e simili: cavate i *vostri* stivali; il possessivo *vostri*, essendo derivativo della persona stessa del verbo *cavate*, cioè del pronome personale *voi*, devesi tralasciare, e dire: *cavatevi* gli stivali.

D. In quali altri casi si può tralasciare il possessivo?

P. Si può tralasciare ogni volta, che si può facilmente sottintenderlo, cioè indovinarlo, senza nuocere alla chiarezza del sentimento, ed eccone un esempio: fece tagliar la testa al nipote, cioè a *suo* nipote.

D. Si può egli qualche volta adoperar solo il possessivo, cioè senza nome?

P. Anche questo si può, ogni volta che sia agevole sottintendere il nome taciuto; e ciò puossi non solo nel numero singolare, come dicemmo più sopra, ma anche nel plurale, ed eccone esempi: che direbbero i *nostri*? voglio aprirmi più chiaro a' *suoi*: quando Annibale co' *suoi* diede le spalle.

D. Quali nomi si debbono sottintendere in quelle tre frasi?

P. Nella prima, e seconda il nome *parenti*, nella terza il nome *soldati*.

Digitized by Google

Articolo 3.

Dei pronomi dimostrativi.

§ 1.

Divisione, ed uffizio dei pronomi dimostrativi.

D. Quali diconsi pronomi dimostrativi?
P. Pronomi dimostrativi diconsi quelli, i quali accennano, o dimostrano persona, o cosa.
D. Di quante sorta ve ne ha?
P. Di tre sorta: 1. di quelli, che accennano persona, o cosa prossima a chi parla. 2. Di quelli che dimostrano persona, o cosa prossima a chi ascolta. 3. Di quelli che dimostrano persona, o cosa senza relazione di prossimità a chi parla, od ascolta.
D. Quali sono i pronomi dimostrativi di persona?
P. Sono: *costui*, *questi*, *costei*, *questa*, *costesti*, *costestui*, *costesta*, *egli*, *ella*, di cui si è già parlato, *quegli*, *colui*, *quella*, *colei*, ed *esso*, *essa*, ma di rado.
D. Quali sono i pronomi dimostrativi di cosa?
P. Sono i seguenti: *questo*, *questa*, *costesta*, *costesta*, *quello*, *quella*, *esso*, *essa*, e *ciò*.

§ 2.

Dei pronomi dimostrativi di persona prossima a chi parla.

D. Quali sono i pronomi dimostrativi di persona prossima a chi parla?
P. Sono i seguenti: *questi*, come; *questi* è il mio signore: *questa*, come; *questa* non è men virtuosa dell'altra: *costui* che vale quanto *questi*, e *quest'uomo*, come: *costui* non mi piace: *costei*, che vale quanto *questa donna*; come Tofano udendo *costei*.
D. Il pronome *questi* è egli declinabile per segnacasi?
P. Non già; perchè la voce *questi* non si usa che al nominativo singolare, e per gli altri casi di questo

Digitized by Google

numero si adopera il pronome *questo*, come: vedi il padre di *questo*.

D. È sempre di rigore l'uso del segnacaso nei pronomi *costui*, e *costei?*

P. È talor vezzo di lingua, anzi avvertenza necessaria sopprimerlo, quando si voglia frapporlo fra 'l nome, e l'articolo del nome; onde dicesi al *costui tempo*: uscì di casa *costei*.

§ 3.

Dei pronomi dimostrativi di persona prossima a chi ascolta.

D. Quali sono i pronomi dimostrativi di persona prossima a chi ascolta?

P. Eccoli: *cotesti*, come, *cotesti*, che ancor vive; e *cotestui*, che vale quanto *cotesti*, cioè; *cotest'uomo; cotestui* non si fidando, ecc.; *cotesta*, e *codesta*: dirai a *cotesta*, *cotestei;* lo stesso che *cotesta donna*, ossia femminino di *cotestui*. Non posso affè soffrire *cotestei*, ma quest'ultima voce è quasi sbandita.

D. Come si adoperano questi pronomi?

P. Primieramente la voce *cotesti* non si adopera che in caso retto singolare, cioè nominativo, e in secondo luogo quanto gli altri si declinano coi segnacasi, come: di *costei* non dico nulla; perchè battete voi *cotestoro?*

§ 4.

Dei pronomi dimostrativi di persona senza relazione di prossimità a chi parla od ascolta.

D. Quanti e quali sono questi pronomi?

P. Sono quattro: *egli* ed *ella*, di cui si è già parlato; *quegli*, *quella*, *colui*, *colei*, *esso* ed *essa*.

D. Come si declinano i tre ultimi pronomi?

P. Col segnacaso *di*, *a*, *da*, ritenendo che la voce *quegli* non serve che al nominativo singolare, e si

Digitized by Google

cangia in *quello* nei quattro rimanenti casi, dicendosi *di quello*, *a quello*, *quello*, *da quello*.

D. Che significano le voci *quegli*, *colui*, *quella*, *colei*?

P. *Quegli*, *colui* significano *quell' uomo* od *individuo*; *quella* e *colei* valgono quanto *quella donna*.

D. La voce *coloro* plurale di *colui* si usa ella soltanto al mascolino?

P. Si usa per ambi i generi.

D. V'ha egli qualche differenza tra *esso* ed *essa*, *egli ed ella*?

P. Sebbene significhino la stessa cosa, *esso* ed *essa* però si usano più frequentemente per accennar cose che persone.

D. Come si declina il pronome *esso*?

P. Col segnacaso in ambi i numeri.

D. Si può questo pronome usare unito al nome?

P. Sicuramente, e nientemeno che i suddetti pronomi *questo*, *cotesto*, *questa*, *cotesta*, *quello*, *quella*; ma in tal caso cessano di essere pronomi, e passano alla classe degli aggettivi.

D. Si può egli usare la voce *esso* indeclinabilmente?

P. Si può in tal foggia usare, ed unita alla preposizione *con*, posta per mero ripieno, oppure in significato dell' avverbio *insieme*, come: partì *con esso* loro; si trovò *con esso* lei.

D. Quale avvertenza bisogna però usare nell'uso siffatto di questo pronome?

P. Bisogna avvertire che il sostantivo, a cui la detta voce *esso* si unisce, sia posto dopo; altrimenti se il nome sta innanzi, la voce *esso* dovrassi far concordare col nome, ed eccone esempio: partirono le donne, ed egli *con esse*.

D. Non potrebbe la voce *esso* entrare qual ripieno nella frase?

P. Sì bene, e co' nomi propri, come: pur si trovò con *esso* Cesare.

Digitized by Google

§ 5.

Dei pronomi dimostrativi di cosa.

D. Quali e quanti sono i pronomi dimostrativi di cosa?
P. Sono quattro, cioè: *questo*, *questa*, *cotesto*, *cotesta*, *quello*, *quella*, *esso* ed *essa*, a cui si può aggiungere il pronome *ciò*.
D. Come si declinano questi pronomi?
P. Coi segnacasi *di*, *a*, *da*, onde si dice: *di questo*, *a cotesto*, *da quello*, *di quelle*, *ad essi*, *da esse*, *da ciò*, ecc.
D. Che accenna il pronome *questo*?
P. Egli accenna cosa prossima a chi parla, onde volendo parlare per esempio del vestito che ho indosso, e del paese nel quale mi trovo, dirò: *questo* vestito, *questo* paese, non *cotesto*, nè *quel* vestito, non *cotesto*, nè *quel* paese.
D. Che cosa accenna il pronome *cotesto*?
P. Accenna cosa prossima a chi ascolta; perciò volendo parlare del vestito che ha indosso colui a cui favello, o del paese ove si trova colui a cui scrivo, dirò: *cotesto* vestito, *cotesto* paese, non *questo* o *quel* vestito, non *questo* o *quel* paese.
D. Che cosa accenna il pronome *quello*?
P. Accenna una terza cosa non prossima a' parlanti, cioè a chi parla od ascolta, onde volendo parlare d' un vestito che non è vicino a me, nè a chi parlo, oppure d'un paese altro da quello ove sono, o dove si trova quegli a cui scrivo, mi varrò del pronome *quello*, e dirò: *quel* vestito, *quel* paese.
D. I pronomi *questo* e *quello* si possono usar soli, cioè senza rapporto a persona od a cosa?
P. Si possono usar soli, quando cioè si riferiscono ad un intero senso, come quando si dice: se *questo* ti è grave.
D. I detti due pronomi designano solamente il luogo?
P. Essi designano anche altro, cioè le cose di cui si è parlato, e col medesimo ordine, impiegando il pronome *questo* per designare alcun nome o sentimento

Digitized by Google

più vicino, e *quello* per indicare un nome od un sentimento più lontano.

D. Ne bramerei qualch'esempio.

P. Eccovelo: Le più innanzi erano Lollia Paolina, e Giulia Agrippina; *questa* (cioè Giulia) proponeva Pallante, *quella* (cioè Lollia Paolina) Callisto.

D. Non si potrebbe accorciare o mutilar d'una sillaba la voce *questa?*

P. Si può abbreviare in alcuni nomi di tempo, come: *stasera*, *stamattina*, *stamane*, *stanotte*, formando così di due parole una sola.

D. Qual altro uso hanno i pronomi *questo* e *quello?*

P. Questo, come ne' due seguenti esempi: in *quello (in quel momento)* la gente di Filippo posero il ponte sopra il sasso: ed in *questa (ora)* s'accorse l'Abate, aver Ferondo una bellissima donna per moglie.

D. Che cosa finalmente dimostra il pronome *ciò?*

P. Questo pronome indeclinabile, e che alcuni gramatici chiamano neutro, dimostra indifferentemente quello che gli altri tre accennano, ed indica il più spesso un'intera proposizione, ossia frase.

D. Datemene un esempio.

P. Eccovelo: essendo Pietro caduto infermo, *ciò* (cioè *l'essere caduto infermo)* lo impedì di recarsi alla patria.

§ 6.

Della maniera di scrivere alcuni de' suddetti pronomi dimostrativi di cosa.

D. Quando devonsi apostrofare le tre voci *questo*, *cotesto*, *quello?*

P. Si apostrofano innanzi ai nomi incominciantì da vocale, come: *quest'*uomo, *quest'*incendio, *cotest'*uomo, *cotest'*incendio, *quell'*uomo, *quell'*incendio.

D. Quando non debbonsi apostrofare?

P. Quando i nomi seguenti incominciano da una consonante o da una *s* impura.

Digitized by Google

D. Non si può accorciare dell' ultima sillaba il pronome *quello?*

P. Anzi devesi accorciare innanzi a nome incominciante da semplice consonante, od anche da due purchè la la prima non sia una *s*, come: *quel* libro, *quel* prodigio, e ciò per amore di suono più dolce.

D. Come hassi a scrivere il plurale del pronome *quello* innanzi ad una vocale, o ad una *s* impura?

P. Devesi scrivere *quegli* e non *quelli*, e dire: *quegli* onori, *quegli* spiriti, ecc.

D. E se il nome incominciasse da una consonante o da due, esclusa la *s* in principio, come *tetto*, *prodigio?*

P. Vuolsi scrivere *quei* o *que'* tetti, *quei* o *que'* prodigi, non *quelli* tetti, ecc.

Articolo 4.

Dei pronomi asseverativi.

§ 1.

D. Quali sono quei pronomi che diconsi asseverativi?

P. Sono quelli che oltre l'accennare una cosa od una persona le aggiungono un non so che di asseveranza, di forza, e di espressione.

D. Nominatemi i siffatti pronomi.

P. Sono i seguenti: *desso*, *medesimo*, *medesima*, *stesso*, *stessa*.

D. Che vale la voce *desso?*

P. Vale *esso stesso*, *quegli* o *colui stesso*.

D. Con quali verbi si usa propriamente il pronome *desso?*

P. Co' verbi *essere*, e *parere*.

D. È egli declinabile per tutti i casi?

P. È solo suscettivo del primo caso, cioè del nominativo in ambidue i numeri, oppure del quarto in forza dell'infinito, come: ei non mi *par desso*; giudicando *essere stato desso*; ella è ben *dessa*.

D. Non si usa anche questo pronome in significamento d'alcun altro pronome?

Digitized by Google

P. Sì bene; del pronome *quegli*, *colui*, o *colei*, *quella*, come in questi esempi: temo non la dieno ad un altro, il quale forse non sarai *desso tu;* cioè, non sarai tu *quegli;* se mai io ne trovai alcuna, ella è *dessa*, cioè *quella* o *colei medesima.*

§ 2.

Dei pronomi medesimo *e* medesima.

D. Che cosa significa la voce *medesimo?*

P. Significa, ed esprime l'identità della persona o cosa di cui si parla.

D. Si usa egli solo il pronome *medesimo?*

P. S'usa ordinariamente in compagnia d'un nome e d'un pronome, con cui si accorda nel genere e nel numero, facendo nel plurale *medesimi* e *medesime;* ma in questo caso non è più a dirsi pronome, ma addiettivo.

D. Posto innanzi al nome ama egli l'articolo od il segnacaso?

P. Ama l'articolo, onde: *il medesimo* pane; *della medesima* patria, ecc.

D. Che opera nel discorso questo pronome?

P. Aggiunge forza ed espressione, non che asseveranza al dire, come: guardando tra molte che quivi ne erano, in quello *medesimo* abitò; purchè noi *medesimi* nol diciamo.

D. Non accade egli che il pronome *medesimo* si possa usar solo, cioè senza nome?

P. Sì, ed è quando, posto assolutamente co' pronomi *questo*, *quello*, *il*, fa figura di neutro, come: chi t'assicura che quelle opere fosser *quel medesimo* che, ecc.

D. Quali voci amano accompagnarsi col pronome *medesimo?*

P. Queste: *meco*, *teco*, *seco*, come: io talvolta *meco medesimo* fingendo, ecc.

D. Deve egli la voce *medesimo* concordare in genere colle suddette?

Digitized by Google

P. Si trova talvolta usata nel genere maschile con nome di genere femminino, eccone esempio: se savia *teco medesimo* ti consigli; la quale disse *seco medesimo*.

D. Quali vizi conviene sfuggire nell'uso di questa parola?

P. In primo luogo non si dirà *medesmo*, *medesma*, se non in poesia: ed in secondo luogo non dirassi *medemo*, *medema* nè anco in prosa, essendo voci affatto barbaree segretariesche.

§ 3.

Dei pronomi stesso *e* stessa.

D. Il pronome *stesso* che cosa significa?

P. Significa niente più o meno del pronome *medesimo*.

D. S'accoppia egli co' nomi soli?

P. S'accoppia anche molto bene co' pronomi *egli*; ed *esso*, dicendosi molto bene: avendo *essi stessi*; elle non fanno delle sette volte le sei quello ch'elle si vogliono *elle stesse*.

D. Non si può egli usare che nel maschile e femminile?

P. Si adopera anche di genere neutro, ed allora si riferisce al nome *cosa* sott'inteso, come in questo esempio: tu facesti appunto *quello stesso*, che per me si volea, cioè *quella stessa cosa*.

D. Quand'è che si debbono accrescere d'una sillaba le parole *stesso* e *stessa*, *stessi* e *stesse*, dicendo *istesso*, *istessa*, ecc.?

P. Debbonsi adoperare quando la parola antecedente finisce per una consonante.

D. *Stesso* e *stessa* si declinano coll'articolo o col segnacaso?

P. Sia che di pronome facciano l'uffizio, sia che di aggettivo unito al nome, si adoperano alla maniera degli altri.

Digitized by Google

Articolo 5.

Del Pronome relativo che, cui, il quale, chi.

§ 1.

Del Pronome che.

D. Perchè si chiamano pronomi relativi le voci *che*, *cui*, *il quale?*

P. Perchè si riferiscono ad un nome della clausula antecedente, come quando si dice: io amo lo scolare, *che* o *il quale* studia, oppure *cui* piace lo studiare.

D. La voce *chi* si riferisce anch'ella ad un nome della clausula antecedente?

P. Mai no: e ne intenderete i rapporti nel § 4.

D. A che servono questi pronomi?

P. Servono a legare le proposizioni incidenti colle parti d'un' altra proposizione.

D. Quali sono queste proposizioni incidenti?

P. Sono quelle appunto nelle quali s'introduce uno dei detti pronomi, qualsivoglia siasi il caso, in cui lo esiga la proposizione incidente.

D. Favoritemene qualche esempio.

P. Eccovi questo: *l'uomo che teme Dio non pecca;* nel qual esempio la proposizione, *che teme Dio*, è incidente; e il pronome *che* lega la proposizione incidente alla voce *Dio*, che è il soggetto della proposizione principale *l'uomo non pecca* frammezzata dall'incidente.

D. Questi pronomi *che*, *cui*, *il quale*, non fanno altro, che legare una proposizione coll'altra?

P. Eglino qualificano il nome, a cui si riferiscono, ossia restringono l'idea del vocabolo ad una sua particolare qualità.

D. Bramerei un esempio dilucidativo di questa dottrina.

P. Supplisca il già addottovi poco sopra: *l'uomo che teme Dio non pecca;* il nome *uomo* preso solo si adatta a ciascun individuo della specie umana: il pronome *che*, con quanto gli viene appresso, restringe

Digitized by Google

l' idea d'uomo ad una classe particolare d' uomini, cioè alla classe di quelli, che temono Dio; talmente che senza quella proposizione incidente, *che teme Dio*, non si verrebbe a dir altro, se non che *l'uomo non pecca*, e si direbbe una scipitezza, ed una menzogna per non dire di più.

D. Il pronome *che* è egli variabile?

P. Non è variabile, e serve pei due generi, e numeri, ed ammette ora l'articolo, ora il segnacaso.

D. Si usa egli per tutti i casi?

P. Si usa pel nominativo, e pell'accusativo senz'articolo, e segnacaso quando si riferisce ad un nome della clausula antecedente più vicina, come: il maestro punisce gli scolari *che* non gli ubbidiscono: quel giovanetto abbandonò la scuola militare, *che* egli odiava.

D. Non avviene anche che si possa adoperare l'articolo nei detti due casi?

P. Può ciò avvenire, ed è quando non si riferisce ad un nome, ma al sentimento della clausula antecedente, ed allora significa *la qual cosa*: come in quest'esempio: *tu hai mentito, il che mi spiace sommamente;* dove il pronome *che* richiama la proposizione intera, *tu hai mentito;* e corrisponde a questa espressione: *l'aver tu mentito mi spiace*, ecc.

D. E negli altri casi qual segno riceve questo pronome?

P. Riceve il segnacaso, se si riferisce a nome di clausula antecedente, come: questi è *il* diavolo *di che* io ti ho parlato. Bocc.

D. Me ne porgereste un esempio?

P. Eccovelo: avevan sentito perchè la Nina presa fosse, *il che* forse dispiacque loro, Bocc., cioè che la Nina presa fosse.

D. Non ha altri usi questa voce *che?*

P. Ne ha altri due: il primo è di essere collocata innanzi al nome sostantivo, come: odi gli osti nostri che hanno non so *che* parole insieme, cioè quali; Bocc. Il secondo è di essere posta innanzi ad un aggettivo, ed ha la significazione di *quanto*, come: Dio sa *che* dolore io sento, cioè quanto dolore. Bocc.

D. Non si usa ancora questa voce *che* in altro significato?

Digitized by Google

P. Molte volte se ne fa uso in luogo del nome *cosa*, come: mi pareva un bel *che* l'esserne fuora. Berni rime.

D. Si può ella trar via questa voce innanzi al nome *cosa?*

P. E' ciò riputato errore; onde mal si direbbe: *cosa* pensi? *cosa* fai? non so *cosa* mi faccia, ecc.; dovendosi dire, *che cosa* pensi, ec.; o *qual cosa* pensi, ec.

D. In quali casi si può ricusare l'articolo al pronome *che?*

P. Si tralascia nelle parentesi per vezzo di lingua, come: un fratello abbandonava l'altro, e (*che* maggior cosa è) i padri, le madri, i figliuoli.

D. La particella *che* in significazione di *qual cosa* non può anche amare qualche volta il segnacaso in vece dell'articolo?

P. Sì di spesso; come: Ei domandò, ecc., *a che* gli fu risposto, cioè, *al che*; *di che* Alessandro si maravigliò forte.

D. Non istà ella qualche volta la voce *che* senza l'appoggio di quelle preposizioni che possono governarla?

P. Sì bene: e ciò accade nei nomi di tempo, di luogo, e di maniera.

D. Arrecatemi esempi di queste tre maniere.

P. Eccovene uno della prima: nel tempo *ch'* egli era qui, cioè *in cui*, o *nel quale* era qui: eccovene altro della seconda: questa vita è quasi un prato, *che* il serpente tra fiori, e l'erba giace, cioè *in cui*, *nel quale*, oppur *dove*.

D. Ora favoritemene uno dell'ultima maniera.

P. Studia con quel piacere *che* giuochi, cioè *col quale*, o *con cui:* si usino però con parsimonia le siffatte maniere di preposizioni, principalmente di quella che indica luogo.

D. Quali altri usi, e significati può ancora avere la particella *che?*

P. 1. Questa particella tanto come pronome relativo, quanto come congiunzione, soleva dagli antichi ricevere la giunta della lettera *d*, formandosi *ched* allorchè percuotendosi in alcuna vocale si voleva non ribattere la *e*, ma pronunciarla, o per miglior suono, o per comodo del verso, come: sappi *ched* io t'amo

Digitized by Google

sopra tutte le persone del mondo. Rim. ant. M. Cin. 49. *Vans.*

2. Talora vale *imperciocchè*, *poichè*, e simili; e si usa accentarne la *e*.

3. Talvolta usasi interrogativamente, come: dissi: Maestro, *che* è quel ch'i'odo? Dant., e corrisponde al *quid* de' latini.

4. Serve taloca a dar maggior forza alle esclamazioni, come: O *che* bel morir era, oggi è terz'anno! Petr. O *che* grave cordoglio! Id. Ah! *che* veduta amara e trista. Tas.

5. Serve e spessissimo di congiunzione. So ben io *che* tu fosti colà. Bocc.

§ 2.

Del pronome cui.

D. E' egli variabile per casi il pronome *cui?*

P. E' invariabile al pari di *che*.

D. A quali numeri, generi, e casi serve egli?

P. Serve pei due numeri, pei due generi, e pei casi genitivo, dativo, accusativo, ablativo, come: vidi Solon *di cui* fu l'util pianta..... Con gli altri sei *di cui* Grecia si vanta. Petr. Molti son gli animali *a cui* s'ammaglia: Dant. Colei maritando *cui* ella amava. Boc. Com'essi *da cui* egli credeva. Boc. E non sdegna neppure le proposizioni, come: ogni benigno lume del ciel *per cui* s'informa. Petr.

D. Quale ama più per segno dei casi, l'articolo, od il segnacaso?

P. Il segnacaso.

D. Stà egli bene il pronome *di cui* fra un articolo, ed un nome?

P. Non istà bene; ma o devesi tralasciare il segnacaso *di*, o volendolo conservare, si deve porre dopo il nome; onde in vece di dire il *di cui* valore, si dica *il cui* valore, o il valore *di cui*.

D. Non si potrebbe anche tralasciare il segnacaso *di* dopo il nome?

Digitized by Google

P. Hanno ciò adoperato molti per elissi; fra cui il Boccaccio, come: e mentre il corrotto grandissimo si faceva, in casa *cui* morto era, ecc.

D. Non va privo di segnacasi anche nel caso dativo, e nell'ablativo?

P. Ben spesse volte si può ommettere il segnacaso *a*, *ad*, come: voi, *cui* fortuna ha posto in mano il freno; ma nell'ablativo richiede il segnacaso, ossia la preposizione *da*.

D. Quali altri usi può avere il pronome *cui*?

P. 1. Si adopera in vece di *chi*, come: s'io volessi dire una mia novella, *a cui* la dico per lo più savio di voi? Boc. *Con cui* ti credi tu essere stato? Id.

§ 3.

Del pronome quale.

D. Ammette egli l'articolo il pronome *quale*?

P. Sì certo; ed è un errore degl'idioti il dire; ho ricevuto la lettera, *quale* mi scrivesti, ecc.: dovendosi dire *la quale*, o *che*.

D. Quando si deve ricusar l'articolo al pronome *quale*?

P. 1. Quando si usa interrogativamente, come: *quale* dei due fu premiato? Tu vuoi una grazia? *quale*? 2. Quando è adoperato per correlativo a *tale*, come: *quale* è l'uomo nella gioventù, *tale* suol essere nella vecchiaja; nel caso genitivo, dativo, od ablativo prende il segnacaso, come: *di quale* dei due siete più amico? *a quale* di questi darete la precedenza? *da quale* pericolo non siete scampato?

D. Declinatemi per articoli questo pronome *quale*, in ambi i generi, e i numeri.

P. Sing. Nom. il *quale*, la *quale*
Gen. del *quale*, alla *quale*
Dat. al *quale*, alla *quale*
Acc. il *quale*, la *quale*
Abl. dal *quale*, dalla *quale*
Plur. Nom. i *quali*, le *quali*
Gen. dei, o de' *quali*, delle *quali*

Digitized by Google

Dat. ai, o a' *quali*, alle *quali*
Acc. i *quali*, le *quali*
Abl. dai, o da' *quali*, dalle quali:

col quale — *con la quale* — *pel quale*, *per lo quale* (Bocc.) *per la quale* — *nel quale*, *nella quale* — *co'*, *coi quali* — *con le quali* — *pe'*, o *pei quali*, *per le quali* — *ne'*, o *nei quali*, *nelle quali*.

D. Quali altre voci si possono adoperare in vece di alcune delle suddette?

P. In vece di *del quale*, *della quale*, *dei quali*, *di cui*, ecc., si può dire *onde*; come: la corona, *onde* cingesti le tempia, cioè *della quale*, o *di cui*; si dice anche *donde* in vece di *dal quale*, *dalla quale*, *dai quali*, *da cui*, ecc., come: Torni ora il mio discorso, *donde* sen dipartì.

D. A che altro può servire il pronome *quale*?

P. Serve talora 1. a determinare il susseguente nome, come: la donna comprendendo *qual* fosse l'anima di lei, ecc. Bocc.

2. Ad indicare uno od alcuni di un dato numero, come: nella nostra elezione sta di torre *qual* più vi piace delle due, o se volete amendue. Boc.

3. Talvolta vale *colui che*; *ciò che*; *chi* — come: folle è *qual* crede che per suoi consigli, ecc. Dittam. Or ti consiglia: senz' altro indugio, e *qual* più vuoi ti piglia. Tass.

§ 4.

Del pronome chi.

D. Qual valore significativo ha il pronome *chi*?

P. Egli significa *colui*, o *coloro*, *che*; *colei*, o *quella che*, e inchiude sempre il rapporto a persona, non a cosa.

D. E' egli suscettivo di tutti i casi?

P. Sì: e si declina coi segnacasi.

D. Datemene esempi.

P. Primo caso: Venga *chi* sta per dire.

Digitized by Google

Secondo caso: Non far più strazio *di chi* t' adora. Pact. fid.
Terzo caso: *A chi* Dio vuol male toglie il senno. Pecor.
Quarto caso: Dirò *chi* con lui era.
Sesto caso: Le quali *da chi* non le conosce, sarebbero riputate grandi.
D. Non si può sopprimere il segnacaso?
P. Si può sopprimere nel dativo, come: così avviene, *chi* è in volta di fortuna. — Che son scala al fattor *chi* ben l'estima.
D. Non può avere il pronome *chi* altro significato che quello dato di sopra?
P. Talvolta ha senso di *alcun*, *che*: Non credi tu trovar quì *chi* il battesimo ti dia? E qualche volta significa *se alcuno*, o *chiunque*. Quinci si va, *chi* vuole andar per pace: non è però poca la differenza della vaghezza, *chi* vi pensa, e considera sottilmente.
D. Non si adopera il pronome *chi* ancora in altro senso?
P. Si adopera anche ad enumerare ciò, che si vuole asserire ripartitamente di molti, p. es.: *chi* dorme, *chi* mangia, cioè: *gli uni* dormono, *gli altri* mangiano, ecc., oppure: *uno* dorme, *l'altro* mangia, ecc.

Articolo 6.

Dei pronomi di qualità.

§ 1.

Del pronome tale.

D. Quanti sono i pronomi dinotanti qualità?
P. Sono quattro, cioè: *tale*, *cotale*, *altrettale*, *quale*.
D. Si declina egli il pronome *tale*?
P. Si declina col segnacaso.
D. Di qual genere è?
P. Di genere comune.
D. Come fa nel plurale?
P. Fa *tali*.

Digitized by Google

D. Può egli stare da se solo senza relazione ad altro termine?

P. Egli è correlativo di *quale*, o di *che*.

D. Datemene esempi per mia norma.

P. Eccovene: Tu sei appunto *tale quale* si richiedeva. Pensa che sono là i prelati, *quali* tu gli hai già potuti vedere. Potrebbe esser *tal* uomo, che tu avessi a dover vergognarti d'averlo offeso.

D. Le voci *tale*, e *quale*, *tali*, e *quali*, qual luogo debbono occupare nel discorso?

P. Si pongono talora in principio, e con corrispondenza, o senza; *Tal quale* tu l'hai, *cotale* la dì; ecco nella voce *cotale* la diversa corrispondenza; *qual* ora mi vedete, ritornerò fra voi; Ecco *quale* senza corrispondenza.

D. Non si può adoperare anche naturalmente questo pronome?

P. Sì bene, ed a modo di sostantivo, sott'intendendovi i sostantivi *stato*, *termine*, *disgrazia*, come: Sono io *a tale* venuta; *a tale* è ridotta la cosa.

D. Non accade che talvolta gli si possa dare l'articolo?

P. L'uso diffatti gli ha dato siffatta prerogativa, solendosi dire *il tale*, *la tale*, *un tale*, e significa *colui*, *colei*, *un cert'uomo*.

D. Non si può usare in altro significamento?

P. Si adopera anche in significamento di *alcuno*, come: *Tali* furono, che per difetto di, ecc.; cioè: *alcuni*; sarà *tal* che dirà, cioè *alcuno*. Qualche volta significa anche *questo*, come: l'oracolo è *tale*, cioè *questo*.

D. Può egli il pronome *tale* riferirsi a qualche nome fuori del discorso?

P. Può riferirsi al nome *percossa*, *bussa*, ecc., come: Se io gli fossi presso, gli darei *tal* di questo ciottolo, ecc., cioè *tal percossa*, *bussa*, *colpo*, ecc.

D. Che significa quest'espressione *tal sia di lui?*

P. Suona lo stesso che *suo danno:* si potrebbe anche costrurre esprimendo le parole, ossia le parti del discorso che mancano in quella frase propriamente elittica, e dire: *tal sia* il destino *di lui*, *quale* ei può meritare.

Digitized by Google

D. Non si può talora il pronome *tale* tralasciare?

P. Si può, ed eccone esempio: il sonno è veramente *qual* uomo dice, cioè il sonno è *tale qual* uom dice.

§ 2.

Del Pronome cotale.

D. Ha egli generi, numeri, e casi questo pronome?

P. Ha numeri, poichè si dice *cotale* e *cotali;* ha generi, poichè diciamo *il cotal uomo*, *la cotal donna;* ha poi casi indicati dai segnacasi, come quando diciamo: *i libri di quei cotali*, ecc.

D. Quale ne è l'uso?

P. Si adopera o col pronome dimostrativo *quello* e *questo*, od anche coll'articolo, come *i cotali* sono morti; *gli altrettali* sono per morire; gli abiti *delle cotali* non porto.

D. Non si usa anche per altre voci?

P. Si usa talvolta in vece di quest'altro pronome, *un certo* ed *una certa*, ed accompagnato dal segnacaso, ed in amendue i generi, come: Mosso da un *cotal* fanciullesco appetito; per una *cotal* mezzanità.

§ 3.

Dei Pronomi altrettale *e* quale.

D. Che significamento ha quest'altro pronome *altrettale*?

P. Significa *altro tale*.

D. In qual numero si suole usare?

P. Si usa solamente nel numero plurale con desinenza in *i*, perchè là dove comparisce di numero singolare, è adoperato in forza di avverbio, non già di pronome.

P. Arrecatemene esempi.

D Gli *altrettali* sono per morire, ecc.; se metterai acqua in vascello aperto due palmi sotto esso, diventeranno *altrettali*.

Digitized by Google

D. Di quanti e quali generi può essere?

P. Non può essere che di genere comune, potendo riferirsi colla stessa terminazione a nomi tanto di genere mascolino che di genere femminino.

D. Che cosa significa la voce *quale*, considerata come pronome di qualità?

P. Significa o qualità assoluta, o rassomiglianza, o dubbio, o domanda.

D. Porgetemi alcuni esempi del pronome *quale* indicante qualità assoluta.

P. Eccovene uno tra molti: Seco pensando *quali* infra picciol termine doveano divenire.

D. Per dinotare rassomiglianza richiede egli corrispondenza del pronome *tale*?

P. Si trova anche usato senza corrispondenza, come: divenuto nel viso *quale* è la scolorita gente.

D. Richiede egli l'articolo?

P. Non già come avete potuto scorgerlo da' soprarrecati esempi.

D. Il pronome *quale* dubitativo o interrogativo procede egli con, o senza articolo?

P. Nol riceve punto; eccone esempi: Non so *quale* Iddio dentro mi stimolò: Impetratemi una grazia; Ruggiero rispose, *quale*?

D. Non vi sono altri usi di questo pronome?

P. Sì, e dovete notar questo, che vi pone sott'occhio il seguente esempio: Non sono le mie bellezze da lasciar amare nè da *tale*, nè da *quale*, cioè nè da *questo*, nè da *quello*, oppure da *ognuno*.

Articolo 7.

Dei Pronomi di diversità.

§ 1.

Del Pronome altri.

D. Quanti e quali sono i pronomi che dinotano diversità d'una cosa dall'altra?

Digitized by Google

P. Sono questi: *altri*, *altrui*, *altro*.

D. Che significa il pronome *altri*?

P. Questo pronome significa *altr'uomo*.

D. Si può egli declinare per casi, e con che?

P. Ei si declina per casi, e si serve dei segnacasi; eccone esempi: *ad altri* non restava a dire; senza aiuto *d'altri*.

D. Il pronome *altri* di qual caso e di qual numero si deve concepire?

P. È indifferente pel senso il concepirlo d'un numero o d'un altro, non essendovi differenza tra il dire *altr'*uomo od *altri* uomini; quanto al caso, la voce *altri* è di caso nominativo od accusativo, come: nè voi, nè *altri* mi potrà più dire, ecc.: io non ho accusato *altri* che voi.

D. In qual altro significato può adoperarsi questo pronome?

P. S'adopera talvolta in significato di *uno*, d'*alcuno*, e simili, come: tanto sa *altri*, quanto *altri*.

D. Non può adoperarsi per altra voce?

P. Si può usare anche in vece del pronome *io*; e ciò per proprietà di linguaggio, come: io ve lo dico a fin di bene, perchè *altri*, cioè *io*: non vorrebbe poi aver cagione di adirarsi.

§ 2.

Del Pronome altrui.

D. Che vale il pronome *altrui*?

P. Vale quanto la voce di *altri*.

D. Si riferisce egli a persona, od a cosa?

P. A persona.

D. Come si declina questo pronome di diversità?

P. Dicovi: 1.°, che questo pronome manca del nominativo, non dicendosi: *altrui* disse, *altrui* fece; 2. che si conjuga col segnacaso: *di altrui*, *ad altrui*, *da altrui*.

D. A qual numero serve la voce *altrui*?

P. Ad ambi i numeri.

Digitized by Google

D. Si potrebbe usare la voce *altrui* senza segnacaso?

P. Si può nel genitivo, e dativo, ma non nell'ablativo; es.: E del peccato *altrui* chieggo perdono; quando Iddio manda *altrui* del bene.

D. Non può egli il pronome *altrui* aver forza di sostantivo?

P. Sibbene, e vale ciò che non è proprio, ma d'altri, come: per poter quello di casa risparmiare, si dispose di gettarsi alla strada, e di voler logorar dello *altrui*.

§ 3.

Del Pronome altro.

D. Che è, e che vale la parola *altro*?

P. Altro è addiettivo determinativo di diversità, e vale *diverso*, cioè che non è lo stesso, che è differente in qualsivoglia maniera da quelle cose di cui si parla; esso si accorda sempre col suo nome in genere ed in numero.

D. La voce *altro* detta da' gramatici pronome, non può anch'essere adoperata sostantivamente?

P. Sibbene; ed allora è nel significato d'*altra cosa*, e dicesi di genere neutro, come: io chieggo *altro* da voi, cioè *altra cosa*.

D. E' egli dotato di plurale questo pronome?

P. Ha il solo singolare, nel quale si declina ora col segnacaso, ora coll'articolo, e riceve anche come tutti gli altri pronomi le preposizioni, come: temendo non fosse *altro*: sembiante fau di rider l'*altro*; ridere, cioè beffare l' *altro*, cioè l' *altr' uomo*, o *colui*.

D. Questo pronome si riferisce egli a persona, o a cosa?

P. Ad entrambi: così si dice parlando di persona, cioè d'uomo: *dell'altro* non vi parlo per oggi: e parlando di cosa diremo: non ho a ragionarvi di *altro* per ora.

D. Da questi due esempi qual regola si può dedurre?

Digitized by Google

P. Questa: che riferito a persona si declina questo pronome coll'articolo; e riferito a cosa vuolsi declinare col segnacaso.

D. Non ha altri usi questo pronome?

P. Egli si adopera leggiadramente col segnacaso *da*, es.: va via, tu non se' *da altro* che da lavar scodelle, cioè tu non se' atto *ad altro*, ec.

D. Con quali altre preposizioni si può usare?

P. Colla preposizione *per*; v. gr.: ricco, savio, ed avveduto *per altro*, ma avarissimo senza modo: ed in altro senso ancora, come: più per tentarlo, che *per altro*, cioè *per altra cosa*, *o cagione*; nel primo esempio *per altro* vale *quanto al rimanente*.

D. Qual altro uso può aver la voce *altro*?

P. Meglio dall'esempio l'imparerete, che dall'esposizione della massima; eccolo: niuna cosa *altro* che morte ci potrà partire, cioè *fuorchè morte*.

D. Non si può usare questa voce *altro* in significato d' avverbio?

P. Si può anche ciò; p. es.: onde nella mia opinione traendovi, esser cagione potessi, che voi *altro*, che latinamente non iscrivesto; *altro*: cioè *altrimenti*.

D. Il pronome *altro* non può intendersi con altri significati da quelli, che abbiamo detto?

P. Significa anche il *rimanente*, come: purchè gli occhi non miri, *l'altro* puossi veder sicuramente, cioè il *rimanente*, il *resto*, il *restante*; altr'esempio: sopra due omeri avea sol due grand'ali di color mille, e tutto *l'altro* ignudo, cioè il *rimanente*.

D. Non suolsi anche usare il pronome *altro* in vece del pronome *uno*?

P. Si suole anche in ambi i generi, e numeri, eccone esempi: così le nostre feste poste, e giunte *altre* con *altre*, cioè le *une* coll'*altre*.

D. A qual nome relativo può accoppiarsi il pronome *altro*?

P. Al relativo *uno*, che è posto ordinariamente il primo, e adoperansi entrambi uniti, come *l'un l'altro*; ed in quel caso, che richiede la preposizione, retto

Digitized by Google

però dall'articolo *il*, *del*, *al*, ecc.; non già dal segnacaso, e in amendue i numeri.

D. Amerei d'udirne alcuni esempi.

P. Eccone: per belle scritte di lor mano, s'obbligarono *l'un l'altro*: eran *l'uno dell' altro* malcontenti: avrem tutta la notte festa, e piacere *l' un dell' altro*: senza saper *l'un dell'altro*.

D. In qual significato possono risolversi le parole *l'un l'altro?*

P. In quello di *vicendevolmente*.

D. Quale altra significazione può avere la voce pronominale *altro?*

P. Può significare accrescimento di pregio nella cosa nominata, e intenzione di voler dire più di quel che si dice, come: e *d'altro* ornata, che di perle, e d' ostro: *d'altro*, cioè *d'altre cose* più preziose ancora delle perle, e dell'ostro.

Articolo 8.

Dei Pronomi di generalità.

§ 1.

Del Pronome ogni.

D. Quali diconsi pronomi di generalità?

P. Diconsi quelli, i quali o affermativamente o negativamente hanno la significazione generica, quella cioè che è propria dei nomi d'una stessa specie, paese, professione.

D. Quali sono questi pronomi?

P. I seguenti: *ogni*, *tutto*, *niuno*, *veruno*, *niente*, *nulla*.

D. E' egli variabile il pronome *ogni?*

P. E' invariabile, e col segnacaso si declina.

D. Di qual genere è?

P. E' di genere comune, potendo applicarsi a' nomi tanto maschili, che femminili; onde si dice *ogni* paese, *ogni* armata.

Digitized by Google

D. E' egli a dirsi pronome aggettivo, o sostantivo?
P. Egli è vero pronome aggettivo.
D. Ha egli plurale?
P. Non lo ha punto, ancorchè dinoti pluralità ed universalità.
D. Non si dice *ognissanti*?
P. Si dice, a malgrado che Corticelli abbia notato questa voce d'idiotismo.
D. Non si accoppia ad altre voci?
P. Si accoppia al pronome *uno*, in una sola parola, onde ne deriva *ognuno*, che vale *ciascuno*, *ciascheduno*.
D. Può egli usarsi il pronome *ciascuno* con verbo di numero plurale?
P. Si trova usato in senso di *tutti*; es.: *ognuno* portiamo qualche cosa da noi segnata; dal qual esempio scorgiamo che il verbo con siffatto pronome non concorda punto, ma bensì colla persona, che naturalmente lo governa, e ciò per vezzo di lingua, e per quella figura, che si chiama Silessi.
D. Il pronome *ogni* non può anche accoppiarsi con altre parole?
P. Si accoppia col pronome *qualunque*, e colla congiunzione, o senza, come: annullando i privilegi conceduti ad *ogni* e *qualunque* avesse, ecc.; contro l'opinione *d'ogni qualunque*; ma quest'uso vuol lasciarsi a notar.

§ 2.

Del Pronome tutto.

D. Questa voce *tutto*, che significa?
P. Significa *ogni cosa*, come: amor che vince *tutto*.
D. Si usa egli al plurale?
P. Si usa, ma non in questo significamento.
D. Si usa egli coll'articolo?
P. Alle volte, come: *il tutto* narratemi.
D. Che altro può ancora significare la voce *tutto*?
P. Significa ancora l'unità indivisibile di una società,

Digitized by Google

o di un individuo, come: *tutta* la città, *tutto* il corpo, *tutto* il libro, ecc.

D. Posto al plurale che cosa accenna?

P. Accenna, e comprende i singoli individui, od oggetti d'una determinata specie, o classe, come: *tutti* i cittadini, *tutti* gli animali.

D. Come si colloca questo pronome?

P. Egli si colloca ordinariamente innanzi al nome, ed all'articolo del nome, come: *tutto* il mondo; e ciò quando è adoperato aggettivamente, cioè di unione al sostantivo.

D. Adoperato in questa forma ha egli plurale?

P. Signor sì, e principalmente unito a' nomi collettivi, come: *tutti* i popoli, *tutte* le armate.

D. Può stare anche senza l'articolo?

P. Sì per proprietà di linguaggio, onde si dice: *tutto* dì: *tutto* giorno: *tutta* notte: careggiato da *tutta* gente: in *tutte* cose.

D. Qual è l'uso di questo pronome *tutto* innanzi a voci dinotanti numero?

P. 1. Si suole le più volte collocare la congiuntiva particella e fra le voci dinotanti numero ed esso pronome, come: che andate voi cercando a quest'ora *tutte e tre?* 2. Talvolta vi si frappone in vece la particella *a*: i cittadini con *tutte a tre* le cocche si drizzarono contro l'armata de'Genovesi: quest'ultimo uso non è molto ricevuto. 3. Qualche volta non si frappone veruna particella fra il pronome *tutti* e il nome numerale, e dicesi, v. g., *tutti tre*.

D. Non ha altri usi il pronome *tutto?*

P. Unito al verbo *avere*, e preceduto dall'articolo *il*, vale *aver tutta l'autorità*, *essere il più possente*, es.: a' Priori e a' Camerlinghi di Perugia, in cui stava *il tutto* del reggimento; avendo appo loro i ventiquattro ambasciadori ch'erano *il tutto* della terra.

D. La voce *tutto* unita alla voce *quanto* quale significato ha ella?

P. Vale *tutto interamente*, es.: *tutti quanti* perirono ben lo sai tu che la sai *tutta quanta*.

Digitized by Google

D. Questo pronome preceduto dalla preposizione *per* deve egli accordarsi in genere col nome retto dalla siffatta preposizione?

P. Per vezzo di lingua più che per altro si lascia colla terminazione di genere mascolino, e così diciamo: *per tutto* Roma, *per tutto* la casa.

D. Che significa la voce *tutto* seguita dal nome numerale *uno?*

P. Significa *una cosa stessa.*

D. *Tutto* innanzi a *uomo* che valore ha?

P. Ei vale *qualsivoglia.*

D. La voce *tutto* preceduta dall' articolo *al* che significa?

P. Essa significa *totalmente*, *in ogni modo*, e talora *finalmente.*

§ 3.

Del pronome niuno, *che anche dicesi* nessuno, nissuno, neùno, veruno, nullo.

D. Il pronome *niuno* co' suoi simili *nessuno*, ecc., indicano eglino persona o cosa?

P. Indicano persona, cioè uomo, se mascolino, dicendosi *niuno;* e donna, se sta con desinenza femminina, cioè *niuna*, *nissuna*, ecc.

D. Come si declina questo pronome?

P. Col segnacaso, come: io non ho paura *di niuno; a niuna* furono mai gli dei sì favorevoli, ecc.

D. Ha egli plurale?

P. Indicando persona non può averlo, ma, riferito a cosa, od unito a cosa qual aggettivo, l'ottenne da alcuni pochi; del resto non havvi alcun bisogno d' usarlo al plurale, quando adoperato nel singolare ha la medesima significazione.

D. Puossi egli aggiungergli la negativa *non?*

P. Quando si voglia aggiungergli la negativa *non*, e conservare il senso negativo della frase, quella negativa vuol esser posta innanzi al verbo, e il pronome

Digitized by Google

niuno dopo, come: *non* contraddice a ciò *nissuna* legge; *non* vi è *niuno* perfettamente contento.

D. Che valgono, ossia significano *veruno*, *veruna?*

P. Valgono lo stesso che *niuno*, *niuna*, o *nessuno*, *nessuna*, cioè *nè pur uno*. Quando venne il tempo, che quella misera venne per partorire per *verun* modo poteva, ecc. Vit. § pp.

D. Non può talvolta *veruno* valer anche *alcuno?*

P. Sì certo, segnatamente quando va accompagnato da particella negativa, o da *senza* Quivi Eolo *veruna* potenzia non ha, ecc. Filoc. — Fareste danno a voi *senza* fare a voi pro *veruno*.

D. Non può anche questo pronome perdere la forza negativa, e valere *alcuno*, o *qualche?*

P. Può anche ciò; ed eccone esempio: Per le tentazioni si pruova l'uomo se egli ha bontade *veruna*. Pass. Se *verun* domestico vi vuole impedire, ec. S. Catar.

D. Come si usa la voce *nullo?*

P. Usasi o in compagnia d'un nome, o solo, riferendosi a nome sottinteso: E mai poi non fu *nullo* imperator d'Italia. G. Vill. — *Nullo* parla volentieri al mutolo, e al sordo uditore. Pass.

§ 4.

Del pronome nulla, *cioè* niente.

D. Le voci pronominali *nulla*, *niente* si riferiscono elleno a persona o cosa?

P. Si riferiscono a cosa.

D. Che significano le parole *nulla*, *niente?*

P. La prima significa *niuna cosa*, la seconda *niun ente*, e tutte due vagliono *non punto*.

D. Sono eglino declinabili?

P. Sì lo sono; eccone esempi per tutti i casi; *niente* lo commove; ei non voleva far *niente*; de' quali il numero è quasi venuto *al niente*; ei si trasse su *dal niente*.

D. Possono le dette due voci aver mai un senso affermativo?

Digitized by Google

P. Queste due voci *nulla*, e *niente* hanno senso affermativo quando entrano in una frase, in cui si domandi, si ricerchi, o si dubiti, e anche quando sono accompagnate dalla particella *se*, o *senza*.

D. Ne amerei alcuni esempi?

P. Eccovene: E sono al tuo piacer se tu vuoi *nulla*. Lib. Gen. 95. Il domandò s' egli si sentisse *niente*: potrebbe egli essere ch' io avessi *nulla*: cercando intorno se *niente* d'acqua trovassero: *senza* del suo cruccio *niente* mostrare alla giovane. Bocc.

Articolo 9.

Dei pronomi che dinotano numero, e quantità indeterminatamente, detti anche addiettivi numerali.

§ 1.

Del pronome uno, *ed* una.

D. Quali sono i pronomi dinotanti numero, e quantità indeterminatamente.

P. Sono: *uno*, ed *una*, *qualcuno*, *qualcheduno*, e *qualcuna*, *qualcheduna*, *chiunque*, *qualunque*, *qualsivoglia*, *ciascuno*, *ciascuna*, *ciascheduno*, *ciascheduna*, *tanto*, *quanto*, *altrettanto*, *alquanto*.

D. Che significano queste voci *uno*, ed *una*?

P. Usate sole, cioè alla foggia de' sostantivi, significano *un* uomo, *una* donna, od altro che si trovi posto innanzi nel discorso.

D. Come si declina?

P. Si declina per segnacasi.

D. Qual altro significato dal già detto può avere il pronome *uno*?

P. Quando è unito alla particella *per*, significa *ciascuno*, come: portavano un poco di farina *per uno*.

D. Non può ancora aver altri significati?

P. Sibbene; e si adopera talvolta per significare *lo stesso*, o *una stessa cosa*, come amore, e un cor gentil sono *una cosa*: il padre e 'l figlio ad *una*

Digitized by Google

morte offerse, cioè *una stessa cosa* nel primo es., ed *alla stessa morte* nel secondo; e quest' altro; la città di Firenze che era *una* co' Romani e coll' imperio; cioè *una medesima cosa.*

D. Ha egli plurale la voce *uno* ed *una?*

P. Non l'ha, fuorchè quando la voce *uno* è correlativa alla voce *altro*, riferendo due cose mentovate.

D. Così adoperate le voci *uno* ed *una* richiedono ancora il segnacaso?

P. Non più, ma l'articolo; eccone esempi: siccome fecero i Saguntini, e gli Abidei: *gli uni* tementi Annibale Cartaginese, e *gli altri* Filippo Macedonico. Sperava *l'une* cresciute, e *l'altre* dover trovar scemate.

§ 2.

Dei nomi numerali.

D. Qual altro nome diedero i gramatici alla voce *uno?*

P. La chiamarono anche numero cardinale, per esser il fondamento, ed il principio di tutti gli altri numeri.

D. Quali sono questi altri numeri?

P. Sono: *uno*, *due*, *tre*, *quattro*, *cinque*, *sei*, *sette*, *otto*, *nove*, *dieci*, *undici*, *dodici*, *tredici*, *quattordici*, *quindici*, *sedici*, *diciassette*, *diciotto*, *diciannove*, *venti*, *vent'uno*, ecc., *trenta*, *trent'uno*, ecc., *quaranta*, ecc., *cinquanta*, ecc., *sessanta*, ecc., *settanta*, ecc., *ottanta*, ecc., *novanta*, ecc., *cento*, *duecento*, *trecento*, *quattrocento*, ecc., *mille*, *duemila*, ecc.

D. Come si chiamano questi nomi numerali dai gramatici?

P. Si chiamano primitivi, o cardinali.

D. Non vi sono altri nomi numerali?

P. Hannovi i derivati dai così detti primitivi, che chiamansi ordinali, od ordinativi.

D. Favorite di dirmeli.

P. Sono questi: *primo*, *secondo*, *terzo*, *quarto*, *quinto*, *sesto*, *settimo*, *ottavo*, *nono*, *decimo*.

Undecimo, *decimoprimo*, *undicesimo*.

Digitized by Google

Duodecimo, *decimosecondo*, *dodecimo* o *dodicesimo*.

Decimoterzo, o *tredicesimo*, *terzodecimo*, *tredecimo*.

Decimoquarto, oppure *quattordicesimo*, *quattordecimo*, *quattrodecimo*.

Decimoquinto, o *quindicesimo*, *quintodecimo*, *quindecimo*.

Decimosesto, o *sedicesimo*, *sestodecimo*, *sedecimo*,

Decimosettimo, o *diciasettesimo*.

Decimottavo, o *diciottesimo*.

Decimonono, o *diciannovesimo*.

Ventesimo, o *vigesimo*.

Ventesimoprimo, o *ventunesimo*.

Ventiduesimo, o *ventesimosecondo*.

Ventesimoterzo, ecc.

Trentesimo, o *trigesimo*.

Quarantesimo, o *quadrigesimo*.

Cinquantesimo, o *quinquagesimo*.

Sessantesimo, o *sessagesimo*.

Settantesimo, o *settuagesimo*.

Ottantesimo, *novantesimo*, *centesimo*, *ducentesimo*, *trecentesimo*, *quattrocentesimo*, *cinquecentesimo*, *seccentesimo*, *settecentesimo*, *ottocentesimo*, *novecentesimo*, *millesimo*, *millionesimo*, ecc.

D. Perchè questi nomi numerali sono stati chiamati ordinali?

P. Perchè significano numero con ordine.

D. Queste due sorta di nomi hannosi a chiamar sostantivi, aggettivi, oppure pronomi?

P. Sostantivi non già, poichè ne suppongono sempre uno, a cui si riferiscono, nel caso che non sia questo espresso; sono poi aggettivi quando stanno uniti a qualche nome; e pronomi relativi quando stieno soli, e riferiscansi a nomi antecedenti.

D. Porgetemene esempi.

P. Se io dico, v. g.: *tre* giorni, *sei* mesi, *dodici* soldi; i nomi numerali *tre*, *sei*, *dodici* saranno aggettivi: se dico: molti guerrieri perirono in quella battaglia, *tre* soli ne scamparono; egli è evidente, che il nome numerale *tre* è relativo al nome *guerrieri*; e forse si potrebbe chiamare anche pronome per la stessa

Digitized by Google

ragione, per cui si chiamano pronomi *questo*, e *quello*.

D. Che senso rendono i numerali ordinali, cioè: *primo*, *secondo*, ecc., quando stanno soli nel discorso, ossia a qual nome si rapportano?

P. Al nome *parte:* ed eccone esempi: tu prenderai il *terzo*, ed io il *quarto*, cioè la *terza parte*, la *quarta parte:* questi non avea il *quarto* dei denari; leggiadra espressione, che vale: questi non avea la *quarta parte* dei denari.

D. Non si dividono ancora in altra categoria i nomi numerali?

P. Sì certo: in distributivi cioè, i quali significano distribuzione, ossia quantità numerata; tali sono: *decina*, *ventina*, *centinajo*, *migliajo*.

D. Sono eglino aggettivi, o sostantivi questi nomi numerali distributivi?

P. Sono sempre sostantivi, perchè stanno senz'appoggio.

D. Ditemi alcuni usi di questi nomi numerali.

P. Eccone uno, ed è quello di replicare il numero semplice dell' unità, cioè *uno*, *due*, *tre*, ecc., col segnacaso *a* pur replicato, quando si vuole indicare i singoli individui d'una compagnia l' un dopo l' altro, ovvero più gruppi, od unioni di questi individui, che si presentano nello stesso numero, come quando si dice *ad uno ad uno*, *a due a due*, ecc.

D. Quando devesi dir *mille*, o *mila?*

P. Diciamo *mille* quando ci fermiamo nella prima unità, cioè nell'*uno;* e quando vogliamo nominare più d'un migliajo, allora diciamo *mila*, onde si dice *un mille*, *due mila*, ecc., come: mi ha dato *mille lire:* vi saranno *dieci mila* fanti.

D. Devesi dire *vent'un mila*, o *vent'un mille?*

P. Dicasi *vent' un mille*, perchè la voce *mille* vuolsi accordare non col totale della somma nominata, ma colla ultima voce *uno*.

D. Devesi far uso del nome numerale primitivo, o dell'ordinale nel segnare i dì del mese?

P. Del numerale ordinale pel *primo* dì del mese; per tutti gli altri si adopera il primitivo, onde dirassi: il

Digitized by Google

primo di luglio, *alli; ai; addì; a dì*, ed anche *il quattordici* di agosto ecc.

D. Devesi egli dire nell'anno *millesimo*, *ottocentesimo vigesimoquarto*, oppure nell' anno *mille ottocento ventiquattro?*

P. Si deve adoperare la seconda maniera.

D. Direte *i* dieci, o *ai* dieci del mese?

P. Si può adoperare, o l'una, o l'altra maniera, e non falla nè anche chi dice: *il* dodici, v. g. di marzo, poichè si sottintende il nome *giorno*.

D. Il nome numerale *due* come si può altrimenti esprimere?

P. Con una di queste voci: *ambo*, *ambi*, *ambe*, *ambedue*, *ambidue*, *amendue*, che si possono chiamare anche numerali collettivi, perchè sotto una sola denominazione esprimono un aggregato di più numeri.

D. Che valgono le voci *ambo*, *ambi*, *ambe?*

P. Valgono *tutti e due*, *tutte e due*.

D. Di qual genere sono queste voci?

P. *Ambo* di genere comune, e si dice: *ambo* le mani *ambo* gli occhi: *ambi* è di genere mascolino, nè occorre esempio; *ambe*, e *ambedue* femminini, *ambidue* mascolino, ed *amendue* di genere comune.

D. Queste voci *amendue*, *ambedue*, *ambidue* sono eglino aggettivi o relativi?

P. Sono relativi, perchè si riferiscono a nomi antecedenti, e valgono lo stesso che *ambe* od *ambi*.

D. Non vi sono altri nomi numerali collettivi?

P. Havvi ancora i seguenti: *terno*, *terzetto*, *ternario*, *quartina*, *cinquina*, *sestina*, *settina*, *decina*, *dodicina*, o *dozzina*, *ventina*, *trentina*, ecc., *centinaja*, *migliajo*.

§ 3.

Degli altri pronomi denotanti numero indeterminatamente.

D. Quali sono questi pronomi denotanti numero indeterminatamente?

Digitized by Google

P. Sono: *alcuno*, *qualcuno*, *qualcheduno*, *chiunque*, *qualunque*, ecc., *ciascuno*, *caduno*.

D. Sono eglino declinabili per numeri, generi e casi?

P. Sì certo, e declinansi non meno colle preposizioni, che coi segnacasi *di*, *a*, *da*, onde si dice: qualora *alcuno* ti dicesse; *di alcuno*, o *di alcuni* si disse; nocque *ad alcuna* già l'esser bella; fu narrato *da alcuni*; *dopo alcun* fallo; *senza alcuna* difficoltà; *senza qualche* scusa; colui che ve lo dice è *qualcuno* o *qualcheduno* che vi vuol male; doniamolo *a qualcheduno*.

D. La voce *qualche* non è anch'ella un pronome?

P. Pare che, usandosi essa mai sempre col sostantivo, si debba addimandare piuttosto voce aggettiva che pronome o relativo, il cui uffizio è di tener luogo d'un nome o antecedente, o sottinteso, oppure di riferirglisi.

D. Le voci *chiunque*, *qualunque*, *qualsivoglia*, *chicchessia*, *qualsisia*, a che si riportano?

P. Si riportano ad esseri animati, con questa differenza però che *chiunque* si riferisce più propriamente ad uomo. 2. *Qualunque*, e *qualsivoglia* si riportano a nome di cosa e di persona, tanto maschile, che femminile. 3. *Chicchessia* si dice meglio d'uomo, e *qual si sia* si dice di nome anche femminino.

D. Come si declinano?

P. Coll'ajuto de' segnacasi *di*, *a*, *da*, e colle preposizioni, come: fecero *a chiunque* le più vive testimonianze: *in chiunque* dimora anima sì vana.

D. Godono eglino del plurale?

P. Signor no.

D. Che significa la voce *ciascuno*?

P. Significa *ognuno*, *qualsivoglia*, ed è pronome distributivo, dotato d'ambi i generi.

D. Come si adopera?

P. Si adopera o come sostantivo, o come aggettivo; ma adoperandosi qual aggettivo non è pronome, come nol sono tutte le altre parole dette finora pronomi, quando accompagnano un sostantivo.

D. Adoperato il pronome *ciascuno* come sostantivo, si declina egli coll'articolo, o col segnacaso?

P. Col segnacaso; e non ha che il singolare, quantun-

Digitized by Google

que alcuni antichi abbianlo adoperato anche nel plurale, come: cominciarono a dire *ciascuno:* quanto *ciascuna* è men bella di lei.

D. Qual voce adoperavano gli antichi in vece di *ciascuno?*

P. Adoperavano *caduno*, *caluno*, ed anche *cadauno;* ma la seconda è stata adoperata da pochi, e *cadauno* da pochissimi: anzi, dice il Corticelli, che negli antichi non si trova punto adoperata, e neppure è accennata nel vocabolario.

D. Come si adopera la voce *ciascuno* nella distribuzione di parti?

P. Si adopera colla preposizione *per*, come: fattesi venir *per ciascuno* due paja di robe.

§ 4.

Dei pronomi tanto, quanto, altrettanto, alquanto.

D. Che significa il pronome *tanto?*

P. Significa quantità indeterminata, o continua dinotante grandezza, oppure significa quantità discreta dinotante moltitudine.

D. Ha egli qualche voce corrispondente?

P. La voce *quanto* si è la sua corrispondente; eccovene esempi: io diedi *tanta* fede a vostri discorsi, *quanta* ne meritavano: io di *tanto* con loro gareggerò, di *quanto* fia bastevole a farli riconoscenti delle loro torte e male prese vie.

D. Si può egli lasciare qualche volta la voce *tanto?*

P. Si può lasciare, come si vede da quest'esempio: con intenzione di far un mal giuoco a *quante*, ecc.

D. Come si declina la voce *tanto?*

P. Per segnacasi ugualmente che la voce *quanto*, che le corrisponde, il che si è veduto negli esempi antecedenti.

D. Che significa la parola *tanto*, non come pronome, ma come aggettivo, unito cioè a nome sostantivo?

P. Significa *sì grande*, ed è termine generale di lode.

D. Recatemi alcuni esempi de' varj usi della voce *tanto?*

Digitized by Google

P. Eccovene due usi bellissimi: 1. si usa in vece del pronome *questo*, come: che degli uomini avvenisse io nol so; *di tanto* mi ricordo, ec., cioè, *di questo;* 2. si usa preceduta dal pronome *quello*, o da un nome numerale d'unità: *due tanti* fur, nè però alcuno ucciso: le navi nemiche eran *due tante:* ho speso in salarj d'avvocati, di procuratori, e giudici *due tanti;* gente a piede più di *quattro tanti.*

D. Qual altro uso può ancora avere la voce *tanto?*

P. Ha un bel uso, adoperata col segnacaso *di*, come: *di tanto* l'amò Iddio, che niun male si fece; ed è *di tanto* ita innanzi questa licenza, che, ecc., nei quali, ed altri consimili esempi la voce *di tanto* è voce avverbiale, e suona quanto *talmente*, o *così grandemente.*

D. La voce *tanto* si riferisce ella sempre ad un semplice nome?

P. Ella si riporta spesso ad un'intera proposizione, come: tu ritorna a casa, chè *tanto* vuò far io; *tanto*, cioè *ritornarmene a casa.*

D. Usata col verbo *dare* senz'altro sostantivo, a qual nome si riporta ella?

P. Ella si riporta al nome *percossa*, e *simili* sottintesi, come: *tante* da una parte, e dall'altra gliene diè, che il mulo passò avanti.

D. In qual altra voce si può scambiare la voce *tanto?*

P. In *cotanto*, che soggiace alle stesse regole di *tanto;* es. da indi in quà *cotante* carte aspergo; ma così usato, cioè coll'aggettivo, non è più a dirsi pronome.

D. Si declina egli per generi, e numeri il pronome *quanto?*

P. Sì di certo, ed eccone esempi: con intenzione di far un mal giuoco *a quante* giugnere ne potesse; *quanti* felici son già morti in fasce!

D. Di quali usi può godere la voce *quanto?*

P. Si adopera: 1. col dativo, e vale *per quanto* appartiene, per quello, che spetta, come: io sono assomigliato al loto *quanto* alla concezione, e alla favilla del fuoco *quanto* alla ecc.; in questo senso vi si frappone anche il verbo essere, come: *quanto* è a me.

Digitized by Google

2. Talvolta vale *per quanto*, per tutto quello che, come: guarda, *quanto* tu hai caro, di non guastar ogni cosa.

D. Che significa *altrettanto?*

P. *Altrettanto* pronome correlativo dinota uguaglianza di numero, o di misura.

D. Quali generi ammette, e come declinasi?

P. È di tutti i generi, e si declina coi segnacasi per ambi i numeri, come: nè prima vi tornò che 'l seguente dì, con *altrettanto* pane arrostito, e con *altrettanta* vernaccia.

D. La voce *alquanto* è ella variabile per generi, numeri, e casi?

P. Sì certamente; è variabile per generi, dicendosi *alquanto* ed *alquanta*, è variabile per numeri, poichè si dice *alquanti* ed *alquante;* lo è pure per casi in virtù dei segnacasi, dicendosi: *di alquanto*, *ad alquanto*, *da alquanto*, ecc.

D. Che vale la parola, ossia il pronome *alquanto?*

P. Vale *qualche porzione*, *un poco*, ecc., come: *alquanto* denaro: cioè *qualche porzione*, *un poco* di denaro; ma si ripete; chè unito a sostantivo, cessa d'esser pronome.

D. Si riferisce egli a persone, od a cose?

P. Ad entrambe.

D. Arrecatemene alcuni esempi.

P. Eccovi questi: *alquanti* che risentiti erano, ecc. Ma *d'alquante* dirò, ecc.

D. *Alquanto* usato col segnacaso *di* che vale?

P. Vale *qualche poco:* con *alquanto* di buon vino, e di confetti, il riconfortò.

FINE DEL PRIMO LIBRO.

Digitized by Google

LIBRO SECONDO

DEL

VERBO

Digitized by Google

Digitized by Google

CAPO I.

DEL VERBO

Articolo 1.

Nozioni generali sopra il Verbo.

D. Che cosa è ciò che chiamate Verbo *1.
P. Il Verbo è una parola, che accenna l'esistenza, o semplice, o modificata di persona, o di cosa, in un

---

*1 *Un buon numero di Gramatici hanno definito, e chiamato* Copula *la parola gramaticale* Verbo *considerandolo qual nesso di due altre parti del discorso, cioè del Nome, e dell'Aggettivo, che chiamarono anche* attributo, *perchè la qualità nominata da questo si attribuisce al Nome, che chiamarono* soggetto; *onde nella proposizione:* Pietro è attento, *o* leggente, *il nome* Pietro *è il soggetto; l'aggettivo* attento, *o* leggente *è l'*attributo; *la voce* è *dicesi* copula, *perchè lega insieme il soggetto e l'attributo. I Gramatici primitivi però hanno poi contratto in una sola voce il verbo* essere, *e l'aggettivo azionale, dicendo v. g.* amare, leggere, soffrire, *in vece di* essere amante, leggente, *o* soffrente. *I nomi di qualità, come* buono, rosso, *ecc., non si contraggono perchè non importano azione.*

Il P. Soave così definisce il Verbo; « il Verbo è » parola che serve ad esprimere o lo stato in cui » una persona, o cosa si trova, come: essere, vi- » vere, riposare, dormire. *O ciò, ch'ella fa, come:* » andare, venire, leggere: *o ciò che le vien fatto da* » *altri, come:* esser lodato, *o* biasimato: essere ac- » colto. » *Anton-Maria Robiola non ultimo in Piemonte fra i cultori della purissima lingua dell'Arno, celebre per molte Opere e Poetiche, e Prosaiche,*

Digitized by Google

tempo determinato, o indeterminato, ossia è quella parola che denota l'esistenza, le azioni, le passioni, e le condizioni degli esseri in un tempo determinato, o indeterminato.

D. Ditemi quando il Verbo accenna l'esistenza semplice.

P. Quando di una persona, o di una cosa asseriamo solamente, che è, ossia esiste: come quando diciamo: *Pietro è*: *Era* la *notte*, ec.

D. Ora insegnatemi quando il Verbo accenna l'esistenza modificata.

P. Quando asseriamo che una persona o cosa è nel tale, o tal altro modo: come in queste parole: *Pietro è leggente;* nelle quali l'esistenza di *Pietro* è profferita, ossia asserita dal Verbo *è;* ed il modo della già asserita esistenza è indicato, anzi determinato dalla parola *leggente*, detta aggettivo.

D. Quale adunque si è la parola Verbo con cui si esprime l'esistenza semplice?

P. Si è il Verbo *essere*, od *esistere*, detto perciò semplice, o primitivo, anzi il solo, che debba, e possa chiamarsi Verbo, poichè esso solo ne conserva il carattere, e mantiene la sua significazione in qualunque altra parola sia chiamato a fare le funzioni verbali.

D. Non si può esprimere l'esistenza modificata fuorchè col verbo *essere* accompagnato da un aggettivo?

P. I Creatori della Lingua, ad oggetto d'abbreviar le parole nel discorso, hanno fuso, ossia racchiuso il verbo *essere* col suo aggettivo in una sola parola, dicendo, v. g.: *io amo*, in vece di: *io sono amante.*

D. Prima di progredire, ditemi di quale sorta di aggettivi intendete parlare.

---

nella sua Gram. toscana (2 Ediz.) definisce il Verbo ogni qualunque parola, che indichi quello che si fa, od è; *come*: il cane abbaja, il bue mugghiava, l'agnello belò, ecc. *Servano queste due definizioni per chi non amasse di affaticare il cervello con più profonde disquisizioni sopra l'origine, la natura, e l'uffizio di questa parte del discorso.*

Digitized by Google

P. Di quelli soli detti participj presenti, i quali diconsi anche o azionali oggettivi, perchè significano azione, e reggono un nome oggetto, cioè di caso accusativo, come: *leggente le storie* ec. oppure azionali relativi, perchè sebbene significano azione, reggono però tutt'altro caso, che quello detto accusativo, come: *ricordantesi della lezione*, *affidantesi a Pietro*, *allontanantesi dall'amico*, oppure non ne reggono alcuno, come: *sedente*, *vegnente*, *giacente*, *dormiente* ec., i quali aggettivi azionali, o riferitivi decomposti forniscono alla sentenza principale, che sarebbe una sola, una nuova sentenza, ossia proposizione, che dicesi incidente, come: *il maestro lodò gli scuolari leggenti le regole*, *i quali* cioè *leggevano le regole*.

D. Come adunque questa sorta d'aggettivi può assorbire il verbo *essere*, e ridursi a forma verbale?

P. Ciò si ottiene col sostituire alle ultime due sillabe *ante*, *ente*, o *iente* di questi aggettivi una delle tre desinenze delle voci-madri dei siffatti aggettivi verbali, le quali desinenze, come sarà detto a suo luogo, cadono in *are*, *ere*, *ire*, formando v. g. da *am-ante*, *am-are;* da *legg-ente*, *legg-ere;* da *soffr-ente*, *soffr-ire*, da *ubbid-iente*, *ubbid-ire*, le quali parole *amare*, *leggere*, *soffrire*, *ubbidire*, e mille altre simili inchiudono la significazione del suddetto verbo semplice, e primitivo *essere*, e quella dell' aggettivo *amante*, *leggente*, *soffrente*, *ubbidiente;* onde dicendosi p. es. *Pietro ama*, si è lo stesso, che dire *Pietro è amante*.

D. I verbi così ridotti come si possono chiamare?

P. Si possono chiamare o contratti, poichè di due voci, cioè di quella del verbo *essere*, e dell'aggettivale, se ne fa una sola: oppure si possono chiamare coi Pratici anche aggettivi dall'aggettivo che ridotto a forma verbale assorbe in certo modo, ossia nasconde il verbo *essere*.

D. In quante maniere può l'aggettivo contenuto nel verbo significare l'esistenza del soggetto?

P. L'aggettivo contenuto in un verbo, come p. es. *dormiente* nel verbo *dormire*, ed *amante* nel verbo

Digitized by Google

amare, può significare una maniera d' esistere o assoluta, o diretta ad altra cosa.

Articolo I.

Distinzione dei Verbi Aggettivi in Intransitivi, e Transitivi.

D. Come si chiamano dunque i verbi aggettivi di quella prima specie, ossia di maniera assoluta?

P. Chiamansi intransitivi, cioè esprimenti una maniera d'esistere, che non passa ossia non ha una relazione diretta ad altra cosa diversa dal soggetto, epperciò una maniera d'esistere assoluta ed indipendente; onde nelle frasi: *Il sole risplende*, *il cielo tuona*, *io dormo*, *tu resti*, *colui tornava*; sono intransitivi *risplende*, *tuona*, ec. perchè gli aggettivi *risplendente*, *tuonante*, *dormiente*, *restante*, *tornante*, da cui essi verbi sono formati, finiscono in se medesimi, non hanno alcun necessario rapporto ad altra cosa, nè lascian luogo ad altra ragionevole dimanda per compiere l'intero senso della frase.

D. Come si chiamarono i Verbi della seconda specie, quelli cioè, che significano una maniera d'esistere con relazione diretta ad altra cosa?

P. Furono chiamati transitivi con contrario vocabolo, cioè verbi, che esprimono una maniera d'esistere, la quale passa in altra cosa, onde nelle frasi seguenti: *I cristiani adorano*, o *sono adoranti*; *tu affliggi*, o *sei affliggente*, i verbi *adorano*, *affliggi*, saranno transitivi; perchè gli aggettivi, *adorante*, *affliggente*, da cui sono essi verbi formati non finiscono in se medesimi, e hanno alcun necessario rapporto ad altra cosa, e lasciano luogo ad altra ragionevole interrogazione, a quella cioè del nome oggetto, che *i cristiani adorano*, e dell'oggetto, che tu *affliggi*: onde *non* si compie il senso del primo pensiero, finchè non se ne nomini l'oggetto, v. g. *Dio* nel primo es., e compiendo la frase si dice: *i cristiani adorano*

Digitized by Google

Dio; e nel secondo pensiero si nomini l'oggetto, v. g. *gli amici*, dicendosi: *tu affliggi gli amici*.

D. Come chiamano i Pratici il nome oggetto di questi Verbi?

P. Lo chiamano la *cosa* del Verbo, e gli assegnarono il caso accusativo, onde qualunque verbo, il quale non regga un nome o espresso, o sott'inteso, dotato del segno del caso accusativo detto di *cosa*, non potrà mai essere chiamato transitivo.

Articolo 3.

Delle varie sorta tanto dei verbi Transitivi, che degli Intransitivi, e regola per saperli distinguere.

D. Di quante sorta possono essere i Verbi Transitivi?

P. Di due sorta: o Attivi, o Passivi.

D. Quali sono gli Attivi?

P. Quelli ch'esprimono direttamente l'azione di una cosa sopra d'un altra, come il *fuoco liquefà i metalli*: nel qual concetto colla parola-Verbo *liquefà*, si dichiara l'azione del fuoco sopra i metalli, ossia si dichiara, che l'azione del fuoco passa nei metalli, e non in altra cosa.

D. Quali diconsi Transitivi Passivi?

P. Quelli ch'esprimono ciò, che una cosa patisce, o l'azione che riceve da un'altra, come: *i metalli sono liquefatti dal fuoco*; nel qual dire la parola *sono liquefatti* dichiara ciò che i metalli soffrono dal fuoco, ossia l'azione che ricevono dal fuoco, cioè la liquefazione.

D. Di quante sorta possono essere i Verbi Intransitivi?

P. Di due sorta: la prima è di quelli, che non esprimono alcun'azione, come *io riposo*, *tu resti*, *colui sta*: la seconda sorta de'Verbi Intransitivi è di quelli che esprimono un'azione che resta nel soggetto, ossia nel nome di caso Nominativo, e sono perciò privi del nome oggetto detto di caso Acc., come *io passeggio*, *tu vai*, *colui parte*, *noi ci ricordiamo*, *colui si pente*, ecc., ai quali Verbi non si può indi-

Digitized by Google

rizzare l'interrogazione, *che cosa*, come la si può nei Transitivi, cioè Attivi.

D. Qual regola adunque ci danno i Pratici per distinguere un Verbo Intransitivo da un Transitivo?

P. Questa già di sopra toccatavi: Richiamare il Verbo alla prima persona singolare dell'Indicativo Presente, e sottoporre questa voce di Verbo alle seguenti due interrogazioni: *chi*, o *che cosa*; se il buon senso approva entrambe queste unioni, il Verbo è Transitivo; se le rifiuta è Intransitivo. P. es. *chi*, o *che cosa io lodo? Chi*, *o che cosa io sto?* La prima dimanda anche un fanciullo la trova ragionevole, poichè ha luogo la risposta *io lodo Pietro*, *lo Scolaro*, *la casa*, o mill' altre persone o cose. Non così la seconda, poichè, senza controsenso, non si può alla dimanda *chi*, *o che cosa io sto*, rispondere: *io sto Pietro* ec. *io sto casa*, *libro*, o qualunque altra cosa possiate nominare; perciò la parola-Verbo *lodo* sarà di natura transitiva, e la voce *sto*, d'intransitiva.

Articolo 4.

Di alcuni Verbi Transitivi, ed Intransitivi.

D. Amerei un saggio d'alcuni Verbi Transitivi, ed Intransitivi.

P. Eccovene parecchi.

Transitivi	*Intransitivi*
Amare	Abbondare
Abbominare	Ardere
Accendere	Applaudire
Addurre	Assuefarsi
Ascrivere	Belare
Ajutare	Cenare
Assumere	Confidare
Bevere	Cadere
Dare	Crescere

Digitized by Google

Domare	Dilettarsi
Fare	Fiorire
Frequentare	Fremere
Inserire	Garrire
Minacciare	Nascere
Mordere	Insistere
Numerare	Insuperbire
Ornare	Latrare
Opprimere	Mentire
Osservare	Morire
Percuotere	Olezzare
Punire	Pascolarsi
Redimere	Perire
Seguire	Maravigliarsi
Sciogliere	Piacere
Tessere	Sedere
Torcere	Strepitare
Uccidere	Sorgere
Ungere	Tremare
Vedere	Venire
Vendere	Vivere
Vestire	Volare

Articolo 5.

Della terminazione radicale de' Verbi.

D. Quali e quante possono essere le terminazioni dei Verbi?

P. Le terminazioni radicali de' Verbi sono quelle da cui si nomina ogni Verbo, ed ogni voce di Verbo si forma; e queste sono tre, in *are* cioè come *amare;* in *ere* come *temere*, *o leggere;* in *ire* come *udire*.

D. Queste terminazioni rimangono sempre le medesime in ogni positura del Verbo?

P. Non già, ma altre moltissime ne prendono, ossia in altre moltissime si mutano, le quali furono create, ossia fatte derivare da esse radicali per marcare le diverse affezioni, e proprietà de' Verbi.

Digitized by Google

Articolo 6.

Delle Proprietà e Circostanze dei Verbi.

D. Quali e quante sono le proprietà dei Verbi?
P. Sono quattro, la prima si è il *Modo* con cui si dichiara, e si esprime l'esistenza sia semplice, o modificata di persona, o cosa; la seconda il *Tempo* in cui si dice aver luogo quell'esistenza o quell'azione, o passione 3. La *Persona* di cui si vuol accennare l'esistenza suddetta. 4. Il *Numero* delle persone di cui si vuol accennare l'esistenza semplice o modificata.

§ 1.

Dei Modi de' Verbi.

D Quanti sono i Modi de' Verbi?
P. Sono quattro; Indicativo, Imperativo, Soggiuntivo, Infinito.
D. Qual è il Modo Indicativo?
P. È quello con cui si afferma in modo assoluto, ossia indipendente, l'azione significata dal Verbo: come quando all'interrogazione o espressa, o sott' intesa, *che fai*, si risponde assolutamente senza condizione *Io leggo*.
D. Qual è il Modo Imperativo?
P. È quello con cui l'azione significata dal Verbo viene espressa in forma di comando, di preghiera, o di esortazione, come quando si dice: *va*, *parti leggete*, *vengano*, ec.
D. Qual è il Modo soggiuntivo?
P. È quello che esprime la cosa significata dal Verbo per lo più con dipendenza da qualche altra cosa, e si dice anche Congiuntivo, perchè ordinariamente congiunge un sentimento con un altro mediante le congiunzioni *conciossiachè*, *affinchè*, *purchè*, *quantunque* ecc. e questo Modo rende la frase, ossia il

Digitized by Google

senso sospeso se con esso si dà principio al discorso, oppure ne compie la sentenza se vien posto dopo.

D. Qual è il Modo infinito?

P. È quello con cui l'azione del Verbo si esprime senza determinazione di numero, di persona, e di tempo preciso, come *amare*, *udire*, *aver amato*, *aver udito*.

D. A che altro può servire la voce dell'Infinito Presente oltre all'accennare indeterminatamente l'esistenza, o l'azione di persona o cosa?

P. Egli serve ancora di base alla formazione di tutte le desinenze nelle quali si risolve ogni Verbo per accennare le suddette quattro sue proprietà, talmente che la voce semplice di questo Modo si potrebbe chiamare Voce-madre verbale, come quella, da cui sono generate le altre voci particolari del Verbo.

§ 2.

Dei Tempi dei Verbi.

D. Quanti sono i Tempi de' Verbi?

P. Sono cinque: il Presente, l'Imperfetto, il Passato, il Passato piucchè perfetto, ed il Futuro.

D. A che servono i Tempi?

P. Servono a notare il tempo dell'essere, o del farsi delle cose.

D. Quand'è che un Tempo di Verbo si chiama *Presente?*

D. Quando esprime un'azione, od esistenza che ha luogo all'atto della parola, come: *nevica*, *riposa*, *mangiamo* ec.

D. Quand'è che un Tempo di Verbo si può chiamare *Passato Imperfetto?*

P. Quando essendosi trasportato il pensiero in un tempo passato si esprime come in tempo presente l'azione, od esistenza, che in allora avea luogo, come quando si dice: *jeri a quest'ora io leggeva*; oppure *quando tu entrasti nella mia camera io piangeva*; ond'è che chiamasi Imperfetto passato, perchè indi-

Digitized by Google

ca una cosa, che era, o si faceva in tempo di un' altra cosa, ossia, per dirlo più in breve, indica una cosa passata, ma non compiuta; questo tempo viene da altri gramatici chiamato non impropriamente *passato pendente;* e da altri *passato simultaneo*, perchè infatti con questo tempo esprimesi per lo più un'azione passata, ma che era, o che supponesi sia stata presente e simultanea con un' altra azione, come: *io scriveva quand'egli entrò.*

D. Quand'è che un verbo si dice di tempo passato?

P. Quando esprime un'azione, od esistenza già seguita, come quando si dice: *io fui*, *giacqui*, *amò* ec.

D. In quanti modi si può dividere il tempo passato?

P. In due; 1. In passato indeterminato, quello cioè che accenna un'azione già seguita e senza determinazione di tempo, come quando si dice: *una volta io fui*, *scrissi*, *fui amato*, *mi addormentai;* 2. In passato determinato, quello cioè che indica un'azione seguita da poco tempo, e con determinazione di esso tempo, come quando diciamo: *questa mattina*, *in quest'anno*, *in questo secolo ho imparato*, *abbiamo passato*, *hanno vissuto*, *sono morti*, ecc., oppure *jeri*, *oggi*, *un'ora fa siamo stati*, *siamo tornati*, ecc.

D. Quando vuolsi dare al Verbo la voce del passato piucchè perfetto, detto anche trapassato?

P. Quando, parlando di azione già avvenuta, se ne accenna altra avvenuta innanzi, come: *io già aveva letto quando voi siete giunto*, oppure *poichè io ebbi letto, me ne partii.*

D. Di qual tempo si potrebbe considerare la voce *aveva letto?*

P. Si potrebbe considerare come di tempo trapassato prossimo, perchè anteriore ad un passato prossimo.

D. E la voce *ebbi letto?*

P. Si può chiamare voce di trapassato rimoto, perchè anteriore ad un passato rimoto; sebbene le voci *ebbi*, *avesti*, ecc., si trovino anche usate qualche volta nel senso dello stesso passato rimoto, come in quest' esempio; *alzata alquanto la lanterna*, *ebber veduto il*

Digitized by Google

cattivel d'Andreuccio; dove *ebber veduto*, equivale a *videro*.

D. Quand'è che il verbo si considera di tempo futuro?

P. Quando accenna azione, passione, stato, od esistenza, che deve ancora avvenire, come *saremo*, *partirai*, *saranno uditi*, *siederanno*, ecc.

D. Vi ha egli più sorta di futuri?

P. Ve ne ha di due: 1. v'ha quello, che accenna semplicemente la cosa, che deve avvenire; come *leggerò*, *scriverò*, ecc., e il verbo allora dicesi semplicemente di tempo futuro. 2. Vi ha quest'altro, il quale esprime bensì una cosa futura, ma che debbe essere passata rispetto ad un'altra, che abbia a venir dopo, e allora l'azione del Verbo si può chiamare di tempo passato futuro, o futuro anteriore, perchè precede il futuro semplice.

D. Fatemi ciò più chiaro con un esempio.

P. Eccovene uno: Dicendo v. g. *quando avrò letto scriverò;* colle parole *avrò letto* io intendo d'indicare, che l'azione del leggere sarà già finita, quando comincerà quella dello scrivere, oppure che incomincerà l'azione dello *scrivere (scriverò)* quando sarà terminata quella del *leggere (avrò letto);* adunque *avrò letto* sarà di passato futuro, e *scriverò* sarà semplice futuro.

D. Possono eglino i futuri avere qualche volta un altro significato di tempo?

P. I due futuri suddetti possono 1. avere un altro significato nelle proposizioni interrogative esprimenti dubbio, nelle quali il futuro semplice equivale al presente, ossia si pone l'azione in tempo futuro in vece del presente; come quando si dice: *dove sarà, che farà egli adesso?* In vece di dire: *dov'è, che fa?* ecc. 2. Il passato futuro equivale al passato, come allorchè diciamo: *Credo che avrà già compiuto il suo viaggio*, in vece di *credo che ha*, *od abbia già compiuto il suo viaggio.*

D. A qual Modo appartengono questi Tempi?

P. Al Modo Indicativo.

D. Quanti ne ha il Soggiuntivo?

Digitized by Google

P. Ne ha otto, cioè; il presente *che io legga*, ecc., il passato imperfetto *che io leggessi*, ecc., il passato imperfetto condizionale; *leggerei se avessi un libro*, ecc., il passato perfetto; *che io abbia letto*, ecc., il trapassato, cioè il passato piucchè perfetto *che io avessi letto*, ecc., il trapassato condizionale; *se avessi avuto un libro avrei letto*, ecc., il futuro *che io sia per leggere*, *che tu abbi ad amare*, *che colui debba perdere*, *che sia da commendare*, ecc., il passato futuro, *che io sia stato per leggere*, *che tu abbi avuto a pentirti*, ecc.

D. Quanti Tempi ha il Modo Infinito?

P. Ne ha quattro: il presente come *leggere;* il passato come *aver letto*, il futuro *esser per leggere*, *andare a leggere*, *aver a leggere;* il passato futuro *essere stato per leggere*, *esser andato a leggere*, *aver dovuto leggere*, ecc.

D. Quanti ne ha l'Imperativo?

P. Se l'operazione si deve eseguir subito, questa si dovrà considerare di tempo presente, come *leggi*, *partite*, *vengano*, ecc. Se poi l'operazione dee eseguirsi dopo un'altra, o dopo qualche tempo che vi abbia a scorrere di mezzo la siffatta operazione, si avrà a considerare di tempo futuro, e si adopera in questo tempo nell'indicativo; come *dopo aver letto scriverai;* si ritenga tuttavia, che a parlare rigorosamente e propriamente, questo Modo non ha che il futuro, perchè le cose che si comandano nè succedono all' atto della parola, nè s'intende sempre che siano ancora da farsi.

D. Come si esprime questo Modo?

P. Oltre le desinenze, che gli troverete assegnate, e le quali servono per le proposizioni di comando affermativo, si esprime talvolta nelle proposizioni negative, ossia proibitive colla particella *non* e col verbo nel presente infinito; onde diremo *non leggere quel libro*, *non andar in quel luogo*, piuttosto, che *non leggi*, *non va;* la qual maniera d'imperativo si usa però soltanto nella seconda persona singolare.

Digitized by Google

§ 3.

Delle Persone de' Verbi.

D. Che cosa è ciò che chiamasi Persona di Verbo?

P. Persona di verbo non è altra cosa che il soggetto sia di cosa animata, che inanimata, a cui appartiene l'azione nominata dal verbo, come *tu leggi*, *il fuoco liquefà;* nei quali esempi le voci *tu*, fuoco, sono le persone dei verbi *leggi*, *liquefà*, cioè i soggetti a cui appartiene l'azione del *leggere* e del *liquefare.*

D. In quante maniere possono venir considerati nei verbi i loro soggetti, ossia persone?

P. In tre maniere, poichè l'azione del verbo appartiene o alla persona che parla, o alla persona a cui si parla, o a quella di cui si parla.

D. Le persone ossia i soggetti dei verbi considerati in queste tre maniere come furono chiamati?

P. 1. La persona che nomina un'azione fatta da se medesima, o ricevuta in se, fu chiamata *persona prima*, e segnata col pronome *io* nel singolare, e *noi* nel plurale; onde dicesi *io amo*, *io sono amato*, *noi amiamo*, *noi siamo amati* ec.

2. La persona a cui si parla, ed alla quale appartiene l'azione del verbo, si chiamò *persona seconda*, e fu segnata col pronome *tu* pel singolare, e *voi* pel plurale; come *tu ami*, *tu sei amato*, *voi amate*, *voi siete amati* ec.

3. Quella di cui si parla nel discorso, e che è diversa dalla prima, e dalla seconda, e lontana dal luogo, ove segue l'atto della parola, fu chiamata *persona terza*, e segnata coi pronomi personali di persona terza, cioè *colui*, *colei*, *egli*, *quello*, *quella*, *questo*, *questa* ecc. pel singolare, e *coloro*, *eglino*, *elleno* ecc. pel plurale, e dicesi perciò *colui ama*, *è amato : coloro amano*, *sono amati* ecc.

D. Sono sempre pronomi personali quelli che reggono verbi di persona terza?

P. Non sempre dicendosi per esempio *Il sole risplende*, *le stelle scintillano*, *il teatro crollò*, *Paolo disse*: ec.

Digitized by Google

§. 4.

Dei Numeri dei Verbi.

D. Che intendete per Numero dei Verbi?

P. Intendo quella desinenza, ossia terminazione applicata alle voci verbali per accennare se l'azione del verbo appartenga ad una o più persone, o cose.

D. Quanti sono adunque questi Numeri dei Verbi?

P. Sono due, come nei nomi, cioè il singolare, ed il plurale.

D. Quand'è, che la voce verbale si dice del numero singolare, e le si dà la desinenza propria del numero singolare?

P. Quando l'esistenza, o l'azione accennata dal verbo appartiene ad un solo individuo, ossia soggetto vuoi animato, vuoi inanimato, come quando si dice: *Il Principe comanda*; nella qual frase l'azione del verbo *comanda* essendo fatta da un solo, cioè dal *Principe*, si dice che questo verbo è di numero singolare, e gli si assegna perciò la desinenza propria del siffatto numero, dicendosi *comanda*, e non *comandano*, poichè la desinenza in *ano*, nei verbi in *are*, è stata attribuita, come più abbasso si vedrà, ai verbi, la cui azione essendo fatta o sofferta da più di un soggetto si dice del numero plurale.

D. Quand'è che ad una voce verbale si appone la desinenza del plurale?

P. Quando più d'uno si è il soggetto, che agisce, o soffre l'azione accennata dal verbo, come quando si dice: *gli Angeli lodano Dio*, nella qual frase l'azione del lodare dicendosi fatta non da un solo, ma da più Angeli, come si scorge tanto dalla terminazione in *i* del nome *Angeli*, quanto dall'articolo *gli* applicato a questo nome, si dovette perciò nel declinare quel verbo assegnargli la desinenza propria del plurale.

Digitized by Google

Articolo 7.

Di alcune voci, o parole derivate dai Verbi, cioè dei Participj, e de' Gerundj.

D. Quali voci nascono da' verbi?

P. Moltissime; come da *onorare* ne viene *onore*, *onorevole*, *onoratamente*, *onorando*, le quali escono dalla giurisdizione dei verbi, e passano nella classe d'altre parti del discorso, v. g. dei nomi, degli aggettivi, degli avverbj. Ma vi sono altre voci, e parole, che nascono dai verbi; e perchè partecipano di alcune proprietà de' nomi, e de' verbi, sono chiamate le une participj, le altre gerundj, i quali però, come si vedrà, niuna analogia non conservano coi nomi, essendo indeclinabili.

D. Che cosa è il participio?

P. Il participio è parola che partecipa di alcune proprietà del nome declinandosi per numeri, e per generi, e partecipa del verbo in quanto che ne ritiene la significazione, ne indica alcuni tempi, e regge eziandio casi.

D. Che cosa è gerundio?

P. Egli è una parola formata pure da verbo, della cui significazione partecipa con indicazione di tempo e reggimento di casi.

§. 1.

Delle varie sorta di Participj, delle lor desinenze, proprietà, usi, ed uffizj nel discorso, e primieramente del Participio Presente.

D. Quante sorta vi ha di participj?

P. Di due sorta, per la ragione dei varii tempi che per via d'apposite desinenze sono destinati ad indicare. Gli uni perciò sono chiamati di tempo presente, e gli altri di tempo passato.

D. Non havvene anche di quelli, che segnino il futuro?

Digitized by Google

P. I nostri antichi aveano ideato anche questi, applicando loro, a imitazione della lingua latina, la desinenza in *uro*. Ma non ebbero buon successo, nè più vi si pensa. Al più, alcune voci, come *nasciturо*, *morituro*, *duraturo*, ed alcune altre poche di simil conio sono ancora conservate nelle scritture legali. Le seguenti *futuro*, *venturo* hanno ancora corso nelle scritture nobili: tutte le altre siffatte, dice Cinonio, dentro gli scritti del Boccaccio, e di Dante onoratissimamente seppellite rimasero.

D. Quali desinenze sono state assegnate ai participii presenti?

P. Al participio presente dei verbi in *are* fu data la desinenza in *ante*, come da *amare*, *amante*, a quelli dei verbi in *ere* quelle in *ente*, come da *giacere*, *giacente*, da *credere*, *credente*; ai participii dei verbi in *ire* quella di *ente*, od *iente*, come da *soffrire* *soffrente*, da *dormire*, *dormiente*.

D. Sono elleno dotate di generi, e di numeri queste voci participiali?

P. Il sono certamente; e 1. quanto al genere, che si è il comune; dicendosi *padre amante*, *madre amante*. 2. Quanto al numero hannolo pure a guisa de' nomi prendendo al plurale la terminazione in *i*, dicendosi *padri amanti*, *madri amanti*.

D. Quali tempi segnano i Participii di tempo presente?

P. Segnano in particolar modo il presente, e l'imperfetto, come appare nella risoluzione, o decomposizione di detto participio nel seguente esempio: *lo scolaro leggente*, cioè *che legge*, *leggeva*.

D. Questi Participj detti di Tempo presente non potrebbero anche affermare un'azione di tempo passato o futuro?

P. Eglino il possono, e 1. quando accompagnano qualche voce del verbo *essere* di tempo passato, o futuro, la qual voce imprime ne' siffatti participii il tempo, che segna ella medesima, come in questi esempi: *fu dolente*, *sarai dolente*. 2. Quando accompagnano ossia qualificano un nome per entro ad una proposizione retta da verbo di tempo passato, o futuro,

Digitized by Google

come in questi due altri esempi: *Dovendovi la sera vegnente dormire*: cioè *la sera che era per venire*; *la sera vegnente appresso nell'altro mondo cenarono co' loro parenti; la sera vegnente*, cioè *che venne*.

D. Queste voci derivate da' verbi, dette Participj di tempo presente, sono eglino sempre a tenersi per tali?

P. Non sono da considerarsi per tali se non quando reggono un caso dietro di se, o espresso, o sottointeso, come in queste frasi: *canto possente a dilettare, schiere seguenti le altre*. Che se son posti in modo assoluto, non reggendo cioè caso veruno, come quando si dice *la virtù possente*, *il fuoco abbruciante*, ovvero *la virtù è possente*, *il fuoco è abbruciante*, allora non figurano più quali participii, ma bensì quali aggettivi.

D. In quali casi di nomi si adopera più sicuramente il participio di questo tempo?

P. Nel nominativo di rado, chè, a detta del Cinonio, è più secondo la lingua adoperare il gerundio; e meglio dicesi: *appena ritenendo le lagrime dissi*, che: *ritenente*, ecc. Cin., pag. 509; ma nei casi obbliqui si usa più frequentemente (e anche più gramaticamente), al dire di Corticelli.

D. Si possono unire a questo participio gli affissi *mi ti ci vi si*?

P. Sebbene il Boccaccio abbia così adoperato, come nel seguente: *egli di te non curantesi*, non è però molto in uso, dice Corticelli; e il Cinonio gran Maestro della lingua dice potersi quelle particelle giugnere al participio presente quando la convenevolezza del suono il permetta.

§ 2.

Del Participio passato.

D. Quale desinenza è stata assegnata ai Participj passati?

P. Non una sola, ma molte sono le desinenze assegnate a queste siffatte parole, le quali desinenze si possono

Digitized by Google

dividere in due specie; le une regolari, le altre irregolari.

D. Quali e quante sono le desinenze regolari dei participii passati?

P. Queste sono di tre sorta, perchè formate dalle tre desinenze primitive della voce madre de' Verbi regolari, in *are* cioè, in *ere*, ed in *ire*. La prima delle quali cangiasi in *ato*, come da *am-are*, *am-ato*, la seconda in *uto*, come da *tem-ere*, *vend-ere*, *tem-uto*, *vend-uto;* la terza in *ito*, come da *fer-ire*, *fer-ito*.

D. Quali e quante sono le desinenze irregolari di questi participj passati?

P. Elleno sono cotante, che non se ne può formar regola alcuna; onde piacciavi rintracciarle nei varj prospetti de' Verbi irregolari, ed in quello degli indeterminati, e dei participj.

D. Sono anch'eglino dotati di generi, e di numeri questi Participj?

P. Certo che sì; dicendosi *amato*, ed *amata; amati*, ed *amate*.

D. Poichè hanno generi, e numeri, con quali nomi della frase vogliono esser fatti accordare?

P. Nelle forme conjugative composte dal verbo *essere*, siccome questi participj qualificano il soggetto (cioè il caso nom.) del verbo, così debbono con esso accordarsi in genere, ed in numero; onde si dirà *Pietro è amato: Paola sarà premiata: quei giovani sono stati puniti: le virtù saranno encomiate.*

D. E quando i Participj passati accompagnano il Verbo *avere*, devono eglino accordarsi al soggetto, cioè al nome di caso nom., o coll' oggetto, cioè col nome di caso acc.?

P. Col primo non mai: che mal si direbbe *i figliuoli hanno amati il padre*, *le figliuole hanno amate i fratelli.* Quanto al nome di caso accusativo, cioè all' oggetto, si può far accordar con questo il participio passato, quando si vuol con esso qualificare non il Verbo *avere*, ma lo stesso nome oggetto, nella quale occorrenza avvertasi di allogare il participio dietro il nome, e non dopo la voce del Verbo *avere*, e dire

Digitized by Google

per es. *io ho una pecora perduta*, e non *io ho perduto*, o *perduta una pecora;* chè in questa ultima frase il participio *perduta* non qualificherebbe più l' oggetto *pecora*, ma la voce verbale *ho*, col quale facendo senso in virtù di verbo, reggerebbe, ma non qualificherebbe più l'oggetto *pecora.*

D. Ditemi quando il participio passivo qualifica l' oggetto, cioè il nome detto di caso acc. e non il Verbo *avere.*

P. Ciò avviene 1. Quando al Verbo *avere* compete il significato di *possedere*, come nel primo es. *io ho una pecora perduta*, cioè *io possedo una pecora perduta.* 2. Quando il participio, e la voce del Verbo *avere* non si possono contrarre in una sola voce, v. g. le due voci *ho perduta* non si possono contrarre nella sola e semplice voce *perdei* senza controsenso. 3. Quando il participio si può risolvere in una proposizione incidente mercè del relativo *che*, o *il quale*, ecc., come nel surrecato es. *ho una pecora perduta*, cioè *la quale è stata perduta.*

D. Di qual genere adunque, e di qual numero deve essere il Participio, che qualifica l'oggetto?

P. Egli è certo, che deve essere dello stesso genere, e numero del nome oggetto, anzi non facendo alcuna funzione verbale è da considerarsi non più participio, ma pretto aggettivo, e soggetto alle regole di desinenza prescritte per gli aggettivi.

D. E il participio passivo che non qualifica l'oggetto, ma è parte integrante del Verbo della frase inerente al Verbo *avere*, come hassi ad adoperare?

P. Ei può: 1. Rimanersene indeclinabile, conservare cioè la sua primitiva desinenza, dicendo v. g. *quei figliuoli hanno coltivato le belle lettere: quelle figliuole hanno ottenuto i primi premii.* 2. Si può anche farlo accordare coll'oggetto, ossia col nome di caso accusativo, avvertendo però, che non sia posto dopo il detto nome oggetto, ma o segua immediatamente, o preceda la voce del Verbo *avere* come in questi esempj: *Pietro avrebbe vinti i nemici; Pietro vinti avrebbe i nemici*, quest'uso non è però seguito dai più puri scrittori.

Digitized by Google

3. Se il nome oggetto dovesse precedere il Verbo, come accade nelle proposizioni incidenti, in cui il relativo *che*, od *il quale*, ecc., vuol esser posto in fronte alle siffatte proposizioni, allora il participio si farà accordare coll'oggetto collocato prima, e dirassi perciò: *la pecora che io ho perduta*, e non *perduto*. *Io la pecora ho perduta*, e non *perduto*.

§ 3.

Di varj altri usi dei Participj presenti, e passati.

D. Di quali altri usi sono vaghi questi Participj?

P. Di questi due principalmente.

1. Di figurar soli senza l'appoggio di alcuna voce degli ausiliarii *avere*, od *essere*, come in questi esempj: *Scorto il nemico* (cioè *avendo scorto*), *fuggì; accortosi* (cioè *essendosi accorto*) *del tratto*, *se la colse; avvertito* (cioè *essendo avvertito*) *troppo tardi*, *non vi potrò essere a tempo*.

2. Di figurare alla foggia degli ablativi assoluti latini, come: *avvenne che*, *durante la guerra*, ecc. *Il reo*, *pendente il processo*, *fuggì dalle carceri: Annibale*, *superate le alpi*, *discese in Italia;* nelle quali forme di dire convien osservare, che si comprende sempre virtualmente qualche congiunzione temporaria, come nel primo esemp. *durante la guerra*, si risolve colla congiunzione temporaria *mentre durava la guerra;* così nel secondo esempio, *pendente il processo*, *mentre pendeva il processo*; e nel terzo, *superate le alpi*, *dopochè ebbe superate le alpi:* conviene però badare, che pochissimi participj di tempo presente sono suscettivi di questo uso, essendo più proprio dell'ablativo assoluto la desinenza gerundiva, che la participiale di tempo presente, e dicendosi ora più comunemente: *vivendo il re*, *durando la guerra*, ecc., che non *vivente il re*, *durante la guerra*, ecc.

D. Dovendo unire il participio passato con qualche pronome, in qual caso vuol questo esser posto?

Digitized by Google

P. Riguardo al pronome *io*, e *tu*, si porranno questi in retto, nè mai in obbliquo, come in questi esempj: *udito io queste cose* (Fiam. lib. 6).

Si volse a me in sulla ripa stretta
Con un bel volto, e porsemi il suo lembo,
E presol *io*, mi trasse in ver la vetta (Ditt. 15).

Riguardo poi al pronome *egli*, ed *ella*, non si adopereranno in retto, ma in obbliquo, come ne' seguenti esempi: *Avuto lui Milano, si partì* ecc. (Vill. 9. 15.) e, *lei dette queste parole* ec. *(id.)* e, *giunto lui comincia adoperare* ec (Dante purg. 15.)

D. Come si deve accordare il Participio, cui, come sopra, si niega, ossia si cela il Gerundio *avendo*, od *essendo*?

P. 1. Talora si fa accordare coll'avuto, ossia col nome oggetto: es. *levato il capo* ecc. *aperti gli occhi* ec. *posta la fronte* ecc. (Bocc. g. 5. n. 1. e g. 4. n. 6.).

2. Altre volte non si fa accordare nè coll'avente, nè coll'avuto, cioè nè col soggetto, nè coll'oggetto. Es. *Fattisi adunque venire i ferri da tal servigio*, e mandato *fuor della camera ogni persona* ecc. (Bocc. g. 7. n. 9) *Racconciò il farsetto a suo dosso, e fattol corto e i capelli* tondutasi, (Boc. g. 2. n. 9. *Al rumore della donna, corsero molti, i quali*) vedutola (Boc. g. 1. n. 8)

3. Se si sott'intende il Gerundio del Verbo *essere*, si accorda coll'avente, cioè col soggetto: es. *Ella uscita dalla camera* ecc. *Sparsi dunque costoro per la piccola casa* ec. Boc. g. 3. n. 4.

D. Le desinenze de' Participj passati non vanno elleno soggette ad alcuna mutazione?

P. Sibbene; chè alcune d'esse furono per vezzo di lingua sincopate, come v. g. queste: *adorno* per *adornato*, *acconcio* per *acconciato*, *mozzo* per *mozzato*, *carico* per *caricato*, *cerco* per *cercato*, *tronco* per *troncato*, *compro* per *comprato*, *dimostro* per *dimostrato*, *ingombro* per *ingombrato*, ed altri simili.

Digitized by Google

§. 4.

Dei Gerundj.

D. Che cosa è Gerundio?

P. Egli è una parola formata da Verbo, della cui significazione partecipa con indicazione di tempo.

D. È ella declinabile questa parola verbale?

P. Ella è indeclinabile, quanto alle proprietà del nome, poichè, differente dai participj, ella non è altrimenti un nome, ma una pura voce verbale dotata di tempi, e di particolar desinenza, la quale serve per tutte tre le persone, e per amendue i numeri de' Verbi.

D. Qual desinenza è stata assegnata al Gerundio?

P. Quella in *ando* pei Gerundj formati dai Verbi in *are*, come *amando*, da *amare*, e *endo* per quelli che sono formati dai Verbi in *ere*, ed *ire*, come *giacendo*, *credendo*, da *giacere*, *credere*; *udendo* da *udire*.

D. Quali e quanti tempi segnar possono i Gerundj?

P. Due: il presente ed il passato.

D. Quali tempi indicano le due desinenze in *ando*, ed *endo*?

P. Indicano il presente, e l'imperfetto passato, e si chiamano anche Gerundj semplici.

D. Quali sono le desinenze dei Gerundj di tempo passato?

P. I Gerundj di tempo passato che si chiamano composti, non possono ricevere alcuna desinenza; eglino si compongono del Gerundio semplice dei Verbi *essere* od *avere*, e del participio passato del verbo da cui vuolsi formare il Gerundio composto, onde il Gerundio di tempo passato del Verbo *amare* sarà *avendo amato*.

D. Può egli far senso da se il Gerundio?

P. Non già sicuramente; perchè faccia senso perfetto ha bisogno d'un altro Verbo da cui venga retto, e faccia conoscere di che tempo sia il Gerundio.

D. Quali sono le funzioni dei Gerundj?

Digitized by Google

P. Due sono le principali. Primo: quella di supplire al tempo presente, e ad alcuni passati espressi dalle voci verbali così dette indicative, come p. es. in vece di dire: *Il padre che ama i suoi figli, non li trascura. Il giuocatore che perdeva molto danaro, desistette dal giuoco. Il soldato che aveva combattuto con coraggio, fu promosso. Il cane che era caduto nel fiume, si annegò*, ecc. Si può dire: *Il padre amando i suoi figli*, ec. *Il giuocatore perdendo molto danaro*, ecc. *Il soldato avendo combattuto*, ecc. *Il cane essendo caduto*, ecc.

D. Qual è l'altra funzione de' Gerundj?

P. Si è quella di connettere le tesi, ossia le proposizioni coll'assorbire le voci congiuntive, che le riuniscono, e legano; come avviene nelle seguenti due sentenze di doppia tesi ciascuna: *Siccome il fiume aveva inondato le campagne, così il raccolto fu scarsissimo. Appena si avvicinarono i nemici, che i nostri voltarono tosto le spalle:* le quali sentenze chi volesse più brevemente esprimere, potrebbe farlo in via gerundiale: dicendo: *Avendo il fiume inondato le campagne, il raccolto*, ecc. *Essendosi avvicinati*, ed anche *avvicinandosi i nemici, i nostri*, ecc. Per le quali due funzioni suddette rendesi il discorso più spedito, e vibrato.

D. Quali rapporti può indicare il Gerundio?

P. Egli indica il rapporto accidentale di mezzo, o di maniera con cui esiste o si fa qualche cosa, come quando si dice; *fallando*, od *errando s'impara. Perdonando a' nemici ottiensi maggior gloria. Temendo i pericoli si scansano molte disgrazie;* i quali suddetti participj si possono risolvere, ossia sviluppar colla preposizione *con* o semplice od articolata, dicendo: *Col fallare*, od *errare*, ec. *Col perdonare, col temere*, ec.

D. Non può il Gerundio marcare anche altri rapporti?

P. Può ancora marcar quello di cagione, assorbendosi colla sua desinenza in *do* tanto la congiunzione propria di questo rapporto, quanto la voce verbale di tempo finito, che le terrebbe dietro, come chi in vece di dire, *per non poter tener le risa*, oppure

Digitized by Google

perchè non poteva tenere le risa, ecc., oppure in vece di dire *il fiume, per aver superate*, o *perchè aveva superate le sponde, inondò la campagna*, dicesse: *avendo superato:* o finalmente in vece di dire: *Ed io, dopo che gli ebbi fatta la vostra ambasciata*, ecc., dicesse, *avendogli fatta*, ecc.

D. Quale uffizio può fare nel discorso il Gerundio?

P. Quello d'una proposizione incidente, come in quest'esempio: *Il padre vedendo suo figlio in pericolo si mosse a soccorrerlo*, nel qual dire il Gerundio *vedendo* fa l'uffizio, e sta in vece della proposizione incidente: *il quale vedeva, o vide.*

D. In quanti casi si può adoperare il Gerundio?

P. In questi due casi: 1. Quando il nome a cui si riferisce è soggetto, ossia caso nominativo del Verbo, come nel suddetto esempio: *Il padre, vedendo suo figlio in pericolo, si mosse a soccorrerlo.* 2. Quando è posto in maniera assoluta, alla foggia dell'ablativo assoluto dei Latini senza relazione di caso al verbo della frase, come in quest'esempio: *Venendo Tito, io partirò.*

D. Che si deve osservare circa l'allogamento del nome che accompagna il Gerundio?

P. Vuolsi avvertire che il nome vuol esser posto dopo il Gerundio, onde sarebbe mal detto, *Tito venendo.*

D. In quali casi non si può accoppiare a' nomi il Gerundio?

P. Nei casi obbliqui, onde non si dice bene: *Odo un bambino piangendo: ho udito l'oratore declamando*, dovendosi in tal positura del nome adoperare il participio presente naturale, come *piangente, declamante*, o il decomposto nella proposizione incidente, come, *che piange, che declamava.*

D. Da qual caso ama essere governato il Gerundio?

P. Dal retto mai sempre, sia che venga adoperato assolutamente, sia che si riferisca al verbo della frase.

D. Me ne arrechereste qualch'esempio?

P. Eccovi questo per la prima maniera: *un giorno dimorando io nei pianti usati, la vecchia balia entrò nella camera* (Fiam. lib. 6.). Eccovi questo per la

Digitized by Google

seconda: *Ricordandomi io di Psiche, la riputai felice.*

D. Non si usa egli il Gerundio in vece d'altre voci verbali?

P. Lo si usa in vece dell' infinito col verbo *mandare.* Eccovene esempi: *Al re Guglielmo mandò significando* (Boc. g. 4. n. 4.), cioè *mandò a significare*, o *chi significasse.*

D. Con quali verbi torna bene il Gerundio?

P. Coi verbi *andare*, e *venire*, come: *andava pei campi cert'erbette cogliendo: e ognora ch'io vengo ben ragguardando* ecc.

D. Puossi egli privare talvolta il Gerundio degli affissi *mi ti ci vi si*, ancorchè richiesti dalla natura del verbo?

P. Ciò puossi ancora, ed è leggiadro modo per chi vuole imitarlo. Eccone esempi: *Mi pareva mettere nel mio seno la fredda serpe, immaginando lei dover col benefizio* ecc. *Vi si trovò una donna in pianto scapigliata e scinta, e forte lamentando* ecc. *Vergognando talor, che ancor si taccia* (Petr.) *Meravigliando diventaro morte* (Dante): in vece di *immaginandomi, lamentandosi, vergognandosi, meravigliandosi.*

D. Da quali preposizioni ama di essere accompagnato il Gerundio?

P. 1. Dalla preposizione *con*, ma di questa non si fa più uso a' dì nostri. 2. Della preposizione *in*, che si conservò in diritto d'accompagnare le voci gerundive semplici, onde dicesi assai bene: *in aspettando, in ragunando, in sostenendo, in acquistando*, in vece di dire: *nell'aspettare, nel ragunare, nel sostenere*, e simili.

Digitized by Google

§ 5.

Di alcune altre desinenze applicate ad altre voci parimenti verbali, cioè formate da verbi.

D. Quali altre desinenze, oltre le suddette participiali e gerundive, sono state applicate alle voci formate da verbi?

P. Le seguenti: 1. *Atore*, *atorio*, *ativo*, *abile*, *ando*, *evole*, le quali desinenze investono i verbi in *are*, come da *arare* si forma *aratore*, *aratorio*, *arativo*, *arabile*, *arando*, *arevole*. 2. *Itore*, *itorio*, *ibile*, *ubile*, *endo*, *itivo*, le quali terminazioni si affiggono le une ai verbi in *ere*, le altre a quelli in *ire*, onde da ricevere *ricevitore*, da udire *uditorio*, da bevere *bevibile*, da fallire *fallibile*, da dissolvere *dissolubile*, da piacere *piacevole*, da svenire *svenevole*, da riverire *riverendo*, da sciogliere *scioglitivo*, da preponere *prepositivo*, da nutrire *nutritivo* ec.

D. Si potrebbero elleno addimandar Participj queste voci verbali?

P. V'ha chi l'oserebbe, considerando che partecipano esse e del nome, e del verbo, come i participj; ma più sano consiglio si è lasciarle nella schiera degli aggettivi, a cui si trovano di già aggregate a loro luogo, tanto più, che quasi tutte non reggono caso, nel che differiscono da' participj.

D. Quali nozioni, ossia significamenti importano le desinenze d'*atore*, ed *itore* aggiunte alle radici delle voci-madri verbali di tutte e tre le conjugazioni?

P. Servono a marcare, o ad esprimere varii rapporti ossia nozioni: 1. Di causa, come: *Iddio Creatore del mondo; Romolo fondator di Roma* ecc. 2. Di azione, come *tessitore*, *laudatore* ecc.

D. A che servono le desinenze in *atorio*, *itorio*?

P. Queste servono a marcare un rapporto di uso, o di fine, come: istrumento *aratorio*, che serve cioè ad arare; forno *calcinatorio*, ad uso cioè di calcinare ecc.

Digitized by Google

D. A che servono le desinenze in *abile*, *ebile*, *ibile*, *ubile*, *evole*?

P. Servono a marcare i rapporti di attitudine, di facilità, di possibilità, e di dovere; onde luogo *abitabile* (atto cioè ad esser abitato, che può abitarsi), carattere *indelebile*, che non può cancellarsi, fuoco *estinguibile*, che si può estinguere; matrimonio *indissolubile*, che non si può sciogliere; marinajo *arrischievole*, che è facile ad arrischiarsi; animale *compagnevole*, facile ad accompagnarsi, alberi *innumerevoli*, che non possono numerarsi, o non sono atti a numerarsi.

D. Le desinenze *abile* ed *evole* possono elleno offrire qualche diversità di nozione?

P. Offrono questa diversità, che la desinenza in *abile* segna la possibilità, e quella in *evole* l'attitudine, onde *innumerabile* (che non si può numerare); *innumerevole* (che non è atto a numerarsi); del resto, quando l'indole della frase non esige una rigorosa esattezza, si usano amendue indistintamente.

D. Quale rapporto segnano le desinenze in *ativo*, ed *-itivo*?

P. Segnano quello di potenza *1 come in *sanativo*,

---

*1 *Non bisogna poi confondere, dice un profondo Gramatico, e Filologo* (Romani Gio. *Teorica della lingua*), *non bisogna confondere il rapporto di possibilità con quello di potenza, come si fece lecito un moderno, benchè rinomato Linguista. Il rapporto di potenza in lingua nostra negli aggettivi derivati è marcato dalle desinenze in* ativo, *ed* itivo, *ed ha la significazione attiva, onde si dice rimedio* sanativo, *cioè che può sanare; e il rapporto di possibilità è marcato dalle desinenze suddette* abile, ebile, evole, *le quali hanno la significazione passiva, come donna* mutabile, *che si può mutare* ecc. *Nel primo caso il soggetto è agente; nel secondo è paziente; nè l'uno si può scambiare coll'altro senza peccare di contrassenso.*

Digitized by Google

che ha virtù, forza, potenza di sanare, e così *alterativo*, *penetrativo* ecc.

D. A quale rapporto servono le desinenze in *ando*, *endo*?

P. Servono a marcare il rapporto di dovere, come: prodigio *ammirando*, cioè che si deve ammirare, o da ammirarsi; azioni *abbominande*, maniere *detestande*, autorità *reverenda*, *tremenda* ec.

D. Secondo la distinzione data delle parole in principio di questa Gramatica, come chiameremo quelle di cui si è trattato nell'art. precedente?

P. Le chiameremo derivate, anzi aggettivi derivati.

Articolo 8.

§ 1.

Della Conjugazione de' Verbi.

D. Che cosa intendete per Conjugazione de' Verbi?

P. Intendo l'applicazione delle desinenze, ossia terminazioni particolari nelle quali fu stabilito dai Gramatici, che avesse a cadere il Verbo in ciascun tempo di modo, ed in ciascuna persona, e numero di tempo.

D. Quante hannovi maniere di conjugare i Verbi?

P. Havvene tre; perchè tre sono le desinenze naturali primitive de' Verbi, dalle quali si formano le particolari desinenze delle voci verbali in ciascun modo, tempo, numero, e persona, le quali tre desinenze sono, siccome già dicemmo, in *are* la prima, come *amare*, in *ere* la seconda, come *temere*, *leggere*, in *ire* la terza, come *udire*.

D. Quante cose occorre di considerare in una voce-madre de' Verbi, ossia nella voce dell'infinito presente?

P. Due cose; la radice, e la desinenza.

D. Che cosa sono questa radice, e questa desinenza in una voce-madre di Verbo?

P. La radice si è quella, o quelle sillabe, che prece-

Digitized by Google

dono la desinenza o in *are*, o in *ere*, o in *ire*, come *in amare*, *in temere*, *in sentire*, le radici dei quali Verbi sono *am*, *tem*, *sent*. La desinenza poi non è altro, che quel bissillabo, che segue la radice, cioè *are* nella voce *amare*; *ere* nelle voci *temere*, *leggere*; *ire* nella voce *sentire*.

D. Come adunque da queste tre desinenze primitive si possono formare le particolari desinenze di ciascuna voce verbale in tutti i modi, tempi, numeri, e persone?

P. Col sostituire a ciascuna delle tre desinenze primitive quelle, che furono destinate a marcare le suddette proprietà, ossia circostanze de' Verbi; per es. essendo stata fissata la terminazione in *ano* alla terza persona plurale del tempo presente nel Modo Indicativo ai Verbi della prima conjugazione, la cui desinenza primitiva si è in *are*, e dovendo esprimere v. g. il Verbo *amare* nella persona, e nel numero del tempo, e modo suddetti, ritenuta la radice *am* e vedendo fissata alla persona, al numero, al tempo, e al modo suddetti la terminazione *ano*, questa sostituirò alla primitiva terminazione *are* unendola alla radice *am*; e mi risulterà la voce propria della persona, tempo, numero, e modo propostimi, cioè *amano*, e così vuolsi procedere in qualunque altra voce di Verbo si abbia a risolvere la voce-madre, cioè l'infinitiva di ciascuna delle tre conjugazioni.

D. Poichè ciascuna desinenza della voce-madre si cangia in altrettante quante si richiedono a formare le diverse voci verbali, vogliatemi favorire dapprima le desinenze in cui quella in *are* si cangia, ossia si risolve in ciascun tempo, numero, e persona.

P. Eccovene il quadro.

Digitized by Google

QUADRO ossia PROSPETTO 1.°

Delle voci desinenziali progressive in cui si risolve ossia si cangia la desinenza della voce-madre de' Verbi della prima conjugazione in Are.

Conjugazione desinenziale della voce-madre Amare *1.

Persone	*Radici*	*Desinenze*	*Voci intere*
		Presente Indicativo Singolare.	
io	am	o	amo
tu	am	i	ami
colui	am	a	ama
		Plurale	
noi	am	iamo	amiamo
voi	am	ate	amate
coloro	am	ano	amano
		Imperfetto singolare.	
io	am	ava	amava
tu	am	avi	amavi
colui	am	ava	amava
		Plurale.	
noi	am	avamo	amavamo
voi	am	avate	amavate
coloro	am	avano	amavano

*1 *Il Maestro deve molto bene esercitare i suoi giovanetti nel distinguere la radice dalla desinenza nella voce-madre, onde fare a quest'ultima la sostituzione di quelle notate nel quadro.*

Digitized by Google

Persone	Radici	Desinenze	Voci intere

Passato Indèterminato Singolare.

io	am	ai	amai
tu	am	asti	amasti
colui	am	ò	amò

Plurale.

noi	am	ammo	amammo
voi	am	aste	amaste
coloro	am	arono	amarono

Futuro Singolare.

io	am	erò	amerò
tu	am	erai	amerai
colui	am	erà	amerà

Plurale.

noi	am	eremo	ameremo
voi	am	erete	amerete
coloro	am	eranno	ameranno

Imperativo Singolare.

am	a	ama tu
am	i	ami colui

Plurale.

am	iamo	amiamo noi
am	ate	amate voi
am	ino	amino coloro

Modo Soggiuntivo Presente Singolare.

io	am	i	ami

Digitized by Google

Persone	Radici	Desinenze	Voci intere
tu	am	i	ami
colui	am	i	ami

Plurale.

noi	am	iamo	amiamo
voi	am	iate	amiate
coloro	am	ino	amino

Passato Imperfetto Singolare.

io	am	assi	amassi
tu	am	assi	amassi
colui	am	asse	amasse

Plurale.

noi	am	assimo	amassimo
voi	am	aste	amaste
coloro	am	assero	amassero

Passato Imperfetto condizionale Singolare.

io	am	erei	amerei
tu	am	eresti	ameresti
colui	am	erebbe	amerebbe

Plurale.

noi	am	eremmo	ameremmo
voi	am	ereste	amereste
coloro	am	erebbero	amerebbero

Digitized by Google

Modo Infinito Presente Singolare e Plurale d'ogni persona *1.

Persone	*Radici*	*Desinenze*	*Voci intere*
me, ec.	am	are	amare
		Gerundio.	
	am	ando	amando
		Participio Presente.	
	am	ante	amante
		Participio Passato.	
	am	ato	amato

QUADRO ossia PROSPETTO 2.°

Delle voci desinenziali progressive in cui si risolve, ossia si cangia la desinenza della voce-madre dei verbi della seconda Conjugazione in Ere.

Conjugazione desinenziale delle voci-madri temere, credere.

Persone	*Radici*	*Desinenze*	*Voci intere*
		Presente Indicativo Singolare.	
io	tem	cred o	temo credo

*1 *Non ho creduto dover nominare le voci del Futuro Soggiuntivo, non essendo queste che le medesime del Modo Indicativo, e non dipendendo la loro modalità, che dalle particelle* se, che, quando, *ecc, e la loro struttura e desinenza rimanendo sempre le medesime.*

Digitized by Google

Persone	*Radici*		*Desinenze*	*Voci intere*
io	tem	cred	i	temi credi
colui	tem	cred	e	teme crede

Plurale.

noi	tem	cred	iamo	temiamo crediamo
voi	tem	cred	ete	temete credete
coloro	tem	cred	ono	temono credono

Imperfetto Singolare.

io	tem	cred	eva	temeva credeva
tu	tem	cred	evi	temevi credevi
colui	tem	cred	eva	temeva credeva

Plurale.

noi	tem	cred	evamo	temevamo credevamo
voi	tem	cred	evate	temevate credevate
coloro	tem	cred	evano	temevano credevano

Passato Indeterminato Singolare.

io	tem	cred	ei *o* etti	temei *o* temetti, credei *o* credetti
tu	tem	cred	esti	temesti credesti
colui	tem	cred	è *o* ette	temè *o* temette, credè *o* credette

Plurale.

noi	tem	cred	emmo	tememmo credemmo
voi	tem	cred	este	temeste credeste
coloro	tem	cred	erono *o* ettero	temerono *o* temettero, crederono *o* credettero

Digitized by Google

Persone	*Radici*	*Desinenze*	*Voci intere*

Futuro Singolare

io	tem cred	erò	temerò crederò
tu	tem cred	erai	temerai crederai
colui	tem cred	erà	temerà crederà

Plurale.

noi	tem cred	eremo	temeremo crederemo
voi	tem cred	erete	temerete crederete
coloro	tem cred	eranno	temeranno crederanno

Imperativo Singolare.

	tem cred	i	temi credi tu
	tem cred	a	tema creda colui

Plurale.

	tem cred	iamo	temiamo crediamo noi
	tem cred	ete	temete credete voi
	tem cred	ano	temano credano coloro

Soggiuntivo Presente Singolare.

io	tem cred	a	tema creda
tu	tem cred	a	tema creda
colui	tem cred	a	tema creda

Plurale.

noi	tem cred	iamo	temiamo crediamo
voi	tem cred	iate	temiate crediate
coloro	tem cred	ano	temano credano

Passato Imperfetto Singolare.

io	tem cred	essi	temessi credessi

Digitized by Google

Persone	*Radici*	*Desinenze*	*Voci intere*
tu	tem cred	essi	temessi credessi
colui	tem cred	esse	temesse credesse

Plurale.

noi	tem cred	essimo	temessimo credessimo
voi	tem cred	este	temeste credeste
coloro	tem cred	essero	temessero credessero

Passato Imperfetto Condizionale Singolare.

io	tem cred	erei	temerei crederei
tu	tem cred	eresti	temeresti crederesti
colui	tem cred	erebbe	temerebbe crederebbe

Plurale.

noi	tem cred	eremmo	temeremmo crederemmo
voi	tem cred	ereste	temereste credereste
coloro	tem cred	erebbero	temerebbero crederebbero

Modo Infinito Presente Singolare e Plurale di ogni persona.

me ec.	tem cred	ere ere	temere credere

Gerundio Semplice Singolare e Plurale di tutte le persone.

	tem cred	endo	temendo credendo

Participio Presente.

	tem cred	ente	temente credente

Participio Passato.

	tem cred	uto	temuto creduto

Digitized by Google

QUADRO ossia PROSPETTO 3.°

Delle voci desinenziali progressive, in cui si risolve, ossia si cangia la desinenza della voce-madre dei verbi della terza Conjugazione in Ire.

Conjugazione desinenziale della voce-madre Sentire.

Persone	*Radici*	*Desinenze*	*Voci intere*
		Presente Indicativo Singolare.	
io	sent	o	sento
tu	sent	i	senti
colui	sent	e	sente
		Plurale.	
noi	sent	iamo	sentiamo
voi	sent	ite	sentite
coloro	sent	ono	sentono
		Imperfetto Singolare.	
io	sent	iva	sentiva
tu	sent	ivi	sentivi
colui	sent	iva	sentiva
		Plurale.	
noi	sent	ivamo	sentivamo
voi	sent	ivate	sentivate
coloro	sent	ivano	sentivano
		Passato Indeterminato Singolare	
io	sent	ii	sentii
tu	sent	isti	sentisti
colui	sent	ì	sentì

Digitized by Google

Persone	Radici	Desinenze	Voci intere
		Plurale.	
noi	sent	immo	sentimmo
voi	sent	iste	sentiste
coloro	sent	irono	sentirono
		Futuro Singolare.	
io	sent	irò	sentirò
tu	sent	irai	sentirai
colui	sent	irà	sentirà
		Plurale.	
noi	sent	iremo	sentiremo
voi	sent	irete	sentirete
coloro	sent	iranno	sentiranno
		Imperativo Singolare.	
	sent	i	senti tu
	sent	a	senta colui
		Plurale.	
	sent	iamo	sentiamo noi
	sent	ite	sentite voi
	sent	ano	sentano coloro
		Modo Soggiuntivo Presente Singolare	
io	sent	a	senta
tu	sent	a	senta
colui	sent	a	senta
		Plurale.	
noi	sent	iamo	sentiamo

Digitized by Google

Persone	*Radici*	*Desinenze*	*Voci intere*
voi	sent	iamo	sentiate
coloro	sent	ano	sentano

Passato Imperfetto Singolare.

io	sent	issi	sentissi
tu	sent	issi	sentissi
colui	sent	isse	sentisse

Plurale

noi	sent	issimo	sentissimo
voi	sent	iste	sentiste
coloro	sent	issero	sentissero

Passato Imperfetto Condizionale Singolare.

io	sent	irei	sentirei
tu	sent	iresti	sentiresti
colui	sent	irebbe	sentirebbe

Plurale.

noi	sent	iremmo	sentiremmo
voi	sent	ireste	sentireste
coloro	sent	irebbero	sentirebbero

Modo Infinito Presente Singolare e Plurale di tutte le Persone.

me, ec.	sent	ire	sentire

Gerundio Semplice Singolare e Plurale di tutte le Persone.

	sent	endo	sentendo

Digitized by Google

Persone Radici	Desinanze	Voci intere
	Participio Presente.	
sent	ente	sentente o senziente
	Participio Passato.	
sent	ito	sentito

§ 2.

Analisi comparativa, ossia di confronto delle une colle altre desinenze nelle tre Conjugazioni.

D. A quali persone, ed in quali tempi, numeri, e modi di ciascuna delle tre conjugazioni sono state assegnate simili desinenze?

P. 1. Alla prima persona singolare del Presente Indicativo, alla quale persona è stata assegnata la desinenza in *o* in tutte e tre le conjugazioni; onde *amare*, *temere*, *leggere*, *sentire* dannoci *am-o*, *tem-o*, *legg-o*, *sent-o*.

2. Alla persona seconda pur singolare del detto tempo, e modo, alla quale è stata assegnata la desinenza in *i* in tutte e tre le conjugazioni, dicendosi tu *am-i*, *tem-i*, *legg-i*, *sent-i*.

3. Alla persona prima plurale, tanto dello stesso modo e tempo, quanto dell'Imperativo, e Soggiuntivo plurale presente, alla quale è stata assegnata la desinenza in *iamo*, dicendosi: noi *amiamo*, *temiamo*, *leggiamo*, *sentiamo* in tutti e tre i tempi, e modi suddetti.

4. Alla persona seconda plurale del presente soggiuntivo, a cui fu data la desinenza in *iate*, come: *amiate*, *temiate*, *leggiate*, *sentiate*.

D. A quali persone, ed a quali tempi, e modi della prima, e seconda conjugazione sono state attribuite simili desinenze?

Digitized by Google

P. 1. A tutte tre le persone del singolare, e plurale del Futuro indicativo, le quali sono *erò*, *erai*, *erà*, *eremo*, *erete*, *eranno* nella prima e seconda conjugazione, conjugandosi: *amerò*, *temerò*, *leggerò*, *amerai*, *temerai*, *leggerai*, ecc.

2. A tutte tre le persone del singolare, e plurale della seconda voce dell' Imperfetto Soggiuntivo, le quali cadono in *erei*, *eresti*, *erebbe*, *eremmo*, *ereste*, *erebbero*, onde *amare*, *temere*, *leggere*, ci danno *amerei*, *temerei*, *leggerei*, ecc.

D. A quali persone, ed in quali modi, e tempi della seconda e terza conjugazione si trovano applicate simili desinenze?

P. 1. Alla persona terza singolare del Presente Indicativo, la quale finisce in *e* in ambe le suddette conjugazioni, come *teme*, *legge*, *sente*.

2. Alla persona terza plurale del detto modo, e tempo, la quale cade in *ono* nelle due ultime conjugazioni, onde si conjuga: *temono*, *leggono*, *sentono*.

3. Alla persona seconda e terza singolare, e nella terza plurale dell' Imperativo, alle quali tre persone in tal modo fu data la desinenza in *i*, *a*, *ano*, epperciò si conjuga: *temi* tu, *tema* colui, *temano* coloro, *leggi* tu, *legga* colui, *leggano* coloro, del pari che *senti* tu, *senta* colui, *sentano* coloro.

4. Alla 1. 2. 3. persona singolare, ed alla 3. plurale del Presente Soggiuntivo, alle quali persone tanto dell'una, che dell'altra conjugazione fu data la desinenza in *a*, *a*, *a*, *ano*, come io *tema*, *legga*, *senta*, tu *tema*, *legga*, *senta*, coloro *temano*, *leggano*, *sentano*.

D. Quali desinenze sono affatto dissimili in ciascuna delle tre conjugazioni?

P. 1. Le desinenze della seconda persona plurale nel Presente Indicativo, e nell' Imperativo, perchè queste ritengono la voce caratteristica della desinenza della voce-madre, cioè l' *a* in *are*, l' *e* in *ere*, l' *i* in *ire*, epperciò cadono in *ate* le seconde persone plurali del Presente Indicativo, e Imperativo de'

Digitized by Google

Verbi in *are*; terminano in *ete* quelle dei Verbi in *ere*; ed in *ite* quelle dei Verbi in *ire*, e si conjuga perciò *amate*, *temete*, *leggete*, *sentite*.

2. Le desinenze delle tre persone singolari, e plurali dell'Imperfetto Indicativo per la ragione suddetta; ond'è che cadono in *ava*, ecc. gli Imperfetti della prima; in *eva* quelli della seconda, ed in *iva* quelli della terza, conjugandosi *amava*, *temeva*, *sentiva*.

3. Le desinenze dell'indeterminato per la stessa ragione sopr'addotta; onde da *amare* si ha *amai*, da *temere*, o *credere*, *temei*, o *temetti*, *credei*, o *credetti*, da *sentire*, *sentii*.

4. Le tre dell'Imperfetto primo del Soggiuntivo anche pel motivo suddetto, dicendosi da *amare*, *amassi*, da *temere*, e *credere*, *temessi*, *credessi*, da *sentire*, *sentissi*.

D. In quali persone le desinenze della 1. conjugazione sono dissimili da quelle della 2., e della 3.

P. 1. Nella 3. persona singolare del Presente Indicativo a cui la desinenza in *a* fu assegnata, come: colui *ama*, laddove nella 2. e 3. conjugazione alla stessa persona fu data la terminazione in *e*, come: egli *teme*, *crede*, *sente*.

2. Nella 3. persona dell'Indic. Presente Plur., alla quale nella 1. conjugazione fu assegnata la desinenza in *ano*, come amano, e nella 2. e nella 3. quella in *ono*, come *temono*, *credono*, *sentono*.

3. Nel Modo Imperativo, le cui persone 2. 3. singolare, e 3. plurale nella prima conjugazione cadono in *a*, *i*, *ino*, e quelle della 2. e 3. conjugazione cadono entrambe in *i*, *a*, *ano*, conjugandosi *ama tu*, *ami colui*, *amino coloro*: e *temi*, *leggi*, *senti tu*, *tema*, *legga*, *senta colui*; *temano*, *leggano*, *sentano coloro*

4. Nelle tre prime persone singolari, e nella 3. plurale del Presente Soggiuntivo, le cui desinenze nella 1. conjugazione sono in *i*, *i*, *i*, *ino*, come ami, ami, ami, amino, e nella 2. e 3. conjugazione sono in *a*, *a*, *a*, *ano*; io tema, tu tema, colui tema,

Digitized by Google

coloro temano, io legga, tu legga, colui legga, coloro leggano; io senta, tu senta, colui senta, coloro sentano.

D. In quali persone le desinenze della 1. e 2. conjugazione sono dissimili da quelle della terza?

P. Lo sono: 1. Nelle persone del Futuro semplice, e in quelle della voce seconda dell'Imperfetto Soggiuntivo, cadendo nelle due prime conjugazioni le persone del futuro in *erò*, *erai*, *erà*, *eremo*, *erete*, *eranno*; quelle della seconda voce dell' imperfetto soggiuntivo in *erei*, *eresti*, *erebbe*, *eremmò*, *ereste*, *erebbero*.

§ 3.

Di parecchie voci Verbali di tempo passato non annotate nei tre quadri precedenti.

D. Perchè non trovo annotate nei tre quadri antecedenti le voci proprie di alcuni tempi passati, cioè del determinato passato, del piucchè perfetto nell' indicativo; del passato, piucchè perfetto e futuro nel soggiuntivo; del passato, e del gerundio composto nell' infinito?

P. Perchè le voci di questi tempi non sono della natura delle altre, le quali per essere univoche possono assoggettarsi ad una semplice e regolar desinenza.

D Come adunque hanno a formarsi le voci di questi tempi?

P. Elleno si formano con alcune voci del Verbo *avere*, e col participio passato del Verbo che vuolsi conjugare.

D. Mi sarà dunque necessario di conoscere la conjugazione del Verbo *avere*?

P. Sì certamente, essendo questo verbo considerato quale ausiliario, e qual verbo fondamentale della nostra lingua non meno che il verbo sostantivo *essere*, di cui a suo luogo, quando cioè sarà richiesto il suo intervento, vi darò anche l'intera conjugazione; intanto eccovi quella del verbo

Digitized by Google

AVERE

Modo Indicativo Tempo Presente: Io ho, tu hai, colui ha, noi abbiamo, voi avete, coloro hanno.

Imperfetto. Io aveva, tu avevi, colui aveva, noi avevamo, voi avevate, coloro avevano.

Passato Indeterminato. Ebbi, tu avesti, colui ebbe, noi avemmo, voi aveste, coloro ebbero.

Passato Determinato. Ho avuto, tu hai avuto, colui ha avuto, noi abbiamo avuto, voi avete avuto ecc.

Passato Piucchè Perfetto 1. Io aveva avuto, tu avevi avuto ec.

Passato Piucchè Perfetto 2. Io ebbi avuto, tu avesti avuto ecc.

Futuro. Io avrò, tu avrai, colui avrà, noi avremo, voi avrete, coloro avranno.

Imperativo. Abbi tu, abbia colui, abbiamo noi, abbiate voi, abbiano coloro.

Soggiuntivo Presente. Io abbia, tu abbi, o abbia, colui abbia, noi abbiamo, voi abbiate, coloro abbiano.

Imperfetto 1. *cioè Congiuntivo.* Io avessi, tu avessi, colui avesse, noi avessimo, voi aveste, coloro avessero.

Imperfetto 2. Io avrei, tu avresti, colui avrebbe, noi avremmo, voi avreste, coloro avrebbero.

Passato Perfetto. Io abbia avuto, tu abbi o abbia avuto, colui abbia avuto ec.

Piucchè Perfetto 1. cioè *Congiuntivo.* Avessi avuto, tu avessi avuto, ecc.

Piucchè Perfetto 2. cioè *Condizionale.* Avrei avuto, avresti avuto, ecc.

Infinito Presente. Avere.

Passato. Aver avuto.

Gerundio semplice cioè di Tempo Presente. Avendo.

Gerundio Composto cioè di Tempo Passato. Avendo avuto.

Participio Presente. Avente.

Participio Passato. Avuto.

Digitized by Google

§ 4.

Della formazione delle voci dei verbi nei Tempi Passati Determinati, Piucchè Perfetti dei tre Modi.

D. Ora che mi avete fornito delle voci del verbo *avere* con cui si formano parecchie voci verbali di tempo passato, vogliate insegnarmi come si formano queste voci, e primieramente quelle del passato determinato.

P. Le voci di questo tempo si formano con quelle del presente indicativo del verbo *avere*, e col participio passato del verbo che si vuol conjugare, come: *ho amato*, *hai amato*, *ha amato*; *abbiamo amato*, *avete amato*, *hanno amato*; e così di ogni altro verbo non tanto della prima, quanto della seconda e terza Conjugazione.

D. Come si forma il piucchè perfetto primo?

P. Coll'imperfetto indicativo *aveva*, *avevi*, *aveva*; *avevamo*, *avevate*, *avevano*, e col participio del verbo da conjugarsi, onde: *aveva amato*, *avevi amato*, *aveva amato*; *avevamo amato*, *avevate amato*, *avevano amato*.

D. Come formereste il piucchè perfetto secondo?

P. Coll' indeterminato *ebbi*, *avesti*, *ebbe*, *avemmo*, *aveste*, *ebbero*, e il participio del conjugando, onde: *ebbi amato*, *avesti amato*, *ebbe amato*; *avemmo amato*, *aveste amato*, *ebbero amato*.

D. Come si forma il passato perfetto del Soggiuntivo?

P. Colle voci del presente soggiuntivo *abbia*, *abbi* o *abbia*, *abbia*, *abbiamo*, *abbiate*, *abbiano*, e col participio del verbo da conjugarsi, come: *io abbia amato*, *tu abbi* o *abbia amato*, *colui abbia amato*, *noi abbiamo amato*, *voi abbiate amato*, *coloro abbiano amato*.

D. Come si forma il piucchè perfetto primo?

P. Colle voci dell'imperfetto primo soggiuntivo *avessi*, *avessi*, *avesse*, *avessimo*, *aveste*, *avessero*, e il participio del verbo conjugando, come: *io avessi amato*, *tu avessi amato*, *colui avesse amato* *noi*

Digitized by Google

avessimo amato, *voi aveste amato*, *coloro avessero amato.*

D. Come si forma il piucchè perfetto secondo, cioè il condizionale?

P. Colle voci dell'imperfetto secondo soggiuntivo *avrei*, *avresti*, *avrebbe*, *avremmo*, *avreste*, *avrebbero*, e col participio del conjugando, come: *io avrei amato*, *tu avresti amato*, *colui avrebbe amato*; *noi avremmo amato*, *voi avreste amato*, *coloro avrebbero amato.*

D. Come si forma il passato dell'infinito?

P. Colla voce del presente infinito *avere*, ed anche col participio del verbo da conjugarsi, come: *avere amato.*

D. Come si forma il gerundio composto, cioè di tempo passato?

P. Colla voce del gerundio semplice *avendo*, come: *avendo amato.*

§ 5.

Della formazione delle voci di alcuni verbi, che nei suddetti tempi passati in vece delle voci del verbo avere *prendono quelle del verbo* essere.

D. I verbi nei tempi suddetti si conjugano tutti col verbo *avere?*

P. I verbi intransitivi, a riserva di alcuni pochi, come *belare*, ec., vogliono esser conjugati col verbo *essere*, sia che semplice ne sia la voce-madre, come in *andare*, sia che composta, come in *rallegrarsi*, dicendosi: *sono andato*, non già *ho andato*, *mi sono rallegrato*, non già *mi ho rallegrato*; ed oltre a questi anche alcuni verbi rigorosamente transitivi, i quali prendono la voce *si*, come in *sottrarsi*, *procacciarsi*, ecc., i quali, quantunque di natura, e significazione transitivi, pure in virtù del detto affisso pronominale che assumono, si vogliono conjugare col verbo *essere*; onde dicesi: *si è sottratto*, *mi sono procacciato*; non *si ha sottratto*, *mi ho procacciato.*

Digitized by Google

D. Ora bramerei d'aver sotto gli occhi un saggio di verbi intransitivi che pure si conjugano col verbo *avere?*

P. Eccovene parecchi: *dormire*, *cenare*, *nevicare*, *errare*, *confidare*, *sognare*, *vivere*, *albergare*, *fremere*, *tremare*, *garrire*, *abbondare*, *ardere*, *volare*, *insuperbire*, *languire*, *sedere*, ecc.

D. Favoritemi ora un saggio di quelli, i cui tempi passati si formano col verbo *essere?*

P. Abbiatevi questi fra quelli, la cui voce-madre è semplice, e sono: 1. *venire*, *sorgere*, *nascere*, *morire*, *credere*, *tornare*, *partire*, ecc.

2. E questi eziandio la cui voce-madre è composta dell'affisso pronominale *si;* come: *rallegrarsi*, *adirarsi*, *pascersi*, *dilettarsi*, *degnarsi*, *ricordarsi*, *dolersi*, *lusingarsi*, *pentirsi*, ed altri tali, che per l'ordinario notano una passione dell'animo.

D. Ciò stante, mi favorireste anche della conjugazione del verbo *essere?*

P. Eccovela.

Conjugazione del verbo *ESSERE*

Modo Indicativo Tempo Presente.

Presente, io sono, tu sei, colui è. Plurale noi siamo, voi siete, coloro sono.

Imperfetto. Io era, tu eri, colui era. Plurale noi eravamo, voi eravate, coloro erano.

Indeterminato. Io fui, tu fosti, colui fu. Plurale fummo, voi foste, coloro furono.

Determinato Io sono stato, tu sei stato, colui è stato, Plurale noi siamo stati, voi siete stati, coloro sono stati.

Piucchè perfetto 1. Io era stato, tu eri stato, colui era stato. Plurale noi eravamo stati, voi eravate stati, coloro erano stati.

Passato Piucchè Perfetto 2. Io fui stato, tu fosti stato, colui fu stato. Plurale noi fummo stati, voi foste stati, coloro furono stati.

Digitized by Google

Futuro. Io sarò, tu sarai, colui sarà. Plurale noi saremo, voi sarete, coloro saranno.

Imperativo. Sii tu, sia colui. Plurale siamo noi, siate voi, siano coloro.

Soggiuntivo Presente. Io sia, tu sii, colui sia. Plurale noi siamo, voi siate, coloro siano.

Imperfetto 1. Io fossi, tu fosti, colui fosse. Plurale noi fossimo, voi foste, coloro fossero.

Imperfetto 2. *cioè condizionale.* Io sarei, tu saresti, colui sarebbe. Plurale noi saremmo, voi sareste, coloro sarebbero.

Passato Perfetto. Io sia stato, tu sii stato, colui sia stato. Plurale noi siamo stati, voi siete stati, coloro siano stati.

Passato Piucchè Perfetto 1. Io fossi stato, tu fossi stato, colui fosse stato. Plurale noi fossimo stati, voi foste stati, coloro fossero stati.

Passato Piucchè Perfetto 2. Io sarei stato, tu saresti stato, colui sarebbe stato Plurale noi saremmo stati, voi sareste stati, coloro sarebbero stati.

Infinito Presente, ed Imperfetto. Essere.

Passato Perfetto, e Piucchè Perfetto. Essere stato.

Gerundio semplice. Essendo.

Gerundio Composto. Essendo stato.

Participio Passato. Stato.

D. M'insegnereste ora a formare i tempi passati composti di due voci con quelle del Verbo *essere*, e primieramente l'indeterminato?

P. Le voci di questo Tempo si formano con quelle del Tempo Presente indicativo, unendole al Participio del Verbo che si vuol conjugare; onde dovendo conjugare per questo Tempo i Verbi *andare*, *ricordarsi*, si conjugheranno in questi termini.

Indicativo. Io sono andato, mi son ricordato, tu sei andato, ti sei ricordato; colui è andato, si è ricordato. Plurale Noi siamo andati, ci siamo ricordati; voi siete andati, vi siete ricordati; coloro sono andati, si sono ricordati.

D. Come si forma il Piucchè Perfetto primo.

P. Coll' Imperfetto Indicativo, e col Participio del

Digitized by Google

Verbo da conjugarsi; onde si conjugherà: Io era andato, mi era ricordato; tu eri andato, ti eri ricordato; colui era andato, si era ricordato. Noi eravamo andati, ci eravamo ricordati; voi eravate andati, vi eravate ricordati; coloro erano andati, si erano ricordati.

D. Come si forma il Piucchè Perfetto secondo?

P. Colla voce dell'Indeterminato del Verbo *Essere*, e col Participio pure del Verbo che si vuol conjugare, come: Fui andato, mi fui ricordato; tu fosti andato, ti fosti ricordato; colui fu andato, si fu ricordato. Noi fummo andati, ci fummo ricordati; foste andati, vi siete ricordati; furono andati, si furono ricordati.

D Come si forma il Passato Perfetto del Soggiuntivo?

P. Colle voci del Presente Soggiuntivo, e Participio come sovra, come: Io sia andato, mi sia ricordato; tu sii andato, ti sii ricordato; colui sia andato, si sia ricordato. Noi siamo andati, ci siamo ricordati; voi siate andati, vi siate ricordati; coloro siano andati, si siano ricordati.

D. Come si forma il Piucchè Perfetto primo?

P. Colle voci dell'Imperfetto primo, e col Participio, come: Io fossi andato, mi fossi ricordato: tu fossi andato, ti fossi ricordato; colui fosse andato, si fosse ricordato. Noi fossimo andati, ci fossimo ricordati; voi foste andati, vi foste ricordati; coloro fossero andati, si fossero ricordati.

D. Come si forma il Passato dell' Infinito?

P. Colla voce del presente infinito, ed anche col solito participio, come; *esser andato*, *essersi ricordato* ecc.

D. Come si forma il Gerundio composto, cioè di tempo passato?

P. Colla voce del gerundio semplice, e col participio, come; *essendo andato*, *essendosi ricordato*.

Digitized by Google

CAPO II.

DE' VERBI DETTI IRREGOLARI OD ANOMALI.

D. I verbi si conjugano eglino tutti secondo le desinenze notate nei tre quadri antecedenti?

P. Non tutti certamente, avendovi dei verbi, i quali si allontanano dalla regolare loro conjugazione e coll' alterarsi della radice della voce-madre, come in *udire*, che in alcuni tempi cangia la *u* della radice in *o*, come *odo*, *odi*, *ode* ec. ed in *dolere*, che in alcune persone acquista un *u*, come in *duoli*, *duole* ecc. o coll'alterarsi della desinenza, come in *rimanere*, la cui desinenza *ere* si dovrebbe cangiare in *o* secondo la regola del quadro, ma di questa non si accontenta, e la cresce della consonante *g* dandoci *rimango* in vece di *rimano*.

D. In quante sorta si potrebbero distinguere gl' irregolari?

P. In due sorta: 1. In quelli che si allontanano dalla regola delle desinenze stabilite nei tempi presenti, e futuro dell'indicativo: nell'imperativo; e nel presente, e nella seconda voce dell'imperfetto soggiuntivo, come *dolgo*, *duoli*, *dorrò*, *dolga*, *dorrei*. 2. In quelli, che sono irregolari soltanto nella formazione dell' indeterminato, e del participio, come *volgere*, che è irregolare soltanto nell'indeterminato, poichè non ci dà *volgei*, nè *volgiuto*, come richiederebbe la regolar desinenza stabilita pell'indeterminato, e pel participio dei verbi in *ere*, ma ci dà *volsi*, e *volto*, onde i primi verbi li chiameremo irregolari perfetti ed imperfetti gli altri

D. Vi ha egli di verbi irregolari in tutte le conjugazioni?

P. Sì certamente.

Digitized by Google

Dei verbi irregolari della prima Conjugazione.

D. Quali sono a dirsi verbi irregolari della prima?
P. I verbi *dare*, e *stare* *1. irregolarissimi anzi che no, dipartendosi presso che tutte le loro voci dalle desinenze appropriate ai verbi in *are*.
D. Me ne favorireste la Conjugazione?
P. Eccovela intera di tutti due.

Conjugazione dei verbi irregolari Dare, e Stare.

Modo Indicativo Tempo Presente.

io do	sto
tu dai	stai
colui dà	stà

Plurale.

noi diamo	stiamo
voi date	state
coloro danno	stanno

---

*1 *Il verbo* andare *è piuttosto a dirsi difettivo, che irregolare; poichè le voci che ci fornisce di suo fondo, cioè della sua voce-madre, sono tutte derivate regolarmente da questa, e non si scorge la menoma alterazione tanto nella radice, quanto nella desinenza di quella. Le voci del verbo* gire, *e del verbo antiquato* vadere *sono estranee alla voce-madre quanto alla struttura, nè possono considerarsi come prodotte, o derivate da questa, onde migliore consiglio io reputo trasportare questi tre verbi, di cui si è finora voluto farne un solo, applicando all'uno le voci dell' altro, trasportarli, dico, nella schiera dei verbi difettivi.*

Digitized by Google

Imperfetto Singolare.

dava	stava
davi	stavi
dava	stava

Plurale.

davamo	stavamo
davate	stavate
davano	stavano.

Indeterminato Singolare.

diedi *o* detti	stetti
desti	stesti
diede *o* dette	stette

Plurale.

demmo	stemmo
deste	steste
diedero *o* dettero	stettero

Piucchè Perfetto 1.° *Singolare.*

aveva dato
avevi dato
aveva dato

Plurale.

avevamo dato
avevate dato
avevano dato

Piucchè Passato 2.° *Singolare.*

ebbi dato
avesti dato

Digitized by Google

ebbe dato

Plurale.

avemmo dato
aveste dato
ebbero dato

Futuro Singolare.

darò	starò
darai	starai
darà	starà

Plurale.

daremo	staremo
darete	starete
daranno	staranno

Imperativo Singolare.

dà	sta
dia	stia

Plurale

diamo	stiamo
date	state
dieno *o* d'ano	stieno *o* stiano

Soggiuntivo Presente Singolare.

dia	stia
dia	stia
dia	stia

Plurale.

diamo	stiamo

Digitized by Google

diate	stiate
dieno *o* diano	stieno *o* stiano

Imperfetto 1.° *Soggiuntivo Singolare*

dessi	stessi
dessi	stessi
desse	stesse

Plurale.

dessimo	stessimo
deste	steste
dessero	stessero

Imperfetto 2.° *Singolare.*

darei	starei
daresti	staresti
darebbe	starebbe

Plurale.

daremmo	staremmo
dareste	stareste
darebbero	starebbero

Passato Singolare.

abbia dato
abbi *o* abbia dato
abbia dato

Plurale

abbiamo dato
abbiate dato
abbiano dato

Digitized by Google

Passato Piucchè Perfetto 1.° Singolare.

avessi dato
avessi dato
avesse dato

Plurale.

avessimo dato
aveste dato
avessero dato

Passato Piucchè Perfetto 2.° Singolare.

avrei dato
avresti dato
avrebbe dato

Plurale.

avremmo dato
avreste dato
avrebbero dato

Modo Infinito Presente Singolare e Plurale di tutte le Persone.

dare stare

Passato.

aver dato

Gerundio Presente di tutti i numeri, e di tutte le Persone.

dando stando

Digitized by Google

Gerundio Passato.

avendo dato stato

Participio Presente.

dante stante.

Participio Passato.

dato

D. I Verbi composti dal Verbo *dare*, e *stare* si conjugano eglino come il loro semplice?

P. Non già, ma si conjugano colle desinenze regolari del quadro de' verbi in *are*, onde; *circondo*, *circondi*, *circonda*, *circondai*, *circondasti*, *circondò*, *circondammo*, *circondaste*, *circondarono*; *circonderò*, *circonderai*, *circonderà*; ec. *circonda*, *circondi*, *circondiamo*, *circondate*, *circondino*; *circondi*, *circondi*, *circondassi*, *circonderei*, ecc.

Resto, *resti*, *resta*, ec. *restai*, *restasti*, ec. *resterò*, *resterai*, *resterà*; *resta*, *resti*, *restiamo*, *restate*, *restino*; *resti*, *resti*, *resti*, ec. *restassi*, *resterei*, *restassi*, *resteresti*, ecc., così *soprastare*, o *sovrastare*, *ostare*, *instare*; si eccettui *ristare* (fermarsi), che come il suo semplice fa *ristetti*, *ristette*, e *ristettero*. Moltissime voci di altri tempi di questo verbo non sono più in uso.

§ 2.

Di altri verbi irregolari della prima conjugazione taciuti finora in alcune gramatiche.

D. Non si scontrano altri verbi irregolari in questa prima conjugazione?

P. Si scontrano i seguenti terminati in *care*, *gare*, *jare*, fra i quali i due primi assumono in alcune voci l'aspirata *h* che non è nella loro voce-madre, e l'ul-

Digitized by Google

timo perde la vocale *i* in tutte quelle desinenze, nelle quali quella è capo di desinenza.

D. Amerei che mi forniste del quadro delle desinenze irregolari di questi tre verbi.

P. Eccovi primieramente quello dei verbi in *care*, e *gare*, e per quelle voci soltanto in cui cadono irregolarmente, cioè coll'aspirata *h*. I verbi presi a modello saranno: *giudicare*, *castigare*.

Indicativo presente. *Giudichi*, *castighi*; *giudichiamo*, *castighiamo*.

Futuro. *Giudicherò*, *castigherò*; *giudicherai*, *castigherai*; *giudicherà*, *castigherà*; *giudicheremo*, *castigheremo*; *giudicherete*, *castigherete*; *giudicheranno*, *castigheranno*.

Imperativo. *Giudichi*, *castighi*; *giudichiamo*, *castighiamo*; *giudichino*, *castighino*.

Soggiuntivo presente. *Giudichi*, *castighi*; *giudichi*, *castighi*; *giudichi*, *castighi*; *giudichiamo*, *castighiamo*; *giudichiate*, *castighiate*; *giudichino*, *castighino*.

Imperfetto 2. voce. *Giudicherei*, *castigherei*; *giudicheresti*, *castigheresti*; *giudicherebbe*, *castigherebbe*; *giudicheremmo*, *castigheremmo*; *giudichereste*, *castighereste*; *giudicherebbero*, *castigherebbero*.

D. Mi favorireste ora le voci che cadono irregolari nei verbi in *iare*? *1.

P. Elleno son queste, e abbiatevi per modello il verbo *lasciare*.

---

*1 *Pochissimi Gramatici hanno annotato fra gli irregolari dei verbi in* are, *quelli in* care, gare, iare, *i quali per le ragioni dette in testo non possono tenersi per regolari: ho sempre veduto gli scolari inciampare in grossi sbagli all'occasione di conjugare dei verbi siffatti: poichè non avvertiti dalla gramatica delle alterazioni, che soffrivano la lor desinenza madre in alcune loro derivate in alcuni tempi, e modi; queste voci essi conjugavano secondo il quadro dei regolari, scrivendo v. g.* giudic-iamo, encom-iamo.

Digitized by Google

Indicativo Pres. *Lasci*, *lasciamo*.

Imperativo. *Lasci*, *lasciamo*, *lascino*.

Soggiuntivo presente. *Lasci*, *lasci*, *lasci*; *lasciamo*, *lasciate*, *lascino*.

Al che aggiungo. 1. Che nel futuro Indicativo e nell'imperfetto secondo del soggiuntivo si scriverebbe meglio *lascerò*, *lascerei*, ec. cavandone la *i* in tutte le persone di questi tempi, e ciò per vezzo di lingua; la quale avvertenza riguarda anche tutti i verbi che terminano in *giare*, *ciare*, *sciare*; i quali ne' due tempi suddetti gettano via l'*i* e scrivesi *mangerò*, *caccerò*, *mangerei*, *caccerei*, ecc., non *mangierò*, *mangierei*, ecc.

2. Che ogni verbo che non finisca in *ciare* o *giare* si conjuga secondo il quadro de' regolari, onde *studiare*, farà *tu studii*, e non *tu studi*; *somigliare*, farà *somigli*, e non *somiglii*.

D. Non vi sono altri verbi, che soffrano qualche alterazione nella radice?

P. Evvi ancora: 1. Il verbo *negare*, il quale può assumere un' *i* fra la *n* e l' *e* in tutte le persone singolari, e nelle terze plurali dei presenti indicativo, imperativo e sogg., dicendosi *niego*, *nieghi*, *niega*, *niegano*, che *io*, *tu*, *colui nieghi*, *coloro nieghino*.

2. I verbi *giocare*, *sonare*, *tonare*, e forse alcuni altri consimili, nei quali la vocale *o* cambiasi in *uo* dittongo, ogni volta che l' accento tonico cade in sulla prima sillaba, lo che ha luogo in tutte le persone singolari, e nella terza plurale dei pres. indic., sogg. e imperat., come: *suono*, *suoni*, *suona*, *suonano*, *suonino*; così pure *guoco*, ecc. *tuono*, ecc.

3. I verbi che escono in *biare*, *ciare*, *chiare*, *giare*, *gliare*, alla cui seconda persona si tronca semplicemente la desinenza *are*, onde da *cambiare*, *baciare*,

---

Gli errori dei discepoli fanno dotti, ed accorti i maestri. Voglionsi pertanto consultare anche gli errori di quelli, non che le gramatiche precedentemente stampate, chi si prende l'incarico di stenderne.

Digitized by Google

macchiare, *mangiare*, *tagliare*, si fa *cambi*, *baci*, *macchi*, *mangi*, *tagli*.

4. I verbi in *i-are*, la cui desinenza *io* fa due sillabe, si conjugano secondo il quadro generale, onde *obbliare* fa *tu obblii*, ecc., ed anche conservando la *i* della radicale, e così *inviare*, *spiare*, *alleviare*, *variare*, *odiare*, per distinguere dalle stesse persone dei verbi *allevare*, *varare*, *udire*.

§ 3.

Dei verbi irregolari della seconda Conjugazione

D. In quante sorta possono distinguersi i verbi irregolari che s'incontrano nella seconda Conjugazione?

P. In due sorta. La prima è degli irregolari perfetti, cioè di quelli di cui alcune voci cadono irregolarmente non solo nell'indeterminato, ma in altri tempi eziandio dei tre modi.

La seconda sorta si è di quelli, alcune voci dei quali cadono irregolarmente soltanto nell' indeterminato, e nel participio.

D. Quali verbi sarebbero a dirsi irregolari perfetti?

P. 1. I seguenti: *dolere*, *piacere*, *tacere*, *rimanere*, *sapere*, *tenere*, *volere*. 2. Quelli, che conservando le regolari terminazioni nell' indeterminato, cadono irregolarmente in alcune voci di altri tempi, e sono *dovere*, e *potere*. 3. Quelli, la cui moderna terminazione nella voce-madre è contratta dall'antica, come: *addurre* da *adducere*, *bere* da *bevere*, *dire* da *dicere*, *fare* da *facere*, *porre* da *ponere*, *trarre* da *traere*, *traggere*, *traire*. 4. Quelli, i quali soffrono alcuna alterazione nella radice della voce-madre, cadendone regolarmente le desinenze, e questi sono *cuocere*, *nuocere*, *parere*. 5. Quelli che ricevono due desinenze, una regolare, e l'altra irregolare in alcune voci del presente e futuro indicativo, dell' imperativo, del presente, e imperfetto secondo del sogg., e sono i seguenti: *cogliere*, *scegliere*, *sciogliere*, *togliere*, *svellere*, *cadere*, *chiedere*.

Digitized by Google

D. Quali verbi diremo irregolari imperfetti?

P. I seguenti, i quali vogliono distinguersi dalla consonante, od anche dal bissillabo che precede la desinenza madre *ere*, onde poter stabilire una regola per la formazione delle voci irregolari dell'indeterminato e del participio. Eglino dunque cadono in

cere come *tor-cere*, *vin-cere*.

scere come *cono-scere*, *cres-cere*, *na-scere*.

dere come *allu-dere*, *ar-dere*, *assi-dere*, *chiu-dere*, *circonci-dere*, *ra-dere*, *persua-dere*, *ri-dere*, *ro-dere*, *intri-dere*, ed alcuni altri, che s'impareranno coll'uso.

ndere come *asco-ndere*, *acce-ndere*, *dife-ndere*, *pre-ndere*, *rispo-ndere*, *sce-ndere*, *ten-dere*, ec. eccettuato *fo-ndere*, il cui indeterminato *fusi* è irregolare anche nella radice cangiando la *o* in *u*.

gere, *ngere* come *asper-gere*, *er-gere*, *scor-gere*, *mer-gere*, *por-gere*, *sor-gere*, *vol-gere*, ecc. *fra-ngere*, *giu-ngere*, *pia-ngere*, *pi-ngere*, *pungere*, *stri-ngere*.

ggere: *fi-ggere*, *fri-ggere*, *le-ggere*, *prole-ggere*, *re-ggere*, *stru-ggere*.

guere: *distin-guere*, *estinguere*.

ellere, *sv-ellere*.

imere, *umere*: *espr-imere*, *red-imere*, *ass-umere*.

ompere: *r-ompere*.

rere: *cor-rere*.

uotere: *scuotere*.

ettere: *m-ettere*.

vere: *pio-vere*, *vi-vere*, *scri-vere*.

§ 4.

Delle desinenze irregolari nell'indeterminato e nel participio.

D. Quali sono le desinenze irregolari caratteristiche, e più comuni nell'indeterminato?

P. Queste: la desinenza *si* per la prima persona; *se* per la terza al num. singolare; *sero* per la terza

Digitized by Google

Digitized by Google

PROSPETTO CONJUGATIVO 1.º

	Dolere	*Valere*	*Piacere*	*Tacere*	*Rimanere*	*Sapere*	*Tenere*	*Volere*
Indic. Presente	dolgo	valgo	piaccio	taccio	rimango	so	tengo	voglio
	duoli	vali	piaci	taci	rimani	sai	tieni	vuoi
	duole	vale	piace	tace	rimane	sa	tiene	vuole
	dogliamo	valiamo	piacciamo	tacciamo	rimaniamo	sappiamo	teniamo	vogliamo
	dolete	valete	piacete	tacete	rimanete	sapete	tenete	volete
	dolgono	valgono	piacciono	tacciono	rimangono	sanno	tengono	vogliono
Imperf.	doleva	valeva	piaceva	taceva	rimaneva	sapeva	teneva	voleva
	dolevi ec. *le voci di questo tempo procedono come nel Prospetto dei Regolari.*							
Indeterminato	dolsi	valsi	piacqui	tacqui	rimasi	seppi	tenni	volli
	dolesti	valesti	piacesti	tacesti	rimanesti	sapesti	tenesti	volesti
	dolse	valse	piacque	tacque	rimase	seppe	tenne	volle
	dolemmo	valemmo	piacemmo	tacemmo	rimanemmo	sapemmo	tenemmo	volemmo
	doleste	valeste	piaceste	taceste	rimaneste	sapeste	teneste	voleste
	dolsero	valsero	piacquero	tacquero	rimasero	seppero	tennero	vollero
Futuro	dorrò	varrò	piacerò	tacerò	rimarrò	saprò	terrò	vorrò
	dorrai	varrai	piacerai ec.	tacerai ec.	rimarrai	saprai	terrai	vorrai
	dorrà	varrà	. . . . .	. . . . .	rimarrà	saprà	terrà	vorrà
	dorremo	varremo	. . . . .	. . . . .	rimarremo	sapremo	terremo	vorremo
	dorrete	varrete	. . . . .	. . . . .	rimarrete	saprete	terrete	vorrete
	dorranno	varranno	. . . . .	. . . . .	rimarranno	sapranno	terranno	vorranno
Imperativo	duoli	vali	piaci	taci	rimani	sappi	tieni	. . . .
	dolga	valga vaglia	piaccia	taccia	rimanga	sappia	tenga	. . . .
	dogliamo	valiamo	piacciamo	tacciamo	rimaniamo	sappiamo	teniamo	. . . .
	dolete	valete	piacete	tacete	rimanete	sappiate	tenete	. . . .
	dolgano	valgano (1)	piacciano	tacciano	rimangano	sappiano	tengano	. . . .
Sogg. Pres.	dolga	valga	piaccia	taccia	rimanga	sappia	tenga	voglia
	dolga	valga	piaccia	taccia	rimanga	sappia	tenga	voglia
	dolga	valga	piaccia	taccia	rimanga	sappia	tenga	voglia
	dogliamo	valiamo	piacciamo	tacciamo	rimaniamo	sappiamo	teniamo	vogliamo
	dogliate	valete	piacciate	taciate	rimaniate	sappiate	teniate	vogliate
	dolgano	valgano	piacciano	tacciano	rimangano	sappiano	tengano	vogliano
Imp. secondo	dorrei	varrei	piacerei	tacerei	rimarrei	saprei	terrei	vorrei
	dorresti	varresti	. . . . .	. . . . .	rimarresti	sapresti	terresti	vorresti
	dorrebbe	varrebbe	. . . . .	. . . . .	rimarrebbe	saprebbe	terrebbe	vorrebbe
	dorremmo	varremmo	. . . . .	. . . . .	rimarremmo	sapremmo	terremmo	vorremmo
	dorreste	varreste	*Come nel prospetto de' Regolari.*		rimarreste	sapreste	terreste	vorreste
	dorrebbero	varrebbero			rimarrebbero	saprebbero	terrebbero	vorrebbero
Ger.	dolendo	valendo	piacendo	tacendo	rimanendo	sapendo	tenendo	volendo
Par. Pr.	dolente	valente	piacente	tacente	rimanente	sapiente	tenente	volente
Par. Pas.	doluto	valuto	piaciuto (2)	taciuto	rimaso, rimasto	saputo	tenuto	voluto

(1) *Mi pare che l' Imperativo di questo verbo possa esser confinato con quei di* volere, dovere, potere, *almeno quanto alle due persone seconde. Egli mi par molto affine al verbo* sapere, *la cui seconda persona plurale dell' Imperativo è tolta dal Soggiuntivo.*

(2) *Il verbo* giacere *qui tralasciato si conjuga come il verbo* piacere.

Digitized by Google

plurale, come: *inte-si*, *inte-se*, *inte-sero* da *intendere*. *Ar-si*, *arse*, *ar-sero* da *ardere*, ecc.

D. E le altre tre voci dell'indeterminato come si formeranno?

P. Queste non cadendo irregolarmente, formerannosi secondo il prospetto delle desinenze fissate all' indeterminato di questa conjugazione seconda: onde da *intendere*, ed *ardere* avremo *intesi*, intendesti, *intese*, intendemmo, intendeste, *intesero*. *Arsi*, ardesti, *arse*; ardemmo, ardeste, *arsero*, e così degli altri, come si vedrà a suo luogo.

D. Quali altre desinenze irregolari hanno ottenuto gli indeterminati di questa conjugazione?

P. Come queste procedono dalla diversa desinenza della loro voce madre, così se ne darà contezza allorchè farassi parola degli indeterminati de' verbi irregolari imperfetti. Il che pure si praticherà riguardo ai participj passati irregolari, su i quali anche non si può dare alcuna regola fissa, poichè quasi altrettante ne sono le desinenze, quanti i verbi irregolari imperfetti.

D. Ora bramerei d'aver sotto gli occhi il prospetto di conjugazione de' verbi irregolari perfetti in *ere*.

P. Eccoveli qui contro:

Digitized by Google

D. Si conjugano eglino col verbo *avere*, o col verbo *essere* questi verbi nei tempi passati composti?

P. Si conjugano col verbo *essere* gl' intransitivi *dolere* e *rimanere*, e gli altri che sono transitivi col verbo *avere* *1.

D. Ora bramo che mi favoriate la conjugazione di que' verbi irregolari, i quali sono tali solamente in qualche voce del presente e futuro indicativo, dell' imperativo, del presente soggiuntivo, e della seconda voce dell' imperfetto sogg., conservando la terminazione regolare nell'indeterminato.

D. Questi verbi si riducono a due soli: cioè *dovere*, e *potere*, di cui vi porgo quì il

PROSPETTO CONJUGATIVO 2.°

Indic. pr.	Io devo, debbo, deggio	Posso
	Tu devi *o* dei	Puoi
	Colui deve, debbe	Può
	Noi dobbiamo, deggiamo	Possiamo
	Voi dovete	Potete
	Coloro devono, debbono, deggiono	Possono
Imperf.	Io doveva	Poteva
	Tu, ec. *come nel prospetto*	
Indet.	Io dovei *o* dovetti	Potei
	Tu dovesti, ec., *come nel prospetto*	
Futuro	Io dovrò	Potrò
	Tu dovrai	Potrai
	Colui dovrà	Potrà

*1 *Il verbo* Piacere *però vuolsi nei tempi composti talor conjugare col verbo* essere, *dicendosi meglio:* Ella mi è piaciuta, *che non* ella mi ha piaciuto. *Anche il verbo* volere *quando regge un verbo preceduto dai nomi personali* mi, ti, si, ci, vi, *si conjuga col verbo* essere; *onde si dirà:* Ti sei voluto perdere, *e non* ti hai voluto perdere.

Digitized by Google

Digitized by Google

PROSPETTO CONJUGATIVO 3.°

Dei Verbi contratti nella voce-madre

	Bere da *bevere*	*Dire* da *dicere*	*Fare* da *facere*	*Trarre* da *traere*	*Addurre* da *adducere*	*Porre* da *ponere*
Indic. Pres.	beo (1)	dico	Faccio, o fo	traggo	adduco	pongo
	bevi	dici	fai	trai	adduci	poni
	bee	dice	fa	trae, tragge	adduce	pone
	beviamo (2)	diciamo	facciamo	traiamo	adduciamo	poniamo pognamo
	beete	dite	fate	traete	adducete	ponete
	beono	dicono	fanno	traggono	adducono	pongono
Imperfetto	beeva (3)	diceva ec.	faceva ec.	traeva	adduceva	poneva
	beevi	. . . . .	. . . . .	traevi	adducevi	ponevi
	beeva	. . . . .	. . . . .	traeva	adduceva	poneva
	beevamo	. . . . .	. . . . .	traevamo	adducevamo	ponevamo
	beevate	. . . . .	. . . . .	traevate	adducevate	ponevate
	beevano	. . . . .	. . . . .	traevano	adducevano	ponevano
Indeterminato	bevvi bebbi *poet.*	dissi	feci	trassi	addussi	posi
	beesti	dicesti	facesti	traesti	adducesti	ponesti
	bevve	disse	fece	trasse	addusse	pose
	beemmo	dicemmo	facemmo	traemmo	adducemmo	ponemmo
	beeste	diceste	faceste	traeste	adduceste	poneste
	bevvero	dissero	fecero	trassero	addussero	posero
Futuro	berò	dirò	farò	trarrò	addurrò	porrò
	berai	dirai	farai	trarrai	addurrai	porrai
	berà	dirà	farà	trarrà	addurrà	porrà
	beremo	diremo	faremo	trarremo	addurremo	porremo
	berete	direte	farete	trarrete	addurrete	porrete
	beranno	diranno	faranno	trarranno	addurranno	porranno
Imperativo	bevi	dì	fa	trai	adduci	poni
	bea (4)	dica	faccia	tragga	adduca	ponga
	beviamo	diciamo	facciamo	traiamo	adduciamo	poniamo ec.
	beete	dite	fate	traete	adducete	ponete
	beano	dicano	facciano	traggano	adducano	pongano
Sogg. Pres.	bea	dica	faccia	tragga	adduca	ponga
	bea	dica	faccia	tragga	adduca	ponga
	bea	dica	faccia	tragga	adduca	ponga
	beviamo	diciamo	facciamo	traiamo	adduciamo	poniamo
	beviate	diciate	facciate	traiate	adduciate	poniate
	beano	dicano	facciano	traggano	adducano	pongano
Imperf. 1.	beessi	dicessi	facessi	traessi	adducessi	ponessi
	beessi	dicessi	facessi	traessi	adducessi	ponessi
	beesse	dicesse	facesse	traesse	adducesse	ponesse
	beessimo	dicessimo	facessimo	traessimo	adducessimo	ponessimo
	beeste	diceste	faceste	traeste	adduceste	poneste
	beessero	dicessero	facessero	traessero	adducessero	ponessero
Imperf. 2.	berei	direi	farei	trarrei	addurrei	porrei
	beresti	diresti	faresti	trarresti	addurresti	porresti
	berebbe	direbbe	farebbe	trarrebbe	addurrebbe	porrebbe
	beremmo	diremmo	faremmo	trarremmo	addurremmo	porremmo
	bereste	direste	fareste	trarreste	addurreste	porreste
	berebbero	direbbero	farebbero	trarrebbero	addurrebbero	porrebbero
Par. pres.	beente	dicente	faciente	traente	adducente	ponente
Par. pass.	bevuto	detto	fatto	tratto	addotto	posto
Ger.	bevendo (5)	dicendo	facendo	traendo	adducendo	ponendo

(1) *Da* bevere, bevo, bevi, beve, *e da* bere, beo, bee, ec. *La voce* bei *appartiene a troppi significamenti per essere accettevole.*

(2) *In alcune persone il contratto* bere *si approfitta delle voci del suo semplice.*

(3) *Si dica* beeva *da* bere, *e* bevea *da* bevere, *si lasci* beveva *e* beea, *la prima perchè rende un cattivo suono a cagione dei due* v *replicati nelle ultime due sillabe* veva, *la seconda parimente a cagione dell'* iulcità *prodotta dalle tre vocali successive.*

(4) Bea *e* beano *sono del pari buone che* bee, *e* beono: *dove le voci derivate naturalmente dal mozzo* bere *sono di buon conio, non sostituiremo loro quelle del suo intero.*

(5) Bevei, bevetti, bevè, bevette, beverono, bevettero *sono state tralasciate perchè derivanti da* bevere.

(6) *Si sono conservate, dove si è potuto, senza far torto alle leggi tanto delle anomalie gramaticali, quanto all' armonia della lingua, le voci derivate dal contratto* bere *posto in fronte al Prospetto piuttosto che le derivate dall' intero* bevere, *il quale non è irregolare che nell' indeterminato, anzi neppure in questo tempo, dandoci* bevei *e* bevetti.

Digitized by Google

	Noi dovremo	Potremo
	Voi dovrete	Potrete
	Coloro dovranno	Potranno
Imperativo manca ad entrambi.		
Sog. pres.	Io debba, deggia	Possa
	Tu debba, deggia	Possa
	Colui debba, deggia	Possa
	Noi dobbiamo, deggiamo	Possiamo
	Voi dobbiate, deggiate	Possiate
	Coloro debbano, deggiano	Possano
Imperf. a	Dovrei	Potrei
	Dovresti	Potresti
	Dovrebbe	Potrebbe
	Dovremmo	Potremmo
	Dovreste	Potreste
	Dovrebbero	Potrebbero
Gerund.	Dovendo	Potendo
Par. Pres.	Dovente	Potente, possente
Par. Pas.	Dovuto	Potuto

D. Questi due verbi si conjugano eglino col verbo *avere*, o col verbo *essere* nei tempi passati composti?

P. Si conjugano col verbo *avere*, ma quando reggono un verbo preceduto dai nomi personali *mi*, *ti*, *ci*, *vi*, *si*, si conjugano meglio col verbo *essere*, onde si dirà, *non mi son potuto frenare*, *si è dovuto arrendere*.

D. Mi favorirete ora il prospetto conjugativo de' verbi contratti nella voce-madre?

P. Eccovelo quì contro.

Digitized by Google

D. Con quale degli ausiliari *avere* ed *essere* si conjugano i verbi di questo Prospetto nei tempi passati composti?

P. Essendo tutti transitivi, cioè attivi, si conjugano col verbo *avere*.

D. I composti da questi verbi si conjugano eglino tutti alla guisa de' loro semplici?

P. I composti dal verbo *dire*, come *maledire*, ecc., soffrono alcuna alterazione, ossia licenza nelle voci del loro semplice.

D. In quali voci, di grazia?

P. In quelle dell'imperfetto indicativo, potendosi dire del pari *maledivo*, che *maledicevo*.

2. In alcune dell'indeterminato, dicendosi ugualmente bene *maledì*, *benedì*; che *maledisse*, e *benedisse*; e così *maledirono*, *benedirono* in vece di *maledissero*, *benedissero*, forse con miglior giudizio, e criterio, stando alla natura della conjugazione piuttosto che all'andamento del suo semplice.

3. La voce prima singolare dell'imperativo, quella cioè della seconda persona, non vuol essere contratta come lo è nel semplice: onde dicasi, *maledici*, *benedici tu*, non *maledì*, *benedì tu*; le quali due ultime voci essendo anche proprie dell'indeterminato, ne nascerebbe imprestanza di voci d'un tempo all' altro con iscapito della chiarezza.

D. Quali altri composti de' suddetti verbi possono soffrire un andamento di conjugazione diverso da quello de' loro semplici?

P. Il verbo *soddisfare*, il quale in parecchie voci può essere conjugato qual regolare della prima, considerandolo di getto primitivo, ossia semplice, non derivato, ossia composto di *fare*.

D. E quali sono queste voci?

P. Eccole: *Indic. presente*. Tu soddisfi, coloro soddisfano; sebbene si dica pur anche e bene: soddisfai, soddisfanno.

Futuro. Soddisferò, soddisferai, ec. pare più dolce che *soddisfarò*, e così *soddisferei*, *soddisferesti*, ecc.

Imperat.. Soddisfi colui, soddisfino coloro, voci

Digitized by Google

Digitized by Google

PROSPETTO CONJUGATIVO 4.°

De' verbi Irregolari nella Radice.

	Muovere	*Nuocere*	*Cuocere*	*Parere*	*Vedere*
Indic.	muovo	nuoco noccio	cuoco	pajo	veggo veggio vedo
Pres.	muovi	nuoci	cuoci	pari	vedi
	muove	nuoce	cuoce	pare	vede
	moviamo	nociamo	cociamo	pajamo	veggiamo vediamo
	movete	nocete	cocete	parete	vedete
	muovono	nuocono nocciono	cuocono	pajono	veggiono veggono vedono
Imperf.	moveva ec.	noceva ec.	coceva ec.	pareva ec.	vedeva ec.
Indet.	mossi	nocqui	cossi	parvi	vidi
	movesti	nocesti	cocesti	paresti	vedesti
	mosse	nocque	cosse	parve	vide
	movemmo	nocemmo	cocemmo	paremmo	vedemmo
	moveste	noceste	coceste	pareste	vedeste
	mossero	nocquero	cossero	parvero	videro
Fut.	moverò	nocerò	cocerò	parrò	vedrò
	moverai	nocerai	cocerai	parrai	vedrai
	moverà	nocerà	cocerà	parrà	vedrà
	moveremo	noceremo	coceremo	parremo	vedremo
	moverete	nocerete	cocerete	parrete	vedrete
	moveranno	noceranno	coceranno	parranno	vedranno
Imper.	muovi	nuoci	cuoci	pari	vedi ve'
	muova	nuoca noccia	cuoca	paja	vegga veggia veda
	moviamo	nociamo	cociamo	pajamo	veggiamo vediamo
	movete	nocete	cocete	parete	vedete
	muovano	nuocano nocciano	cuocano	pajano	veggano veggiano vedano
Sogg.	muova	nuoca noccia	cuoca	paja	vegga veggia veda
Pres.	muova	nuoca noccia	cuoca	paja	vegga veggia veda
	muova	nuoca noccia	cuoca	paja	vegga veggia veda
	moviamo	nociamo	cociamo	pajamo	veggiamo vediamo
	moviate	nociate	cociate	pajate	veggiate vediate
	muovano	nuocano nocciano	cuocano	pajano	veggano veggiano vedano
Imp. 1.	movessi	nocessi	cocessi	paressi	vedessi
	movessi	nocessi	cocessi	paressi	vedessi
	movesse	nocesse	cocesse	paresse	vedesse
	movessimo	nocessimo	cocessimo	paressimo	vedessimo
	moveste	noceste	coceste	pareste	vedeste
	movessero	nocessero	cocessero	paressero	vedessero
Imp. 2.	moverei	nocerei	cocerei	parrei	vedrei
	moveresti	noceresti	coceresti	parresti	vedresti
	moverebbe	nocerebbe	cocerebbe	parrebbe	vedrebbe
	moveremmo	noceremmo	coceremmo	parremmo	vedremmo
	movereste	nocereste	cocereste	parreste	vedreste
	moverebbero	nocerebbero	cocerebbero	parrebbero	vedrebbero
Par. Pr.	movente	nocente	cocente	parvente (1)	veggente vedente
P. Pas.	mosso	nociuto	cotto	paruto parso (2)	veduto visto
Gerund.	movendo	nocendo	cocendo	parendo	veggendo vedendo

(1) *Da* parere *dovrebbe discendere* parente; *ma tal voce è già fissa per altro significato. Dante, superato ogni inciampo, trasse il participio da* parvi, *dicendo* parvente: « *Fede è sostanza di cose sperate: Ed argomento delle non parventi* » *il Varchi l' ha pure usato; ma questo participio sarebbe un vero caso d' eccezione, non portando la regola, che si cavino i participii dall' indeterminato. Nan manca però qualch' altro esempio di participii così dedotti, ed uno cel presenta* radere *nella sua voce participiale* rasente, *che ben a torto la Crusca ha collocato fra le preposizioni.* Parvente *tuttavia non piacque mai, nè piacerà.*

(2) *Il Gigli Part.* 1, *Sess.* 2, *Cap. V dice: Io in Roma nel parlar domestico direi* parso, *ma sul pulpito direi certamente* paruto.

Digitized by Google

forse da non rigettarsi per questo, che rendono più vibrato, e più snello il discorso. Del resto sono state adoperate da Classici, e dal Segneri principalmente e dal Cavalca. Le altre voci *soddisfava* ec. che *fo soddisfassi* ec. sono da rigettarsi, non trovandosene esempio in verun buono Autore.

D. Ora bramerei che mi deste il Prospetto di quei verbi anomali, ossia irregolari perfetti, i quali sono tali per qualche alterazione non nella desinenza, ma nella radice della voce madre.

P. Eccovi il Prospetto chiestomi. I siffatti verbi sono: *muovere* *1. *nuocere*, *cuocere*, *parere*, *vedere*.

---

*1 *Si può scrivere* muovere, *come il Mastrofini*, *e* movere, *come il Pistolesi; questo verbo però*, *a guisa del verbo* morire, *in alcune sue voci progressive ora assume*, *ora depone l'*u *tra l'*m *e l'*o, *ma nei composti*, *come* promuovere, commuovere, ec. *si lascia la vocale* u, *dicendosi meglio* commove, promove, *ec.*

Digitized by Google

D. Quali di questi cinque verbi vogliono esser conjugati col verbo *essere* nei tempi passati composti?

P. L'ultimo, cioè *parere*, come quello che è intransitivo, dicendosi: *io sono paruto*, *era paruto*, *abbia paruto*.

D. Non vi sono anche dei verbi, i quali già irregolari nell'indeterminato, hanno tuttavia in alcune persone d'altri tempi due desinenze, una regolare, l'altra irregolare?

P. Ve ne ha certamente di questi verbi, e sono i seguenti *cogliere*, *scegliere*, *svellere*, *cadere*, *chiedere*, di cui ecco il seguente prospetto.

Digitized by Google

PROSPETTO CONJUGATIVO 5.°

De' verbi, che, dotati d' indeterminato irregolare, hanno in alcuni altri tempi due desinenze, una regolare, l' altra irregolare.

	Cogliere	*Scegliere*	*Svellere*	*Cadere*	*Chiedere*
Indic. pres.	*coglio* (1) colgo	*sceglio* scelgo	*svello* svelgo	cado *caggio*	chiedo chieggio chieggo
	cogli	scegli	svelli	cadi	chiedi
	coglie	sceglie	svelle	cade	chiede
	cogliamo	scegliamo	svelliamo	cadiamo	chiediamo
	cogliete	scegliete	svellete	cadete	chiedete
	cogliono (2) colgono	*scegliono* scelgono	*svellono* svelgono	cadono *caggiono*	chiedono chieggono chieggiono
Imp.	coglieva	sceglieva ec.	svelleva ec.	cadeva ec.	chiedeva ec.
Indeterminato	colsi	scelsi	svelsi	caddi	chiesi
	cogliesti	scegliesti	svellesti	cadesti	chiedesti
	colse	scelse	svelse	cadde	chiese
	cogliemmo	scegliemmo	svellemmo	cademmo	chiedemmo
	coglieste	sceglieste	svelleste	cadeste	chiedeste
	colsero	scelsero	svelsero	caddero	chiesero
Fut.	coglierò corrò ec.	sceglierò scerrò	svellerò	cadrò caderò (3)	chiederò
	coglierai corrai ec.	sceglierai scerrai ec.	svellerai ec.	cadrai ec.	chiederai ec.
Imperat.	cogli	scegli	svelli	cadi	chiedi
	coglia colga	*sceglia* scelga	*svella* svelga	cada caggia	chiegga chieggia chieda
	cogliamo	scegliamo	svelliamo	caggiamo cadiamo	chieggiamo chiediamo
	cogliete	scegliate	svellete	cadete	chiedete
	cogliano colgano	*scegliano* scelgano	*svellano* svelgano	caggiano cadano	chieggano chieggiano chiedano
Sogg. pres.	*coglia* colga	*sceglia* scelga	*svella* svelga	caggia cada	chiegga chieggia chieda
	coglia colga	*sceglia* scelga	*svella* svelga	caggia cada	chiegga chieggia chieda
	coglia colga	*sceglia* scelga	*svella* svelga	caggia cada	chiegga chieggia chieda
	cogliamo	scegliamo	svelliamo	caggiamo cadiamo	chieggiamo chiediamo
	cogliate	scegliate	svelliate	caggiate cadiate	chieggiate chiediate
	cogliano colgano	*scegliano* scelgano	*svellano* svelgano	caggiano cadano	chieggano chieggiano chiedano
Imperf. 1.	cogliessi	scegliessi	svellessi	cadessi	chiedessi
	cogliessi	scegliessi	svellessi	cadessi	chiedessi
	cogliesse	scegliesse	svellesse	cadesse	chiedesse
	cogliessimo	scegliessimo	svellessimo	cadessimo	chiedessimo
	coglieste	sceglieste	svelleste	cadeste	chiedeste
	cogliessero	scegliessero	svellessero	cadessero	chiedessero
Imperf. 2.	coglierei correi	sceglierei scerrei	svellerei	cadrei	chiederei
	coglieresti corresti	sceglieresti scerresti	svelleresti	cadresti	chiederesti
	coglierebbe correbbe	sceglierebbe scerrebbe	svellerebbe	cadrebbe	chiederebbe
	coglieremmo corremmo	sceglieremmo scerremmo	svelleremmo	cadremmo	chiederemmo
	coglierestе correste	sceglierestе scerrestе	svellerestе	cadrestе	chiederestе
	coglierebbero correbbero	sceglierebbero scerrebbero	svellerebbero	cadrebbero	chiederebbero
Part. Pr.	cogliente	scegliente	svellente	cadente	chiedente
Part. Pass.	colto	scelto	svelto	caduto	chiesto
Gerund.	cogliendo	scegliendo	svellendo	cadendo	chiedendo (4)

(1) *Le voci impresse come questa non sono tanto in uso, e forse appartengono più alla poesia.*
(2) *I verbi* togliere, torre e sciogliere sciorre *si conjugan come* cogliere.
(3) Cadrò caderò; *buone ambedue, ma la intera è più dolce. Il Soave, ed altri preferiscono nell' uso la sincopata all' intera.* Alius sic, alius vero sic; *e pace e onore agli illustri defunti.*
(4) *Le voci costrutte col* d *in* chiedere *sono naturalissime e stimatissime, dice il Mastrofini col Cinonio, e quelle che prendono i due* gg, *come* chieggono *ec. si possono ammettere in ogni scrittura; ma quelle che ai due* gg *fanno succedere un' i come in* chieggiono *ec. sono più del Poeta, che del Prosatore, il quale deve sfuggire ogni affettata parola.*

Digitized by Google

Digitized by Google

D. Con quale dei due verbi *avere* ed *essere* vogliono essere conjugati i precedenti verbi nei tempi passati composti?

P. A riserva del verbo *cadere* intransitivo, gli altri si conjugano col verbo *avere;* onde *ho colto*, *ho scelto*, *ecc.*, e *sono caduto*, ecc.

D. Non s'incontrano in questa conjugazione seconda altri verbi di pressochè irregolare procedimento?

P. Ci si presenta *empi-ere* co' suoi composti *compi-ere*, *riempi-ere*, *adempi-ere*, ecc., tre voci de' quali verbi rigettano l'ultima vocale della loro radice, cioè: 1.° la *i* nella seconda persona singolare dell' indicativo presente, e dell' imperativo: 2. Nella prima plurale del presente indicativo, dell' imperativo, e del presente soggiuntivo: 3. Nella seconda persona plurale del presente soggiuntivo, dicendosi, p. es., *tu comp-i; noi comp-iamo*, *voi comp-iate*, e non *tu compi-i; noi compi-iamo*, *voi compi-iate*, come richiederebbe il regolare procedimento delle desinenze fissate alle voci-madri in *ere*.

§ 5.

Degl' Indeterminati, e de' Participj irregolari dei verbi di questa conjugazione non compresi nei prospetti antecedenti.

D. Quale desinenza è stata applicata agl' indeterminati, e participj passati irregolari degli altri verbi di questa conjugazione?

P. Non una sola desinenza fu loro applicata; alcuni verbi hanno l' indeterminato cadente in *si*, come *volsi*, ecc., e il participio in *to* come *volto;* altri hanno bensì l'indeterminato finiente in *si*, come *intesi*, ma il participio cadente in *so*, come *inteso*.

D. Quali verbi hanno l' indeterminato finiente in *si*, e il participio in *to?*

P. 1. Quelli la cui voce-madre cade in *cere*, come *torcere*, *vincere*, ec., che fanno *torsi*, *torto*, *vinsi*, *vinto*.

2. Alcuni in *gere*, come *fran-gere*, *pian-gere*, *tingere*, *pin-gere*, *vol-gere*, *scor-gere*, *sor-gere*, ecc.,

Digitized by Google

che ci danno *fran-si*, *fran-to*; *tin-si*, *tin-to*; *pin-si*, *pin-to*; *vol-si*, *vol-to*; *scor-si*, *scor-to*; *sor-si*, *sor-to*, ec.

3. Altri in *guere*, come: *distin-guere*, *estin-guere*, ec., che fanno *distin-si*, *distin-to*; *estin-si*, *estinto*.

D. Quali verbi hanno l'indeterminato finiente in *si*, ed il participio in *so*?

P. 1. Alcuni in *dere*, e *ndere*, come: *ar-dere*, *allu-dere*, *assi-dere*, *chiu-dere*, *circonci-dere*, *ucci-dere*, *ra-dere*, *ri-dere*, *ro-dere*, *inte-ndere*, e *asco-ndere*, *acce-ndere*, *dife-ndere*, *pre-ndere*, *sce-ndere*, *te-ndere*, co' loro composti, ed alcuni altri che s' impareranno coll'uso, i quali fanno *ar-si*, *ar-so*; *allu-si*, *allu-so*; *assi-si*, *assi-so*, ecc., *asco-si*; *asco-so*, e *asco-sto*; *acce-si*, *acce-so*, ecc.; eccettuisi *rispondere*, e *fondere*, che fanno *risposi*, *risposto*; *fusi*, *fuso*; e così pure i loro composti.

2. Altri in *gere*, come: *tergere*, *spargere*, *aspergere*, *mergere*, ec., che fanno *tersi*, *terso*; *asperso*, *asperso*; *mersi*, *merso*, ecc.

3. Alcuni in *rere*, come: *correre*, che ci dà *corsi*, *corso*.

D. Non sono soggetti gl' indeterminati di questa conjugazione ad altra desinenza?

P. Essi vanno soggetti a pressochè altrettante terminazioni differenti, quante sono le desinenze differenti delle voci-madri dei verbi; onde non potendosene stabilire una regola unica, e fissa, ve ne darò il Prospetto.

PROSPETTO

Di altre terminazioni d'Indeterminati e Participj irregolari.

Affliggere	afflissi	afflitto
Assumere	assunsi	assunto
Conoscere	conobbi	conosciuto
Connettere	connessi connettei	connesso
Crescere	crebbi	cresciuto
Dirigere	diressi	diretto

Digitized by Google

Digitized by Google

PROSPETTO CONJUGATIVO 6.°

Dei Verbi irregolari in Ire.

	Venire	*Morire*	*Salire*	*Udire*	*Uscire*	*Apparire*
Indic.	vengo	muojo muoro	salgo	odo	esco	appajo apparisco
presente	vieni	muori	sali	odi	esci	apparisci meglio che appari
	viene	muore	sale	ode	esce	apparisce o appare
	veniamo vegnamo	muojamo moriamo	sagliamo	udiamo	usciamo	appariamo appajamo (2)
	venite	morite	salite	udite	uscite	apparite
	vengono	muojono muorono	salgono	odono	escono	appariscono appajono
Imperf.	veniva ec.	moriva ec.	saliva ec.	udiva ec.	usciva ec.	appariva ec.
Indeterm.	venni	morii	salii (1)	udii	uscii	apparvi meglio che apparsi
	venisti	moristi	salisti	udisti	uscisti	appariste
	venne	morì	salì	udì	uscì	apparve meglio che apparse
	venimmo	morimmo	salimmo	udimmo	uscimmo	apparimmo
	veniste	moriste	saliste	udiste	usciste	appariste
	vennero	morirono	salirono	udirono	uscirono	apparvero meglio che apparsero
Futuro	verrò	morirò morrò	salirò	udirò	uscirò	apparirò
	verrai	morirai morrai	salirai	udirai	uscirai	apparirai
	verrà	morirà morrà	salirà	udirà	uscirà	apparirà
	verremo	moriremo morremo	saliremo	udiremo	usciremo	appariremo
	verrete	morirete morrete	salirete	udirete	uscirete	apparirete
	verranno	moriranno morranno	saliranno	udiranno	usciranno	appariranno
Imperat.	vieni	muori	sali	odi	esci	apparisci
	venga	muoja muora	salga	oda	esca	apparisca appaja
	veniamo ec.	muojamo moriamo	sagliamo	udiamo	usciamo	appariamo
	venite	morite	salite	udite	uscite	apparite
	vengano	muojano muorano	salgano	odano	escano	appariscano appajano
Sogg. pr.	venga	muoja muora	salga	oda	esca	appaja o apparisca
	venga	muoja muora	salga	oda	esca	appaja o apparisca
	venga	muoja muora	salga	oda	esca	appaja o apparisca
	veniamo vegnamo	muojamo moriamo	sagliamo	udiamo	usciamo	appajamo o appariamo
	veniate	muojate moriate	sagliate	udiate	usciate	appajate o appariate
	vengano	muojano muorano	salgano	odano	escano	appajano o appariscano
Imperf. 1.	venissi	morissi	salissi	udissi	uscissi	apparissi
	venissi	morissi	salissi	udissi	uscissi	apparissi
	venisse	morisse	salisse	udisse	uscisse	apparisse
	venissimo	morissimo	salissimo	udissimo	uscissimo	apparissimo
	veniste	moriste	saliste	udiste	usciste	appariste
	venissero	morissero	salissero	udissero	uscissero	apparissero
Imperf. 2.	verrei	morirei morrei	salirei	udirei	uscirei	apparirei
	verresti	moriresti morresti	saliresti	udiresti	usciresti	appariresti
	verrebbe	morirebbe morrebbe	salirebbe	udirebbe	uscirebbe	apparirebbe
	verremmo	moriremmo morremmo	saliremmo	udiremmo	usciremmo	appariremmo
	verreste	morireste morreste	salireste	udireste	uscireste	appariresto
	verrebbero	morirebbero morrebbero	salirebbero	udirebbero	uscirebbero	apparirebbero
Part. pre.	veniente vegnente	moriente morente	salente sagliente	udente	uscente escente	apparente
Part. pas.	venuto	morto	salito	udito	uscito escito	apparso
Gerundio	venendo	morendo	salendo	udendo	uscendo	apparendo

(1) Salii *è migliore di* salsi *a detta del Mastrofini*, *forse perchè è più naturale.*

(2) *Il verbo* apparire *è bizzarro in qualche voce:* 1. Appajono *si può scrivere anche coll'* i *corto.* 2. *Vuolsi piuttosto dire* apparisco *che* appajo, *perchè quest'ultima voce è comune anche al verbo* appajare. 3. Appariamo *ed* appariate *sono proprie anche del verbo* apparare; *ed* appajamo, appajate *del verbo* appajare. *Non avendo altre voci, si scelga la più usata.*

Digitized by Google

Discutere	discussi	discusso
Esigere	esigei reg.	esatto
Espellere	espulsi	espulso
Esprimere	espressi	espresso
Figgere	fissi	fisso, fiso
Friggere	frissi	fritto
Genuflettere	. . . . .	genuflesso
Leggere	lessi	letto
Mettere	misi	messo
Nascere	nacqui	nato
Percuotere	percossi	percosso
Piovere	piovvi e piovei	piovuto regolare
Proteggere	protessi	protetto
Redimere	redensi	redento
Reggere	ressi	retto
Rompere	ruppi	rotto
Scrivere	scrissi	scritto
Scuotere	scossi	scosso
Spegnere	spensi	spento
Stringere	strinsi	stretto
Struggere	strussi	strutto
Vivere	vissi	vissuto, visso, vivuto

§ 6.

Dei Verbi irregolari in Ire.

D. Di quante sorta possono essere gl' irregolari della terza conjugazione, cioè in *ire?*

P. Di tre sorta: 1.° Di quelli, che sono irregolari in tutti i tempi, in cui può aver luogo l' irregolarità, cioè nel presente, nell' indeterminato, e nel futuro dell'indicativo; nell'imperativo, nel presente, e nella seconda voce dell'imperfetto sogg. 2.° Di quelli che sono irregolari solamente nell' indeterminato. 3.° Di quelli, che prendono la terminazione in *isco* nella prima persona singolare del presente indicativo conjugandola in alcune perrsone d'altri tempi.

D. Mi direste i verbi irregolari della prima sorte?

P. Eglino sono questi: *Venire*, *morire*, *salire*, *udire*, *uscire*, *apparire*, i quali si conjugano secondo il qui contro prospetto.

Digitized by Google

D. Quali fra questi verbi vogliono conjugarsi col verbo *essere*, e quali coll'*avere* ne' passati composti?

P. Conjugheremo col verbo *essere* i verbi *venire*, *morire*, *salire*, *uscire*, *apparire*, perchè intransitivi, ed il verbo *udire* coll'*avere*. Si noti però: 1. Che il verbo *morire*, se ha la significazione attiva, deve essere conjugato col verbo *avere* nella sola voce però del participio passato: 2. Che il verbo *salire* si conjuga pur anche con quest' ultimo verbo, quando si adopera alla foggia degli attivi, ossia de' transitivi, come quando si dice: *ho salito il monte*.

§ 7.

Dei Verbi in ire *irregolari soltanto nell'Indeterminato, nei Participj e nel Gerundio.*

D. Di quali verbi è irregolare l' Indeterminato, e il Participio passato?

P. De' seguenti: *aprire*, *coprire*, *soffrire*, *offrire*, i quali oltre la terminazione regolare in *ii*, hanno ancora nell'indeterminato l' irregolare in *ersi*, come: *apersi*, *copersi*, *soffersi*, *offersi*, ed il participio affatto irregolare in *erto*, come: *aperto*, *coperto*, *sofferto*, *offerto*, non *aprito*, ecc.

D. Quali verbi hanno il Gerundio in questa terza conjugazione?

P. I seguenti: *ambire*, *compire*, *munire*, e qualcun altro, che dall' uso si imparerà facilmente, i quali finiscono coll'irregolar desinenza *iendo*, dicendosi *ambiendo*, *compiendo*, *muniendo*, ecc.

D. Quali di questi verbi hanno il participio presente irregolare?

P. Finora niun Gramatico ha stabilito quale fra le due desinenze *ente* od *iente* sia la regolare. Alcuni participj di questa conjugazione hannola in *ente*, altri in *iente*; *soffrire*, per. es. fa *soffrente*, con molti altri assieme; *ubbidire*, fa *ubbidiente*, e seco si trae moltissimi altri. A quali verbi in *ire* convenga la termi-

Digitized by Google

nazione in *ente*, od *iente*, l' uso della lingua, e la lettura degli ottimi l'insegneranno.

§ 8.

D'un'altra maniera di Verbi irregolari della terza Conjugazione.

D. Quali altri verbi irregolari s' incontrano nella terza conjugazione.

P. Quelli, la cui prima persona termina in *isco*, dalla quale molte altre si formano in alcuni modi, e tempi.

D. Sono eglino molti questi verbi?

P. Anzi moltissimi, e in maggior numero di quelli, che hanno la regolar desinenza in *o*.

D. Amerei un saggio di questi irregolari per norma di conjugazione.

P. Darovvene uno come è piacer vostro; ma notate, che i controsegnati da una virgoletta possono tanto colla irregolare, quanto colla regolare desinenza conjugarsi. Eccovene una parte

SAGGIO

Di alcuni Verbi in ire, *che finiscono in* isco.

Abbellire	Ambire	Attribuire	Esaurire
Abbronzire	Ammansire	Avvilire	Eseguire
Abbrunire	Ammollire	Bandire	Esibire
Abbrutire	Ammutolire	Circuire	Esinanire
Abolire	Anneghittire	Colpire	Favorire
Accalorire	Appassire	Concepire	Fiorire
Addolcire	Appetire	Condire	Guarire
Affortire	Ardire	Costituire	Illanguidire
Aggradire	Arrossire	Custodire	Imbianchire
Aggrandire	Assalire	Definire	Imbiondire
Agguerire	Assorbire	Digerire	Impadronire
Alleggerire	Assordire	Diminuire	Impallidire
Allestire	Attterrire	Esaudire	Impiccolire

Digitized by Google

Imputridire	Obbedire	Sbandire	Trasgredire
Inaridire	Partire *per* Di-videre	Sbigottire	Ubbidire
Infastidire		Scaturire	Vagire
Ingentilire	Perire	Scolorire	» Abborrire
Inorridire	Preferire	Seppellire	» Avvertire
Intepidire	Proibire	Sostituire	» Mentire
Intorpidire	Risarcire	Stabilire	» Nutrire
Invaghire	Riunire	Sruginire	» Offerire
Munire	Ruggire	Tramortire	» Travestire, ec.

D. Ora vi prego di dirmi in quali persone, e in quali tempi di modi può dominare la desinenza in *isco*.

P. Essa primieramente domina nella prima, seconda, terza singolare, e terza plurale del pres. Indic. Secondariamente nella seconda e terza singolare, e nella terza plurale dell'Imperativo. In terzo luogo nelle tre prime singolari e nella terza plurale del presente Soggiuntivo. Le voci delle altre persone di questi verbi si conjugano come nel quadro, cioè hanno la cadenza regolare.

D. Amerei che mi deste il quadro conjugativo di uno di questi verbi in *isco*.

P. Eccovelo. *Modo Indic. Tempo Presente.* Abbellisco, abbellisci, abbellisce; abbelliamo, abbellite, abbelliscono. *Imperf.* abbelliva, abbellivi, ecc. *Indeter.* Abbellii, abbellisti, ecc. *Futuro.* Abbellirò, abbellirai, ecc. *Imperat.* Abbellisci, abbellisca; abbelliamo, abbellite, abbelliscano. *Sogg. Pres.* Abbellisca, abbellisca, abbellisca; abbelliamo, abbelliate, abbelliscano. *Imperf.* Abbellissi, abbellirei, ecc. Abbellendo, abbellente, abbellito.

CAPO III.

DEI VERBI DIFETTIVI.

D. Sono eglino i verbi tutti dotati di quei tempi, modi, numeri, e persone, che mi diceste?

P. Non già tutti, avendone di quelli, cui mancano, o

Digitized by Google

tempi, o numeri, ed anche modi intieri, i quali perciò diconsi difettivi.

D. Fatemene conoscere alcuni, se vi aggrada.

P. Lasciandone a parte parecchi che non sono tanto in uso, vi dirò quelli, da cui la nostra lingua derivò un numero di voci di qualche considerazione, ed uso. Eglino sono i seguenti, dei quali vi registrerò le voci che sono in corso, sì regolari che irregolari.

Algere — agghiacciare, raffreddare, alsi, alse, algente.

Andare — andiamo, andate — andava, andavi, ecc. — andai, andasti, ecc. — anderò, od andrò; anderai, od andrai, ecc. — andiate — andassi, ecc. — anderei, od andrei; anderesti, od andresti, ecc. — *Partic. Pres.* andante. *Partic. Pass.* andato. *Gerund.* andando.

Angere — affliggere, ange.

Ardire — Questo verbo è difettivo in quelle voci in cui potrebbe confondersi col verbo *ardere*, le quali sono *ardiamo* in tutti i modi, ed *ardiate* nel presente soggiuntivo. Le altre voci sono tutte buone, e si conjugano come le regolari di terza maniera in *ire*.

Arrogere — aggiungere — arroge, arrogiamo; arrogeva, arrosi, arrose, arrosero — arrogesse — arrogendo.

Calere — cale, caleva, calevano — calse, calsero — era caluto — calerà *1 — caglia — calesse — calerebbe *o* carrebbe — caluto — calendo.

Colere — venerare — colo, cole.

Fervere — bollire, esser cocente, veemente — ferve, ferveva — ecc.; del modo imper. debbe andar difettivo non potendosi comandar altrui che *ferva*.

Fiedere — ferire. Manca di ambedue i participj attivo e passivo, della prima e seconda persona plurale del presente indicativo di tutti i tempi passati

---

*1 *La voce* calerà *essendo anche propria del verbo* calare, *forse dovrebbe far luogo alla sincopata* carrà *adoperata da qualche Classico.*

Digitized by Google

composti, di tutte le persone del futuro, dell' imperativo; della seconda persona singolare e della prima e seconda plurale del presente soggiuntivo e di tutte quelle del condizionale, nel rimanente procede, come *cedere*.

Gire od *ire* — giamo, gite *od* ite — giva, iva, ecc. — gii, ecc. — sono gito *o* ito, ecc. — girò, girai, ecc. — giate — gissi, ecc. — girei, ec.

Licere — lice *o* lece.

Molcere — addolcire — molci, molce.

Olire — oliva, olivi, olivano.

Recere — recio, reci, rece, reciono, e forse qualche altra.

Riedere — riedo, riedi, riede, riedono — riedeva in tutti i tempi — rieda, ecc.

Rifulgere — Non è difettivo, che nel participio pass.

Serpere — andar torto a guisa di serpe — verbo poetico. La prosa ha *serpeggiare*. Serpo, serpi, serpe, serpono — serpeva, serpevi, serpeva *o* serpea, serpevano — serpa — serpano — serpendo — serpente.

Soffolcere — appoggiare, sostentare, sostenere, da *solcire*, puntellare, reggere — soffolce, soffolse, soffolto.

Solere — soglio, suoli, suole; sogliamo, solete, sogliono — soleva, ecc. — soglia, ecc. — solessi, ecc. — solendo — solito.

Torpere — intorpidire — torpo, torpe, torpa, torpente.

Urgere — spingere — urge, urgeva, urgevano, urgesse, urgente.

Vadere antiquato. Vado, *o* vo, tu vai, va, vanno — vada, vadano.

CAPO IV.

DEI VERBI DETTI PASSIVI.

D. Quali altri verbi adopera la lingua italiana?

P. I così detti verbi passivi.

Digitized by Google

D. Quali diconsi verbi passivi?

P. Quelli, che esprimono una significazione passiva, ossia ciò, che persona, o cosa soffre, patisce, o riceve da altra persona, o cosa.

D. Arrecatemene esempi.

P. Eccovene due in queste frasi: I figliuoli indocili *sono puniti* dai padri; i metalli *sono liquefatti* dal fuoco. Nelle quali due frasi i verbi *sono puniti*, *sono liquefatti* si dicono passivi, perchè esprimono, il primo, ciò che i figliuoli indocili soffrono, ossia ricevono dai padri, cioè la punizione; ed il secondo ciò che i metalli soffrono, ossia ricevono dal fuoco, cioè la liquefazione.

D. Quale ne è la desinenza?

P. I verbi detti passivi non hanno alcuna desinenza come gli attivi; ed è perciò che propriamente parlando, la Lingua Italiana non ha verbi passivi, onde in vece di desinenze si serve di due elementi, ossia di due parole per comporre un' espressione di verbo passivo; e tanto è vero, che la Lingua Italiana non ha verbi passivi, che il vocabolario non ne registra veruno.

D. Quali sono adunque que' due elementi, ossia quelle due parole di cui si formano i verbi passivi?

P. Queste sono il verbo *essere*, ed il participio passato di quel verbo cui si vuol dare la significazione passiva, onde volendo rendere passivo v. g. il verbo *rimproverare* nel tempo imperfetto dell'indicativo, persona prima singolare, prenderò la voce del verbo *essere* del tempo, modo, numero, e persona suddetti, la quale sarà *era*, alla quale unirò il participio passato del suddetto verbo *rimproverare*, che è *rimproverato*, e dicendo: *era rimproverato*, avrò conjugato passivamente il verbo *rimproverare* nei detti modo, tempo, numero, e persona.

D. Bramerei d'aver pure sott'occhio un modello di questa sorta di verbi.

P. Eccovelo.

Digitized by Google

MODELLO

di Conjugazione d'un Verbo Passivo.

Modo Indicat. Temp. Pres. Io sono premiato, tu sei premiato, colui è premiato: noi siamo premiati, voi siete premiati, coloro sono premiati.

Imp. Io era premiato, tu eri premiato, colui era premiato: noi eravamo premiati, voi eravate premiati, coloro erano premiati.

Indet. Io fui premiato, tu fosti premiato, colui fu premiato; noi fummo permiati, voi foste premiati, coloro furono premiati.

Passato determ. Io sono stato premiato, tu sei stato premiato, colui è stato premiato: noi siamo stati premiati, voi siete stati premiati, coloro sono stati premiati.

Piucchè Perf. Io era stato premiato, tu eri stato premiato, colui era stato premiato: noi eravamo stati premiati, voi eravate stati premiati, coloro erano stati premiati.

Futuro. Io sarò premiato, tu sarai premiato, colui sarà premiato: noi saremo premiati, voi sarete premiati, coloro saranno premiati.

Imperat. Sii premiato tu, sia premiato colui: siamo premiati noi, siate premiati voi, siano premiati coloro.

Sogg. Pres. Che io sia premiato, tu sia, o sii premiato, colui sia premiato: che noi siamo premiati, che voi siate premiati: che coloro siano premiati

Imperf. 1. Che io fossi premiato, tu fossi premiato, colui fosse premiato: noi fossimo premiati, voi foste premiati, coloro fossero premiati.

Imperf. 2. Io sarei premiato, tu saresti premiato, colui sarebbe premiato: noi saremmo premiati, voi sareste premiati, coloro sarebbero premiati.

Passato Perf. Che io sia stato premiato, tu sii o sia stato premiato, colui sia stato premiato: noi sia-

Digitized by Google

mo stati premiati, voi siate stati premiati, coloro siano stati premiati.

Piucchè Perf. Pass. 1. Che tu fossi stato premiato, tu fossi stato premiato, colui fosse stato premiato: che noi fossimo stati premiati, voi foste stati premiati, coloro fossero stati premiati.

Piucchè Perf. Pass. 2. Io sarei stato premiato, tu saresti stato premiato, colui sarebbe stato premiato: noi saremmo stati premiati, voi sareste stati premiati, coloro sarebbero stati premiati.

Futuro. Io sarò stato premiato, tu sarai stato premiato, colui sarà stato premiato: noi saremo stati premiati, voi sarete stati premiati, coloro saranno stati premiati.

Infinito Pres Essere premiato.

Passato. Essere stato premiato.

Futuro Pres. Per essere premiato, ad essere premiato.

Futuro Pass. Per essere stato premiato, ad essere stato premiato.

Gerundio Pres. Essendo premiato.

Gerundio Pass. Essendo stato premiato.

§ 1.

Di altre due maniere di formare i verbi Passivi.

D. Come altrimenti si può formare il verbo passivo?

P. Col sostituire il verbo *venire* al verbo *essere*, dicendo v. g. *io vengo premiato*, *tu vieni premiato* ecc. in vece di: *io sono premiato*, *tu sei premiato* ecc.; avvertendo però, che nei tempi composti di tre voci come in questi: *io sono stato premiato*, la sostituzione del verbo *venire* non può aver luogo, e si direbbe male: *io sono venuto premiato*.

D. In vece del verbo *venire* non si adopera anche altro verbo?

P. Impiegasi spesso il verbo *andare*: 1. Quando si vuol insinuare la modificazione dell'abitudine, come in quest'es. I bevitori di vino *vanno soggetti* alla gotta.

Digitized by Google

2. Quando si vuol imprimere l'idea del dovere, come: le preposizioni *vanno* premesse a' nomi, cioè debbono *essere* premesse a' nomi.

D. Il verbo attivo si può egli rendere passivo in altro modo?

P. Sì: coll'aggiungere alle terze persone così del singolare, come del plurale dei verbi attivi, la particella *si* o prima, o dopo, dicendosi v. gr. *si* ama l' ozio, ama*si* l' ozio, *si* amano i piaceri, aman*si* i piaceri, in vece di: *è* amato l'ozio, *sono* amati i piaceri *1.

D. Nei tempi composti vuolsi egli adoperare il verbo *essere*, od il verbo *avere*?

P. Si deve usare il verbo *essere*, onde si dice: si *è* amato, si *è* parlato, si *è* taciuto, ecc, e non si *ha* amato, si *ha* parlato, si *ha* taciuto.

D. Come si può risolvere in passivo un verbo attivo?

P. Col trasportare il soggetto del verbo attivo in caso ablativo, ossia con munirlo o della preposizione semplice *da*, o della preposizione articolata *dal*, ecc., e col trasportare il nome di caso accusativo in nominativo, come chi in vece di dire: Pietro *uccise* Paolo: dicesse: *da* Pietro fu ucciso Paolo; talora si usa anche la preposizione *per* in vece della preposizione *da*, e principalmente quando vi sia altro nome accompagnato dalla stessa preposizione *da*: onde in vece di dire: Antonio fu *da* voi staccato dal suo amico più caro; si deve piuttosto dire: *per* voi fu Antonio staccato dal suo amico più caro.

D. Non si possono far passivi anche i verbi intransitivi?

P. Sì, di certo, ma in terza persona, e col soggetto accompagnato dalle preposizioni *da*, o *per*, come: *da* me, o *per* me si va: *da* me, *per* te si viene ec.: ma se hanno dopo di se un aggettivo, come in questa frase, *io vivo felice*, allora l'aggettivo si cangia in

---

*1 *Questa foggia però di passivare i verbi attivi si pratica soltanto quando si vuol esprimere la passione del paziente senza alcun riguardo al suo agente, che per astrazione si tace.*

Digitized by Google

avverbio, e si dirà: *Da* me, o *per* me si vive felicemente.

D. A che giova l'introduzione dei passivi nel discorso?

P. Ella giova: 1. A spiegare con chiarezza un'idea, che altrimenti avrebbe d'uopo d'un più largo giro di parole. 2. A togliere dal discorso quell'ambiguità che nascer potrebbe dall'impiegare il verbo attivo nel concorso di un nominativo e di un accusativo, cioè d' un nome soggetto, ed un nome oggetto, de' quali l'uno potrebbe scambiarsi nell'altro, come nella detta frase: Pietro *ha* ucciso Paolo, la quale frase può risultare più chiara se rendendo il verbo passivo si dica: *da* Pietro fu ucciso Paolo. 3. Il verbo passivo serve a condire d' una grata varietà il nostro discorso.

§ 2.

Quando la particella si *non renda passivi i verbi a cui si unisce.*

D. Quando avviene, che la particella *si* non rende il verbo passivo?

P. Allorchè è inseparabile dal verbo, il che i principianti conosceranno dall'osservare se ne' dizionarj si trova affissa alla voce-madre attiva, come lo è in pentir*si*, ricordar*si*, accorger*si* ec., nei quali verbi intransitivi la detta particella vien mutata nelle corrispondenti *mi*, *ti*, *ci*, *vi*, secondo che il soggetto del verbo, cioè il nome detto di caso nominativo, è di persona prima, o seconda, e di numero singolare, o plurale.

D. Favoritemi la conjugazione di tutte le persone d' un tempo, in cui questa particella subisce la detta mutazione.

P. Eccovi questa del verbo accorger*si*: Io *mi* accorgo, tu *ti* accorgi, colui *si* accorge: noi *ci* accorgiamo, voi *vi* accorgete, coloro *si* accorgono. E qui siate avvertiti di non imitare que' certi, che scrivono, o

Digitized by Google

pronunziano: noi *si* accorgiamo; sappiamo di non esser*si* ingannati.

D. In quali altri casi la particella *si* non muta la natura del verbo attivo in passivo?

P. Quando nella frase in cui è posta, si può considerare come voce faciente le veci del pronome *se* tanto in caso dativo, chè in accusativo, come in questi esempi: Cicerone *si* procacciò somma lode: Catilina *si* sottrasse colla fuga al supplizio: nei quali due esempj la particella *si* fa le veci del pronome *se* di terza persona, e nel primo esempio si risolve pel caso dativo costruendo: Cicerone procacciò *a se* somma lode; e pel caso accusativo nel secondo esempio costruendo: Catilina sottrasse *se* colla fuga.

D. Con qual nome si chiamano dai gramatici questi verbi?

P. Si chiamano verbi riflessi attivi, perchè il soggetto di essi, cioè il nome di caso nominativo, produce un' azione ricadente sopra di *se*, come ne' surriferiti esempi, ed in questi altri: Pietro *si* disonorò, cioè disonorò *se*. La madre *si* affligge, cioè affligge *se*.

D. Può ella la particella *si* non fare alcun uffizio nel discorso.

P. Può anche ciò, vale a dire, rimanersene oziosa nel discorso, e questo per proprietà di linguaggio, e per leggiadria.

D. Da che si può conoscere quando questa particella opera nulla nel discorso?

P. Si conosce dall'esaminare, se, tolta via dalla frase, il sentimento rimanga lo stesso, come avviene in questi esempi: Quella giovine prese il partito di tacer*si*: ella *si* sedeva umile in tanta gloria: nei quali esempi il sentimento rimane tuttavia intero, cioè lo stesso; ancorchè dalle dette due frasi si tolga via la particella *si*, la quale non istà colà che per vezzo di lingua.

D. Quali verbi in fine possono venir investiti della particella *si*?

P. La particella *si* può investire, cioè affettare 1. Verbi di stato, come: *si vive*, *si dorme*, ecc.

Digitized by Google

2. Di affezione, come: *si piange*, *si ride*, ecc.
3. Di moto, come: *si va*, *si vola*, *si cade*, ecc.
4. Di azione, come: *si beve*, *si mangia*, *si danza*, ec.

CAPO V.

DEI VERBI IMPERSONALI.

D. Quali sono quei verbi, che diconsi Impersonali?
P. Sono primieramente alcuni verbi, i quali forniti solo della terza persona singolare vanno accompagnati dalla particella *si*, di cui abbiamo parlato di sopra, e il cui soggetto *1, cioè il nome o pronome di caso nominativo non si mostra alla foggia degli altri soggetti, come in queste espressioni: *si vive*, *si corre*, *si danza*, *si muore*, *si parla*, *si dice*, *si narra*, ec.
D. Sono dunque privi di soggetto questi verbi?
P. Non ho già detto che siano privi di soggetto, poichè niun verbo ne può esser privo; bensì che questo non si mostra, cioè non apparisce alla maniera degli altri soggetti, poichè se l'autore del nuovo Metodo non erra, la particella *si* sta in questi verbi per subbietto indeterminato, siccome avviene in tutte le lingue, nelle quali alcune particelle generali tengono luogo di soggetto, ossia di nominativo, onde nelle suddette espressioni verbali *si vive*, *si corre*, *si danza*, *si muore*, *si parla*, *si dice*, *si narra*, ecc., la particella *si* fa l'uffizio del soggetto, ossia del nome di caso nominativo, e tanto vale la particella *si*, quanto il nome *uomo*, onde le dette maniere di verbi detti impersonali equivalgono a queste: *uom vive*, *uom corre*, ec., essendosi queste due maniere adoprate l'una per l'altra dagli ottimi: com' *uom* fa talvolta, in vece di come *si* fa talvolta (Bocc.).
D. In qual modo si può conoscere se un verbo accompagnato dalla particella *si* sia di forma passiva, o di forma impersonale?

---

*1 *Che cosa sia soggetto si dirà poco dopo.*

Digitized by Google

P. Coll' osservare se la particella *si* può venir mutata nel verbo ausiliare *essere*, e la voce verbale cangiarsi in participio passato, nel qual caso il verbo accompagnato da questa particella sarà di forma passiva, come in quest'esempio; *l'ozio* si *fugge*, nel quale la particella *si* può senz'ombra di contro senso mutarsi nella voce è del verbo *essere*, e la voce verbale *fugge* in participio passato, dicendo: *il vizio* è *fuggito*: all' incontro nella frase *si giuoca*, non potendo aver luogo queste due mutazioni senza offendere il buon senso, il verbo *giuoca* sarà di quelli, che furono chiamati impersonali.

D. Quali altri verbi furono detti anche impersonali?

P. I verbi detti *fenomenali*, o di avvenimento, come questi: *tuonare*, *fulminare*, *piovere*, *nevicare*, e simili.

D. Questi sono eglino a dirsi propriamente impersonali?

P. Tali li chiamerei rigorosamente parlando, non potendosi concepire alcun soggetto personale, che possa avere la menoma influenza nella produzione di siffatti fenomeni, conciossiacchè non si possa dire al proprio senza urtare contro il buon senso: *io tuono*, *tu tuoni*, *colui tuona*, ecc. Se poi per persona intendiamo qualunque soggetto anche non personale, o come dicono i Pratici, un nome di cosa inanimata, allora questi verbi cessano d'essere impersonali, perchè il loro vero soggetto è incorporato alla forma verbale, per cui i verbi in tal guisa semplificati appajono privi di soggetto.

D. Come mi farete vedere, che il soggetto di questi verbi è incorporato alla formola verbale?

P. Col risolvere le dette voci verbali *piove*, *nevica*, *fulmina*, *tuona*, ecc., per mezzo dell' attributo da cui sono formate, o derivate quelle voci verbali, il qual attributo in *piove* si è *pioggia*; in *nevica* si è *neve*; in *fulmina* è *fulmine*; in *tuona tuono*, ecc. E costruendo poi con frase intiera: *la pioggia è cadente*, *il fulmine scoppia*, *il tuono romoreggia*, o *fa strepito*.

Digitized by Google

D. Questi verbi *tuona*, *piove*, ecc., non si possono anche adoperare a guisa di personali?

P. Furono talora usati dai Classici a questo modo, quando alcun d'essi scrisse: Giove, il quale or *tuona*, or *nevica*, ora *piove*, la quale espressione vuolsi risolvere o in questa: Giove, il quale è *causa* ora del tuono, ora della neve, ora della pioggia; oppure in quest' altra: Giove *manda* or tuoni, or neve, or pioggia.

D. Non furono anche assegnati soggetti inanimati a questa sorta di verbi?

P. Sì certamente, come nei seguenti esempi: Piovonmi *amare lagrime* sul viso, cioè *amare lagrime* mi cadono sul viso a guisa di pioggia. *Vento* che balenò una luce vermiglia, cioè: a guisa di baleno sparse una luce vermiglia, ecc.

D. Nelle espressioni *il cielo tuona*, *folgora* ec., la parola *cielo* hassi ella a tenere in conto di soggetto dei verbi suddetti?

P. Non già, sebbene abbia tutta la sembianza, e per abitudine siasi per tale considerata, poichè la parola *cielo* non indica, e non deve indicare altro che il luogo ove succede l'azione del tuono, del folgore, ecc.

CAPO VI.

DEI VERBI O RETTI, O REGGENTI, E PRIMIERAMENTE DEI VERBI RETTI.

D. Sta egli il verbo da se nel discorso senza dipendere da veruna parte del medesimo, o reggerne alcuna?

P. Il verbo è di tal natura, che in primo luogo sia transitivo, che intransitivo, non istà nel parlare senza dipendere da alcuna parte del discorso, la quale può essere un nome, un pronome od un infinito di verbo, sia solo, che co' suoi rapporti. In secondo luogo essendo attivo o intransitivo relativo non

Digitized by Google

ista nel discorso senza reggere anch'egli al suo torno un nome od un pronome, od altra parte del discorso che ne faccia le veci.

D. Perchè il verbo non può stare nel discorso senza dipendere, ossia senza venir retto da nome, pronome, ecc.?

P. Perchè siccome nè l'esistenza, nè l'azione accennata dalla parola *verbo* non possono concepirsi senza concepire nel tempo stesso l'individuo esistente od operante, poichè se dico, v. g. *era* . . . . *camminava* . . . *lesse* . . . *partirà* . . . *fu colto sul fatto* . . . queste voci verbali non presentano un senso completo fino a tanto che non si dica *chi è colui, che era; che camminava; che lesse; che partirà; che fu colto sul fatto;* così un verbo di qualunque natura egli sia non potrà stare da se nel discorso, se non sia retto da qualche nome o pronome, il quale nomini la persona o la cosa di cui il verbo accenna l'esistenza o l'azione.

D. Questo nome adunque o pronome, ecc., che regge il verbo, come si chiama dai Gramatici?

P. Altri lo chiama *agente*, altri *soggetto* del verbo.

D. Al nome o pronome detto *agente* o *soggetto* del verbo qual caso hanno i Gramatici assegnato?

P. Il primo, cioè il nominativo, come quello, che nomina la persona o la cosa cui la parola *verbo* attribuisce un'esistenza, od un'azione.

D. Ora ditemi come posso conoscere quale fra molti nomi, di cui può formarsi una frase, debbasi riconoscere per soggetto del verbo?

P. Quello su cui vedrete poter cadere la risposta all'interrogazione *chi* o *che cosa* fatta sopra il verbo della frase.

D. Chiaritemi di questa dottrina con un esempio.

P. Eccovene anzi due: nel giardino entrò una *giovinetta*: *la favola* dilettò gli ascoltatori: il primo dei quali due esempi vi dà per soggetto il nome *giovinetta*, poichè su questo cade la risposta alla interrogazione: *chi entrò nel giardino?* Ed il secondo esempio vi darà per soggetto il nome *la favola*, poichè

con questo nome risponderete all'interrogazione: *che cosa dilettò gli ascoltanti?*

D. Se dunque il verbo dipende dal soggetto, dovrà egli con esso accordarsi?

P. Di certo, come già fu detto a suo luogo, in numero cioè ed in persona.

D. Qual' altra parte di discorso può servire di soggetto al verbo?

P. Altro verbo posto in tempo presente, o passato dell'infinito, sia solo, sia accompagnato da nomi in forma di proposizione indefinita, come: *il mentire arreca* danno, e disonore: *l' aver mentito arrecò* danno, e disonore. Nei quali esempi le voci verbali *mentire*, *aver mentito* diconsi soggetti dei verbi *arreca*, *arrecò*, perchè su di essi cade la risposta all' interrogazione *che cosa arreca*, o *arrecò danno?*

D. Quando un verbo dee servire di soggetto ad un altro verbo non si può egli esprimere che col modo indefinito?

P. Si esprime qualche volta col modo o indicativo o soggiuntivo in forma di proposizione preceduta dalla particella *che*, come: *che* tu parta o resti, poco m' importa; nel qual esempio le parole *che tu parta o resti* formano una proposizione, sulla quale cadendo l' interrogazione alla dimanda *che cosa poco m' importa?* diviene quella perciò soggetto del verbo *importa*.

D. Qual numero o persona si deve assegnare ad un verbo, il cui soggetto sia alcuna delle suddette voci verbali?

P. Il verbo retto da soggetto siffatto si pone in persona terza, perchè solamente le voci *io* e *noi* sono di persona prima, e *tu* e *voi* di persona seconda, onde si dice: *il mentire arreca danno*, non *arreco*, nè *arrechi*, ecc.

Digitized by Google

§ 1.

Dei Verbi reggenti.

D. Che intendete per verbi reggenti?

P. Intendo i verbi che accennano ossia reggono nel tempo stesso o l'oggetto di un'azione, come: *amare il prossimo*, *leggere l'Evangelio*, ecc., nei quali esempj i nomi *prossimo*, *Evangelio* sono gli oggetti accennati e retti dai verbi *amare*, *leggere*, oppure accennano anche una qualche circostanza dell'azione, come: *accusare alcuno di furto*, *rimettere un libro ad Emilio*, *rimuovere alcuno dal vizio*, ecc., nelle quali frasi i verbi *accusare*, *rimettere*, *rimuovere* non istanno contenti al solo nome accennante l'oggetto, ma altro ne richiedono, in cui si posa l'azione a compimento del senso, come il nome *furto*, *Emilio*, *vizio* nei suddetti tre esempi, senza i quali nomi il senso di quelle tre proposizioni sarebbe incompleto.

D. Come si segna il nome oggetto d'un verbo, e qual caso fu ad esso assegnato?

D. Si segna coll'articolo *il*, *lo*, *la*, *i*, *gli*, *le*, come: ho lodato *gli* eroi della Grecia, e gli fu assegnato l'accusativo.

D. L'oggetto d'un verbo non può egli essere altro, che un nome?

P. Ei può anch'essere. 1. Un pronome, come quando si dice: Giuda *si* appiccò, cioè appiccò *se*. 2. Una voce verbale sia del modo infinito, come, posso *andare*, devo *partire*; sia del modo indicativo, o soggiuntivo preceduta dalla particella *che*: come si vedrà in appresso.

D. Ora fra i molti nomi di cui può essere formata una frase, qual mezzo m'additate per riconoscervi quale di essi possa esser l'oggetto del verbo?

P. Lo riconoscerete applicando l'interrogazione *che cosa* al soggetto ed al verbo presi insieme, come in quest' esempio: Antonio comprò una *vigna*, nella quale proposizione ravviserete che il nome *vigna* è l'og-

Digitized by Google

getto del verbo *comprò*, poichè su d'esso nome cade la risposta all'interrogazione *che cosa Antonio comprò?*

D. Non reggono i verbi altri nomi, ossia altri casi oltre il nome-oggetto di caso accusativo?

P. Vi hanno ancora moltissimi verbi, alcuni de' quali reggono altri nomi o in caso genitivo, come: accusare alcuno *di* furto, ecc., o in caso dativo, come: concedere la carica *al* più degno, ecc., oppure in caso ablativo, come: liberar alcuno *dalla* morte. Dei quali verbi moltissime essendo le specie, se ne tratterà *ex professo* nella Sintassi della lingua italiana.

D. Come si possono chiamare questi verbi transitivi, ossia attivi, che richiedono un altro caso oltre quello del nome oggetto?

P. Si potrebbero chiamare attivi relativi, o riferitivi, come gli appella il Romani.

§ 2.

De' verbi retti da altri verbi.

D. In quante maniere può un verbo reggerne un altro?

P. In due maniere, o per via contratta, o per via complessa.

D. Arrecatemene esempi?

P. Se dico v. g. Io *so* il Ministro *esser partito* da Roma, il verbo *esser partito* di modo infinito sarà retto in via contratta dal verbo *so;* se poi dirò: io *so*, *che* il ministro *è partito* da Roma, il verbo *è partito* di modo indicativo governato dalla particella *che* sarà retto dal verbo *so* in via complessa.

D. I verbi retti da altri possono eglino risolversi indifferentemente in queste due maniere?

P. Non già; poichè vi sono dei verbi i quali ne reggono altri solamente in via contratta.

D. E quali sono questi verbi?

P. I verbi servili *esser solito*, *incominciare*, *dovere*, *potere*, *osare*, ed alcuni altri, i quali reggono gli oggetti verbali solamente nell'infinito, come: Io *soleva* recarmi a casa, ecc. Tu *incominci* ad essermi

Digitized by Google

ristucco; colui *doveva* partire; io non *oso* avanzarmi; tu *puoi* restare, ecc.

D. Dovendo il verbo retto mettersi all'infinito deve egli venir preceduto da qualche segno?

P. Qualche volta vien fuori corredato dalla particella *di*, e qualche volta dalla particella *a*, come: vi prego *di* dirmi, ecc; vi esorto *a* dirmi.

D. Quando devesi usare la prima di queste due preposizioni?

P. Quando il verbo attivo si può decomporre col verbo *avere* e coll'attributo nominale (sostantivo) di cui è formato, come il verbo *temere*, il quale si può decomporre col verbo *avere*, e col nome (sostantivo) *timore*, poichè l'attributo nominale esige in forza di reggimento ordinario la detta particella; onde dirassi: temo *di* perdere la madre, e non temo perder la madre, o temo *a* perder la madre, e tanto dicasi di altri consimili verbi contratti, v. g. *dubitare*, *bramare*, ecc.

D. Quando avviene, che ad un verbo retto da altro si debba applicare la preposizione *a*?

P. Quando in primo luogo il verbo esprimerà o un moto di direzione, come in questa frase: Tempo parve alla Reina d'andare *a* dormire. In secondo luogo quando esprime un motivo di fine, come in quest' altra: Vi prego *a* dirmi, cioè vi prego *a fine che* mi diciate: e in questa ancora: Vi esorto *a* rimanere, cioè *a fine che* rimaniate.

§ 3.

Dei verbi intransitivi reggenti, e non reggenti.

D. I verbi intransitivi non reggono anch'eglino il così detto caso accusativo alla foggia degli attivi?

P. Non già, poichè chi dice v. g. *Pietro è morto; i prati verdeggiano; noi stiamo; io passeggio*, ecc., quanto a verbo, ha detto tutto a differenza di chi

Digitized by Google

dicesse: *Pietro batteva; i prati producono; noi riceviamo*, ecc.; poichè chi così s'esprimesse, parrebbe anche ad un fanciullo non aver detto tutto.

D. I verbi intransitivi adunque non potranno almeno reggere o il genitivo, o il dativo, o l'ablativo?

P. 1. V'ha di quelli, che possono reggere alcuno di questi casi detti obbliqui mercè delle preposizioni, che secondo i Gramatici li segnano. 2. Di quelli che non ne reggono alcuno.

D. Quali intransitivi possono reggere alcun nome nei suddetti casi obbliqui?

P. Quelli, il cui attributo sia nominale che aggettivale, è fornito di un caso, come p. es. il verbo *abbondare*, il quale, essendo formato dell'attributo nominale *abbondanza*, che regge necessariamente un caso, cioè il genitivo, richiede egli pur lo stesso caso, onde; siccome si dice, *abbondanza di viveri, di danaro* ec., così dicesi pur anco *io abbondo, tu abbondi di viveri, di danaro* ec., e lo stesso vuolsi dire degli altri verbi formati da siffatti attributi reggenti sia il genitivo, che il dativo, o l'ablativo.

D. Come si potrebbero chiamare questi verbi intransitivi reggenti necessariamente casi?

P Potremmo chiamarli intransitivi relativi, o riferitivi.

D. Quali verbi intransitivi dite voi non reggenti?

P. Quelli, che sono formati da attributi privi affatto di rapporto necessario; come: *nascere, morire, vivere, stare, adoperare, sudare, vegliare, rimanere, maravigliarsi, adirarsi, rallegrarsi*, e altri simili.

D. Come si chiamano questi verbi intransitivi, che non reggono casi?

P. Chiamansi intransitivi assoluti, poichè gli attributi onde sono composti, come v. g. *vivente, moriente*, ec. da cui compongonsi *vivere, e morire*, non reggono alcun caso, ossia alcun rapporto necessario, essendo meramente accidentali i rapporti, ossia i casi de' nomi, da cui spesso sono seguiti, come in queste frasi: vivere *d'*accatto, o vivere *del* suo: morire *di* veleno, o *di* ferro ec; nelle quali la preposizione *di* segna solamente un rapporto accidentale, che può es-

Digitized by Google

sere, e non essere, senza nulla torre all'interezza della significazione del verbo.

D. Dunque la preposizione *di* (detta dai Gramatici segnacaso del genitivo) non dipende necessariamente da detti verbi?

P. No certamente, sebbene lo paja; ond'è che quando questi verbi assoluti sono seguiti dalla preposizione *di*, che segna il caso genitivo, dalla preposizione *a* che segna il dativo; o dalla preposizione *da*, che segna l'ablativo, o da altra preposizione, che, secondo alcuni Gramatici, segna l'accusativo; diconsi verbi di solo apparente, non vero reggimento, nè possono le dette preposizioni imprimere il carattere di alcuno di que' suddetti casi ad esse assegnati.

D. E ciò per quale ragione?

P. 1. Perchè le dette preposizioni si scambiano spesso l'una nell'altra per vezzo, e proprietà di lingua. 2. Perchè tale o tal'altra preposizione ben lungi dall'esser retta dal verbo, lo è anzi da un'altra parte del discorso, che non si mostra.

D. Amerei, che mi chiariste di ciò con qualche esempio.

P. Eccovi questo per primo; Il ferì *di* lancia. Nella qual frase la preposizione *di* nè dipende dal verbo *ferì*, nè imprime il carattere di caso genitivo al nome *lancia*, stantechè stà essa qui a pigione in vece della preposizione *con* dinotante maniera, o strumento. Eccovi quest'altro: Conobbi quella ripa esser *di* marmo: nel qual dire la particella *di* non è retta dal verbo *essere*, bensì dal sott'intesovi aggettivo verbale, ossia participio *formata*.

D. Amerei ora di aver sotto gli occhi alcuni esempi in cui le dette preposizioni non siano segni di questa sorta di verbi intransitivi, nè da essi dipendenti.

P. Eccovene pago primieramente quanto alla preposizione *di* tanto semplice, che articolata.

Digitized by Google

ELENCO 1.°

Di alcune frasi, in cui la preposizione di, *che segna il Genitivo, non è punto dipendente dai verbi intransitivi assoluti a cui si trova congiunta.*

Tratteremo *della* contrizione (*la natura della*)
Ebbevi *di* quelli (*certo numero di quelli*)
Trapassare *di* questa vita (*dal soggiorno di*)
S'io meritai *di* voi (*la grazia di voi*)
Saper *di* gramatica (*l'arte di gramatica*)
Nella novella che a me tocca *di* dire (*la volta di dire*)
A me si conviene *di* guardare (*la cura di*)
Non tornerà *di* questi sei mesi (*nel corso di*)
Non volendo *della* sua fè mancare (*al vincolo della*)
Sente *di* amaro (*di gusto*)
Credevano, ch'ei fosse *di* Urbano (*figlio di*)
Muore *di* fame (*per fame*)
Non ci era *di* vivere (cioè *mezzo*)
Egli piangea *di* grande pietà (cioè *per*)

ELENCO 2.°

Di alcune frasi in cui la preposizione a *che segna il Dativo, non è punto dipendente dai verbi assoluti a cui si trova unita.*

Voi siete *alle* vostre donne lontani (*rispetto alle*)
Vediamo come sostenete *al* bere (*rispetto al*)
Resistere *all'*avversa fortuna (*contro all'*)
Essendo poveramente *ad* arnese (*rispetto ad*)
Andare *a* capo chino (*con*)
Vorresti, che fosse *a* tuo potere (*in*)
Piangere *a* morte (*sino a*)
A qual donna sei tu (*servo a*)
Combattere *a* sì poca gente (*contro a*)
Sedea *a* capo del ponte, (*in luogo confine a*)

Digitized by Google

ELENCO 3.°

Di alcune frasi, in cui la preposizione da *che segna l'Ablativo, non dipende punto dai verbi a cui si trova unita.*

Era stata in continue fatiche *da* piccolina *(cominciando da quando era piccolina)*
Da me non venne *(mosso da me)*
Andatevene *da* lui *(a lui)*
Non permettere, che i fanciulli vestan *da* donna *(abiti adoperati da donna)*
Quella questione è *da* te, (cioè *è da sciogliersi da te)*.

§ 4.

Di altri verbi intransitivi assoluti.

D. Quali altri verbi si potrebbero annoverare fra gli intransitivi assoluti.
P. I verbi detti *mutativi.*
D. Quali sono i verbi mutativi?
P. Sono quelli che indicano un cangiamento di stato nel loro soggetto, nel nome cioè di caso nominativo, come: *Pietro arrossisce.*
D. Sono eglino questi verbi mutativi dotati di qualche desinenza loro propria?
P. Una gran parte di essi fu dotata della desinenza in *ire*, come *arrossire*, *incenerire*, *imboschire*, *imbiondire*, *indurire*, *incrudelire*, *invilire*, ec., divenire cioè *rosso*, *cenere*, *bosco*, *biondo*, ec.
D. Non fu anche attribuita a questi verbi la desinenza in *are?*
P. Fu attribuita anche questa ad alcuni pochi, come: *adombrare*, *aggravare*, *agghiacciare*, *informare*, *migliorare*, *peggiorare*, ecc., divenir cioè *ombroso*, *grave*, ecc. Ma il più delle volte a questa desinenza si aggiunge la particella *si* per togliere l' equivocità del senso attivo e intransitivo, di cui è capace que-

Digitized by Google

sta desinenza, e dicesi perciò più chiaramente *infermarsi*, *agghiacciarsi*, *aggravarsi*, ecc.

§ 5.

Dei Verbi Attivi adoperati a foggia d' Intransitivi.

D. Havvi dei verbi attivi adoperati a guisa d' intransitivi?

P. Havvene alcuni, fra i quali i seguenti:

1. *Rompere* in significato di naufragare: per lo impeto del vento *romperete*, cioè *naufragherete*.

2. *Sentire*, seguito dall' avverbio *avanti* con nome retto dalla preposizione *in*: tu sei savissimo, e nelle cose di Dio *senti* molto, *avanti*.

3. *Trarre*, il quale, parlando di cavalli, e di muli, fu adoperato intransitivamente, cioè fu privato del nome oggetto; ossia del caso accus., come: il mulo *trasse*, e diegli un calcio.

4. *Trasandare*, come: quantunque in alcune cose, siccome i giovani fanno, *trasandasse*.

5. *Volgere* adoperato per *correr di tempo*, come: or *volge*, o signor mio, l'undecim'anno.

6. *Usare* per *bazzicare*, *esser solito*, come: vennesene, dove *usavano* gli altri mercatanti.

7. *Muovere* per *andare*, e talora per *partire*, *venire*, come: or *muovi*, e non smarrir l' altre compagne, ec. *donde movi?* cioè da qual luogo *parti*, *vieni?*

E moltissimi altri, che coll' uso, e colla lettura degli ottimi si apprenderanno.

FINE DEL LIBRO SECONDO.

Digitized by Google

Digitized by Google

LIBRO TERZO

IN CUI SI TRATTA

DELLE PREPOSIZIONI, DEGLI AVVERBJ, DELLE CONGIUNZIONI E DELL' INTERIEZIONE

Digitized by Google

Digitized by Google

CAPO I.

DELLE PREPOSIZIONI.

§ 1.

D. Che cosa è Preposizione?

P. E' una parte indeclinabile del discorso, la quale si mette avanti ad un'altra per manifestare qualche rapporto, che hanno fra se nel discorso le persone, o le cose.

D. Arrecatemi alcuni esempj di questa definizione.

P. Eccovi questi tre esempj: Io ho amore *per* lo studio: ammiro la clemenza *di* Cesare: Alessandro passò *con* l'esercito *in* Asia; nei quali tre concetti le parole *per*, *di*, *con*, *in*, che diconsi preposizioni, manifestano il rapporto, che esiste tra i nomi *amore* e *studio*: *clemenza* e *Cesare*: *Alessandro* ed *esercito*: *Alessandro* ed *Asia*.

D. Di quante maniere possono essere le preposizioni?

P. Di due, cioè semplici, e composte.

D. Quali sono le preposizioni semplici?

P. Sono quelle che da se sole hanno forza di significamento, come *di*, *a*, *da*, *per*, *con*, *in*, *su*, *sopra*, *sotto*, *tra* o *fra*.

D. Quali sono le composte?

P. Sono quelle, che possono risolversi in più, ossia decomporsi; tali sono queste: *di sopra*, *di sotto* *1,

---

*1 *Le seguenti rigorosamente parlando non si possono considerare quali preposizioni composte, poichè la parola seguente alle semplici preposizioni* a, in, per, ec. *non sono già preposizioni, ma nomi veri, come* a lato, a petto, a cagione. *Le abbiamo tuttavia qui nos*

Digitized by Google

allato, *in vece*, *a proporzione*, *al contrario*, *a rovescio*, *appiè*, *all' incontro*, *a costa*, *accosto*, *a cagione*, o *per cagione*, *appetto*, *dirimpetto*, *dintorno*, *di contra*, *a foggia*, ecc., *a gara*, *a prova*, *a rispetto*, *a paragone*, *a ritroso*.

D. Non si possono le preposizioni considerare sotto altri rapporti?

P. Si possono considerare sotto il rapporto di separabilità, o di inseparabilità; onde altre diconsi separabili, altre inseparabili.

D. Quali sono le preposizioni dette separabili?

P. Sono quelle, che si possono scrivere, e profferire da se stesse con qualche significazione, come accade nelle parole *addosso*, *frattanto*, ecc., nelle quali le preposizioni *a* e *fra* si possono scrivere, e profferire separatamente con senso di vere preposizioni, dicendo: *a dosso*, *fra tanto*, ecc.

D. Quali sono preposizioni inseparabili?

P. Inseparabili sono quelle, che da se nulla significano, e attaccate ad alcuna parola ne variano il significato, come per cagione d' esempio nelle parole *disgrazia*, *misfatto*, *riprendere*, in cui le particelle *dis*, *mis*, *ri*, le quali da se stesse nulla significano, attaccate al principio delle dette, o di altre parole, ne variano più che molto la significazione.

D. Sono elleno molte queste siffatte preposizioni?

P. Sono affè moltissime, e le principali sono queste: *Des*, *dis*, *em*, *im*, *pos*, *pro*, *mis*, *ra*, *re*, *ri*, *tras* *1, ecc., le quali nulla significano da se medesime, ma unite ad altre parole ne cangiano, o modificano il significamento, come quando si dice *deporre*, *dis-fare*, *em-pio*, *im-pudico*, *pos-porre*, *pro-*

---

tate, *per seguire l'esempio di altri Gramatici nostri predecessori*, *fra cui alcuni le chiamarono con più giudizio* maniere prepositive.

*1 *Questi monosillabi però si potrebbero meglio appellare* particelle componenti.

Digitized by Google

nome, *mis-fatto*, *ra-vvivato*, *re-spirare*, *ri-prendere*, *tras-portare*.

D. Che significamento possono avere queste preposizioni?

P. Talvolta significano il contrario, come in *dis-grazia*, *mis-fatto:* talvolta accrescimento, come: *stra-fare:* talvolta diminuzione, come: *sorridere:* o replicazione, come: *rifare:* qualche volta ordine, come: *anti-porre*, o *pos-porre:* o finalmente negazione, come: *in-felice*, *in-giusto*, *in-dicibile*.

§ 2.

Di varj altri significamenti delle preposizioni.

D. Quali altri significamenti possono avere le preposizioni?

P. Questi: 1. Di stato in luogo. 2. Di moto da luogo. 3. Di moto per luogo. 4. Di moto a luogo. 5. Di cagione. 6. Di modo. 7. Di tempo. 8. Di numero. 9. Di privazione. 10. Di comparazione. 11. Di accrescimento. 12. Di compagnia. 13. Di conformità. 14. Di opposizione. 15. D'eccettuazione.

D. Ditemi di grazia parecchie delle preposizioni di stato in luogo.

P. Eccovi queste: *accanto*, *allato*, *dopo*, *presso*, *vicino*, *addosso*, *dietro*, *appiè*, *dentro*, *in*, *nel*, *sopra*, *fra*, *infra*, *dirimpetto*, *a fronte*, *di sotto*, *oltre* e simili, quando però siano governate da verbo locale di stato.

D. Quali sono le preposizioni che notano moto da luogo?

P. Queste: *Da*, *di*, *indi*, *fuori*, *di là*, *di qua*, *d' in su*, e simili.

D. Ditemi le preposizioni di moto per luogo.

P. Eccovi le seguenti: *per*, *lungo*, *rasente*, *su*, *per*, *intorno;* e moltissime di quelle che indicano lo stato in luogo, rette però dal verbo *passare*, per cui mutano di natura.

D. Ditemi le preposizioni di moto a luogo.

P. Queste sono *a*, *ad*, *insino*, *oltre*, *verso*, *avanti*,

Digitized by Google

innanzi, *in dentro*, e molte di quelle che notano stato in luogo, purchè sieno governate da un verbo di moto a luogo, come: *andai nella camera*; l'uccello *volò sopra* l'albero.

D. Quali sono le preposizioni di cagione?

P. Sono *a*, *con*, *di*, *da*, *mediante*, *per*.

D. Quali sono quelle di modo?

P. *Di nascosto*, *secondo*, *giusta*, *a guisa*, ecc., ed altre maniere di dire dinotanti alcun modo.

D. Ditemi le preposizioni, che imprimono un rapporto di tempo fra persone, o cose.

P. Abbiatevi queste: *da*, *di*, *dietro*, *circa*, *dopo*, *fino*, *sino*, *innanzi*, *per*, *infra*, *verso*, *vicino*.

D. Quali sono le preposizioni di numero?

P. Le seguenti: *circa*, *da*, *intorno*, *presso*, *oltre*, *sopra*, *vicino*, ecc.

D. Quali quelle di privazione.

P. Queste: *senza*, *fuori*, *lungi*, *da*, *di*, e simili.

D. E quelle di comparazione?

P. *A petto*, *a paragone*, *in comparazione*, e simili.

D. Quelle di accrescimento quali saranno?

P. Le seguenti: *oltre più*, *assai più*, *molto più*.

D. Quali preposizioni segnano il rapporto di compagnia?

P. Queste: *con*, *nel*, *in mezzo*, *framezzo*, *fra* o *tra*.

D. Quali sono le preposizioni, che segnano il rapporto di conformità?

P. Sono *giusta*, *secondo*, *conforme*, come: egli intendeva di mettergli in pace *giusta* suo parere.

D. Quali sono le preposizioni che segnano il rapporto di opposizione?

P. Sono queste: *contro*, *contra*, come: domandò, se vero fosse ciò che *contra* di lui era stato detto.

D. Quali preposizioni marcano il rapporto di eccettuazione?

P. Queste: *eccetto*, *salvo*, *fuori*, *in fuori*; come: rendegli la signoria di Lombardia, *salvo* la Marca Trivigiana.

Digitized by Google

§ 3.

Dei rapporti che possono avere le Preposizioni.

D. Di quante sorta possono essere questi rapporti delle preposizioni?

P. Di due sorta; cioè: espliciti, ed impliciti.

D. Quali sono gli espliciti?

P. Quelli, che naturalmente, e letteralmente investono il soggetto di cui si parla, come: ghirlanda formata *di* fiori. Servo diletto *al* padrone. Pietra caduta *dal* cielo.

D. Quali gl'impliciti?

P. Quelli, che non si possono comprendere senz' esprimere alcuna parte del discorso taciutavi. Come: ghirlanda *di* fiori, nel qual dire la preposizione *di* si deve comprendere come retta dal taciutovi participio *formata*.

N. 1.

Dei rapporti espliciti che possono avere le preposizioni di, a, da.

D. Quali rapporti significativi può marcare la preposizione semplice *di*, e l'articolata *del*, *dello*, ecc.?

P. 1. Rapporti intellettuali, morali e fisici, come: dimenticarsi *delle* ingiurie, ec.; esser contento *del* suo stato, ec.; sentir *di* agro, ec. 2. D'inclinazione, come: brama *di* onori, avido *di* gloria. 3. Di fornimento o privazione, come: esser fornito *di* dottrina, spoglio *di* passioni, degno *di* lode, carico *di* onori. 4. Di eccesso, o di difetto, per esempio: abbondante *di* beni, scarso *d'* ingegno, ec. 5. Di causa e di effetto, per esempio: padre *di* numerosa prole, autore *del* libro, fabbricatore *d'* armi: ebbe la pena *del* delitto, ec. 6. Di azione o di passione, come: inspirazione *di* Dio, l'agitamento *delle* foglie, ecc. 7. Di composizione o di materia, per esempio: veste ricamata *di* fiori, muro costrutto *di* pietre. 8. Di su-

Digitized by Google

periorità, inferiorità, dipendenza, come: capo *dell'* Accademia, Prefetto *di* Provincia, ecc.; discepolo *di* Cristo, ecc.

D. Quali rapporti induce la preposizione *a*, od *al*, *alla*, ecc.?

P. 1. Di modo direttivo, come: andare *a* scuola, ecc. 2. D'inclinazione, avversione, per esempio: propenso *al* bene, aver odio *ai* buoni, ecc. 3. Di disposizione, come: sollecito *a* pagare, pronto *a* patire, lento *a* correre, ecc. 4. Di stato, posizione, ecc., come: assistente *all'* ammalato, soprastare *all'* opere, vicino *al* fiume, ecc. 5. Di pro o svantaggio, di comodo o incomodo, come: far vantaggio *alla* madre, danno *alla* patria, grave *a* se stesso, molesto, grato, ingrato, ecc.; ad alcuno. 6. Di applicazione o disapplicazione, come: badare *a* se stesso, mancare *al* dovere, ecc. 7. Di attitudine o inattitudine, per esempio: atto *alle* armi, acconcio *all'*opera. 8. D'appartenenza, come: tocca *a* me, apparteneva *al* capitano, ecc. 9. Di unione, come: aderente *al* muro, inerente *al* suolo, aggiunto *al* tetto, ec. 10. Di comparazione, come: nel merito era pari *all'* emulo; più dotto *di* Paolo 11. Di formazione, come: scala fatta *a* lumaca; bordo tagliato *a* scacchi, cioè: scala fatta in forma di lumaca, ecc.

D. Quali rapporti sono espressi dalla preposizione *da*?

P. 1. Quelli di passività o di effetto, come: teatro distrutto *dall'* incendio, reo condannato *dal* giudice, ecc. 2. Di moto allontanativo, come: partito *da* Roma, precipitato dal cielo, ecc. 3. Di derivazione o provenienza, come: sorgere *dal* mare, scaturire *dai* sassi, gemere *dagli* occhi, ecc. 4. Di distanza, per esempio: esser lontano *dalla* città. 5. Di diversità, come: dissimile *dagli* altri, ecc.

Digitized by Google

N. 2.

De' rapporti impliciti che possono avere le preposizioni di, a, da.

D. Quali rapporti impliciti possono competere alla preposizione *di?*

P. 1. Quelli di comparazione, per esempio: grandezza *di* prima, cioè simile a quella di prima; sapor *di* agrume, cioè simile a quello di agrume, ecc. 2. Di origine, provenienza, derivazione, come: Cittadino *di* Milano, cioè oriondo di Milano, pesce *di* mare, cioè proveniente dal mare, ecc. 3. Di fornimento o di avere: Donne *di* grosso ingegno, cioè fornite: uomo *di* pelo rosso, femmina *di* capelli biondi, ecc. cioè avente pelo rosso, ecc. 4. Di effetto, come forza *di* amore, cioè prodotta dall' amore. 5. Di appartenenza, come: le incumbenze *del* Parroco; gli abiti *della* Regina, cioè appartenenti al, ec. 6. Di composizione, di forma, di materia, come: pane *di* segala, corbo *di* vimini (composto di, ec.). 7. Di stato o posizione, come: alla valle *di contro* alla Città, cioè alla valle posta, ecc.; luoghi *a* china, ed erta (cioè posti). 8 Di uso, p. e.: capigliatura *di* parata, cioè destinata per la parata, arnese *di* cucina, cioè inserviente alla cucina. 9. Di passione, p e. la vittoria *di* Cesare, cioè riportata da Cesare. 10. Di contenenza, capacità; come: botte *di* vino cioè piena di vino.

D. Quali rapporti impliciti sono applicabili alla preposizione *a?*

P. 1. Di stato od esistenza indeterminata, come Pietro è *a* Milano, cioè nelle vicinanze o contorni di Milano; e ciò per distinguerla dall'esistenza determinata, che si esprime colla preposizione *in*, dicendosi Pietro è *in* Milano. 2. Di posizione, come esser *a* fronte del nemico, aver il braccio *al* collo, la gamba *a* letto, il velo *alla* testa, cioè posto o posta. 3. Di fornimento, p. e. essendo poveramente *ad* arnesi: cioè poveramente fornito di arnesi: star bene o male *a* denari,

Digitized by Google

cioè esser bene o mal proveduto di denari. 3. Di azione attributiva, come: le possessioni sieno *a* mia signoria, cioè rilasciate. 5. Di formazione, come: stampa *a* bulino, cioè incisa col. Pezzi *a* cantoni, cioè lavorati a forma di; barba *a* lucignoli, cioè formata a guisa di.

D. Quali rapporti impliciti competono alla preposizione *da*?

P. 1. Di comparazione, e principalmente di somiglianza e di diversità, p. e. non le rispondo *da* medico, cioè come medico: trattata *da* Reina, come Reina ecc. Quand'era in parte altr' uomo *da* quel, ch'io sono, cioè diverso da quel ch'io sono. 2. Di attitudine, convenevolezza, abilità ec., come: età *da* marito, cioè atta al matrimonio; cane *da* caccia, cioè atto alla ec. nol conosceva *da* tanto, cioè capace di tanto ecc. 3. Di uso, servigio, fine, p. e. Robe non mica *da* mercanti, ma *da* signore; non ad uso di mercante, ma a servigio delle signore: e così filo *da* cucire; rete *da* pescare, carta *da* scrivere ec. 4. Di provenienza, od origine, p. e. questa giovane non è *da* Cremona, cioè oriunda ec. 5. Di dovere, convenienza e obbligo, p. e. la gratitudine è *da* commendare, cioè si dee commendare. 6. Di causa ec. come: la viziosa vita dà *da* mordere, cioè motivo di mordere. 7. Di esistenza, posizione, come essi vedendo *dalle* mura, cioè posti sulle mura.

§ 4.

Dello scambiarsi d'una preposizione in un'altra.

N. 1.

Della preposizione di *adoperata in vece di altre preposizioni.*

D. In vece di quali altre preposizioni può adoperarsi la preposizione *di*.

Digitized by Google

P. Si può adoperare in vece delle seguenti *in*, *con*, *per*.
D. Quand'è che può adoperarsi per la preposizione *in*?
P. Quando si vuol esprimere un rapporto:

1. Di quantità, come: questa è una superbissima strofa, e mi piace *di* molto, cioè in molta intensione. 2. Un rapporto di tempo, come: *di* Pasqua, *di* notte, *d'*inverno, alle quali dizioni si sott'intende la taciuta espressione *in tempo di* Pasqua ecc. 3. Di maniera, come: facendo a loro venire le genti *di* segreto, cioè in segreto modo. 4. Di luogo, p. e. Io l'uccisi *di* leale battaglia, cioè in leale battaglia. 5. Di compagnia, p. e. Tutti *di* compagnia si mossero; cioè in compagnia.

D. Quand'è che si può adoperare la preposizione *di* in vece della preposizione *con*?
P. Quando nota il rapporto, 1. di maniera, come: Lavorate *di* forza, cioè con forza; 2. di mezzo: come: *d'*un mandritto Artaserse, Argeo *di* punta, l'uno atterra stordito ecc., cioè con un mandritto, colla punta; 3. di strumento, come: ferire *di* spada, cioè colla spada.
D. Quand'è che si può adoperare la preposizione *di* in vece della preposizione *per*?
P. Quando nota: 1. rapporto di causa, come: e grande pietà non potè molto fare, cioè per grande pietà ec.; tremar *di* paura, cioè per paura. 2. Di mezzo, o parte, come: Luigi di Francia fratello *di* padre, cioè per parte di padre.

N. 2.

Della preposizione a *adoperata in vece d'altre preposizioni.*

D. In vece di quali preposizioni può venir adoperata la preposizione *a*?
P. Si adopera in vece di queste *in*, *con*, *per*, *dopo*.
D. Quand'è, che la preposizione *a* può essere impiegata in vece della preposizione *in*?
P. Ogni qual volta esprime un rapporto: 1. di tempo,

Digitized by Google

come: *a* convenevol tempo, cioè nel convenevole tempo. 2. Di luogo, come: fermò le piante *a* terra, cioè in terra.

E così *addentro*, *attorno*, *addosso*, *all'alto*, *al basso*, cioè in dentro, intorno, indosso ecc. 3. Di quantità, come: i pesci nuotar vedean per lo lago *a* grandissime schiere, cioè in grandissime schiere ec.

D. Quando può la preposizione *a* fare le veci della preposizione *con?*

P. Quando deve segnare il rapporto: 1. Di mezzo, e di maniera, come: quando *a* passi lenti fanno il viaggio; cioè con passi lenti; *a* bell'agio, cioè con comodità; in un suo orto, che ei lavorava *a* sue mani, cioè colle sue mani. 2. D'istrumento, come: un cristallo intagliato *a* bulino; uccisò *a* lanciate, *a* sassi: battuto *a* martello, cioè con lanciate ec.; andiamo *a* maggior fretta, cioè con ec.

D. Quando accade che la preposizione *per* sia surrogata dalla preposizione *a?*

P. Allorchè deve marcare i rapporti: 1. Di causa, come: un Cavaliere del Re ristette *ad* udire la contenzione, cioè per udire ec.: le ordinò che *a* cena l'arrostisse, cioè per cena: molte volte si conduce l'uomo a ben fare *a* speranza di merito, cioè per isperanza ecc. e così *a* diletto, *a* guadagno e simili, in cui la preposizione *a* sta per la preposizione *per*. 2. Di pro o comodo, come: tu avevi una vignetta, che tenevi *a* tua posta, cioè per tuo comodo; l'avrebbe egli *a* se amata, cioè per se. 2. Di avvenimento, come: non *a* caso è virtute, anzi è bell'arte: cioè per caso.

N. 3.

Della preposizione da *faciente le veci di altre preposizioni.*

D. In vece di quali altre preposizioni può adoperarsi la preposizione *da?*

Digitized by Google

P. Si adopera in vece della preposizione *in*, *circa*.

D. Quand'è che si può surrogare la preposizione *da* alla preposizione *in*?

P. Quando regge 1. un rapporto di tempo, come: *da* mane, e *da* sera, cioè nella mattina, e nella sera; *da* prima, cioè in principio: *da* poi, cioè in poi; *da* principio, cioè in principio; *da* ultimo, cioè in ultimo. 2. Un rapporto di luogo, come *da* parte, cioè in disparte, *da* basso, cioè nel basso.

D. Quando si può surrogare alla preposizione *circa*?

P. Quando esprime un rapporto di quantità approssimativa corrispondente al valore di *circa*, come: In così fatti ragionamenti fu tenuto Ferondo *da* dieci mesi, cioè in circa a dieci mesi; usciron *da* dodici fanti ec., cioè circa, in circa *a*.

D. Non ha altro valore significativo la preposizione *da*?

P. Questa preposizione ha pure il significato dell' avverbio *come*, e delle parole *a guisa di*, *in maniera conforme a quella di*, o *del* ec. p. e. Non voler permettere che i fanciulli vestano *da* donna, cioè in maniera conforme a quella delle donne, e così dicasi delle espressioni: *da* dottore, *da* pazzo, *da* medico, *da* cavaliere ec.

§ 5.

Delle varie significazioni proprie delle preposizioni in, per, con.

D. Di quali significazioni può esser fornita la preposizione *in*?

P. 1. Di quella di *tempo*, come: *in* quel mese; *in* eterno, *in* alcun tempo, *in* poco d'ora, *nella* mattina. ec. 2. Di luogo, come: *in* città, *in* villa, *in* alto, *nel* mèzzo, *nel* capo, *ne*'campi ec. 3. Di quantità, come: *in* parte, *in* abbondanza, *in* più parti, *nella* maggior o minor somma, *nel* poco, *nel* molto ec. 4. Di maniera, come: I'vidi un'ampia fossa *in* arco posta, cioè a maniera, in guisa di arco ec. 5. Di forma, come, *in* forma di candida colomba, *in*

Digitized by Google

dolce, umile, angelica figura ec. *in* rotondo, *in* quadro *in* obbliquo, *in* traverso, *in* croce ec.

D. Quali significamenti competono alla preposizione *per?*

P. I seguenti: 1. Di tempo, come: *per* un giorno, *per* questa giornata, *per* lo fresco, *per* lo addietro, *per* l'avvenire, *per* l'innanzi, *per* lo continuo, *per* ora, *per* tempo e simili. 2. Di luogo, come: preso il suo coltello se lo ficcò *pel* mezzo del petto; e così *per* costa, *per* fianco, *per* banda, *per* diametro, *per* entro, *per* indi, *per* lungo, *per* tutto ecc. 3. Di quantità, come *per* lo minuto, cioè nelle minute parti; a tutti lo donava *per* sua rata (porzione); ed anche: *per* lo più, *per* lo meno, *per* la maggior parte; e le seguenti espressioni di quantitativa distribuzione, *per* ognuno, *per* ciascuno, *per* uomo ec. 4. Di maniera, come: essendo *per altro* (cioè in altra maniera) assai costumato. La chiamò ceremonia *per istrazio*, cioè in maniera di strazio, ossia di disprezzo; e così *per beffa*, cioè in maniera di beffa, *per* converso, *per* l'opposto, *per* costante, *per* diritto, *per* obbliquo, *per* forza, *per* ischisa, *per* indiretto ec. 5 Di cagione, ossia causa, come: tragge la gente *per* udir novelle; *per* la crudeltà d'Erode ec. cioè a cagione della ec. 6. Di pro, o vantaggio: Io farei *per* Corrado ogni cosa, cioè a favor di Corrado; *per* voi non rimase che ec cioè per cagion vostra, a riguardo vostro ec. 7. Di mezzo, come: donna scese dal ciel, *per* i cui preghi ec. cioè per mezzo de' cui preghi; *per* mano di Messer Geri Spini, cioè per mezzo.

D. Quali significati furono attribuiti alla preposizione *con?*

P. Quelli: 1. Di strumento, come: marine conche *con* un coltello dalle pietre spiccando ec. e così lavorare *colla* lima, pinger *col* pennello, batter *colla* verga, misurare *col* braccio e simili. 2. Di maniera, come; *con* fatica, *con* attenzione, *con* dolore, *con* pazienza. 3. Di mezzo, come: il mio Salvatore ricomperò *col* suo prezioso Sangue ec. Quei, che (natura) *col* tem-

Digitized by Google

po consuma, *col* vento vi risemina, e *colle* foglie concima; e quest'altro: ottener *colle* preci, ricuperar *col* danaro, riparare *colla* forza, cioè per mezzo ec.
4. Di compagnia; p. e. furono *con* alcuni de' Principali del popolo; *con* Griselda lungamente e consolato visse.

§ 6.

Delle preposizioni di, a, da *rette da alcune parti del discorso non apparenti, cioè sott'intese.*

D. Il reggimento di queste preposizioni è egli sempre apparente?
P. Non già: anzi ben di spesso non si mostra, e ciò per vezzo di lingua, e per rendere il discorso più vibrato, e più energico; le frasi poi in cui queste preposizioni dipendono da alcuna parte del discorso tacinta, e perciò da sottointendersi, chiamansi con gramaticale vocabolo *Elittiche* dall'elissi, che, come a suo luogo si dirà, significa difetto, ossia mancanza, di alcuna parte del discorso.
D. Bramerei che mi porgeste alcuni esempi di queste siffatte frasi.
P. Eccovene primieramente di quelle concernenti la preposizione *di* retta da parti del discorso non apparenti.

N. 1.

Frasi in cui la preposizione di *è retta da parole sott'intese.*

1. Voi m'avete fatto parlare con una statua *di* marmo (composta *di*)
2. Isola assai vicina *di* Napoli (alla Città *di*)
3. Passato *di* quella lancia cadde (con un colpo *di*)
4. *Di* questa vita senza testimonio trapassavano (dal soggiorno *di*)
5. Tratteremo *della* contrizione (la natura *della*)

Digitized by Google

6. L'uccisi *di* leale battaglia (in alto, in campo *di*)
7. Ebbevi *di* quelli, che la pigliarono male (certo numero *di*)
8. Ma egli piangea *di* grande pietà (per forza *di*)
9. Un suo fratello *di* padre (da lato *di*)
10. La natura umana è perfettissima *di* tutte le altre nature di quaggiù (a comparazione di tutte le altre ec.)
11. Non però che fosse della grandezza *di* prima (in che era nello stato *di*)
12. S'io meritai *di* voi (la grazia *di*)
13. Nella novella che a me tocca *di* dire (la volta *di*)
14. A me si convien *di* guardare (la cura *di*)
15. Più volte incominciai *di* scrivere (l'impresa *di*)
16. A me giova *di* sperare (la lusinga *di*)
17. Li diletta *di* piangere (lo sfogo *di*)
18. Desiderava *d'*averlo (il vantaggio, la soddisfazione *di*)
19. Assai presso *di* quì (al luogo *di*)
20. Non ci era *di* vivere, nè *di* soccorrere a' forestieri (mezzo *di*)
21. Riebber non pur la tela, ma *di* molte altre cose (l'acquisto *di*)
22. Alla fine morìo *d'*un porco selvatico (per morsi *d'*un)
23. Non tornerà *di* questi sei mesi (nel corso *di*)
24. *Di* grandezza, e magnificenza si lasciarono dietro i già tanti celebrati tempj del Campidoglio (in fatto *di*)
25. Amerai Dio *di* tutto tuo cuore (coll'affetto *di*)
26. Costei ammaestrò la figliuola *del* cantare, e *del* ballare (nell'arte *del*)

N. 2.

Frasi in cui la preposizione a *è retta da qualche parte del discorso taciuta.*

1. Andando un dì *a* vela velocissimamente la nave (col vento spirante *a*)

Digitized by Google

2. Scala *a* lumaca (in forma simile *a*)
3. Cadere *a* piombo (in direzione simile *a*)
4. Giuocar *a* palla, *a* scacchi, *a* dame (giuoco appartenente *a*)
5. Far testa *all'*avversa fortuna (contro *all'*)
6. Denti fatti *a* bischeri (in modo simile *a*)
7. Vestito *all'*usanza greca (in guisa simile *all'*)
8. Trovandosi *a* Parigi (nel giro appartenente *a*)
9. Da oggi *a* otto (andando sino *a*)
10. Andare *a* battuta (con passo eguale *a* misura battuta)
11. Andare *alla* dura (in maniera simile alla maniera dura)
12. Andare *alla* lunga (per via simile *alla* via lunga)
13. Andare *alle* belle (con maniere simili *alle* maniere belle)
14. Fare *a* capelli (zuffa intesa *a* pigliarsi pei capelli)
15. Fare *a* gara (fare alcuna cosa in modo simile *a* gara)
16. Suonare *a* mal tempo (suono conforme *a* dissipare il mal tempo)
17. Uom ben vissuto, *a* morte in ciel s'annida (giunto *a*)
18. Racconciò il farsetto *a* suo dorso (in modo acconcio *a*)
19. Gli prestai denaro, e mel rese *a* due mesi (quando il tempo fu giunto *a*)
20. L'altra roba partì *a* bottino (in modo simile *a*)
21. *A* qual donna sei tu? (servo *a*)
22. Combattere *a* poca gente (contro *a*)
23. Li fece pigliar *a* tre suoi servitori (comandò *a* tre suoi servitori, che li pigliassero)
24. La donna ne fece piccolo lamento *a* ciò che ella dovea fare (rispetto *a*)
25. Senza fare alcuna distinzione dalle cose oneste *a* quelle che oneste non sono (comparate *a*)
26. Manti *al* color della pietra non diversi (rispetto *al*)

Digitized by Google

N. 3.

Frasi in cui la preposizione da *ha per reggente una parte del discorso taciuta.*

1. In continue fatiche *da* piccolina era stata (cominciando *da* quand'era *piccolina*)
2. Gli biasimava duramente ora *da* follia, ora *da* codardia (pigliando motivo *da*)
3. Da me non venni (mosso *da*)
4. Andatevene *da* lui (*da* qui a lui)
5. *Da se a lui* lo riprenda (in modo che la riprensione venga *da se* solo, e giunga *a lui*)
6. In una valle ombrosa *da* molti alberi (per l'ombra cadente *da*)
7. Vestimenti *da* donna (portati *da*)
8. Materia *da* crudeli ragionamenti (*da* cui nascono crudeli ragionamenti)
9. Ti giuro *da* cavaliere (con giuramento fatto *da*)
10. Sono passato *da* casa vostra (per luogo che muove *da*)
11. Questa è questione *da* te (che deve essere sciolta *da*)
12. Datemi *da* mangiare (datemi qualche cosa *da* cui io tolga il mangiare)
13. Fate *da* cena (vivande *da* cui si tolga la cena)
14. È uomo *da* poco, *da* molto, *da* più (*da* cui vien poco, molto, più)
15. Raccontatelo *da* capo (cominciando *da*)
16. In Dio è *da* sperare (soggetto *da* cui viene lo sperare)
17. Questo è segno *da* Dio (venuto *da*)
18. Serrerai ben l'uscio *da* via (*da* cui si va in via)
19. Aveva una casa *dalle* fornaci (presso al luogo che muove *dalle*)
20. Io sono *dalla* sua (dipendente *dalla* sua parte)
21. Lo trattai *da* gran signore (con modi voluti *da*)
22. Zucca *da* sale, botte *da* vino (*da* cui si prende il sale, il vino)
23. Mulo *da* soma (*da* cui si porta la soma)

Digitized by Google

24. Amor *da* padre (vegnente *da*)
25. Che c'è *da* desinare? (*da* onde si prende il desinare)
26. È forte *da* se (per forza vegnente *da* se)
27. Camera *da* letto (*da* cui si contiene il letto)
28. E' uomo *da* fuggire (*da* cui nasce il dover fuggire)
29. Veste *da* camera (portata *da* chi sta in camera)
30. Sono cose *da* ridere (da cui nasce il dover ridere)

§ 7.

Dei rapporti particolari delle altre preposizioni, e dei casi che reggono.

D. Ditemi ora se vi aggrada i rapporti segnati, ed i casi retti dalle restanti preposizioni, e 1.° della preposizione *dentro*.

P. Questa preposizione che esprime il rapporto d'internità di luogo regge il genitivo, il dativo, l'accusativo, e l'ablativo, come: Io voglio che tu giaccia *entro il* mio letto, ecc. Avvegnachè non possa adoperare *dentro alla* mente per diretto, ec. Per diretto puote assai di male operare, e non *dentro della* porta, almeno *dentro degli* antiporti, che sono i sentimenti. Pass.

D. Questa preposizione si usa ella sola, o accompagnata da altro?

P. Qualche volta le si prepone la preposizione *per*, come: Alfin vid'io *per entro* i fiori, e l'erbe, ecc.

D. Quale si è il rapporto segnato e il caso retto dalla preposizione *fuori*, o *fuora*.

P. Questa preposizione significa estremità, o parte esterna di luogo, e regge il caso genitivo ed ablativo, come da questi esempj: a lui parve esser sicuro, e *fuor delle* mani di coloro: uscito è pur *dal* bell' albergo *fuora*.

D. La preposizione *sopra* qual rapporto, e qual caso regge ella?

Digitized by Google

P. Esprime supernità locale, e governa il caso genitivo, dat. e l'acc., come: venga *sopra di* me il giudizio: che pur *sopra il* griffon stavano saldi: converrà che voi n'andiate *sopra ad* un albero.

D. In vece di quali preposizioni si può ella adoperare la voce *sopra?*

P. Si usa 1. In vece della particella *per*, come: a quante questioni a giucare di dire il vero *sopra* la sua fede era chiamato. 2. Per *circa*, *intorno*, come: *sopra* le vedute cose incominciai a pensare. 3. Per *innanzi*, *avanti*, esemp.: nella notte del venerdì santo *sopra* il sabbato santo.

D. Quale significato ha questa preposizione *sopra* reggente il pronome *se?*

P. Ha il significamento di *pensoso*, o *pensosa*, come: la donna udendo questo, *sopra* se stette, cioè stette pensosa.

D. E che significa ancora questa preposizione precedente il pronome *ciò?*

P. Queste due parole, che spesso scrivonsi in una sola, significano sopr' intendenza a qualche ufficio: come: dando a coloro, che *sopracciò* sono, per iscritto tutta la mercatanzia, ecc. (che *sopra ciò* sono, cioè che hanno la sopr'intendenza all'ufficio di cui si parla); oggi però si scrive *sopracciò*, ed in Toscana ha forza di nome, e significa sopr'intendente all'uffizio di cui si parla, come: prese partito di ricorrere al *Sopracciò* in dogana.

D. Ditemi il significato, ed il caso, che regge la preposizione *sotto*.

P. Questa preposizione esprime internità locale, e talvolta inferiorità di stato, e di grado; regge il gen., l'acc., e talora il dat., come: cadde *sotto l'* acqua: egli è posto *sotto di* me; *sotto ad* un solo Re.

D. Ditemi quale significato reggono le preposizioni *fra*, *tra*, *infra*.

P. 1. Quando sono congiunte con una cosa sola accennano rinchiudimento, come: con questa letizia a me sola *fra* verdi erbette era diviso sedere in un prato. 2. Quando sono congiunte con due cose, accennano

Digitized by Google

lo spazio, o il comprendimento in mezzo ad amendue, come: la quale (camera) era *tra* la camera del Re, e quella della Reina. 3. Talvolta accennano perplessità, come: gran pezza stette *tra* pietoso e pauroso.

D. E' egli necessario di ripetere questa preposizione col secondo termine?

P. E' regola fermamente osservata da buoni Autori, che il *tra* si mette solamente a principio del primo termine, e nel principio del secondo gli corrisponde solamente la congiunzione *e*, o *ed*, come: *tra* che egli s'accorse, *e* che egli ancora da alcuno fu informato, ecc., la giovine *tra* con parole, *e* con atti il mostrò loro.

D. Qual caso regge questa preposizione?

P. L'accusativo, come dagli esempi antecedenti si scorge.

D. Quale rapporto e qual caso notano le sinonime preposizioni *presso* e *vicino*?

P. Dinotano prossimità di luogo, benchè talvolta ad altre prossimità si adattino. E come appare dai seguenti esempi, reggono il dativo, il genitivo e l'acc., come: *presso a* Salerno è una costa, ec; *presso della* torricella nascoso era: infin *presso le* donne di Ripole il condusse.

D. Di quale significazione è dotata la preposizione *appo*, e qual caso regge?

P. Ha il medesimo significato che *presso;* e talvolta significa prossimità morale a una persona, cioè nel giudicio, concetto o confidenza di essa, e talora accenna alla latina puro stato in luogo, e regge l'acc., il genitivo, ed il dativo, come; che colui de' suoi figliuoli, *appo il* quale fosse questo anello trovato, ec.; fu risposto non essere *appo di* loro alcun merito, ec. come sono *appo a se* nel parer loro; quantunque *appo coloro*, che descritti erano, io ne fossi lodato cioè nel giudizio di coloro.

D. Qual significato ha ella la preposizione *appresso*, e qual caso?

P. Gode della medesima significazione, e dei casi medesimi della preposizione *appo*, come: *appresso della*

Digitized by Google

bella fonte cenarono; s' eran posti *appresso un* tavolato, ecc.

D. Si adopera ella questa preposizione per un'altra?

P. Si adopera per *dopo*, come: se *appresso* la morte si ama, cioè *dopo* la morte.

D. Qual caso reggè la preposizione *vicino?*

P. Il genitivo ed il dativo, come; *vicino di* san Brancazio stette un buono uomo; assai *vicino* stava *alla* torricella.

D. Quale significato, e quali casi ha la voce *rasente* detta preposizione?

P. *Rasente* vale tanto vicino, che e' si tocchi la cosa ch' è allato. Vuole l' accusativo, ma regge anche il dat., come: apprendonsi meglio, se s' innestano in Pedale *rasente la* terra: fece un foro con un succhio in quel muro *rasente a* quella pentola.

D. Che significa, e che caso vuole la preposizione *lungo?*

P. Significa prossimità, e quando è retta da verbi di moto, significa moto vicino ad una cosa, e per lo verso della sua lunghezza; riceve ordinariamente l' accusativo, e talora il dativo, come: cominciò ad andarsene *lungo* S. Maria della Scala: e *lungo al* pelaghetto talvolta postisi, ecc. E quale Ismeno vide ed Asopo *lungo di* se di notte furia, e calca, ecc.

D. Le preposizioni sinonime *lungi*, *lontano*, *discosto*, che casi reggono?

P. Esigono l'ablativo, ma ricevono anche il genitivo, ed il dativo, come: *lungi da* bagno, *da* stalla, e *da* forno; non molto *lungi al* percuoter dell' onde, ecc., *da* una parte della sala; assai *lontano da* ogni uomo: non guari *lontana al* bel palagio, ecc., mandarlo *lontano di* quì, e poco *da* lei *discosto;* tanto gli ho trovati *discosto al* vero.

D. Quale sarà il significato, ed il caso della preposizione *verso*, od *inverso?*

P. Il significato sarà quello di direzione tendente a qualche luogo, e regge il caso accusativo quando nota direzione a luogo, a tempo; ma in altri casi regge il genitivo, come: colla immagine in mano *verso la*

Digitized by Google

torricella n' andò; *inverso* l' uscita di giugno cavalcarono *verso* Bologna; voi non sarete così ingrato *verso di* me.

D. Ditemi la significazione delle sinonime preposizioni *sino*, *fino*, *insino*, *infino*, e il caso loro.

P. Queste preposizioni s' adoprano per significare un termine di luogo, o di tempo determinati, a cui si tende, o da cui si va lontano; il qual doppio significato si distingue coll' aggiungere la semplice preposizione *a* segnacaso del dativo pel moto direttorio, o *da* segnacaso dell' ablativo per quello di allontanamento, come: ratto son corso giù *sino alle* porte; la nostr' amicizia cominciò *fino dagli* anni più teneri.

D. Delle voci prepositive *sino* e *fino* quale si è la migliore?

P. La prima è da preferirsi alla seconda, perchè questa gode in lingua di un altro valore significativo.

D. Che significato, e che caso ottenne la preposizione *circa*?

P. La parola *circa* significa: *nella verosimile quantità*, oppure *nel luogo d' intorno*; e regge il caso accus. e dativo, come: una puntata, che è *circa* tre braccia; cioè nella verosimile quantità di tre braccia; ricevuti da loro *circa a* diecimila fiorini d'oro.

D. Che significa la preposizione *intorno*?

P. Significa nel torno, nel giro, ec., ed esprime nozione di circondazione, e fu adoperata col dat. ed abl., come: corseggiavano *intorno all'*isola: e son nel pozzo *intorno dalla* ripa.

D. A qual caso, e significamento serve la preposizione *oltre* ed *oltra*?

P. A questa voce la lingua nostra accordò due diverse nozioni. 1. Quella cioè di località dinotante trapasso di luogo, vale a dire: al di là, come: e per la Lombardia cavalcando per passare *oltre ai* monti. 2. Quella di quantità eccessiva, come: non era sì poco che *oltre a* dieci mila doppie non valesse. Regge poi il dativo, come dagli addotti esempi si scorge; ed anche l'accusativo coi nomi *mare*, *monti*, *Arno*, *modo*, *misura*; e senz'articolo, come: la quale (réliquia)

Digitized by Google

io medesimo già recai dalle sante terre *d'oltre* mare; e talvolta s' uniscono in una sola parola, come: *oltrarno*, *oltremodo*, ecc.

D. Si può ella questa preposizione adoperare in altri significati dai due suddetti?

P. Si adopera anche in significato. 1. Di *sopra*, come: l' alta mia fiamma *oltre le* belle bella. 2. Di *fuori*, come: chi da diverse cose infestato, sia, *oltr' alla* sua speranza, riuscito a lieto fine.

D. Favorite di dirmi il significato, ed il caso delle preposizioni *avanti*, *innanzi*, *davanti*, *anzi*, *prima*.

P. Queste, che si usano come sinonime, notano anteriorità locale o temporaria, come: camminando il novello Abate ora *avanti*, e ora appresso (dopo) *alla* sua famiglia: andò al deserto, ove Giovanni *avanti di* lui (in tempo anteriore al suo) era venuto per annunziarlo; *avanti l'*ora di mangiare: passando un giorno *davanti la* casa; poni te malfattore *davanti a* te (cioè alla presenza di te); siccome molti *innanzi a* noi hanno fatto; *innanzi* sera: *prima della* sua partita; dai quali esempi si scerge, come le dette preposizioni, cioè: *avanti*, *davanti*, ed *innanzi* reggono per l'ordinario l' accus., ed il dat., e talora il genitivo, e quanto alla prep. *prima*, regge questa il solo gen.

D. Quali altri significamenti sono proprj delle dette preposizioni?

P. *Avanti*, *davanti*, ed *innanzi* valgono anhe *alla presenza*, ed usansi col dat., coll'acc. e coll' abl. e più di rado col gen., come: se in altra parte, che *davanti al* Papa, stati fossero, ecc. 2. Innanzi si adopera talora per *sopra*, come: ti ho sempre amato, e tenuto caro *innanzi ad* ogni altro uomo.

D. Quale significato attribuito venne alle preposizioni *dietro*, *dopo*?

P. *Dietro* significa principalmente 1. *Posterità locale*, come: e *dietro a* lei vide venire, ecc. 2. *Posterità* o *temporaria* o *azionale*, come: il quale un giorno *dietro mangiare* laggiù venutone, cioè *dopo* mangiare. Quanto alla preposizione *dopo*, questa esprime

Digitized by Google

principalmente nozione di posterità temporaria, cioè *in tempo postero*, come: *dopo* alquanti dì; *dopo* la venuta di Monsignore; è pure qualche rara volta attribuita la nozione significativa di luogo a *dopo*, come: quel cotal marito era *dopo* la parete della camera, cioè era posto *dietro* la parete, ecc.

D. Quali casi reggono queste due preposizioni?

P. La prima regge ordinariamente il dat. nei nomi, e l'accusat. cogli infiniti dei verbi facienti le veci de' nomi, e si trova anche usata coll'abl., come: sopra le spalle *dietro dalla* coppa. La seconda, cioè *dopo* vuole l'acc., e riceve talora il dat. e il gen., come: il cavaliere che *dopo alla* colonna, ec.; ti prego, che io *dopo di* te non rimanga sette dì, ecc.

D. A quale significato è acconcia la preposizione *contro*, *contra*, *incontro*, *di contro* e *di contra*?

P. A queste quattro voci sinonime soglionsi in lingua nostra attribuire due diversi significati. 1. Quello cioè di *opposizione avversativa*, come: finalmente ha ottenuto il mandato *contro di* lui, cioè contrario a lui. 2. Quello di *opposizione locale*, equivalente *a*, *ad*, *fronte*, *dirimpetto*, *di contro*, e simili, come: parea, che *contro a* me venisse, cioè di rincontro a me; metti cinquemila fiorini d'oro de' tuoi *contro de'* miei, cioè a fronte de' miei. Qualche volta *contra* significa *incontro*, che corrisponde all'*obviam* de' Latini, come: si fa *contro* alle mortali punte delle acute spade.

D. Quali casi sono attribuiti a queste preposizioni?

P. Il genitivo, il dativo, e l'accusativo, come dai sopraddetti esempi si vede, a riserva della preposizione *contra*, la quale pare dover rigettare il dativo a cagione di quell'ultimo *a* che s'incontra con quello del segnacaso *a* o *ad*, il che arreca un non so che di durezza.

D. Quale significamento hanno le preposizioni *giusta*, *giusto*, *secondo*?

P. Queste significano *in una maniera conforme*, come: ordinarono *giusta* lor possa, cioè in maniera conforme

Digitized by Google

al poter loro, di far morire Ieremia: aggiungendo che con sua licenza intendeva sposarla, *secondo* la nostra legge (cioè in maniera conforme alla legge nostra); era ben vestita, e *secondo* sua pari (cioè in una maniera conveniente a pari sua) costumata.

D. Che caso reggono?

P. Il caso accusativo, ma si trova anche col dativo, come: facendo a lui *giusto al* potere, onore.

D. Che significazione fu apposta alle voci *conforme*, e *per quanto*, dette preposizioni da alcuni Gramatici?

P. La prima che potrebbe figurar meglio fra le voci avverbiali avendo il significato di *in conformità*, *in modo somigliante*, come in quest'esempio: gli mando alcune baje delle mie poesie toscane *conforme che* egli desiderava (cioè nel modo conforme al suo desiderio). Quanto all' altra *per quanto*, ella significa *secondo che*, *a misura che*, nel qual caso è piuttosto a dirsi congiunzione, che preposizione. Esemp.; *per quanto* egli avrà cara la nostra grazia (cioè a misura che avrà cara, ecc.)

D. Quali sono i significamenti di rapporto assegnati alle preposizioni *eccetto*, *salvo*, *fuori*, *in fuori*?

P. Queste voci chiamate preposizioni in qualunque modo si concepiscano non possono presentare una prepositiva funzione, ma una semplice aggettivale.

D. Arrecatemi esempi di questa dottrina.

P. Eccovi i seguenti: il paese fuori di Parigi, *eccetto* Città e Terre di guardia (cioè eccettuate); lasciando al Capitano ragazzaglia e vile gente, *eccetto* alcuni Italiani (cioè eccettuati); rendegli la signoria di Lombardia, *salvo* la Marca Trevigiana (cioè salva); ciascuno potesse uscire di bando, *salvo* quelli delle case (cioè salvi quelli, ecc.). E lo stesso dicasi delle voci *fuori*, ed *in fuori*, che, per riguardo al senso, hanno pur esse il suddetto valore aggettivale, come in queste frasi: Niuno segnale da poter rapportare la vide *fuorchè uno* ch' ella n'avea, ecc. (cioè posto fuori, od eccettuato uno). Quella trovò di roba piena esser dagli abitanti abbandonata, *fuor* solamente *da* questa fanciulla (cioè posta fuori, od eccettuata

Digitized by Google

questa fanciulla), e lo stesso dicasi d'*in fuori*, la quale ama spesso esser posposta al suo caso, come: da me *in fuori*.

D. E della voce *quanto* posta pur essa in qualche raro caso fra le preposizioni, che ne dite?

P. Dico, che se dipende da alcuna voce del verbo *essere* vale *per quanto*, o *per quello che appartiene*, *per quello che spetta*, come: *quanto è* al nostro giudizio.

D. Di che valore significativo, e di quali casi può essere suscettiva la preposizione *senza?*

P. Di quello di privazione, o separazione, ma qualche volta fa le veci dell'attributo essenziale, come nella tesi; per es. Io sono *senza* danari, nella quale la voce prepositiva *senza* si può risolvere nell'attributo aggettivale *privo*. Quanto ai casi che richiede, ella ama l'accus., ed il gen., e si usa pure coll'infinito. Come: di questa vita *senza testimonio* trapassavano: molto meno *senza di te* spero di valere: *senza* del nostro proposito *deviare*.

D. Di qual altro significato può essere gratificata questa preposizione?

P. Di quello della preposizione *oltre*, come: aveva dei fiorini più di millanta nove, *senza* quelli, che egli aveva a dare altrui (cioè oltre quelli, ecc.).

§ 8.

Del Reggimento delle Preposizioni composte.

D. Quali preposizioni composte esigono il genitivo?

P. Queste: 1. *A*, *in modo*, *maniera*, *guisa*, *foggia*, e simili, come: *a modo del* villan matto: *a guisa di* scorpione, ecc.

2. *Appiè*, *in mezzo*, *a prueva*, *a gara*, *a concorrenza*, *a competenza*, *a rispetto*, *all'incontro*, come: *appiè del* monte, ecc.

D. Quali amano il dativo?

P. Le seguenti: *Accanto*, *accosto*, *di costa*, *allato*, *dallato*, come: *accanto al* mare: un giardino, che

Digitized by Google

di costa era *al* palagio: *allato del* letto, ec e queste altre: *appetto*, *dirimpetto*, *a fronte*, *dirincontro*, *attorno*, *d'attorno*, *d'intorno*, *addosso*, *di presso*, *di sopra*, *di sotto*, le quali tre ultime hanno pure il genitivo, e l'accusativo, e talora l'ablativo, come: *di sotto della* terra: siede Rachel *di sotto da* costei: Delfino è un grande pesce, e molto leggiere, che salta *sopra dell'* acqua: Ameto . . . *di sopra i* verdi cespiti levò il capo, ecc.

D. Quali preposizioni composte reggono il caso accus.?

P. Le seguenti: *infra*, *intra*, *di contra*, *di contro*, *di su*, *in su*, *d'in su*, come: *infra 'l* terzo giorno: *di contro alla* città: sull'erba: *di sulla* croce: *in su* (che si dice meglio *di su*) *la* mezza notte.

D. Quali vogliono l'ablativo?

P. Queste: *di qua*, *di là*, *di fuori*, *di lungi*, come: *di là dal* rio: *di fuori dal* forno: *di lungi dal* castello..

CAPO II.

DEGLI AVVERBJ.

§ 1.

Distinzione delle loro forme.

D. In quante forme si possono distinguere gli avverbj?

P. In tre forme: di concreti, di complessi, e di risoluti.

D. Quali sono gli avverbj concreti?

P. Sono quelle voci indeclinabili, le quali quantunque siano indecomponibili nella loro materiale struttura, sono però risolvibili in un equivalente significato, come: *oggi*, *dimani*, *colà*, *costà*, *più*, *meno*, *meglio*, *peggio*, ecc., i quali si possono decomporre, e risolvere per: in questo giorno, nel giorno successivo, in quel luogo, in cotesto luogo, in maggior

Digitized by Google

quantità, in minor quantità, in miglior maniera, in peggior maniera, ecc.

D. Quali sono gli avverbj complessi?

P. Sono quelle voci d'origine nominale, od aggettivale, la cui forma ossia desinenza è indeclinabile, ma si può decomporre, e risolvere anche materialmente; tali sono: *diligentemente*, *sobriamente*, i quali si decompongono nelle seguenti guise: *in una maniera diligente*, *sobria*, ecc.; con diligenza, con sobrietà, oppure questi altri, per es.: *a barcolloni*, *boccone*, ecc., che si risolvono e decompongono nelle seguenti frasi: barcollando, colla bocca verso terra, e simili.

D. Quali sono gli avverbj risoluti?

P. Quelli, che esprimono i rapporti accidentali, mediante gli elementi ossia le parole essenziali, dai quali risultano, cioè dai nomi prepositivati, come: da *diligentemente* (avverbio complesso) da *oggi* (avverbio concreto) si forma *con diligenza*, *in questo giorno*, parole, ossia nomi prepositivati, cioè retti uno dalla preposizione *con*, l'altro dalla preposizione *in*; e detti perciò avverbi *risoluti*.

§ 2.

Degli avverbj in forma concreta.

D. Quali rapporti indicano le voci avverbiali, ossia gli avverbj in forma concreta?

P. Indicano rapporti di *tempo*, di *luogo*, di *quantità*, di *maniera*.

D. Ditemi, e risolvetemi quelli di *tempo*.

P. Eccovi questi: per es., *ora*, *adesso* (*avverbi concreti*), in quest' istante (*avverbio risoluto*, ossia *decomposto*). *Indi*, *quinci*, *quindi*, *poscia*, *poi* (*avv. concreto*), in tempo postero (*avv. risoluto*). *Subito*, *tosto*, *ratto* (*avv. concr.*), in tempo pronto, od istantaneo (*avv. risoluto*). *Tardi*, *adagio*, *pieno* (*avverb. concreto*), in tempo lento (*avv. risoluto*). *Continuo* (*avv. concr.*), in tempo non interrotto (*avv. risol.*). *Poco*, *breve*, *spesso*, *sovente* (*avv. conc.*), in tempo

Digitized by Google

poco, breve, frequente (*avv. risol.*). *Sempre* (*avv. conc.*), per tutto il tempo, o in tutte le volte (*avv. ris.*). *Raro* o *rado* (*avv. conc.*), in rare volte (*avv. ris.*). *Mai*, *unqua*, *unquanco* (*avv. conc.*), in nessun tempo (*avv. ris.*). *Oggi*, *jeri*, *dimani* (*avverb. conc.*), in questo giorno, nel giorno preceduto, nel giorno susseguente (*avv. ris.*).

D. Ditemi, e risolvetemi ad un tempo stesso alcuni avverbj di luogo.

P. Eccovi questi: *Quì*, *qua* (*avv. conc.*), in questo luogo (*avv. ris.*). *Costì*, *costà* (*avv. conc.*), in cotesto luogo (*avv. risol.*). *Lì*, e *là*, *colà*, *ivi* (*avv. conc.*), in quel luogo (*avv. risoluto*). *Indi*, *quindi*, *onde* (*avv. conc.*), da quel luogo (*avv. ris.*). *Ove* (*avv. conc.*), in quale, o nel qual luogo (*avv. ris.*). *Ovunque* (*avv. concr.*), in qualunque luogo (*avv. risol.*). *Su*, e *sopra* (*avv concr.*), in luogo supero (*avv. risol.*). *Giù*, *sotto* (*avv. conc.*), in luogo infero (*avv. risol.*). *Entro*, o *fuori* (*avv. conc.*), in luogo interno, od esterno (*avv. ris.*).

D. Vogliatemi ora additare, e risolvere alcuni avverbj di quantità.

P. Abbiatevi i seguenti: *Tanto*, *quanto*, *più*, *meno*, o *manco*, *assai*, *molto*, *soverchio*, *poco*, e simili (*avv. conc.*), in tanta, quanta, maggiore, minore, molta, soverchia, poca quantità (*avv. ris.*). *Anche*, *ancora* (*avv. conc.*), in quantità aggiunta (*avv. ris.*). *Solo* (*avv. conc.*), in quantità limitata (*avv. ris.*). *Nulla*, *punto* (*avv. concreto*), in nessuna quantità (*avv. ris.*).

D. Favoritemi finalmente di quelli, che notano la maniera, e colla successiva risoluzione, ossia decomposizione.

P. Eccovi questi: *Bene*, *male*, *meglio*, *peggio*, *altrimenti* *1 (*avv. conc.*), in buona, cattiva, miglio-

---

*1 Altrimente *voce vituperata dal Cinonio*, *e da altri*. Vedi *le cento osserv. di lingua del Gagliardi*, *pag.* 249, *e seg.*

Digitized by Google

re, peggiore maniera, in altra maniera (*avverbj risoluti*).

§ 3.

Degli Avverbj complessi.

D. Di quante sorta possono essere gli avverbj complessi?

P. Di due sorta: o *desinenziali* per ragione della desinenza loro assegnata, quella cioè in *amente*, od *emente*, di cui si è parlato nel § 1.° di questo Capo; o *prepositivati*, mercè di qualche preposizione da cui possono essere affetti, come nei seguenti: *appresso* (a presso), *dipoi* (di poi), *intanto* (in tanto), *peranco* (per anco). I quali basta averli accennati.

N. Unico.

Degli Avverbj complessi desinenziali.

D. Quali desinenze ossia terminazioni sono state assegnate agli avverbj complessi?

P. Quelle in *amente*, e in *emente*, *one*, ed *oni*, come: *bellamente*, *prudentemente*, *pendolone*, *rampicconi*, ecc.

D. Da che si formano gli avverbj in *amente* ed *emente*?

P. Si formano dagli aggettivi, cioè: 1.° Quelli in *amente* si formano dagli aggettivi terminati in *o*, come: da *retto* si forma *rettamente*: vuolsi eccettuare *leggiero*, che fa *leggiermente*, e qualch'altri: quegli in *emente* si formano dagli aggettivi terminati in *e*, come: da *fedele*, *prudente*, viene *fedelmente*, *prudentemente*.

D. Sono eglino gli aggettivi tutti suscettivi della forma avverbiale?

P. Non già, ma quelli solo, che si possono risolvere, e decomporre col nome sostantivo *maniera*, onde saranno suscettivi d'esser formati avverbj colle sud-

Digitized by Google

dette desinenze in *amente* ed *emente*, gli aggettivi *amaro*, *dolce*, *aspro*, ecc., perchè i loro complessi *amaramente*, *dolcemente*, *aspramente* si possono risolvere col nome *maniera*, come: *in maniera amara*, *dolce*, *aspra*, ecc. Laddove non si direbbe *biancamente*, *giallamente*, *serenamente*, ecc., perchè questi e consimili avverbj non si possono risolvere, e decomporre col nome *maniera*, ripugnando al buon senso, cioè alla giustezza, e verità dell' espressione il dire: *in maniera bianca*, *in maniera gialla*, *serena*, ecc.

D. Come si possono altrimenti risolvere questi avverbj?

P. Si risolvono anche, e più brevemente coi nomi astratti, onde gli avverbj *amaramente*, *dolcemente*, *aspramente*, ecc., si risolvono cogli astratti dei loro aggettivi, dicendosi: *con amarezza*, *con dolcezza*, *con asprezza*.

D. Non sono state attribuite altre maniere di desinenze agli avverbj complessi esprimenti rapporti di maniera?

P. I coltivatori di nostra lingua, onde rendere più rapido, o più armonioso il discorso, specialmente affettivo, amarono sovente d'impiegar quali avverbj di maniera, i semplici aggettivi, come in questi esempj: ora tutto *aperto* ti dico: assai *chiaro* conosco; vo empiendo l' aere, che sì *dolce* suona: e gridavan sì *alto* ch' io mi strinsi; per *apertamente*, *chiaramente*, ecc.

D. Questa maniera d' avverbio non venne anch' estesa ad altri rapporti, oltre a quello di maniera?

P. Sibbene: a quelli di luogo, di tempo, di quantità, come: Calandrino . . . . levò *alto* il piede (cioè in luogo alto); gli uccelli che volan *basso* (cioè in luoghi bassi); rispose: andiamo in là ch' ei vengon *piano* (a passo lento); mise uno strido grandissimo, e *presto* dall' arca si gettò fuori (in tempo presto); perchè inchinare a Dio *molto* conviene le ginocchia e la mente (in molta intensione); onde si comprende come gli aggettivi *subito*, *tosto*, *presto*, *ratto*, *piano*, *continuo*, *molto*, *assai*, *poco*, *spesso*, *raro*, *presso*, *vicino*, *lontano*, ecc., siano stati ascritti alla

Digitized by Google

classe degli avverbj concreti di *tempo*, di *luogo*, di *quantità*.

D. Quali rapporti sono indicati dalle desinenze avverbiali *one* ed *oni*, di cui si è toccato nel § 1.?

P. Queste desinenze pajono limitate all'indicazione dei particolari rapporti esprimenti le variate fogge di stato, o di moto.

D. Chiaritemene se vi piace, colla risoluzione di alcuni di questi avverbj.

P. Eccovi questi: *ajone* o *ajoni* (andar in maniera vaga, o dissipata): *balzelloni* (in maniera saltellante): *barcollone* (in maniera barcollante, cioè a guisa del movimento della barca): *boccone* o *bocconi* (colla bocca contro terra): *cavalcione* o *cavalcioni* (star a cavallo ad una cosa colle gambe pendole): *ciondolone* o *ciondoloni* (in maniera ciondolante): *coccoloni* (sedere sopra i calcagni): *ginocchione* o *ginocchioni* (star in ginocchio): *gomitone* o *gomitoni* (posare sopra i gomiti): *penzolone* o *penzoloni* (stare in maniera pendola): *pulcelloni* (stato di femmina avanzata in età senza marito): *rovescione* o *rovescioni* (posto al rovescio): *saltellone* o *saltelloni* (andar a salti): *sonnacchioni* (nello stato di sonno): *spenzolone* o *spenzoloni* (in maniera pendente): *tastone* o *tastoni* (andar a tasto): *tentone* o *tentoni* (andar tentando o con riserbo): *voltolone* o *voltoloni* (andar voltolando, in maniera voltolante): *zoppicone* o *zoppiconi* (andar zoppo o in maniera zoppicante): *carpone* (andar colle mani a terra a guisa di quadrupedi): *ancajone* (andar più sopr'un anca, che sopra l'altra): *a spizzicone* (a stento, in maniera stentata): *baloccone* (a guisa di balocco): *brancicone*, *vale lo stesso che brancollone*, *catellone* (quatto quatto): *puntone* (di punta); *quattone*, *lo stesso che catellone*; *rotolone* (muover a rotolo): *sdrajone* (stare sdrajato o in maniera sdrajata): *traversone* (andar di traverso): *trottone* (andar di trotto): *pedone* (andar a piedi). Da questi avverbj però debbonsi escludere *gergone* (parlar in gergo) e *tortiglione* (a forma tortigliata), i quali esprimono rapporti diversi da quelli di stato o

Digitized by Google

di moto; ai quali si potrebbero aggiungere per via d'analogia questi altri modellati sopra i predetti esempj, come: *a spallone* (portar a spalle): *chicchone* (stare o andar chicco): *trottolone* (moversi a guisa di trottola): *in sedone* (star seduto in letto) *1

§ 4.

Dei gradi Comparativo e Superlativo degli Avverbj.

D. Sono eglino gli avverbj suscettivi della desinenza di grado superlativo?

P. Quelli solamente, i quali si formano dagli aggettivi suscettivi del detto grado, dei quali si è parlato nel Capo 2.°, § 4.°, onde dal superlativo *acerbissimo* si forma il superlativo *acerbissimamente*, perchè l'aggettivo *acerbo* è suscettivo del superlativo; ma gli avverbj *altrimenti*, *talmente*, *qualmente* non potranno avere la desinenza superlativa, nè daranno *altrissimamente*, *talissimamente*, *qualissimamente*, perchè gli aggettivi *altro*, *tale*, *quale* non sono suscettivi di grado superlativo.

D. Sono elleno suscettive di grado superlativo le desinenze avverbiali in *one*, *oni*?

P. Nol sono; perchè gli oggetti dei medesimi sono sempre nominali, e non aggettivali, e perciò diversi da quelli terminati in *amente* ed *emente*, i quali sono formati da aggettivi, e non da nomi.

D. Come formansi i comparativi degli avverbj?

P. Col far loro precedere le particelle *più* o *meno*; onde *più* o *meno lodevolmente*, ecc., a riserva degli avverbj *bene*, *male*, ed alcun altro, che fanno *meglio*, *peggio*, e per superlativo, *ottimamente*, *pessimamente* e *menomamente*, da poco, ecc.

---

*1 *Espressione usata dal Bandello nelle sue Novelle.*

Digitized by Google

§ 5.

Di diversi rapporti attribuiti agli avverbj in amente *ed* emente.

D. Quali rapporti furono attribuiti a questi avverbj?

P. Il principale loro rapporto si è quello di maniera, e di quelle variate fogge, con cui o s'eseguiscono le azioni, o succedono gli avvenimenti, come chi in vece di dire, a foggia di avverbio risoluto: *in maniera pietosa, crudele*, dica *pietosamente*, *crudelmente*, a foggia d'avverbio complesso: gli altri rapporti proprj di questi avverbj sono quelli di tempo, di luogo, di quantità, di forma, o di estensione, di stato, di causa, di avvenimento, di compagnia, d'ordine, d'affermazione e negazione.

D. Bramerei che mi porgeste alcuni esempj dei siffatti avverbj di tempo.

P. Eccovi questi: *presentemente* (nel presente tempo); *attualmente* (in quest' atto); *recentemente* (di recente, di fresco, in tempo recente); *anticamente* (nel tempo antico); *perpetuamente* (in perpetuo); *finalmente* (in fine, alla fine, all'estremo); *ultimamente* (in ultimo); *subitamente*, *tostamente*, *prestamente* (subito, tosto, presto); *continuamente* (di continuo); *raramente* (di raro); *frequentemente* (di frequente); *soventemente* (di sovente); *eternamente* (in eterno); *giornalmente* (ogni giorno); *ferialmente* (in ogni feria); *improntamente* (in pronto); *istantaneamente* (all'istante); *momentaneamente* (al momento); *odiernamente* (oggi, in tempo odierno); *periodicamente* (nel periodo); *serotinamente* (di sera); *susseguentemente* o *successivamente* (nel tempo susseguente, o successivo), e così dicasi di altri temporarj avverbj ridotti a forma complessa colla manierale desinenza di *amente* o *emente*.

D. Ditemi alcuni di questi avverbj di luogo.

P. Eccovi questi: *localmente* (in luogo); *primieramente* e *secondariamente* (in primo o secondo luogo); *eccentricamente* (in luogo eccentrico); *equidistante-*

Digitized by Google

mente (in eguale distanza); *intercostalmente* (in luogo intercostale); *interiormente*, o *internamente* (in luogo intero o interno); *lateralmente* (da lato o da luogo laterale); *supernamente* (in luogo superno); *supremamente* (in luogo supremo), ecc.

D. Ditemene di quantità.

P. Eccovi questi: *grandemente*, *soverchiamente*, *eccessivamente*, *bastantemente*, *compiutamente* (in quantità grande, soverchia, eccessiva, ecc.); *onninamente* o *totalmente* (del tutto o in tutto); *intieramente* o *parzialmente* (per intero o in parte); *unicamente* o *solamente* (in una sola parte); *pluralmente* o *singolarmente* (nel numero plurale o singolare), ecc.

D. Favoritemi quelli di forma od estensione.

P. Abbiatevi questi: *linearmente* (in linea o per linea); *diametralmente*, *diagonalmente* (per diametro o per linea diagonale); *rettamente* od *obbliquamente* (in linea retta od obbliqua); *verticalmente*, *perpendicolarmente*, *orizzontalmente* (in linea verticale, ec.); *circolarmente*, *rotondamente*, *triangolarmente*, ecc. (in figura circolare, rotonda, ec.); *piramidalmente*, *conicamente*, *sfericamente*, ec. (in forma piramidale, conica, ec.); e così dicasi di tutti gli altri simili.

D. Ditemene di quelli di stato.

P. Eccovi questi: per es. *canutamente* (nella canizie); *infermamente* (nell'infermità); *catarrosamente*, *etisicamente*, *spasimatamente*, ec. (nello stato di catarro, di etisia, di spasimo); *presenzialmente* (alla presenza); *solitariamente* (in istato o luogo solitario), ecc.

D. Quali sono quelli di causa od effetto?

P. Questi: *causalmente* (in causa o per causa); *effettualmente* (in effetto o per effetto); *meritamente* (per merito); *colpevolmente* (per colpa), e simili.

D. E quelli di avvenimento?

P. Tali sono i seguenti: *casualmente* (per caso); *accidentalmente* (per accidente); *fortuitamente* (per caso fortuito); *avventuratamente* (per avventura); *fortunatamente* (per fortuna); *disgraziatamente* (per disgrazia), ecc.

Digitized by Google

D. Quali saranno gli avverbj di compagnia?
P. Questi: *unitamente*, *congiuntamente*, ecc.
D. Ditemi quelli d'ordine.
P. Eccovi questi fra i principali: *gradatamente*, *successivamente*, *primieramente*, *secondariamente*, *terzamente*, *finalmente*, *ultimamente*, ecc.
D. Ora favoritemi quelli d'affermazione.
P. Osservate questi: *veramente* (in vero, per vero); *certamente* (di certo, per certo); *sicuramente*, *infallibilmente*, *indubbiamente*, *propriamente* (per vero, per certo); *fermamente* (per sicuro); *effettivamente* (in fatti).

§ 6.

Degli Avverbj complessi copulativi.

D. Quali sono a dirsi avverbj copulativi?
P. Quelli, che (come si è già detto di sopra) sono affetti da qualche prepositiva, come: *appresso* (a presso), nella qual parola avverbiale l'avverbio *presso* è affetto dalla prepositiva *a*.
D. Piacciavi dirmene alcuni.
P. Prendete questi: *dappoi* (di poi); *d'allora* (da allora) *peranco* (per anco); *addentro* (a dentro); *abbasso* (a basso); *affatto* (a fatto); *appieno* (a pieno); *almeno* (al meno).
D. Quali voci avverbialmente adoperate non possono venir affette dalle prepositive unite in una sola parola?
P. Le seguenti: *passo*, *trotto*, *agio*, *misura*, *pennello*, *senno*, *verità*, *giro*, *precipizio*, e simili altre, che amano d'essere rette dalle loro prepositive staccate, onde dirassi: *di passo*, *di trotto*, *a bell'agio*, *a misura*, *a pennello*, *da senno*, *per verità*, *in giro*, *a principio*, ec. e quest'altre ancora: *presente*, *fresco*, *prima*, *addietro*, *avvenire*, *breve*, *corto*, *continuo*, *lungo*, *spesso*, *frequente*, *rado*, *alto*, *basso*, *vicino*, *lontano*, e dicesi perciò; *al presente*, *di fresco*, *in prima*, *per l'addietro*, *in avvenire*, *in breve*, *di*

Digitized by Google

corto, *di continuo*, *a lungo*, *di spesso*, *di frequente*, *di rado*, *all'alto*, *al basso*, *da vicino*, *da lontano*.

D. Quali voci avverbiali non debbonsi riguardare come complesse copulative?

P. Le seguenti: *tutt'ora*, *tuttavia* (sino al presente tempo), *ognora* (in ogni ora), *talvolta* (in qualche volta), *tantosto*, *sempre mai*, *giammai*, *ormai*, *oggidì*, *quassù*, *quaggiù*, *lassù*, *laggiù*, ec. poichè le voci da cui sono affette, primieramente non sono voci prepositive, e secondariamente le preposizioni che reggono, verbi grazia le parole *ogni*, ed *ora* unite insieme, non si mostrano, essendo per elissi soppresse.

§ 7.

Degli Avverbj risoluti.

D. Riditemi quali Avverbj sono a dirsi risoluti.

P. Quelli, che esprimono i rapporti accidentali, mediante gli elementi essenziali, dai quali risultano, cioè dai nomi prepositivati, come p. e. *alla mattina*, *alla sera*, *nel fondo*, *sulla cima*, *in copia*, *in abbondanza*, *a capriccio*, *a branchi*, *a schiere*, *con fatica*, *con arte*.

D. Si possono eglino gli avverbj risoluti spogliare di qualche parte del discorso?

P. Si possono spogliare, in via d'elissi.

D. Di quali parti del discorso possono venir spogliati?

P. O delle preposizioni, o del nome, o del soggetto generico, o della preposizione, o del soggetto ad un tempo stesso.

D. Arrecatemi esempi di avverbj risoluti spogliati delle loro preposizioni.

P. Eccovi questi: *ogni volta* (in vece di *in* ogni volta); il *più delle volte* (nel più delle volte); *rade volte* (in rade volte); *qualche fiata* (*in* qualche fiata); *alcuna parte* (*in* alcuna parte), ecc.

Digitized by Google

D. Ora porgetemi esempi dei siffatti avverbj spogliati di nome.

P. Badate ai seguenti: *in questo*, *in questa*, *in quello*, *in quella* (cioe in questo, od in quel tempo, in questa, od in quell'ora); *il più*, *per lo più* (cioè il più delle volte); *per tutto*, *o da per tutto* (in ogni luogo); *al tutto*, *del tutto* (in tutta la quantità); *da più*, *da meno* (di maggiore o minor estensione, od intensione).

D. Quali sono gli avverbj risoluti mancanti del soggetto generico?

P. Di questi, piucchè dei due suddetti, abbonda la nostra lingua, poichè sono diversi i rapporti accidentali, che essi esprimono.

D. Quali sono questi rapporti?

P. Quelli di *tempo*, di *luogo*, di *maniera*, di *quantità*, e di *uso*.

D. Ditemi alcuni di questi avverbj spogliati del nome loro generico, ed esprimenti rapporto di *tempo*.

P. Abbiatevi questi: *al presente*, *di presente*, *di fresco*, *di recente*, *per l'addietro*, *in addietro*, *per lo passato*, *fra poco*, *in breve*, *di corto*, *di continuo*, *di spesso*, *di frequente*, *di nuovo*, *di raro*, *a lungo*, *a dilungo*, *in ultimo*, *per ultimo*, *in pendente*, *in perpetuo*, *in eterno*, *nel presente*, *per lo continuo*, *per antico*, *per novello*, *al tardo* ec., ai quali si sott'intende il nome generico *tempo*.

D. Ditemi ora quelli avverbj, che spogliati del nome loro generico, esprimono rapporto di *luogo*.

P. Sono i seguenti: *In* o *all'alto*, *al basso*, o *dal basso*, *da imo*, *al sommo*, *da lontano*, *da vicino*, *da presso*, *allo scoperto*, *al chiuso*, *al largo*, *allo stretto*, *al lungo*, *al bujo*, *al piano*, *all'erto*, ai quali si sott'intende il nome generico *luogo*; *a destra*, *o alla diritta*, *a manca*, *o alla sinistra*, ai quali si sott'intende il soggetto *parte*.

D. Mi direte anche quelli, che esprimono *Quantità*.

P. Eccovene parecchi: *Per poco*, *per più*, *per meno* (per poco, maggiore, minor prezzo); *Per lungo*, *per largo*, *per minuto* (in estensione lunga, larga, ec.);

Digitized by Google

In lungo, *in largo*, *in tondo*, *in grande*, *in piccolo* ec. (in misura lunga, larga ec.); *All'ingrosso*, *al minuto*, *al ritaglio* ec. (in parti grosse, minute, ec.); *Al colmo*, *al raso*, *al pieno*, ec. (a misura colma, rasa ec.).

D. Quali sono gli avverbj risoluti mancanti di nome generico importanti rapporto di *uso?*

P. Quelli con cui s' indicano le usanze, le mode, le abitudini ec. degli esseri animati: tali sono: *alla balorda*, *alla bestiale*, *alla brava*, *alla cavalleresca*, *alla domestica*, *alla grossolana*, *alla pazzesca*, *alla rustica*, *alla scapestrata*, *alla sgherra*, *alla soldatesca* ec. (cioè secondo le usanze o le abitudini dei balordi, delle bestie, dei bravi ec.); oppure questi, *all'antica*, *alla moderna*, *alla buona*, *alla carlona*, *alla cavaliera ec.* (cioè alla moda antica, cioè degli antichi ec.): oppure con nomi proprj, p. es. *Alla Stoica*, *alla Epicurea*, *alla Platonica*, *alla Chinese*, *alla Russa ec.* (secondo le massime, ed i costumi degli Stoici ec.)

D. Finalmente vogliate dirmi gli avverbj risoluti mancanti della preposizione, e del nome, ossia del soggetto ad un tempo stesso.

P. Questi che consistono in una sola voce, e voce aggettivale, o riguardano il tempo, e sono: *Subito*, *tosto*, *ratto*, *presto*, *piano*, *continuo*, *molto*, *poco*, *assai*, *spesso*, *sovente*, *raro* ec. (cioè in tempo subito ec.); o riguardano al luogo, come i seguenti: *Presso*, *vicino*, *lontano* (cioè in luogo vicino ec.) o riguardano la quantità, quali sono questi: *Molto*, *poco*, *troppo*, *soverchio*, *solo*, (cioè in quantità molta, poca ec.); o riguardano la maniera, p. es. *Chiaro*, *oscuro*, *aperto*, *dolce*, *alto*, *basso* ec. (cioè in maniera chiara, oscura ec.).

§ 8.

Del Reggimento degli avverbj.

D. Reggono eglino casi gli avverbj?

P. Sì, a detta del Corticelli.

Digitized by Google

D. E quali sono questi avverbj reggenti casi?

P. Sono i seguenti: *ecco*, *più*, *meno*, *alquanto*, *meglio*, *insieme*, *come*, *mercè*, *quanto*.

D. Quali casi regge l'avverbio *ecco*?

P. Il nominativo, e spesso governa anche un infinito, oppure la congiunzione *che*, e talora si prende la voce pronominale *ti* senza relazione a persona, come: Avendo la donna . . . detto: *ecco* Andreuccio: *ecco* venire un giovine per nome Publio Ambusto: *ecco* che la fortuna ci arride: e dicendo queste parole, *eccoti* quel malvagio Giuda. Talora le voci pronominali *mi*, *ti*, *ci*, *vi*, *lo*, e simili aggiunte in fine all'avverbio *ecco* dinotano la cosa, o persona dimostrata, come: lo scolaro disse: *eccomi* quì, madonna. Alcune volte anche ama questa voce avverbiale di starsene senza reggimento, come: ed *ecco* Pietro chiamò all'uscio.

D. Quale significazione ottenne l'avverbio *ecco*?

P. Quella di dimostrare cosa che sopravvenga, o cosa impensata, e qualche volta dinota irrisione, ed in quest'ultimo caso il nome retto da esso avverbio rifiuta l'articolo, come: *ecco* onest'uomo, che è divenuto andator di notte, ecc.

D. Qual caso reggono gli avverbj *più*, *meno*, *alquanto*?

P. Il genitivo, che al dir di Corticelli chiamasi genitivo della materia, di cui dinotano la comparazione o la quantità, come: essi hanno *più di* conoscimento, ec. *Meno di* argento ti renderebbe più felice, ec. Chi *alquanto* non perde di tempo avanti, ec.

D. Qual caso regge l'avverbio *meglio*?

P. Quest'avverbio pur esso comparativo, che vale *più bene*, ordinariamente ha per caso il genitivo: come: io sto *meglio di* te *1.

---

*1 *Il Corticelli dice, che può reggere anche il dativo; ma l'esempio che arreca non ne può fornire una prova, poichè il nome quì di caso dativo non figura già retto dall'avverbio* meglio, *ma dal verbo* stanno; *ecco l'esempio:* i motti, poichè brevi sono,

Digitized by Google

D. Non ha altri usi questo avverbio?

P. Primieramente ama di essere preceduto dall'articolo *il*, e seguito da un genitivo senza funzione, come: tu puoi quindi stare *il meglio del* mondo.

D. Quali casi regge l'avverbio *insieme?*

P. *Insieme*, che vale *unitamente*, *di compagnia* e simili, si accompagna coll' ablativo colla preposizione *con*, alla quale si aggiungono talora le particelle *meco*, *seco*, ecc., come: ciascuno provi il peso della sollecitudine *insieme col* piacere della maggioranza: di questo sarò io tenuto a voi, e *con meco insieme* tutti questi gentiluomini.

D. Quali casi ha dopo di se l'avverbio *come?*

P. Questo avverbio comparativo ha dopo di se il caso proprio del verbo che regge il suo termine di comparazione, ed è spesse volte un nominativo; ovvero ha il caso del verbo dell'altro termine della comparazione, come: alcune delle quali (enfiature) crescevano *come una* comunal mela; oltre *come un* uovo; nelle quali novelle piacevoli ed aspri casi di amore si vedranno così ne' moderni tempi avvenuti, *come negli* antichi: lo palafreno sia tuo, e la persona; chè io t'amo *come me medesimo*.

D. Che caso regge l'avverbio *mercè?*

P. Quest'avverbio che significa *per grazia*, *per cortesia*, e si dice ancora interamente *mercede*, ha dopo di se il genitivo, ed innanzi ha talvolta l'articolo, talvolta no. Esempio: perciocchè *la mercè di* Dio e *del* marito mio, ecc. Quì me ne venni, dove *mercè d'* Iddio, e di questa gentil donna scampato sono: ringrazio lui, che i giusti preghi umani benignamente, *sua mercede* ascolta. Fu pur anco adoperato coll' accusativo, ma di rado.

D. Non si usa altrimenti quest'avverbio *mercè?*

P. Si usa talora a modo di nome sostantivo col porgli innanzi l' addiettivo, in prosa coll' articolo, ed in

---

molto meglio alle donne stanno, che agli uomini, *cioè* stanno *alle donne*, *ossia* convengono.

Digitized by Google

verso senza, come: egli *la sua mercè*, mi ti rende: or par . . . . . che il cielo in odio n'aggia, *vostra mercè*, cui tanto si commise; e dicesi anche *la Dio mercè*.

§ 9.

D'altre maniere d'avverbj.

D. In quante specie si possono dividere queste altre maniere d'avverbj?

P. In due specie: di quelli cioè che non sono così comunemente noti, e di quelli, che quantunque noti, sono però di vario uso nella nostra lingua.

N. 1.

Degli avverbj non tanto noti comunemente.

D. Toccatemi di questi avverbj non tanto noti.

P. Eccomi a schierarvene i principali.

1. *Alto*, che primieramente col verbo *fare*, vale *fermarsi*. Es. Davan segno or di gire, or di *far alto:* e secondariamente, quando sta di per se significa *tosto*, *su via*. Es. Or sete voi chiaro? *Alto* ben andiamo.

2. *Al tutto*, vale *del tutto*, *totalmente*, come: o che ei fosse *al tutto* ignorante ec.

3. *Fiore* significa *punto*, *niente*; es. quegli che l'han comprata, non ne hanno punto nè *fiore*.

4. *Guari* significa *molto*, ma quasi sempre colla negativa. Es. Il quale non istette *guari* che trapassò: questa voce si adopera anche quale aggettivo, e vale *molto*, come; dopo non *guari* spazio passò dalla presente vita. Qualche volta *guari* solo regge il gen., come: non preser *guari d'*indugio, ec.

5. *In punto di* vale *in prossima disposizione*, come: la città era *in punto d'*ardersi tutta.

6. *In prova* vale *apposta*, es. maggior peccato è peccare *in prova* ec.

Digitized by Google

7. *Mezzo* vale per *quasi* es. Alla donna parea *mezzo* aver inteso, e notisi, che se quest'avverbio fa senso con qualche nome precedente o di tempo, o di quantità ec., non si fa accordare col nome, ma rimane, qual è, puro avverbio, onde dicasi: due ore e *mezzo*, e non due ore e *mezza*.

8. *Per tutto* vale *per ogni luogo*, ed anche questo modo avverbiale resta, qual è, anche unito di senso a qualche nome di genere femminino, e dicesi elegantemente *per tutto* Roma, *per tutto* la casa, cioè, *per ogni luogo* di Roma, della casa, ec.

9. *A posta fatta*, cioè *a caso pensato*, come: *a posta fatta* furono sorpresi ec.; ma con pronome possessivo vale *a piacimento*, es. Io non posso far caldo e freddo *a mia posta*, cioè a mio piacimento.

10. *Se tu sai*, modo avverbiale equivalente a *quanto puoi*, *quanto è dal tuo canto*, *dalla tua parte*, *quanto si voglia*; es. sii pur infermo, *se tu sai*, ec. fa tu poi, *se tu sai*, ec.

11. *Punto* vale: 1. *qualche poco*, come: molto da dolersene è, e da piangere, chi ha *punto* di sentimento. 2. Si usa per *mica*, come: Madonna, Tebaldo non è *punto* morto.

12. *Senza che* vale *oltrecchè*, es. *senzachè* egli ha alcune altre taccherelle con queste, che si tacciono per lo migliore.

13. *Senza più* significa *solamente*, *senz'altra compagnia*, *senz'altro*, come; lo abate con li due cavalieri, e con Alessandro, *senza più* entrarono al Papa.

14. *Tale* per *talmente*, come: Io fo boto, che io mi tengo a poco, che io non ti do *tale* *1 in sulla testa, che il naso ti caschi sulle calcagna.

---

*1 *Io sarei d'avviso, che la voce* tale *possa anche venir retta da qualche sostantivo per elissi taciuto, come p. es.* bussa, colpo, *potendosi costrurre: che io ti do* tal colpo, *o* tal bussa.

Digitized by Google

15. *Testè* avverbio dotato di due tempi, del presente, e del passato prossimo; come: A me conviene andare *testè* a Firenze, (cioè *ora, in questo punto*). Io ho *testè* ricevute tue lettere, (cioè *poco fa*).

N. 2.

Degli Avverbj di vario uso.

D. Ora bramerei, che mi dichiaraste alcuni di questi avverbj di vario uso.

P. Eccovi i seguenti.

1. *Ancora*, che oltre il noto significato di *parimente*, *di più*, vale talvolta *in quella*, *in quest' ora*, come: il quale coloro trovarono *ancora* in camicia.

2. *Appunto*, che si adopera anche allora quando si vuol negare con disprezzo, od ironia alcuna cosa, come quando per esempio a chi ci dice alcuna cosa, rispondiamo: *oh appunto*, sapete molto voi ecc.

3. *Assai*, che vale 1. *Abbastanza*, come: All'altre è *assai* l'ago, e 'l fuso, e l'arcolajo. 2. vale *molto*, come: Egli aveva l'anello *assai* caro.

4. *Ad assai* vale *di gran lunga*, es. Il quale amava anche lei, ma non tanto *ad assai* quanto costui.

5. *Avanti*, che oltre il suo significamento ordinario, ha quello ancora di *piuttosto*, es. Il condannò nella testa, volendo *avanti* senza nipote rimanere, ch'esser tenuto re senza fede.

6. *Bene*, modificativo del verbo *mettere*, imprime a questo verbo la significazione di *esser utile*, come: A niuno *mette bene* voler far quello, che natura gli niega.

7. *Innanzi tratto* significa *avanti*, *la prima cosa*, ec. Queste cose si volean pensare *innanzi tratto*.

8. *Laddove* vale *purchè*, *1 come: *Laddove* io onestamente viva ec.

---

*1 *In questo caso, con pace del Corticelli chiamerei questa voce piuttosto congiunzione, che avverbio.*

Digitized by Google

9. *Mai* vale 1. *In alcun tempo*, onde per farlo negare convien aggiungergli la negativa, come: E giuragli di *mai non* dirlo; devesi però osservare, che quando l'avverbio *mai* precede la negativa, si richiede che amendue precedano al verbo, come: Essa tenera del mio onore, *mai* ad alcuna persona fidar *non* mi volle ec. 2. *In qualsivoglia altro tempo*, *in altra qualsivoglia fiata*, e simili.

10. *Anzi che no* vale *piuttosto*, *che altro*, es. E mi pare, *anzi che no*, che voi ci siate a pigione.

11. *Ove* oltre al servire allo stato in luogo, significa ancora *quando*, es. Che che di me s'avvenga, *ove* tu non abbi certa novella ec. Talora vale anche *a rincontro*, *al contrario*, come: La infermità del mio freddo col caldo del letame puzzolente si convenne curare, *ove* quella del tuo caldo col freddo dell'odorifera acqua rosa si curerà.

12. *Parte*, presso gli antichi valse *intanto*, *in quel mentre*, come: *Parte* che lo scolare questo diceva, la misera donna piangea continuo.

13. *Come prima*, vale *tostochè*: es. vivi sicuro, che *come prima* addormentato ti fossi, saresti stato ammazzato.

14. *Pure* in significato di *solamente*, es. La varietà delle cose, non meno graziosa ne sia, che l'aver *pure* d'una parlato.

15. *Quando* replicato vale *talora*, come: Incominciò a continuare *quando* a piè, e *quando* a cavallo davanti alla casa di questa donna.

16. *Quando che sia* vale *una volta*, *finalmente*, *o in qualche tempo*, *o in qualunque tempo*, se pure non si vuol considerare questa specie d'avverbio quale preposizione elittica, siccome spiega Biagioli in questo modo; *Quando* il cielo vorrà *che ciò sia*, es. verrò *quando che sia*, cioè *quando* il cielo vorrà *che ciò sia*.

17. *Se non che* significa *se non fosse*, o *stato fosse che*. E avrei gridato, *se non che* egli mi chiese mercè per Dio, e per voi, cioè se non fosse stato, che egli ec.

Digitized by Google

18. *Se non se* vale *se non*, ed il secondo *se*, potrebbe in qualche caso valer *forse*, come: a qualunque animale alberga in terra, *se non se* alquanti che hanno in odio il sole.

19. *Sì* ha talora il significato di *nondimeno*, come: Pognamo che altro male non ne seguisse, *sì* ne seguirebbe, che mai in pace, nè in riposo con lui viver potrei. 2. Di *fintantochè*, come: non si ritenne di correre, *sì* fu a castel Guglielmo.

20. *Solo*, *solamente* col *che* dopo, vale *purchè*, es. Senza far distinzione dalle cose oneste a quelle che oneste non sono, *solo che* l'appetito le chieggia.

21. *Troppo*, oltre al noto significato di soverchiamente vale ancora *molto*, come: vi trovò tant'oro, e tant'argento strutto, che valse *troppo* più che tutta la spesa.

22. *Via*, *vie*, valgono *molto*, esempio: è *via* più matto, e forsennato, ecc. Le quali cose un *vie* maggior piacere aggiunsero.

23. *Via via*, vale *subito*, *tosto*, esempio: *via via* che tu vedi rider coloro, ec., cioè *subito* che tu vedi, *tosto* che tu vedi.

§ 10.

Di alcune altre voci avverbiali, e dell'uffizio che fanno nel discorso.

D. Quali sono queste altre voci avverbiali?

P. Sono alcune particelle proprie della lingua toscana, le quali, sebbene non sieno assolutamente necessarie alla tela gramaticale, aggiungono però all'orazione forza, grazia, ornamento, e se non altro, una certa nativa proprietà di linguaggio.

D. Come si chiamano dai Pratici queste particelle?

P. Chiamansi *ripieni*.

D. Ve n'ha egli di più specie?

P. Ve n'ha di quattro. La prima è di quelli, che aggiungono al parlare quell'energia, che da' Professori si chiama Evidenza, in quanto fa meglio sentire una

Digitized by Google

cosa, e la mette in certo modo sotto gli occhi. La seconda è di quelli che aggiungono ornamento al discorso, e rendonlo pieno e robusto. La terza è di quelli, che accompagnano i nomi, od i verbi, detti perciò accompagnanomi, ed accompagnaverbi, di cui può far di meno l'orazione, se non che è proprio della lingua nostra l'adoperarli.

N. 1.

Delle particelle di Ripieno adoperate per Evidenza.

D. Quali sono queste particelle?

P. Le più rimarchevoli sono le seguenti: *ecco*, *bene*, *bello*, *già*, *mai*, *tutto*, *o tutto*, *via*, *uno*.

D. Che opera nel discorso il ripieno *ecco?*

P. Questa particella che si adopera in principio di clausola, dà forza al parlare, ed evidenza alla cosa di cui si parla, come: *ecco*, io non so ora dir di no. Talvolta dinota scherno, e beffa, come: *ecco* bello innamorato! or non ti conosci tu, tristo?

D. Che opera la particella *bene?*

P. Questa accresce forza d'espressione al discorso, ed usasi pure in principio di clausola, come: *bene*, Belcolore, demi tu sempre far morire a questo modo? Qualche volta le si prepone la particella *ora*, come: *or bene*, come faremo? Talora si adopera in foggia di risposta affermativa; ma in questo caso è pretto avverbio, e modifica il verbo sottinteso *dire*, od altro; come: e ancora da capo te ne consiglio, che tu oggi stia in casa: la donna dice: *bene*, il farò, cioè *sta bene*, oppure *tu dici bene*.

D. Che fa nel discorso la particella *bello?*

P. Aggiunge forza al dire, come: per *belle* scritte di lor mano s'obbligarono l'uno all'altro. Le portò cinquecento *be'* fiorini d'oro.

D. Che opera il ripieno *già?*

P. Aggiunge maggiore asseveranza alla parola da esso accompagnata, ed indica impercettibilmente il tempo dell'azione della voce verbale, come: ora fossero essi

Digitized by Google

pur *già* disposti a venire. *Già* Dio non voglia, poichè ec. Chi farebbe cotali sacca alla cenere, se non fosse *già* matto?

D. Che può il ripieno *mai* nel discorso?

P. Ei può ritondare il discorso; quanto a forza, ed energia affè non saprei; bensì aggiunto in fine alla particella *sì*, od alla particella *no*, quando questa è risponsiva, può aggiungere molto di grazia al dire, ed eccone es.: come, disse Ferrando, dunque son io morto? disse il Monaco, *mai sì*. Cominciò a pensare, se i dannati dello 'nferno dovessero dopo mill' anni essere liberati . . . e dopo centomila anni, e rispondea, che *mai no*.

D. Che opera la parola *tutto* o *tutta* nel discorso?

P. Questa gli accresce energia, come: il famiglio trovò la gentil giovine *tutta* timida star nascosta *1.

D. E la voce *via* che fa nella frase?

P. Congiunta co' verbi dà loro maggior forza, ed estensione al sentimento, e fors'anche ne varia il significato, come: *via* a casa del prete nel portarono. E così questa seccaggine torrò *via*.

D. Che cosa può operare la voce *uno* adoperata qual *ripieno*?

P. Aggiunta agli aggettivi pronominali *quello* o *questo* e simili, accenna con maggior evidenza e precisione quella cosa o persona, a cui s'appoggia, come: deh! dessi tu a tutte, e a quest'*una* quella fede che a me donasti.

---

*1 *Biagioli non vuol passare per* ripieno *la voce* tutto, e tutta *in questa, e in consimili frasi; egli costruisce la detta parola in questa guisa:* tutta, *cioè* in *tutta* la persona.

Digitized by Google

N. 2.

Delle particelle di Ripieno adoperate per ornamento.

D. Ditemi alcune di queste particelle.

P. Eccovi le principali: *egli*, *ella*, *esso*, *ora*; *si*, *non*, *altrimenti*.

D. Come, e a qual fine si adopera il ripieno *egli?*

P. Si adopera invariato, e senza riguardo, nè a genere, nè a numero, e in principio, e per entro, e nel fine della clausola, come: *egli* è il vero, che io ho amato Guiscardo. *Egli* non sono ancora molti anni passati, ec. A me par *egli* esser certo, ecc. O figliuola mia, che caldo fa *egli?* Il ripieno però sarebbe tolto via, se si desse al pronome *egli* il valore del pronome *ciò*, come: *egli* (aver cioè amato Guiscardo) è il vero. E questo pure si può dire dello stesso pronome adoperato a questa maniera in mille altre consimili frasi, in cui non aggiunge solo ornamento e pazienza di stile alla frase, ma fa pure l'uffizio di *nome-soggetto*.

D. A che si adopera la voce *ella* come ripieno?

P. Questa si adopera pure per ornamento dello stile, in virtù di una fra le tante proprietà di nostra lingua: la donna . . . cominciò a dire: *ella* non andrà così, che io non te ne paghi. Anche in questi es. la voce *ella* può figurare per vero pronome riferendosi al nome *cosa* sottinteso, di cui si può considerare quale sinonimo, onde: *ella* non andrà così, potrebbesi in questo modo costrurre: *ella*, cioè *la cosa* non andrà così.

D. Si può egli sincopare la voce *ella* nella prima sillaba, ritenendo solamente l'ultima, dicendo *la* in vece di *ella?*

P. Il dire *la* per *ella*, p. es. *la non andrà così*, non è approvato dai nostri Accademici nel Vocabolario, dice Corticelli, benchè si oda tutto dì in Firenze, nel parlar famigliare, e se ne trovi qualch' esempio di buon autore.

D. Come si adopera la particella *esso* quale affisso?

Digitized by Google

P. Si adopera indeclinabile per amendue i generi, e numeri, dopo la particella *con* avanti alcuni pronomi, e anche senza i pronomi, come: ella voleva *con esso lui* digiunare. Ritrovandosi colla donna molto di questa incantazione rise *con esso lei*. Fatti alla finestra, e chiamala, e di', che venga a desinare *con esso noi*. Il Boccaccio però nol fece tanto indeclinabile, come lo pretenderebbero i Gramatici, scrivendo *essalei* (G. 5. n. 2).

D. A qual fine si adopera la voce *ora* per ripieno?

P. Per ripigliare, o continuare il discorso, come: *ora* le parole furono assai, ecc. Disse allora Monna Simonda; *ora* che vorrà dir questo? Domine, ajutaci!

D. Perchè si fa un grand' uso del monosillabo *si* per ripieno?

P. A fine di ornare il discorso, e dargli un non so che di grazia toscana: es. Oltra quello ch'egli fu ottimo filosofo naturale, *si* fu egli leggiadrissimo, e costumato. Qualche volta la particella *sì* prende il valore significativo *di certo*, *certamente*, *sicuramente*, come: avendo la contrizione, che io ti veggio, *sì* ti perdonerebbe egli; *sì*, cioè *certamente*.

D. Quale forza significativa ha la voce *non* posta nel discorso quale affisso?

P. Questa voce collocata col siffatto avvedimento in una frase, nulla vi opera, e quest' uso è proprio non solamente della lingua toscana, ma di quasi tutti i dialetti d' Italia, come: diragli da mia parte, che si guardi di *non* aver troppo creduto. Io temo forte, che Lidia con consiglio, e voler di lui questo *non* faccia per dovermi tentare.

D. E la voce *altrimenti?*

P. Questa si usa talvolta per pura proprietà di lingua, come: le sue cose, e sè parimenti, senza saper *altrimenti* chi egli si fosse, rimise nelle sue mani.

Digitized by Google

N. 3.

Degli Accompagnanomi.

D. Quali sono, ed a che servono queste parole, che addimandate *accompagnanomi?*

P. Sono la voce *uno* ed *una*, che la nostra lingua usa di mettere avanti i nomi, e i pronomi, non già come nomi numerali, ma per una certa compagnatura propria sua, che non hanno le lingue greca, e latina.

D. Porgetemi un esempio di queste così fatte parole.

P. Eccovi questo: era Arriguccio, con tutto che fosse mercatante, *un* fiero uomo, ed *un* forte. E quest' altro: Gli venne a memoria *un* ser Ciapperello da Prato.

D. Quali altri usi può avere l'*accompagnanome?*

P. 1. Egli accompagna spesso un nome numerale, come: senza che quando noi vogliamo *un* mille, o *un* domiglia fiorini da loro, noi non gli abbiamo prestamente. 2. Si aggiungono talvolta a quest' accompagnanome i pronomi *questo* o *quello* per accennare con maggior evidenza, e precisione, come: se i miei argomenti frivoli già tenete, *questo uno* solo, ed ultimo a tutti gli altri dia supplimento. E caramente accolse a se *quell'uno*. 3. Egli si accoppia pur anche il pronome aggettivale *tutto*, nel senso di *medesimo*, o *stesso*, come: cortesia, e onestade è *tutt'uno*; cioè *una medesima cosa*.

N. 4.

Degli Accompagnaverbi.

D. Quali sono quelle parole, che dite *accompagnaverbi?*

P. Sono alcune particelle, che si accompagnano coi verbi, e ad essi si affiggono senza necessità, ma per sola proprietà di linguaggio, e sono *mi* e *ci* per le prime persone; *ti* e *vi* per le seconde; *si* per le terze; e *ne*, che da se sola, e con le altre suddette particelle si mette avanti i verbi, o loro si affigge.

Digitized by Google

D. Porgetemi alcuni esempi di quest'accompagnaverbo, e dell'uso suo.

P. Eccovi quest'esempio: io *mi* credo, che le suore sien tutte a dormire; se poi avviene, che gli si debba aggiungere la particella *ne*, allora cangiasi *mi* in *me*, come: non vi volli star più, e *sommene* venuto. Quand'io *me ne* venni.

D. Porgetemi esempi dell'accompagnaverbi *ci*.

P. Ecco questo: la donna, e Pirro dicevano: noi *ci* seggiamo. Si cangia pure in *ce*, colla suddetta particella *ne*, come: vogliancene noi andare ancora?

D. Potreste apportarmi anche esempi delle altre siffatte particelle *ti*, *vi*, *si*?

P. Eccovi appagato con questi: che tu con noi *ti* rimanga questa sera, n'è caro. Tu *te* la grifferai. Vientene meco. Io non so se voi *vi* conosceste Talano di Molese. Voi *ve ne* potrete scendere, ecc., e tornarvene a casa. Dal Palagio *si* uscì, e fuggissi a casa sua. Ti faremo quella risposta, che ti *si* conviene. Comperati i capponi, insieme col medico, e co' compagni suoi *se li* mangiò. Fece vista di bersela.

D. Porgetemi ora esempj dell'accompagnaverbi *ne* sola.

P. Abbiatevi questo: chetamente *n'* andò per la camera in fino alla finestra, e questo ancora: andiam*me* là, e laveren*lo* spacciatamente; cioè andiamone là, e ne lo laveremo spacciatamente; nei quali due esempj giova rimarcare, che si suole, per vezzo di lingua, sincopare l'ultima sillaba delle prime persone plurali del presente, e del futuro indicativo quando si vuole affiggerle la particella, ossia l'accompagnaverbo *ne*, e, soppressa la vocale *o*, si cangia la *m* in *n*, come da *andiamone*, *andianne*.

Digitized by Google

CAPO III.

DELLE CONGIUNZIONI.

Articolo 1.

D. Che cosa è una congiunzione?
P. La congiunzione è una parola indeclinabile, la quale unisce insieme alcune parti del discorso; e tali sono le seguenti parole: *e*, *perchè*, *pure*, *dunque*, ecc.
D. Sono elleno necessarie le congiunzioni nel discorso?
P. Elleno sono un elemento essenziale del Gramaticale discorso, non potendosi senza di esse esattamente collegare i varj pensieri, che tendono ad un solo.
D. In quali spezie di discorso non sono necessarie le congiunzioni?
P. Nel discorso semplicemente espositivo, in cui le tesi regolarmente disposte secondo l'ordine dei tempi possono, senza legamenti, succedere le une alle altre, secondo la naturale successione degli avvenimenti, trattandosi di narrazioni. 2. Nel discorso descrittivo, quando cioè s' accumulano le tesi, come altrettante parti formanti un tutto.
D. Quando richiedesi il soccorso delle congiunzioni?
P. Quando vuolsi tessere un discorso ragionato, come quello, le cui tesi, cioè i pensieri, le proposizioni, le frasi importano una necessaria, ed indispensabile dipendenza, e connessione fra loro.

Articolo 2.

Delle due primarie formole fondamentali intervienti all'uffizio di congiunzione.

D. Quali sono queste due primarie formole fondamentali di congiunzione?
P. Sono le particelle *che* ed *e*.

Digitized by Google

D. In qual caso la particella *che* può agire nel discorso, qual segno o formola congiuntiva?

P. 1. Quando un verbo di una proposizione serve di reggimento a quello di un'altra, come: si avvisò troppo bene, *che* il Saladino guardava di pigliarlo nelle parole. 2. Quando la particella *che* prenominale, risolvibile, cioè nel relativo *il quale*, e *la quale*, si riferisce ad un nome di proposizione antecedente, e retto da qualche preposizione, come: in guisa, *che;* nel tempo, *che;* in luogo, *che;* in quanto, *che;* per mezzo di *che;* di modo *che*, ecc. 3. Quando questa particella investe avverbj, o preposizioni, come: *Sinattanto-che*, *fin-che*, *intorno a-che*, *oltre-che*, *prima-che*, *dopo-che*, *ora-che*, *subito-che*, *piuc-che*, ecc., e così quest'altre, *a segno-che*, *a tale-che*, *avanti-che*, *dac-che*, *dallora-che*, *dappoi-che*.

D. E' ella sempre esplicita ossia visibile la particella congiuntiva *che?*

P. Talora in alcune voci non apparisce, ma è virtualmente contenuta in esse; come in queste: *quando*, *mentre*, *quantunque*, e simili, le quali significano quel tempo *che*, nel tempo *che*, non ostante *che*, e quest'altra, cioè *per*, ed eccone esempio: nè mai aveano potuto, *per* domandarne, sapere qual si fosse, cioè *benchè* ne domandassero.

D. Che opera la congiuntiva particella *e?*

P. Essa unisce, ossia lega insieme due o più proposizioni sia semplicemente, che figuratamente.

D. Quando è che la congiunzione *e* lega insieme due o più proposizioni semplicemente?

P. Egli è quando la proposizione seconda, e terza, ec, sono enunziate con tutti, od almeno i più requisiti elementi d'una proposizione, come: Dio punisce i cattivi, *e* premia i buoni.

D. Quand'è che la congiunzione *e* lega insieme due o più proposizioni figuratamente?

P. Egli è quando alcuna parola retta da questa particella congiuntiva manca, in virtù d'elissi, dei necessarj elementi d'una proposizione, come quando si dice: Dio è clemente, *e* giusto, nel qual dire la

Digitized by Google

parola *giusto* preceduta dalla particella *e*, non può formare alcun senso, nè una proposizione compita se le due parole taciute per via d'elissi, che sono le medesime della proposizione antecedente, cioè il nome soggetto *Dio*, e la voce verbale *è*, non le si accoppiino.

D. Non si può in altra voce cangiare la particella congiuntiva *e*?

P. Può alcune volte assorbire la particella negativa *non*, e cangiarsi nella voce concreta *nè*, come: *nè* sa star sol, *nè* gire ov'altri il chiama.

Articolo 3.

Delle varie classi delle Congiunzioni.

D. A quante classi si possono ridurre le congiunzioni?

P. A due classi; la prima si è delle congiunzioni di tempo, di luogo, di maniera, e di quantità. La seconda è di quelle dette *aggiuntive*, *disgiuntive*, *accrescitive* o *ampliative*, *diminutive* o *limitative*, *ragionali* o *dimostrative*, *finali* o *motivali*, *illative* e *conchiusive*, *oppositive*, *sospensive*, *elettive*, *dichiarative*.

§ 1.

Delle congiunzioni di tempo, di luogo, di maniera, e di quantità.

N. 1.

Delle Congiunzioni di tempo.

D. Quali sono le congiunzioni di tempo?

P. Sono quelle che comprendono le varie circostanze del tempo, avverbialmente espresse, e le più ovvie sono le seguenti.

1. *Anzi-chè*, *avanti-chè*, *innanzi-chè*, *davanti-chè*, *prima-chè* equivalenti ad *in tempo anteriore che*.

Digitized by Google

2. *Appresso-chè*, *poi-chè*, *dappoi-chè*, *dopo-chè*, *poscia-chè* significanti *in tempo posteriore che.*

3. *Allor-chè* o *allora-chè*, cioè *in quel tempo che*, e serve al tempo passato, e futuro, che vien determinato dai tempi verbali.

4. *Quando*, equivalente ad *in quel tempo che*, e serve pure al tempo passato, e futuro.

5. *Mentre-chè*, vale *nel tempo che.*

6. *Intanto-che* vale *mentre.*

7. *Tosto-chè*, *subito-che*, e significa *nel momento che*, ed è applicabile al passato, ed al futuro.

8. *Fin-chè*, *infin-chè*, *in finattanto-chè*, significanti *insino a quel tempo che.*

9. *Non guari-chè*, *nè guari tempo-che*, cioè *in non molto tempo che.* Questa congiunzione esprime quantità di tempo.

10. *Ognora-che*, *ogni volta-che*, *tutta volta-che*, *sempre-che* significanti *in ogni tempo che.*

N. 2.

Delle Congiunzioni di luogo.

D. Ditemi le congiunzioni di luogo.

P. Eccovene parecchie:

Ove-che, *ove-che-sia*, *ovunque*, cioè *in qualsivoglia luogo.*

Ove e *dove*, che sono congiuntive anche senza la particella *che*, come: egli non poteva discernere *ove* s'andava, cioè *il luogo nel quale.*

Laddove o *là dove*, cioè *in quel luogo in cui.*

Laddovunque, *in quel qualunque luogo*, *che.*

Donde-che, *da qualunque luogo che.*

N. 3.

Delle Congiunzioni di maniera.

D. Quali sono a dirsi congiunzioni di maniera?

P. Quelle, che composte d' un avverbio esprimente il

Digitized by Google

rapporto accidentale di maniera vengono seguitate od esplicitamente, od implicitamente dalla pronominale congiuntiva *che* reggente una proposizione successiva, p. e.: *così che*, ecc.

D. Quali sono gli avverbj congiuntivi di maniera, i quali sono seguiti dalla pronominale congiuntiva *che?*

P. Sono i seguenti: *così*, *così che*, *in modo* o *maniera che*, come: la pioggia fu *così* dirotta, che inondò le campagne.

Come usata nel significato di somiglianza, onde inchiude virtualmente la particella *che*, ed eccone esempio: io t'amo *come* me medesimo, cioè *in quella maniera* o *nella stessa maniera che* io amo me medesimo.

Comunque, che vale *in qualunque maniera che.*

Sicchè, *sì che*, e significa *nella maniera che.*

Si come, *siccome* che corrisponde al *così come*: es. Credo che voi, *siccome* innamorate, conosciate; cioè *che voi innamorate nella maniera simile a quella che io sono innamorata.*

Come che, *comecchè*, cioè *in qualunque maniera che.*

Sì fattamente che, cioè *in maniera siffatta*, *che.*

Altrimenti che, cioè *in altra maniera che.*

Tal che, *talmente che*, *cioè in t[illegible] maniera che.*

Secondo che, *conforme a che*, cioè *in maniera conforme a quella che.*

Meglio che, *peggio che*, cioè *in una maniera migliore*, *peggiore che.*

Per quello che, *per quanto*, dizioni che si possono riguardar anche quali congiunzioni per l'uffizio che fanno di congiungere una proposizione ad un'altra, come: E *per quello che* io estimi, cioè *secondo che* io stimo ec.

N. 4.

Delle congiunzioni di Quantità.

D. Quali chiamate voi Congiunzioni di Quantità?

P. Quelli avverbj, che esprimendo rapporti di quantità

Digitized by Google

sono collegati ad una proposizione annessa mercè della formola fondamentale *che*.

D. Ditemi alcune di queste congiunzioni.

P. Eccovi le seguenti.

Più che, *meno che*, cioè *in maggiore*, *o minore quantità che*.

Tanto che, *cotanto che*, cioè *in tanta o cotanta quantità*, *intensione*, *o estensione che*.

Oltra che, *oltra di che*, e vale *al di più di ciò*, *o di questo che*.

Guari che, *per molto tempo che*, (e va sempre accompagnata dalla negativa).

Quasi che, *quasi come*, *quasi come se*, equivalenti *a poco più*.

§ 2

Delle Particelle Aggiuntive, *Disgiuntive* ecc.

N. 1.

Delle Aggiuntive.

D. Quali diconsi congiunzioni aggiuntive?

P. Quelle col mezzo delle quali si aggiunge una tesi ad una tesi, od un periodo ad un periodo.

D. Ditemi, se vi piace, alcune di queste congiunzioni.

P. Vi dirò le più ovvie, che sono le seguenti.

1. *E* la quale congiunge non solo le tesi, ma anche semplici nomi, ed aggiunti come in quest'esempio. L'acque parlan d'amore, *e* l'ôra, *e* i rami, *e* gli augelletti, *e* i pesci, *e* i fiori, *e* l'erba; la cui costruzione naturale sarebbe: *L'acque parlan d'amore*, *l'ôra parla d'amore*, *i rami parlan d'amore* ecc. i quali concetti riuscirebbero stucchevoli, se non fossero per via d'elissi accorciati dalla congiunzione *e*, il cui uffizio si è di annettere in effetto delle vere tesi complete.

2. *Si*, e *sì*, es. Questo Re Ruberto fu il più savio Re, che fosse tra' cristiani *sì* di senno naturale, *sì* di scienza.

Digitized by Google

3. *Anzi*, es. Quegli non solo partì, *anzi* volossene.

4. *Non che*, es. Le quali sono di tanta potenza che i fortissimi uomini, *non che* le tenere donne hanno già molte volte vinti.

5. *Anche*, *ancora*, *eziandio*, come: E le cose presenti, e le passate mi danno guerra e le future *ancora*.

6. *Oltrachè*, *oltrechè*, *oltre di che*, *oltracciò*, *oltrecciò*, *inoltre*, cioè *oltre a questo che*; es. Egli, *oltrechè* maneggiava tutte le sue faccende, era in Napoli uno del Consiglio dello Imperadore.

7. *Senza che*, nel significato di *oltre che*, come: *senza che* egli ha alcune taccherelle, con queste che si tacciono per lo migliore.

8. *Ma anche*, quando è in corrispondenza di *non solo*, come: *Non solo* lo spogliò, *ma* gli levò *anche* la vita.

9. *Non che* in contrario senso della surriferita, come: L'uccise *non che* ferirlo, la quale porge un' aggiunta minore ad un preceduto oggetto, come quando si dice: L'uccise *non che* ferirlo, ed è il rovescio della preceduta, la quale darebbe: *non solo* lo ferì, *ma* l'uccise *ancora*.

N. 2.

Delle Disgiuntive, ed Eccettive.

D. Quali sono le Congiunzioni Disgiuntive, e quali le Eccettive?

P. Le Disgiuntive sono quelle che separano una tesi dall'altra col mezzo della negazione; Eccettive diconsi quelle, che separano una tesi dall'altra col mezzo della eccezione.

D. Ditemi alcune di queste Congiunzioni.

P. Eccovi queste fra le Disgiuntive:

1. *Nè*, cioè *e non*, come: *Nè* l' un, *nè* l' altro già parea quel ch'era.

2. *O*, formola fondamentale, che serve principal-

Digitized by Google

mente alla separazione, come: E qual sia più fa dubbio all'intelletto, la speranza, *o* 'l timor, la fiamma, *o* 'l gelo.

Ed ecco le seguenti fra le eccettive. 1. *Fuorichè*, *eccettochè*, *salvo che*, *fuor solamente*, *salvo se*, voci sinonime di congiunzione eccettiva, come: Tutte le cose gli erano procedute prosperamente *eccettochè* le presure di ville, o di fortezze notabili. Altro es. Non la lasciar per modo, che le bestie, e gli uccelli la divorino, *salvo se* egli non ti comandasse.

2. *Se non*, equivalente a *fuorichè*, come: Che ne dobbiamo fare altro, *se non* torgli que' panni?

3. *In poi* nel significato di *fuorchè*, come: E tutti, dalle spie lasciatevi *in poi*, rimenò in Piacenza.

4. *Altro che*, o *altri che*, equivalente a *fuorchè*, o a *se non che*: come: ond'io non potei formar parola *ch'altro che* da me stesso fosse intesa; e quest' altro: *altri che* la madre del fanciullo non può essere a così fatto servigio.

N. 3.

Delle Accrescitive od Ampliative.

D. Quali sono a dirsi Congiunzioni Accrescitive, od Ampliative?

P. Quelle che sono atte a porgere ad una tesi un'estensione maggiore di quella che offre la tesi corrispondente, a cui è collegata.

D. Additatemi alcune di queste Accrescitive, od Ampliative.

P. Eccovi le seguenti:

1. *Non che* colla corrispondenza di *Ma*, come: Nulla speranza gli conforta mai, *non che* di posa, *ma* di minor pena.

D. Non si può anche adoperare questa congiuntiva accrescitiva senza la corrispondente particella *Ma*?

P. Si può col significato di *non però che*; es. Quasi contenta d'aver sognato, ringraziava Dio, *non che* io turbata non rimanessi temendo ec.

Digitized by Google

D. Proseguite a dirmi le altre.

P. 2. *Non solamente*, colla corrispondenza di *ma*, come: *e non solamente* dannoso, *ma* empio, ec. La qual forma acquista forza maggiore, quando al *ma* si aggiunge la voce *ancora*, od *eziandio*, p. e. *non solamente* le cose presenti, *ma eziandio* le future conoscea, e le occulte.

3. *Tanto più*, colla corrispondenza di *quanto più*, p. e. *Tanto* nel suo disio *più* accendendosi, *quanto* da *più* trovava esser la donna.

4. *Quanto* in corrispondenza di *non tanto*, come: Rallegromi senza fine *non tanto* per l'esaltazione di casa mia, *quanto* per lo grandissimo contento, ec.

5. *Non pure*, colla corrispondenza di *ma*, equivale a *non solamente*, es. *non* avea *pur* natura ivi dipinto, *ma* di soavità di mille odori vi facea un incognito indistinto.

N. 4.

Delle Congiunzioni Limitative.

D. Quali sono le *Limitative?*

P. Quelle, che restringono l'estensione d'una tesi in confronto d'un'altra, a cui è posta in correlazione, e di tal' indole sono le seguenti.

1. *Ma*, come: del quale vivesi quì, *ma* non sen vien satollo.

2. *Almeno*, *almanco*, es. E se tu questa grazia non mi puoi fare, *almeno* un bicchier d'acqua mi fa venire.

3. *Se non* in corrispondenza di *non*, come: In tutto lo castello non era *se non* solamente una fanciulla.

4. *Purchè*, la quale, oltre al significato di *modo*, serve a quello di *limitamento*, come: Di che le più delle case erano divenute comuni, e *purchè* ad esso lo straniero s'avvenisse ec.

5. *Solamente che*, in senso di *purchè*, come: nissun vecchio bavoso sarà, cui elle rifiutino per marito, *solamente che* ricco il sentano.

Digitized by Google

6. *Benchè, avvegnachè*: come: Non schivar, *benchè* bassi i merti nostri.

7 *Però*, es. Tentò di vincere ogni suo sforzo, *però* fu vano.

N. 5.

Delle Congiunzioni razionali, finali, illative, oppositive, sospensive, elettive, e dichiarative.

D. Quali sono le Congiunzioni razionali, o dimostrative?

P. Quelle, che dai Pratici si chiamano di cagione, e causali, le quali rendono la ragione, e la prova in una seconda tesi di quanto è detto nella prima, a cui è riferta; di tal natura sono le seguenti: *Perchè* significante *per la ragione che*, e così *perciocchè* ec., e qualche volta *poichè*, *posciachè*, *conciossiachè*, *conciofossecosachè*, *quando*, *mercechè*, *stantechè*, *a causachè*, *avvegnachè*, alle quali sarebbe del pari inutile, che stucchevole l'apporre esempj.

D. Quali diconsi Congiunzionali finali?

P. Quelle che reggono alcuna proposizione, in cui si esprime il fine, ed il motivo di ciò, che fu asserito in una precedente, fra le quali le più rimarcabili sono le seguenti:

1. *Acciocchè*, *affinchè*, come: *Acciocchè* più avanti non potesse il Prence venire; e quest'altro esempio: Lasciò in agguato due mila Cavalieri, *affinchè* uscissero loro addosso.

2. *Onde*, come: Favola fui gran tempo, *onde* sovente di me medesmo meco mi vergogno (*onde*, cioè pel qual motivo.)

3. *Come quello che*, le quali parole sono usate nel linguaggio comune a foggia di congiunzione motivale, p. e. L'ozio dee fuggirsi, *come quello che* è il padre de' vizj.

D. Quali sono le Congiunzioni illative o conchiusive?

P. Sono quelle che servono ad indicare la conseguenza di una tesi da un' altra precedente, o di un periodo a da un altro, fra cui le seguenti:

Digitized by Google

1. *Dunque*, *perciò*, *pertanto*, *per la qual cosa*, *per lo che*, come: Io credo, e sono battezzato, *dunque* sono io salvo ec.

2. *Laonde*, come: *Laonde* le femmine più paurose divenute, cominciarono a gridare.

3. *Quindi*, cioè *per questa cosa*, ec. Acciocchè l'animo, e lo intelletto affaticato, e *quindi* avendo preso fastidio, abbia per nuovo cibo ricreazione.

4. *Ora* che vale qualche volta *adunque*, come: Tu m'hai con desiderio disposto; *or* va, ch' un sol volere è d'amendue.

5. *Sicchè*, la quale, oltre la significazione di maniera, ottenne pure la funzione d'illazione, come: *Sicchè* egli si troverà aver messo l'usignuolo nella gabbia sua. (*sicchè*, cioè per la qual cosa).

6. *In somma*; Congiunzion conchiusiva, come: *In somma* sappi, che tutti furo letterati grandi.

D. Quali sono le Congiunzioni dette oppositive?

P. Sono quelle, che reggono una tesi indicante opposizione con un'altra tesi, e fra le siffatte Congiunzioni eccovi queste:

1. *Pure*, come: E comechè questo a' suoi di niuna consolazione sia, *pure* a me sarà un piacere.

2. *Tuttavia*, *tuttavolta*, *tutta fiata*, come: Poniamo, che il mondo non fosse unqua fatto, *tutta fiata* era egli nel suo eternal Consiglio.

3. *Contuttociò*, *non perciò*, *non perciò di meno*, *non però di meno*, *non di meno*, *niente di meno*, *non di manco*, equivalenti a *tuttavia* ec., come: Ed *avvegnachè* sieno divisi per abitazione, tutti però *non di meno* sono uniti in caritate.

4. *Ad ogni modo*, come: Io vo', che impicchiate *ad ogni modo* questi ladroni.

5. *Non pertanto*, come: E comechè il Re conoscesse il luogo, *non pertanto* non volle ec. *1.

---

*1 *Ho seguito a mal in cuore le tracce de' precedenti Grammatici nell'annoverare queste Congiunzioni fra le oppositive, parendomi doversi piuttosto chiamare ter-*

Digitized by Google

D. Quali dite voi Congiunzioni sospensive?

P. Quelle, che si prefiggono a proposizione, il cui senso intero dipenda da un'altra, e tali sono le seguenti.

1. *Se*, es. Grazie riporterò di te a lei, *se* d'esser mentovato laggiù degni.

2. *Purchè*, es. La medicina da guarirlo so io troppo ben fare, *purchè* a voi dea (dia) il cuore.

3. *Qualora*, come: Ogni dolor cresce *qualor* s'invia per partirsi da noi l'eterna luce.

4. *Quando*, come: Pensossi colui averlo da poter servire *quando* volesse.

5. *Qualvolta*, *ogni qualvolta che*, *tuttavolta che*, *ognora che*, *qualunque ora che*, *o qualunque volta che*, come: A ciascuno di loro sta, *qualunque volta* esso vuole, il pigliar materia del suo scrivere.

6. *Caso che*, *posto che*, *dato che*, come: Può farlo, *caso che* ei ci vegga attacco.

7. *Dove*, *dove che*, *laddove* equivalente a *qualora*, come: Raccomandagliele, e *dove* ella voglia, gliele concede.

8. *Sebbene*, *quantunque*, *benchè*, *avvegnachè*, *tuttochè* *1, come: *Benchè* sieno sempre abituate a furare, ecc.

D. Quali sono le Congiunzioni elettive?

P. Sono quelle, che si prefiggono a proposizione, in cui si esprime la preferenza di un oggetto enunciato in una tesi annessa, e posta sia prima, che dopo.

D. Ditemi alcune di queste Congiunzioni elettive.

P. Eccovi queste.

1. *Anzichè*, o *anzi che* nel significato di *piuttosto*,

---

minative, come quelle, nelle quali va a terminare; ossia a compirsi l'intero senso delle due sentenze.

*1 *Queste congiunzioni furono dette* oppositive *dal Corticelli e* ponenti *dal Romani: a me pare che possano meglio chiamarsi* sospensive, *come quelle che reggono una proposizione di sua natura sospesa, come possono dimostrarlo chiaramente gli esempj.*

Digitized by Google

meglio, come: Al savio uomo appartiene *anzi* di tacere, *che* di parlare.

2. *Meglio che*, *peggio che*; es. Amando molto il figliuol vivo con moglie non convenevole a lui, *che* morto senz'alcuna. Ma nel pensier di Messer Cane era caduto, ogni cosa, che gli si donasse *vie peggio* esser perduta, che se nel fuoco fosse stata gettata.

3. *Piuttosto*, *o piuttosto che*, *più presto che*, come: Che *piuttosto* uno stajo di fiorini spenderia, che di picciolini. Sarei stato Re *più presto* simile ad Alfonso, *che* a Ferdinando.

D. Quali congiunzioni soglionsi addimandare dichiarative?

P. Quelle che servono alla spiegazione di una tesi, o alla dichiarazione di un vocabolo di essa tesi, e le più comuni fra esse sono le seguenti:

1. *Cioè*, come: E loro che di queste cose niente sapevano, *cioè* della partita di Folco, e della Nutrice costrinse a confessare.

2. *Cioè a dire*, che vale *come*, *cioè*; es. La seconda condizione, che deve avere la confessione, si è frequens, *cioè a dire* che si faccia spesso.

3. *Ovvero*, *o veramente*, es. Nembrotte il Gigante fu il primo Re, *ovvero* Rettore e Ragunatore di congregazione di genti.

APPENDICE.

Delle Interiezioni.

D. Che cosa è un' Interiezione?

P. Ella è una parola indeclinabile, la quale si intramette per entro il parlare per esprimere gli affetti dell'animo.

D. In quante maniere si possono esprimere gli affetti dell'animo?

P. Si esprimono o in via narrativa, come chi dicesse, *Il fanciullo punto dall'aculeo d'una vespa, gettò alti gridi di dolore*; od in via affettiva, come: *Il fanciullo punto dall'aculeo d'una vespa gridò ahi, ahimè, oimè*, ec.

Digitized by Google

D. Sono elleno a riguardarsi quali parti del Discorso le siffatte, e consimili voci *ahi*, *ahimè*, *oimè*?

P. Se si considerano come mere grida, e voci naturali, allora non presentando esse un necessario rapporto col linguaggio del pensiero, non possono considerarsi quali parti del discorso, sebbene vi siano intromesse; se poi si sottopongono all'analisi del pensiero costruendole colle parti del discorso, che per elissi non compajono, allora non che semplici parti del discorso, o di una proposizione, ma puro e pretto discorso, pure e prette proposizioni elle divengono.

D. Quali di queste voci possono venir riguardate per vere, ed intere proposizioni?

P. Le seguenti: *Ahi*, *ahimè*, *ohimè*, che valgono *io sono dolente*, e quest'altre: *zitto*, che vale *state cheti*: *sù*, cioè *fate presto*: *via*, che significa, *andate in altra via*, *in altro luogo*, e così di tutte le altre, neppure eccettuata la così detta interiezione *guai*, la quale non è, che un nome derivato da *guajo*, che regge il sottinteso verbo *avvenire*, *succedere*, e simili, onde; 1. la frase *guai a voi*, è ben altra cosa, che un'interiezione; poichè presenta l'intera proposizione; *guai succederanno a voi*; e 2. il così detto dativo non è già retto dalla voce interjettiva *guai*, come disse Corticelli, ed altri; ma dal verbo *succedere* sottinteso per via d'elissi.

D. Di quante sorta sono adunque queste voci dette dai Pratici interjettive?

P. Di tre sorta: altre naturali, come: *ah*, *oh*, *ahi*, *deh*, *doh*, *ve*, *eh*, ecc., altre arbitrarie, come per es. *via*, *viva*, *sù*, *alto*, *zitto*, ec.; altre miste, come, *ahimè*, *oimè*, *olà*, ecc.

D. In quante classi dividonsi queste sorta d'interjezioni?

P. In altrettante quante sono quelle degli affetti umani, di cui i più ovvii sono i seguenti.

1. Di allegrezza, come: *oh*, *viva*, *bene*, *buono*.
2. Di dolore, come: *ah*, *ahi*, *ahimè*, *oimè*.
3. D'ira, come: *doh! oh! guarda! puh! via via*.
4. Di timore, come: *oh Dio! oimè! oh!*

Digitized by Google

5. Di voglia: *deh! pure! oh sè! purchè, di grazia, così.*
6. Di maraviglia: *oh! o!*
7. Di disprezzo: *oh! deh! puh! oibò!*
8. Di preghiera: *deh! mercè, non più.*
9. Di grido: *olà! piano, oh oh!*

FINE DEL LIBRO TERZO.

Digitized by Google

LIBRO QUARTO

DELLA

SINTASSI

Digitized by Google

Digitized by Google

CAPO I.

DELLA SINTASSI.

D. Che cosa significa la parola *Sintassi?*

P. La parola *Sintassi* vocabolo tratto dal greco significa, nel linguaggio gramaticale, coordinazione, ossia ordinata disposizione, connessione, ed accordo delle parti del discorso fra loro.

D. Di quante specie possono essere le regole della Sintassi?

P. Di tre specie. La prima riguarda la concordanza, ossia il modo con cui 1.° un verbo dee accordarsi col suo soggetto, cioè col nome detto di caso nominativo: 2.° un aggettivo, un pronome, un relativo, un articolo debbonsi accordare col nome che qualificano, a cui si riferiscono. La seconda specie riguarda il reggimento, ossia la maniera, con cui si devono esprimere i nomi, ed i verbi, che sono retti da altri nomi, o verbi, oppure da altre parti del discorso. La terza riguarda la costruzione, ossia la maniera con cui ciascuna parte del discorso si deve disporre perchè il parlare riesca chiaro, ed intelligibile.

Articolo 1.

Della concordanza delle parti del discorso fra loro.

§ 1.

Della concordanza del verbo col suo soggetto, ossia col nome di caso nominativo.

D. In qual modo deve farsi accordare il verbo col suo soggetto? *1.

*1 *Vedi lib. 2. cap. V. pag. 213 e 214 dove è spiegato che cosa è ciò che chiamasi soggetto del Verbo.*

Digitized by Google

P. Coll'assegnargli quelle desinenze, che nella persona e nel numero convengano col suo soggetto; onde si dirà: *io leggo*, *tu nascevi*, *Pietro dormì*, *noi siamo amati*, ecc., e non *io leggi*, *o legge*, ecc. *Tu nascevamo*, *Pietro dormirono*, *noi siete amati*.

D. Non soffr'ella eccezione questa regola?

P. Sì bene, cioè: 1. Quando più nomi reggono un verbo solo al quale in tale caso si assegna il numero plurale, come: Quì *sono* con noi Nicia e Valerio, perchè allora il verbo rapportasi ad un nome plurale sottinteso che può essere *individui*, parlandosi di persone, oppure *oggetti*, parlandosi di cose, onde nell' addotto esempio si costruisce: *Nicia* e *Valerio* (questi individui) *sono* quì con noi. 2. Quando più soggetti ossia nominativi d'un verbo solo sono di diversa persona; nel qual caso il verbo si accorda piuttosto colla prima, che colla seconda; e colla seconda piuttosto che colla terza, come: se tu, e Tullia nostra delizia *siete* sane; io e il dolcissimo Cicerone *stiamo* bene *1. 3. Quando alcun nome, che sotto la forma del singolare ha il valor del plurale, come *esercito*, *popolo*, *il più*, *la più parte*, *una gran parte*, *la maggior parte*, *un buon numero*, e simili, nel qual caso si accorda al verbo il plurale, come: il più degli uomini *vorrebbero*; la maggior parte *desiderano*, ecc., devesi però avvertire, che da' moderni non si suole più assegnare così frequentemente il plurale a nomi così detti collettivi, quali sarebbero *popolo*, *turba*, *esercito*, e simili.

---

*1 *L'urbanità italiana vuole però, che la persona che parla nomini gli altri prima di se stessa; onde chi dicesse:* Io e tutti i miei amici *siamo contenti*, *correrebbe rischio d'essere proverbiato col detto:* l'asino avanti. *Dirà meglio adunque:* tutti i miei amici, ed io siamo contenti.

Digitized by Google

§ 2.

Della concordanza dell'aggettivo, del relativo, e dell' articolo.

D. Come si può far accordare l'aggettivo col nome?

P. Col dargli una terminazione concorde al genere, ed al numero del nome; onde dirassi *fiore odoroso*, *fiori odorosi*, *bocca ridente*, *bocche ridenti*.

D. Non soffre eccezioni anche questa regola?

P. Certamente, ed è allorquando si assegna la stessa qualità a più persone, o cose; nel qual caso si pone in plurale l'aggettivo, come: Cesare, e Antonio sono *buoni*; il cavallo e il cervo sono *veloci*; la rosa e la viola sono *odorose*.

D. Di qual genere vuol essere l'aggettivo che qualifica più nomi di genere diverso?

P. Si darà la terminazione del genere maschile all'aggettivo, se i nomi sono di persona, come: il padre e la madre sono *morti*. 2. Se i nomi sono di cosa, si vuol osservare il caso, dal quale, secondo l' uso, dipende la scelta del genere dell'aggettivo; perciò se i nomi sono posti in nominativo, l'aggettivo prenderà il maschile, perchè si sott'intende il nome generico *oggetti*: se poi sono posti in altro caso diverso dal nominativo, l'aggettivo può concordare col nome più vicino; quindi diremo: Le sue mani, e il suo cuore sono *puri*. - Egli ha le mani e il cuor *puro*; perchè nel primo esempio i nomi *mani e cuore* sono nel nominativo, e nel secondo stanno nell'accusativo, perchè formano l'oggetto del transitivo *ha*.

D. Nel concorso di più nomi sostantivi non si può collocare per ultimo, e far accordare col nome più vicino un aggettivo, che conviene a tutti gli altri?

P. Si può anche questo, perchè allora l'aggettivo si concepisce sott'inteso in ciascun nome; come in quest' es. La salvezza, i figli, l'onore, le sostanze sono a te *carissime*, nel qual es. l'aggettivo *carissime* si vede accordato di genere e numero col nome *sostanze*,

Digitized by Google

che gli è più vicino, e si sott'intende applicato ai nomi antecedenti *salvezza*, *figli*, *onore*, essendo lo stesso che dire: la salvezza e a te *carissima*, *carissimi* i figli, *carissimo* l'onore. Del resto trattandosi di nomi inanimati si suole assegnare all'unito aggettivo, che li qualifica, piuttosto il genere maschile, che il femminile, onde si dirà meglio: molte case, e molti *templi incendiati*, che molti templi e molte *case incendiate*.

D. In qual modo vuol essere accordato col nome precedente il suo relativo *il quale*, e *la quale*?

P. Ei deve, come gli aggettivi, essendone uno pur esso, accordarsi in genere, numero, e caso col nome al quale si riferisce, ma quanto al caso notar vuolsi che non si dee considerare il caso del nome posto innanzi, ma quello in cui si porrebbe il nome, se fosse ripetuto in compagnia del suo relativo.

D. E perchè ciò?

P. Perchè tutti gli altri aggettivi, che accompagnano i nomi, sono parte della stessa proposizione; laddove il relativo *il quale* e *la quale* è parte d'una proposizione diversa da quella in cui il nome si trova posto, e perciò in quanto al caso dipende dal verbo, o da altra parte del discorso di quella nuova successiva proposizione, di cui è come capo il relativo *il quale*, e *la quale*.

D. In qual modo debbonsi i pronomi far accordare coi nomi di cui fanno le veci?

P. Debbonsi far accordare in genere, e numero senza punto badare al caso del nome da essi rappresentato, onde si dirà *egli*, *costui*, *di lui*, *gli*, ec. se il nome espresso innanzi sarà di genere mascolino, e di numero singolare; e dirassi *ella*, *costei*, *colei*, *di lei*, *le*, ec. se il nome da questi pronomi rappresentato sarà di genere femminino, e numero singolare. Perciò si esprimerebbe male chi dicesse: Io ho veduto la Regina, e *gli* ho presentato la supplica: dovendo dire o *le*, od *a lei*. E commetterebbe pure un grande svarione chi dicesse: Io chiamo i servi, e *gli* ordino, dovendo dire *loro*, o *a loro*.

Digitized by Google

D. Deve pur egli l'articolo accordarsi col nome, a cui s'accoppia?

P. Affè sì: poichè dicesi *il* colombo, *la* colomba, *il* poeta, *i* poeti, *la* colomba, *la* madre, *le* colombe, *le* madri, *lo* spirito, *l'*onore, *gli* spiriti, *gli* onori, ec.

D. Devesi egli ripetere l'articolo nell'incontro di più nomi di diverso genere, o di diverso numero?

P. Certamente: onde si dirà *i monti e le valli*, e non *i monti e valli*.

D. E se i nomi, che succedonsi gli uni agli altri sono dello stesso genere, e numero?

P. Può in vero bastare l'articolo dato soltanto al primo nome; ma il ripeterlo innanzi a ciascuno è di miglior uso; onde si dirà meglio: *le* colline, *le* valli, e *le* pianure, che *le colline*, *valli*, *e pianure*.

Articolo 2.

Del reggimento dei nomi, dei verbi, e di altre parti del discorso.

D. Che intendete per reggimento?

P. Intendo quella proprietà naturale di cui godono alcuni termini di sostenerne, ossia governarne o reggerne altri. (G. Rom. Teor. della ling., tom. 2, p. 207).

D. Di quante sorta può essere un reggimento?

P. Di tre sorta; nominale, aggettivale, verbale, come si può ravvisare nelle tre proposizioni seguenti. La prima: i figli hanno *simiglianza* ai genitori, nella quale il nome *simiglianza* è reggimento nominale. La seconda: i figli sono *simili* ai genitori, nella quale l'aggettivo *simili* dicesi reggimento aggettivale. La terza: i figli *somigliano* ai genitori, dove il verbo *somigliano* dicesi reggimento verbale.

Digitized by Google

§ 1.

Del reggimento nominale, ossia dei nomi capaci di reggimento.

D. Per quante maniere possono i nomi essere capaci di reggimento?

P. Per tre maniere; altri il sono per natura, ossia origine, altri per artificio, ed altri per derivazione.

D. Quali nomi sono capaci di reggimento per natura, ossia origine?

P. Quelli che fin dalla loro creazione conseguirono qualche naturale rapporto; tali sono i seguenti: *amore* ed *odio*, *cura* ed *incuria*, *lontananza*, ecc., i quali reggono di loro natura od il genitivo, od il dativo, o l'ablativo, dicendosi amore *allo* studio, odio ai vizj, cura *della* famiglia, incuria *de'* proprj affari, lontananza *dalla* patria, ecc.

D. Quali sono i nomi capaci di reggimento per artifizio?

P. Sono quelli, che sforniti di se stessi di qualunque naturale rapporto, pure ne ottennero alcuno per convenzione, ossia per reggimento indiretto, e di tal fatta sono i nomi nelle seguenti frasi: le orazioni *di* Cicerone, i vasi *d'* oro, pesce *di* mare, scala *a* lumaca, cane *da* caccia, donna *di* senno, ecc., nelle quali dizioni i rapporti retti dalle preposizioni *di*, *a*, *da*, detti di caso genitivo, dativo, ablativo, non dipendono dai reggimenti, ossia da nomi che li precedono, ma da altri reggimenti per convenzione soppressi; onde volendo compiere tali frasi, si dovrebbe dire: le orazioni *composte da* Cicerone, i vasi *composti d'* oro, pesce *proveniente dal* mare, scala *costrutta a forma di* lumaca, cane *atto alla* caccia, donna *fornita di* senno.

D. Quali nomi dite voi capaci di reggimento per derivazione?

P. Sono i nomi detti astratti, i quali derivano, o sono formati da aggettivi, o da verbi, mediante le variate desinenze, delle quali si fa uso nella lingua nostra nella trasformazione degli aggettivi e de' verbi in nomi.

Digitized by Google

D. Arrecatemi per norma alcuni di questi nomi astratti derivati capaci di reggimento.

P. Eccovi questi fra i millanta, che ce ne ha; *simiglianza* da simile; *obbedienza* da obbedire; *laudazione* da lodare; *lontananza* da lontano, ecc., i quali conservano i rapporti originarj, ossia i casi de' loro progenitori; onde si dice: la somiglianza *al* padre — l'obbedienza *ai* superiori — la laudazione *delle* virtù — la lontananza *dalla* patria, ecc.; e così tendenza *al* male, propensione *al* vizio, ecc.

N. 1.

Delle varie sorta del reggimento dei nomi per natura, ossia dei varj casi retti naturalmente dai nomi.

D. In quante sorta possono distinguersi i nomi detti di reggimento, ossia reggenti altre parti del discorso?

P. In altrettante sorta distinguonsi, quanti possono essere i rapporti, che può avere un nome-reggimento con un altro nome da lui governato. Ma i principali rapporti sono: 1. Di superiorità, e d'inferiorità, o di dipendenza. 2. Di causa, o d'effetto. 3. Di quantità. 4. Di opposizione. 5. Di stato, o di esistenza. 6. Di eccitazione, od impulsione. 7. Di direzione, tendenza, conversione. 8. Di dazione. 9. Di pro, o svantaggio. 10. Di appartenenza. 11. Di eccesso o di difetto. 12. Di congiunzione. 13. Di disgiunzione, separazione, allontanamento. 14. Di fornimento, o di privazione.

D. Quando può aver luogo il reggimento di superiorità, e d'inferiorità, o di dipendenza?

P. Quando un soggetto è riguardato superiore od inferiore ad un altro mercè d'un attributo nominale (nome detto sost.) esprimente i detti rapporti, come: *Consoli dell'*arte di Calimala - Ritrovar puoi il gran *Duca de'*Greci - Fu una divota *discepola di* San Pietro - E sono *della* sua maestà *fanti*.

D. Quando può aver luogo il reggimento di causa, o di effetto?

Digitized by Google

P. Quando l'attributo nominale può reggere un soggetto subalterno come causa, o come effetto; riguardo alla causa p. e. L'usare cogli infermi dava a sani *cagione di* morte - Fu il miglior *fabbro del* parlar materno - *Padre di* menzogne ec. Riguardo all'effetto p. e. In *premio* della mia verginità - E pagò *le pene degli* altrui misfatti - *Colpa d'*amor, non già difetto d' armi ec.

D. Quand'è che un reggimento è investito del rapporto di quantità?

P. 1. Quando un nome generico o collettivo ne regge uno della specie, od uno della specie ne regge uno degli individui, come: donde *la folla de'*cibi impedisce la digestione - Con grandissima *caterva di* compagne ec. 2. Quando la parte è riferita al tutto, come: Oltre al *braccio del* mar che Arabia bagna - In un *seno di* mare ec. 3. Quande un nome collettivo è riferito ad una specie materialmente ed indeterminatamente presa, p. e. ove *di* grano era *un acervo* - Al continuo crescendo loro *la massa del* popolo.

D. Quando ha luogo il rapporto di opposizione?

P. Quando l'attributo nominale indica contrarietà fra i due nomi, il reggimento, cioè, ed il retto, come: la caligine è *ostacolo all'*intelletto - si vuol tenere stretto *il freno agli* occhi — Fortuna che *le* fa lungo *contrasto*.

D. Quando esiste fra due nomi il rapporto di stato, o di esistenza?

P. Quando l'attributo nominale riferisce il soggetto principale a qualche luogo reale o figurato: tu sai, che fece in Alba sua *dimora*, e così dicasi aver *sede in* Roma, *domicilio in* Città, *stallo in* coro, ecc.

D. Quando può aver luogo il reggimento di eccitazione o d'impulsione?

P. Quando un nome o pronome esprime trasporto verso di un altro, per e. mentre egli faceva *animo* a' suoi. — Mi diede *impulso al* presente trastullo — Il bisogno è *stimolo alla* virtù, ecc.

D. Quando ha luogo il reggimento di direzione, tendenza, conversione?

Digitized by Google

P. Quando il nome esprime indirizzo verso di un soggetto, come: e fecer *capo agli* anziani del popolo (cioè fecer *ricorso*) — Un così fatto *rifugio a'* tuoi bisogni.

D. Quand' è che un reggimento, ossia un nome reggente altri nomi può investir questi del rapporto di dazione?

P. Quando il nome esprime contribuzione o conferimento a qualche soggetto, per es. Che col sembiante *vi* facciano *applauso* — Fo *voto a* Cristo — Fan *brindisi a* Bacco — Far *carezze a'* Coriaci, ecc.

D. Quali reggimenti possono investire altri nomi del significato di pro, o svantaggio?

P. Quelli che esprimono l'utile, od il nocumento portato al loro soggetto, come — *A* pochi farai *disonore* — Per far *dispetto al* marito — Potè Iddio fare vantaggio, e graziosi *doni alla* madre sua — E non pure *a* me *danno* superbia fè.

D. Quando ha luogo il reggimento d'appartenenza?

P. Quando si riferisce una proprietà, od una qualità a qualche soggetto: per es. Per dover guadagnare l' *amistà d'un* uomo — Non potendo l' *acume dell'* occhio mortale, ecc.

D. Arrecatemi alcuni esempj di reggimento di eccesso, o di difetto.

P. Eccovi questi: in Toscana fu gran *dovizie di* vittuaglia — Che 'l mio *d'*ogni liquor sostiene *inopia* — E per *bisogno di* danaro peggiorò.

D. Quando ha luogo il reggimento di congiunzione?

P. Quando si esprime un' unione fra due soggetti, per es. Se essere *moglie di* Tito, e non *di* Gisippo — Tito Quinzio *amico di* Gisippo — L'amistà *sorella di* gratitudine — Io sono Andreuccio *fratello di* madonna Fiordaliso.

D. Quando ha luogo il reggimento di disgiunzione, separazione, allontanamento, ecc.?

P. Quando fra due oggetti si esprime disgiunzione, separazione, allontanamento, come: La *fuga dalle* carceri — Lo *scampo dalla* Città — Il *distacco da* suoi parenti — L' *esilio dalla* patria, ecc.

Digitized by Google

D. Ditemi finalmente, quando ha luogo il reggimento di fornimento, o privazione.

P. Quando l'attributo nominale esprime il rapporto di ciò di cui è fornito, o privato il soggetto, per es. Preparato il *carico delle* merci — S'era fatto immenso *spoglio di* moneta.

N. 2.

Del reggimento dei nomi per artificio, ossia dei nomi reggenti altri nomi per via di reggimento indiretto.

D. A quante classi possono ridursi i nomi che reggono altri nomi per artifizio, ossia in virtù di qualche reggimento indiretto?

P. Si possono ridurre principalmente a tredici classi, perchè tredici sono i principali rapporti, che competono ai reggimenti taciuti.

D. Ditemi, se vi piace, i siffatti reggimenti.

P. Eccoveli. Questi sono 1. di somiglianza, 2. di provenienza, 3. di avere o di fornimento, 4. di appartenenza, 5. di passione, 6. di stato, o situazione, ecc., 7. di attitudine, 8. di effetto, di producimento, ecc., 9. di composizione materiale o figurata, 10. di applicazione, 11. di direzione, 12. di convenienza, 13. di formazione.

D. Arrecatemi esempi di reggimenti, ossia attributi di somiglianza taciuti.

P. Eccovi questi: Il vino avea *sapor di* miele, cioè simile a quello del miele; e così dicasi delle analoghe frasi seguenti, e di altre consimili: era sparso di un *odor di* arancio — *color di* cenere, ecc.

D. Porgetemene di quelli che sono retti da rapporti taciuti di provenienza.

P. Tenete questi: *Pietro di* Andrea, cioè figlio di Andrea — *Gentildonna di* Guascogna — Io sentii *l'odore delle* discordie, e *delle* infelicità loro, cioè derivante dalle discordie, ecc., e quest'altre maniere: Paganin *da Monaco*, Masetto *da Lamporecchio*, ec.,

Google

nelle quali si sott'intende il soppresso reggimento *originario*, o *proveniente*.

D. Arrecatemi esempi di attributi di avere o di fornimento.

P. Abbiatevi questi: *Uomo di* gran conoscenza e memoria, cioè fornito - *Di* buja notte era il *cielo*, cioè coperto — *Una giovane di* quindici anni, cioè avente l'età di quindici anni.

D. Siatemi cortese d'esempi di nomi retti da attributi, ossia reggimenti di appartenenza taciuti.

P. Eccovi questi: la gloria *di colui* che tutto muove, spettante cioè a colui, che ec. — *La donna del* Re di Navarra, cioè aspettante al re, ecc.

D. Or producetemi esempi di quelli di passione.

P. Prendetevi questi, ne' quali l' attributo soppresso è un derivato passivo — Se dell' *inganno di* Gisippo rammaricando, cioè dell' inganno commesso da Gisippo — Contro *colpi di* morte, cioè scagliati da morte — Accondiscendere ai *consigli degli* uomini, cioè ai consigli dati dagli uomini — Le sante *leggi dell'*amicizia, cioè stabilite dall'amicizia, ec., e queste altre maniere: *Carni a* lesso, cioè cotte a lesso — *Gente alla* buona, cioè fatta alla buona — *Testo a* penna, cioè scritto a penna.

D. Favoritemi alcune frasi in cui il vero reggimento taciuto sia di stato, situazione, ecc.

P. Tenete queste: Non conosco *uomo di* sì alto affare, cioè posto in così alto grado — Un suo falcone de' *migliori del* mondo, cioè esistenti nel mondo — Una *femminetta della* contrada, ecc., cioè abitante nella contrada — Dormendo in una *camera a canto* a lui, cioè posta a canto a lui.

D. Or ditemi alcuni concetti, in cui il taciuto reggimento sia di attitudine, opportunità, e simili.

P. Dirovvi questi: A te sta il trovar *modo allo* scampo, cioè atto allo scampo — Se in *età da* ciò fossero, cioè in età atta a ciò — N' è cagione il mio *figliuol da* poco, cioè atto a poco, a poche cose — *Arme da* offendere, cioè atte ad offendere — Tutti *uomini da*

Digitized by Google

boschi, e *da* viviera, cioè adattati ad abitar i boschi e la riviera.

D. Mi produrreste ora anche esempj di nomi retti da reggimenti taciuti di effetto, producimento, ec.?

P. Ecco questi: castigato dal primo *dolore della* perdita (prodotto dalla perdita) — La magnifica *fama delle* virtù, e *della* cortesia, ecc (fama sorta dalle virtù e dalla cortesia, ecc.) - Senz' alcun *frutto del* loro amore, ecc. (prodotto dal loro amore).

D. Or ditemene eziandio di quelli di composizione materiale o figurata.

P. Eccovi i seguenti: E furono all' arca, la quale *era di* marmo (composta) — Questi *pali di* ferro (composti); Ed eravi una montagna *tutta di* formaggio (cioè composta).

D. Favoritemi al presente qualche frase, in cui il reggimento taciuto sia di applicazione, od applicato.

P. Badate a queste due — Marco Lombardo fu nobil *uomo di* Corte, cioè addetto alla Corte — I' fui *uom d'*armi, cioè applicato all'armi.

D. Mi direste ora alcune frasi in cui i nomi retti dipendano da un reggimento taciuto di direzione, o convenzione?

P. Ecco queste: Tirare i colpi *a filo*, cioè diretti — Sull'elmo *a sghembo* giunse il colpo, cioè diretto a sghembo.

D. Porgetemi pur anco esempi di reggimenti taciuti di convenienza.

P. Abbiatevi questi bellissimi. Coteste son cose *da farle* gli scherani, cioè convenienti ad esser fatte dagli scherani — Napoli non era *terra da* andarvi per entro di notte, cioè opportuna, conveniente ad andarvi, ecc. — Parendogli *terreno da* ferri suoi, cioè opportuno, conveniente; questo rapporto è molto analogo a quello di attitudine.

D. Recatemi infine esempj di nomi retti da reggimenti taciuti di forma, o formazione.

P. Ecco questi: Tirandosi su i *capelli a* cupola, o *a* pina, cioè formati — Un cappello di *bruccioli alla* moda, cioè fatto alla moda.

Digitized by Google

N. 3.

Del reggimento dei nomi per derivazione.

D. Da che possono sortire la origine loro i nomi derivati?

P. Da aggettivi, o da verbi. Da aggettivi, come *identità*, *diversità*, *eguaglianza*, *vicinanza*, *lontananza*, ec., che derivano dagli aggettivi *identico*, *diverso*, ec. Da verbi, come *andata*, *venuta*, *concertato*, *creatore*, *mescolatura*, *dirupamento*, ec., che sortono dai regolatori verbali *andare*, *venire*, ecc.

Dei rapporti, e dei casi retti dai nomi derivati da aggettivi.

D. Quali rapporti, e casi godono i nomi di aggettivale derivazione?

P. I rapporti loro più comuni sono i seguenti: 1. Di comparazione sia qualitativa, che quantitativa, come: L'ottava cosa si è la *conformità* della volontà sua con quella di Dio — Quell'arbore ha alquanta *conformità al* cino — Quel fatto è *consentaneo alla* ragione: e i siffatti nomi reggono o la preposizione *con*, o la preposizione *di* semplice, o articolata, o la preposizione, *a*, o *da*, ecc.

2. Di superiorità, e dipendenza; e reggono il genitivo, come: Il duca avea la signoria *della* città di Pistoja — e così La padronanza *delle* lingue, la maestranza *della* cucina, la capitananza *di* Massinissa, la servitù *d'* Issiona.

3. Di stato morale, e reggono il genitivo: Poichè non non hanno *certanza dell'* opere loro — E questo si farà senza *dubitanza di* appigliamento.

4. Di attitudine, e di inattitudine, come *attitudine alla* virtù — La *commettitura di* esse, e l' *adattabilità al* canto.

5. Di pro, svantaggio, come: Gli uccelli facevan*gli molestia*.

Digitized by Google

6. Di disposizione, come: Era ammirabile la sua *prontezza ai* servigj di Dio.

7. Di tendenza, inclinazione, col caso suddetto, come: La *propensione* del mobile *al* discendere — La cui *benevolenza a* me mostrata.

8. Di appartenenza, come: la *possessione dell'*isola — Il *dominio della* dota, e reggono il caso genitivo.

9. Di eccesso, o difetto col caso suddetto; es. Per l' *abbondanza delle* lagrime — Un'*esuberanza di* beni — Per *mancanza di* fede, o *di* memoria.

10. Di avere, o privazione, col caso suddetto; es. In *plenitudine di* peccati — In *vuotezza di* animo — La *nudità*, e 'l *privamento di* tutte le ricchezze — Per *dimenticanza di* se.

11. Di affezioni morali, pure col caso gen., come: La disordinata *cupidità di* voler signoria — *Avidità della* rovina — Per *ambizione della* signoria.

12. Di allontanamento, o separazione; es. Avevano *esenzione dalle* fazioni — *Franchigia da* ogni tassa; e reggono; come si scorge dagli esempj, l'ablativo.

Del reggimento dei nomi derivati da verbi.

D. Di quali rapporti, e casi possono godere i nomi derivati da verbi?

P. I nomi siffatti godono dei seguenti rapporti, e casi:

1. Di stato sì reale, che figurato; come *esistenza*, *dimoranza*, *abitanza*, *permanenza*, *perseveranza*, ec., e reggono il caso accus. segnato dalla preposizione *in* semplice, od articolata, come: *Nell'*aria, o *nell'*acqua, o *nel* ghiaccio avesse sua particolar *residenza* — Il *dimoramento* dell'anima *in* questa carne.

2. Di moto direttivo, a cui appartengono i derivati di *andata*, *caduta*, *gita*, *ascesa*, *salita*, *discesa*, e reggono la preposizione *a* semplice, od articolata, ossia il dat., come: La *gita* del magnifico Lorenzo *al* Re di Napoli.

3. Di moto allontanativo, come: *partenza*, *discesso*, *ritorno*, *venuta*, *scappata*, ecc., e vogliono la preposizione *da* che segna l' abl., onde: il glorioso *par-*

Digitized by Google

timento (partenza) del figliuol di Giove *dagli* spogliati regni di Plutone.

4. Di derivazione, e amano pure il detto caso, come a *dalla* continuata mestizia ha *originazione* questo sì lungo male.

5. Di movimento transitorio, come: nel *passaggio* che fanno *per* lo suo mezzo: Inducendo Enea a parlare della sua *vagazione per* lo mondo, e reggono la preposizione *per*.

6. Di propensione o contrarietà, connivenza, avversione, ed esigono il dativo, cioè la preposizione *a* semplice, od articolata, come: dalla loro *disubbidienza alla* Sedia Apostolica.

7. Di pro, o svantaggio, al cui rapporto appartengono i nomi astratti *giovamento*, *nocumento*, *provvedimento*, *soccorrimento*, *servimento* ec., reggenti pure il dativo, come: L'esser del quale fa *giovamento a* rarificarle: acciocchè niuna pistolenza (pestilenza) potesse recare *a* voi alcun *nocumento*.

8. D'inclinazione, tendenza ec., morale, o fisica, e vogliono pure il dat.: come: ogni peccato è *convertimento alla* creatura: L'*inclinamento* degli esseri *alla* loro perfezione: Il *rivolgimento* del suo cuore *alle* vanità mondane.

9. Di eccesso, o di difetto col genitivo, es. E continuando in più *abbondanza de'* cibi - Dalla fama di Natan udiva *diminuimento della* sua.

10. Di azione, o passione, e reggono il gen., es. La quale è dolce *nudrimento della* terra - sentendo *occupamento di* pensieri.

§ 2.

Del reggimento aggettivale, ossia degli aggettivi capaci di reggimento.

D. In quante maniere possono essere gli aggettivi capaci di reggimento?

P. In tre maniere; per natura, per complessione, per artificio.

Digitized by Google

D. Quali sono gli aggettivi capaci di reggimento per natura?

P. Sono quelli, che ottennero in origine qualche rapporto, come; *simile*, *dissimile*, *eguale*, *disuguale*, *vicino*, *atto* ec.

D. Quali sono quelli che diconsi capaci di reggimento per complessione?

P. Quelli, che essendo derivati da nomi o da verbi, ottennero delle particolari desinenze, come: *cinereo* (composto di cenere) *gottoso* (affetto di gotta); *abbominabile* (degno di abbominio), *socievole* (atto alla società.

D. Quali sono gli aggettivi capaci di reggimento per artificio?

P. Sono quelli, che, spogliati naturalmente, e in origine di ogni rapporto; cioè dovendo star soli nel discorso, furono però dall'arte gramaticale investiti di qualche rapporto, come p. e. *chiaro di* sangue, *umile di* condizione, *prode nelle* armi ec.

N. 1.

Degli aggettivi capaci di reggimento per natura.

D. In quante maniere possono questi aggettivi reggere i soggetti da essi dipendenti?

P. In altrettante maniere quanti sono i rapporti, di cui furono dotati fin dall'origine della loro creazione.

D. Quali sono adunque questi rapporti, ed in qual caso sono collocati, ossia da quale preposizione o segno di caso sono governati?

P. I più comuni loro rapporti, e casi sono i seguenti:

1. Di comparazione, quando il confronto dei soggetti comparati verte intorno alla loro o qualità, o quantità, il qual rapporto si opera mercè della prep. *a* segno del dativo, e tali sono *simile*, *dissimile*, *diverso*; *identico*, *distinto*, *indistinto*; *conforme*, *o difforme*; *concorde*, *o discorde*; *congruo*, *non congruo*, *eguale*, *ineguale*, *disuguali*; *pari*, *impari*; *dispari*, *differente* ec.: es Che vuol *simile a* se tutta

Digitized by Google

sua corte - Nè però fu tale la pena, che *al* delitto andasse *eguale*.

2. Di posizione locale, o figurata, quando cioè si contempla un soggetto situato rignardo ad un altro, e tali sono: *vicino*, *prossimo*, *propinquo*, *contiguo*, *affine*, *confine*, *obbliquo*, *parallello*, i quali reggono il dat. o l'abl., ed i loro opposti, *lontano* ec., che reggono l'ablativo, come: assai *vicino* stava *alla* torricella - Essendo stato tanto tempo ben *lontano da* quell'arte.

3. Di preminenza, o dipendenza, quando cioè si considera la superiorità, o l'inferiorità di un soggetto rignardo ad un altro; e nomi di preminenza, v. g. sono *Capo*, *Principe*, *Re*, *Signore*, *Padrone* ec., i quali sebbene d'ordinario s'usino come nomi, sono però in effetto di origine aggettivale; nomi di dipendenza sono questi, p. e. *servo*, *suddito*, *soggetto*, *devoto*, *schiavo*, ec., e reggono ora il gen. come: Era *maestro*, e *principe della* milizia; ora il dativo, come: *a* cui questo regno è *suddito*, e *devoto*.

4. Di stato morale, quando si contempla la situazione della nostra mente, o del nostro cuore riguardo agli oggetti, che affettano o l'una o l'altro; appartengono allo stato della mente gli aggettivi *certo*, *incerto*, *dubbio*, *consapevole*, *ignaro* e simili; appartengono al cuore questi: *contento*, *pago*, *sicuro*, *quieto*, *inquieto* ec., e reggono il gen., come: Con vera risposta la *ne* fei *certa*, (*ne*, cioè *di ciò*). I quali *incerti de'* futuri casi.

5. Di attittudine, o inattitudine, quando si riflette se un soggetto possa essere, o non essere adattato ad un altro: della qual sorta sono *atto*, *inetto*, *acconcio*, *disacconcio*, *idoneo*, *abile* ec., e vogliono il dat., come: Loro più *alle* delicatezze *atto*, che *a* quelle fatiche pareva.

6. Di comodo o d'incomodo, di pro o di svantaggio, quando cioè si riferisce un soggetto all'altro per conoscere se il primo sia utile o disutile all'altro: e tali sono *utile*, *inutile*, *nocuo*, *innocuo*, *favorevole*, *contrario*, *propizio*, *avverso*, *caro*, *discaro*, *diletto*,

Digitized by Google

inviso, *proficuo*, *infesto*, *necessario*, *superfluo* ec. e reggono il dativo, come: uomo *disutile al* reame.

7. Di disposizione, e di questa guisa sono gli aggettivi *pronto*, *lento*, *presto*, *tardo*, *sollecito*, *pigro*, *disposto*, *indisposto*, *avvezzo* ec., i quali reggono pur anco il dat., come; tutto m'offersi *pronto al* suo servigio.

8. Di tendenza, inclinazione, direzione, come i seguenti *propenso*, *proclive*, *attento*, *inteso*, *inchinevole*, *fervente*, e i loro contrarj, col dativo, come: essendo tutta la gente *attenta a* vedere.

9. Di ostensione, o di occultazione, quando cioè s'asserisce, che un soggetto è scoperto, od aperto ad un altro, e di tal sorta sono i seguenti aggettivi, *noto*, *ignoto*, *manifesto*, *occulto*, *chiaro*, *oscuro*, *patente*, *latente*, *aperto*, *chiuso*, ec., col reggimento anche del dat., come: Quasi come se *a* me non fosse *noto* chi ec. *A* te essendo *ignoto*.

10. Di eccesso, o di difetto, come: *ricco*, *povero* *scarso*, *largo*, *stretto*: e simili col genitivo. Es. *De'* beni della fortuna convenevolmente *abbondante* - Zenobia *del* suo onore assai più *scarsa*.

11. Di avere, o di privazione; quando un soggetto vien riguardato fornito, o mancante d'un altro soggetto: tali sono i seguenti aggettivi: *pieno*, *vuoto*, *vestito*, *ignudo*, *carico*, *scarico*, *adorno*, *disadorno*, *sgombro*, *ingombro*, *affetto*, *infetto*, *vedovo*, *gravido*, ec., ai quali si può aggiungere per analogia i seguenti, detti aggettivi morali: *innocente*, *colpevole*, *perito*, *imperito*, *esperto*, *inesperto*, *pratico*, *mal pratico*, *degno*, *indegno*, *memore*, *ed immemore*, e simili, i quali amano il gen. Es. E tutto *pieno di* somiglianti cose: *voto d'*ogni valor, *pieno d'*orgoglio.

12. Di affezioni morali, o fisiche, quando cioè un soggetto ne appetisce, o ributta un altro, p. e. *cupido*, *avido*, *invido*, *avaro*, *prodigo*, *liberale*, *ingordo*, *tenace*, *audace*, *pavido*, *ansio*, *schifo*, *vago*, e simili, reggenti il gen., come: Tutti *avari* e *cupidi di* denari gli vide.

13. Di separazione, od allontanamento, quando cioè

Digitized by Google

si considera un soggetto staccato da un altro, p. es. *esule*, *alieno*, *libero*, *sciolto*, *scevro*, *esente*, *astemio*, *immune*, *franco*, *salvo*, e simili, che vogliono l'abl.; es. Coloro, che sono *esuli dalle* loro patrie. - Ed anche *da* queste lettere più leggiadre non *aliene*.

N. 2.

Degli aggettivi capaci di reggimento per complessione.

D. Quali sono le desinenze di questi aggettivi capaci di reggimento per complessione, ossia per derivazione da nome o da verbo?

P. Le principali sono:

1. In *oso*, come: *dubbioso*, *geloso*, *pietoso*, *sdegnoso*, *grazioso*, *vergognoso*, e simili, parlando ristrettivamente di quelli, che derivano da nomi già forniti di rapporto, ossia di caso, come: Tu ti fai molto *di me pietoso* — il volgo *a* me *nemico* e *odioso* — pur mi è *di* tanto amor stato *grazioso*; e reggono chi il genitivo, e chi il dativo.

2. In *abile*, *ebile*, *ibile*, *ubile*, i quali se esprimono una relazione passiva, reggono l'ablativo, come: delizie in vero *invidiabili da* ogni Monarca.

3. In *ace*, la quale desinenza non investe della rettiva facoltà se non i nomi derivati da verbi naturalmente riferitivi, cioè dotati d'un rapporto; essi reggono il caso de' verbi onde sono formati: es. Forse non *audaci di* porgere i preghi nostri (*audaci* per *arditi*).

4. In *ante*, *ente*, *iente*, desinenze dotate dello stesso caso de' verbi onde sono formate, come: L' Egittico Nilo *bagnante la* secca terra. — Intra luoghi *cascanti in* una valle.

5. In *ato*, *ito*, *uto*, desinenze delle quali vanno rivestiti tutti quegli aggettivi complessi, che derivano dagl'infiniti verbali *are*, *ere*, *ire*, ed i quali quando derivano da verbi dotati di rapporti, e di casi, eser-

Digitized by Google

citano quasi sempre il reggimento che compete ai verbi creatori, come: dove era, *amata da* lui, mi dimoro. — Certi villani *saliti in* alcuna parte sopra Malacoda, ecc.

6. In *atore*, ed *itore*, i cui aggettivi verbali esprimono rapporti di causa, e possono reggere gli effetti loro, col caso genitivo, come: Mi parevate un *banditor* di ferie — E così trova la prima cagione *creatrice di* tutte le cose.

7. In *ativo*, ed *itivo*, i cui complessi verbali sogliono esprimere un rapporto potenziale col gen.: es. Il miglio è per la sua secchezza *confortativo* e *dello* stomaco, e *degli* altri membri del corpo. Ma questa desinenza sta spesso senza rapporto, ossia senza nome.

8. In *evole*, quando con questa desinenza si vuol esprimere attitudine; ed allora regge il dativo, come suono *dilettevole all'* udito — Cibo *gradevole al* palato — Bevanda *confortevole allo* stomaco, cioè atto, od atta a dilettare l'udito, a gradire al palato, e confortare lo stomaco.

N. 3.

Degli aggettivi capaci di reggimento per artificio, ossia di apparente reggimento.

D. Quali sono quegli aggettivi, che diconsi reggere altri nomi apparentemente, ossia per artificio?

P. Sono quelli, che si concepiscono senza alcun necessario rapporto, e se ne hanno alcuno, non è retto da essi, ma da qualch'altra parte del discorso sottintesa, onde il rapporto siffatto dicesi accidentale.

D. A quante classi possono richiamarsi questi rapporti accidentali?

P. A sette classi principali:

1. Di causa, quando cioè si accenna la ragione od il motivo, pel quale viene accordato qualche attributo, ossia aggettivo al suo soggetto, come quando dicesi: *antico di* sangue, *nobile di* costumi, cioè antico per causa dell'origine, e nobile per motivo de'

Digitized by Google

costumi; e così dicesi un giovane *chiaro per* nobiltà di sangue, e *splendido per* molte ricchezze.

2. Di località figurata, come quando si dice: Primasso fu un gran *valent'uomo in* gramatica, nel qual dire il nome *gramatica* si concepisce quì per luogo figurato, e così: Tommaso d'Aquino *maestro in* divinità, e *in* filosofia.

3. Di quantità: es. Tutte le torri di Firenze, *alte cento venti* braccia l'una, cioè nella quantità di cento, ecc. — Questa non è stata *lunga per* lo terzo, che fu la sua, cioè nella quantità di un terzo.

4. Di maniera, quando cioè il rapporto accidentale indica le particolari fogge di esistenza, di forma, ec. applicate ad attributi che di loro natura non le esigono, come: egli era *adorno in* una strana e disusata foggia — È guata s'egli è *netto a* tuo modo.

5. Di eccesso, o difetto, quando cioè all'aggettivo si accordano degli incrementi, o decrementi non richiesti necessariamente dall'indole di esso, per es.: Uomo materiale, e grosso senza misura.

6. Di tempo, quando l'attributo, ossia aggettivo è riferito a qualche circostanza di tempo non richiesta, come: *mesto nell'* inverno; *franco di* mattina; *stanco alla* sera; *vigile di* notte; *pigro di* giorno, ec.

7. Di pro, o svantaggio, quando all'aggettivo vengono riferite circostanze di comodo od incomodo, di utile o detrimento, non richieste dalla natura dell'aggettivo, come: *forte per* l'altrui difesa — *Ricco delle* altrui sostanze — *Prode a* servigio della patria, ecc.

§ 3.

Del reggimento verbale, ossia de' verbi reggenti.

D. In quante circostanze può aver luogo il reggimento verbale?

P. In due circostanze principali: 1. Quando un verbo regge un altro verbo, per es.: *posso andare*; *voglio*

Digitized by Google

che tu vada; disse di voler andare; sarà per andare, ecc.

2. Quando un verbo transitivo regge un nome, 1. Come oggetto diretto, cioè detto di caso accus., come quando si dice: tu ami *il prossimo*. 2. Come oggetto indiretto ma necessario, detto di caso obbliquo, come quando si dice — Pietro accusò il fratello *di furto* — Il maestro accordò il premio *a' più diligenti* — Colui rimosse l'amico *dal pericolo*. 3. Come oggetto diretto, sebbene di caso obbliquo nei verbi intransitivi relativi, come: si compiacque *dell'evento* — Ubbidì *al padre* — Ciò dipende *da voi*. — 4. Come oggetto apparente, e di caso obbliquo, nei verbi intransitivi assoluti, come quando si dice: Pietro vive *del suo*. 5. Come soggetto da cui è fatta un'azione come ne' verbi passivi in caso abl., es. La terra è riscaldata *dal sole*.

N. 1.

Dei verbi che reggono altri verbi, e primieramente in via modificativa.

D. In quante maniere un verbo può reggerne un altro?

P. In tre diverse maniere. In via modificativa, in via relativa, in via congiuntiva.

D. Come può un verbo reggerne un altro in via modificativa?

P. Quando il verbo retto riceve qualche modificazione dal verbo reggente, per es.: *posso andare; devo partire*, ecc., nel qual dire gl' infiniti verbali *andare*, e *partire* sono modificati dai loro reggenti *posso*, e *devo*.

D. Come può un verbo reggerne un altro in via relativa?

P. Quando un verbo imprime in un altro qualche relazione per mezzo di preposizioni, come: *essere a* dormire; *star a* vedere; *esser da* credere; *aver da* temere; *star per* partire; *essere per* morire, ecc.; *spero di* vederlo; *temo di* perderlo.

Digitized by Google

D. Come può un verbo reggerne un altro in via congiuntiva?

P. Quando si congiunge un verbo di una proposizione con quello di un'altra, per es.: *Tu vedesti aver* colui *operato* grandi cose; *tu vedesti*, che colui *operò grandi cose*.

D. Passa egli qualche differenza tra i verbi reggenti altri verbi per via modificativa, e relativa, e quelli che ne reggono per via congiuntiva?

P. Sì di certo, e la differenza è questa; che i verbi dipendenti, ossia retti in via modificativa, e relativa appartengono al soggetto del verbo reggente, ossia al soggetto principale della tesi, per es.: Io non *posso vivere* tranquilla, io non *oso* di *abbracciarlo*, *desidero* di *veder* Roma, *godo* di *abitare* in villa, i quali verbi *vivere*, *abbracciare*, *vedere*, e *abitare* hanno il medesimo soggetto del verbo reggente; ma i verbi retti per via congiuntiva appartengono sempre ad un soggetto diverso da quello del verbo principale, ossia reggente; come in queste frasi: Comprendo *quello esser* vero — So, che solo la *miseria* è senza invidia, nelle quali i verbi dipendenti *essere*, ed è non hanno per soggetto il pronome *io*, bensì il relativo dimostrativo *quello* e il nome *miseria*.

D. Quanti sono o possono essere i verbi, che altri ne reggono in via modificativa?

P. Questi, che i gramatici appellano servili, sono: 1. *Potere*; 2. *Dovere* quando significa bisogno, necessità, convenienza. 3. *Fare* quando regge un infinito, come: il lungo studio, e 'l grande amore, che m'*han fatto cercar* lo tuo volume. 4. *Lasciare*, quando ha il significato di permettere, concedere, abbandonare, cessare ec., e seguito da verbo; come: *Lasciami vedere* ec. - Io non *lascio perdere* alcuna occasione. 5. *Volere*, seguito da un infinito. 6. *Osare*, *ardire*. 7. *Sapere*, quando significa pratica, sperienza, capacità, come: sicchè poi *sappi* sol *tener* lo guado, e così *saper vivere*, *saper dire* ec., cioè esser pratico nel vivere, nel dire ec. 8. *Bisognare* nel significato di essere di bisogno, esser necessario ec., come: ch'ei

Digitized by Google

bisognasse ribandire i malfattori. 9. *Solere*, come; delle fiere, che nelle selve *sogliono abitare* ec. 10. *Convenire* per *esser conveniente*, come: perchè *inchinare* a Dio molto *conviene* le ginocchia. 11. *Cominciare*, e *finire* *1.

D. Gl'infiniti retti da questi verbi vogliono fors' essere accompagnati, ossia sostenuti da alcuna delle particelle *di*, *a*, *da*?

P. No sicuramente, come si può conoscere dagli esempi medesimi sopra recati.

N. 2.

Dei verbi, che altri ne reggono in via relativa.

D. Quali verbi ne reggono altri in via relativa?

P. Quelli, che si possono risolvere, ossia il cui attributo (tanto sostantivo, che aggettivo) contenuto nella voce verbale, è capace di risoluzione per mezzo del verbo *avere*, come p. e. i verbi seguenti: *conoscere*, che soffre la risoluzione seguente: *aver conoscenza*; *temere*, aver timore; *dubitare*, aver dubbio; *desiderare*, aver desiderio ec.; *intendere*, aver intenzione; *proporre*, aver proponimento; *procurare*, aver cura; *occorrere* aver occasione: *usare*, aver uso ec.

D. E gl'infiniti retti da questi verbi amano o no d'essere accompagnati da qualche particella, ossia preposizione?

P. Eglino la richiedono necessariamente, e quella medesima, che è voluta dall'attributo nominale in cui si risolve la voce verbale, onde si dirà: desidero *di* servirvi, e non a servirvi, poichè l'attributo nominale *desiderio*, in cui si risolve, e si sviluppa il verbo *desiderare*, regge di sua natura la siffatta preposizione *di*, come: *desiderio* di *soprastare altrui* ec.

---

*1 *Al Romani non piace arruolare nè fra i servili, nè fra i modificativi questi due ultimi.*

Digitized by Google

D. Quali regole in somma porgono i Pratici riguardo alle preposizioni da premettersi ai verbi di modo infinito?

R. I Pratici ne porgono le seguenti:

Primo. Quando il verbo principale ossia reggente esprime un affetto dell'animo, il verbo che ne è retto ama di essere posto all'infinito, se ha lo stesso soggetto del verbo principale, ed eccettuati i verbi *volere*, *dovere*, *potere*, ama d'essere accompagnato dalla preposizione *di*, come: *desidero*, *temo*, *spero*, *godo*, *mi piace*, *m'increasce*, *mi duole* ec. *di partire*. Ma se il verbo retto ha un altro soggetto, ossia nominativo, allora gode piuttosto d'essere messo ad un modo finito, e questo sarà il sogg., onde dirassi: *voglio*, *desidero*, *godo*, *mi spiace* ec. *che tu parta*.

2. Se il verbo principale esprime un atto della mente, il secondo verbo retto da quello si mette all' infinito preceduto dalla preposizione *di*, se il suo soggetto è lo stesso del verbo principale; onde si dice: *egli sa*, *crede*, *confessa*, *conosce*, *attesta* ec. di essere innocente. Ma se il soggetto del verbo retto è un altro da quello del verbo principale, allora, se si pone anche in infinito, non gli si darà veruna preposizione, perciò dirassi: *io so*, *credo*, *parmi*, *giudico*, *dubito*, *penso* lui essere innocente, e lo stesso dicasi pure dei verbi *dire*, *narrare*, *sentire*, *provare*, *affermare*, *negare*, e simili, onde si dirà bene: *ei narra*, *afferma*, *nega* ec. *essere* avvenuto il tal fatto.

3. Si pone in infinito colla preposizione *a* ogni verbo retto dai seguenti: *andare*, *venire*, *giungere*, *scendere*, *tendere*, *ascendere*, *trarre*, *tirare*, *condurre*, *accompagnare*, *spingere*, *mandare*, *indurre*, *muovere*, *sforzare*, e tutti quegli altri, che significano qualche specie di movimento o reale, o figurato, come: *ei va*, *giunge*, *sforza*, *manda* ec. *a* prendere o *a* lasciare la tale, o tale altra cosa.

4. Coi verbi *raccomandare*, *commettere*, *incaricare*, *comandare*, *inculcare*, *ordinare*, come pure coi verbi *pregare*, *consigliare*, *persuadere*, e simili, si può dare al verbo retto da loro, o il modo soggiuntivo,

Digitized by Google

come: *vi raccomando*, *vi consiglio che partiate*, oppure l'infinito colla preposizione *di* riguardo ai primi quattro, e ad altri di simile significamento; ma quanto ai secondi, cioè pregare ec., il verbo retto da questi, e posto in infinito si accomoda e dell'una e dell'altra, onde quanto ai primi diremo: *vi raccomando*, *vi ordino* ec. *di partire*, e quanto ai secondi: *vi prego*, *vi consiglio* ec. *di restare*, o *a restare*, sul che vedasi tuttavia il capo 5. § 2. del 2. libro.

5. I verbi *si può*, *si deve*, *si dice*, *si crede*, e simili, quando reggono un verbo di modo infinito il cui oggetto sia di numero plurale debbonsi essi pure collocare in plurale, onde non si dirà: *si può* fuggire i vizj - *si deve* amar le virtù - sette *si dice* essere stati i Savj della Grecia, come usano malamente alcuni, che in ciò vogliono imitare i Francesi; ma si dirà: *si possono* fuggire i vizj - *si debbono* amar le virtù - sette *si dicono* essere stati i Savj della Grecia.

N. 3.

Dei verbi, che altri ne reggono in via congiuntiva.

D. In quante maniere può un verbo esser retto da un altro in via congiuntiva?

P. In due maniere: indefinita, e finita.

D. Quando ha luogo la prima maniera?

P. La prima maniera ha luogo, quando il nome soggetto del verbo retto è posto nello stato obbliquo, cioè nel così detto acc, e che al verbo di modo finito è sostituita la forma dell'infinito; come chi dicesse: egli trovò *me non esser morto* in vece di: egli trovò che *io* non *era morto*. Ma questa maniera di verbale congiunzione, cioè quella che si vale del modo infinito è di rado praticata in lingua nostra, massime dagli scrittori moderni.

D. Quando ha luogo la seconda maniera?

P. Ha luogo ogni volta che il verbo reggente congiunge a se il verbo dipendente mediante la congiunzione *che*, la quale poi regge il suo verbo ora nel mo-

Digitized by Google

do indicativo, ora nel soggiuntivo; p. e. voglio predire, *che* noi *sporremo* alcune cose; spero *che sia* intesa là dove io bramo.

D. Quando si deve porre in indicativo, e quando in soggiuntivo il verbo dipendente da un altro mercè della particella *che*?

P. Quando il verbo soggiunto dipendente da un verbo affermativo indica ed esprime un'azione certa, allora si pone all'indicativo, come: io *so*, *che* tu *sei* innocente; ed all'incontro si porrà in soggiuntivo il verbo dipendente, quando il verbo principale che lo regge od è accompagnato dalla negazione, o significa una cognizione soltanto probabile, o dubbiosa; perlocchè si dirà: io non *conosco*, non *so*, non *vedo*, non *comprendo*; oppure *dubito*, *parmi*, *che* ciò *sia* falso.

N. 4.

Di altri reggimenti, ed usi dei verbi di modo infinito.

D. Quali altre osservazioni avete a soggiungermi intorno agl'infiniti de' verbi?

P. Le seguenti:

1. Che gl'infiniti de'verbi attivi, senza variamento di voce, ricevono il senso passivo; es. Invita i parenti suoi, e quella donna amata da lui ad un desinare, la quale vede questa medesima giovane *sbranare*, cioè *essere sbranata*.

2. Che gl'infiniti de' verbi ricevono innanzi a se l' *accusativo* alla maniera de' Latini i quali, avvenendo che un verbo debbasi porre in infinito, il nome soggetto che porrebbero in *nominativo* se il verbo fosse di modo finito, il mettono in accusativo. Alcuni però stimano, che una tale costruzione sia alquanto spiacevole, e poco amica della lingua italiana, principalmente nei pronomi *me* e *te*, i quali sentono affè del duro, e perciò più non s' adoperano, ma i pronomi *se*, *lui*, *lei*, e simili adoperati dal Boccaccio nella sua mi-

Digitized by Google

glior prosa tornano bene anche in oggi, ed hanno grazia.

D. Piacevi di arrecarmene esempj?

P. Eccovi questi: per tutto dicendo, *sè* il palafreno, e' panni *aver vinto* all'Angulieri — Niuna laude da te data gli fu che io *lui operarla* non vedessi — Al Conte significassero, *lei avergli* vacua ed espedita *lasciata* la possessione.

D. Ora preseguite le vostre osservazioni.

P. 3. Che talora si adopera l'infinito preceduto dalla preposizione *a* in vece della prima voce dell'imperfetto passivo preceduta dalla particella *se*, oppure in vece del gerundio semplice. Es. Disse a' suoi parenti, che dove un osso fracido, il quale aveva nella gamba, non gli si cavasse, a costui si conveniva del tutto, o tagliare tutta la gamba, o morire; e *a trargli* l'osso potrebbe guarire; cioè, potrebbe guarire se gli si traesse l'osso, oppure traendoglisi l'osso.

4. Che talora si premette la preposizione *a* all'infinito o per puro ripieno, e per proprietà di linguaggio, come: esso non ardiva *a tornare* indietro — o in vece dell'articolo, come: che cosa è *a favellare*, e *ad usare* co' savi? — io estimo, ch' egli sia gran senno *a pigliarsi* del bene, quando, ecc.

5. Che i verbi *essere* e *stare* seguiti dalla preposizione *a* reggente un verbo di modo infinito, i detti due verbi rimangono assorbiti dall'infinito, che si esprime poi nel modo, tempo, numero, e persona di que' due verbi. Es. Io mi credo, che le suore *sien* tutte *a dormire*, cioè *dormano* — altre *stanno a* giacere, cioè *giacciono*.

6. Che la particella *a* preposta all'infinito, dà a questo la forza del soggiuntivo colla particella *che*, *affinchè*, ecc., come: Quei avea poco andare *ad esser* morto; cioè, poco mancava, ch' ei *morisse*. — Nè vaghezza di preda . . . . mi fece partire di Cipri *a dovervi* in mezzo mare con armata mano assalire, cioè affinchè io *dovessi* assalirvi.

7. Che se dopo l'infinito preceduto dalla preposizione *da* si trova un nome soggetto, cioè di caso no-

Digitized by Google

minativo, il siffatto infinito diventa verbo di proposizione incidente, e risolvendosi colla seconda voce dell'imperfetto soggiuntivo, od anche per altro tempo, e modo, prende per suo soggetto, ossia nominativo quel nome che gli vien dietro, come: coteste son cose *da farle* gli scherani, cioè coteste son cose, che gli scherani farebbono, o fanno — Napoli non era terra *da andarvi* per entro di notte, e massimamente da un forestiere, cioè: Napoli non era terra per entro della quale altri, e massimamente un forestiere *andasse*, o *potesse* andarvi.

D. Qual senso, e qual forza può avere l'infinito preceduto o dai pronomi relativi *chi*, *cui*, *che*, o dagli avverbj *dove*, *ove*, *donde?*

P. Ha il senso, e la forza del soggiuntivo. Es. Qui è questa cena, e non saria *chi* mangiarla — Di Guiscardo ho io già meco preso partito *che* farne; ma di te sallo Iddio, che io non so *che* farmi. — Non sapendo *dove* andarsi — E vo cogliendo queste erbe, acciocchè . . . io abbia *donde* vivere.

D. Di quanti e quali significamenti può la particella *per* fornire un verbo di modo infinito?

P. Di quattro significamenti:

1. Quello di prossima disposizione ad un' azione, come: i cotali son morti, e gli altrettali son *per morire*.

2. Quello di fine, come: io venni a Roma *per apprendervi* la pittura; cioè, affinchè vi *apprenda* la pittura.

3. Quello di cagione; es *Per aver* bando di Fiorenza, là dimorava; cioè *perchè aveva* bando, ecc.

4. Quello della particella *sebbene*, *benchè*, come: Essendo alla donna gravi le sollecitazioni, e veggendo che *per negare* ella ogni cosa da lui domandatale, ec. cioè veggendo, che *sebbene* ella *negasse*, ec.

Digitized by Google

N. 5.

Dei verbi rettori de' nomi, e primo dei verbi attivi.

D. Di quante sorta possono essere i verbi che reggono nomi?

P. Di tre sorta; e sono i transitivi attivi di unico, o di doppio reggimento, gli intransitivi, ed i passivi.

D. Quali sono i verbi attivi di unico reggimento?

P. Quelli i cui attributi non offrono che il solo rapporto di azione, come *fare* (ch' è il fondamento dei verbi attivi), *battere*, *vincere*, *perdere*, *levare*, *leggere*, *scrivere*, e migliaja d'altri, i quali non esigono che un solo termine, indicativo dell'azione, detto oggetto, e caso accusativo, e privo di segno prepositivo, cioè di preposizione, e sostenentesi cogli articoli *il*, *lo*, *la*, *i*, *gli*, *le*, come: tutti (soggetto) *battevano le* lor biade, nella qual preposizione le loro biade si è il rapporto d'azione del verbo *battevano*, ossia il termine indicativo, ossia accusat. dell'azione, detto oggetto del verbo *battevano*.

D. Quali sono i verbi attivi di composto, ossia doppio reggimento?

P. Sono quelli, che oltre il nome oggetto detto di caso accusativo, ne richiedono un altro a compimento del senso, e tali sono p. e. i verbi *accusare*, *assolvere*, *dare*, *rendere*, *vestire*, *spogliare*, *levare*, *rimuovere*, ed altri consimili, i quali oltre il nome oggetto di caso accusativo retto da uno degli articoli, ne reggono necessariamente un altro, di caso obbliquo, retto cioè da una delle preposizioni *di*, *a*, *da*, semplici, od articolate, onde si dice: io *accusai* il fratello *di* furto, *diedi* una ceffata *al* buffone, *rimossi* quel giovine *dall'*impiego, nelle quali frasi le preposizioni *di*, *al*, *dall'* sono segni del secondo nome ossia caso retto dai verbi *accusare*, *dare*, *rimuovere*, i quali secondi nomi, se mancassero nelle siffatte proposizioni, ciascun verbo di esse zoppicherebbe nel senso.

Digitized by Google

D. A quante classi possono ridursi questi verbi, che richiedono un altro caso oltre l'accusativo?

P. Eglino si riducono a dieci classi, di quelli cioè:

1. Di azione fornitiva, o privativa, quando per esempio essi forniscono, o privano di qualche cosa il nome oggetto, cioè di caso accusativo; e tali sono i verbi *empire* o *vuotare*, *caricare o scaricare*, *vestire* o *spogliare*, *ornare* o *disornare*, *gravare* o *sgravare*, *coprire* o *scoprire*, ecc., col reggimento della preposizione *di* o *del*, ecc., segno del caso genitivo; es.: vedendo carboni . . . *di* quelli la cassetta *empirono*.
2. Di azione dativa, od attributiva, e suoi contrarj, quali sono i seguenti *accordare* o *negare*, *concedere o rifiutare*, *promettere*, *ordinare*, *commettere*, e simili, colla preposizione *a* od *al*, segno del dativo, come: *a* tanto intercessor nulla si *nieghi*.
3. Di azione manifestante, od occultante; quando cioè l'oggetto del verbo vien fatto palese od occulto a qualche individuo, col reggimento suddetto, e tali sono i verbi *manifestare*, *occultare*, *palesare*, *nascondere*, *chiudere*, *notificare*, *scoprire*, *aprire*, *celare*, *tener segreto*, ec., es.: Pensò di non *palesare ad* alcuna persona chi fossero — *A* ciascuna persona il suo amor *celando*.
4. Di azione motiva, ossia di moto; quando cioè l'oggetto del verbo è mosso o condotto verso qualche luogo o reale o figurato, come i seguenti verbi — *condurre*, *menare*, *ridurre*, *portare*, *trasferire*, *richiamare*, *riportare*, *trasmettere*, e simili, col reggimento della preposizione *a* o semplice, od articolata, come — Pensò averlo *condotto a* morte.
5. Di azione impulsiva, quando cioè l'oggetto del verbo è spinto a qualche cosa, e tali sono i verbi *spingere*, *muovere*, *forzare*, *costringere*, *eccitare*, *stimolare*, e simili, col reggimento della preposizione *a* o *al*, ecc., es.: La sua madre lo *stimolava a* scoprire il segreto.
6. Di azione ripositiva, quando l'oggetto è posto in qualche luogo reale, o figurato, col reggimento della

Digitized by Google

preposizione *sopra* od *in* sì semplice, che articolata: e tali sono i seguenti, ed altri consimili verbi, *porre*, *mettere*, *collocare*, *acconciare*, *posare*; es.: Tutti *sopra* la verd'erba *si posero*. *Avendo in* quel somm' uomo tutto il cuor *messo*.

7. Di azione ablativa estrattiva, remotiva, separativa, disgiuntiva, quando l'oggetto del verbo si concepisce estratto, rimosso, separato, allontanato, ec., da un altro, al qual rapporto si prestano i verbi *svellere*, *trarre*, *cavare*, *levare*, *distogliere*, *ritirare*, *allontanare*, *sciorre*, *segregare*, ec.: es. Abitante alcuno *dal* fero bosco mai ramo non *svelse* — *Cavar* radici *dalla* terra; dai quali esempj si vede, che il secondo nome viene governato dalla preposizione *da*, segno dell'ablativo.

8. Di azione congiuntiva, quando il nome oggetto è congiunto, annesso, legato a qualche cosa, al che servono i verbi p. e. *unire*, *congiungere*, *connettere*, *annestare*, *attaccare*, *racconciare*, e simili, il quale rapporto ama di essere governato dalle preposizioni *a* o *con*; es. Per *racconciarlo con* messer Carlo di Valois — Ed *attaccogli* questa campanella, cioè *a lui*.

9. Di azione interrogativa, petitiva, precativa, per cui oltre il nome oggetto di caso acc. si accenna la cosa su cui cade l'interrogazione, la preghiera, ec. col reggimento della preposizione *di*; tali sono i seguenti verbi: *interrogare*, *domandare*, *chiedere*, *cercare*, *pregare*, *ammonire*, *riprendere*, e simili, ai quali si possono aggiungere quelli che esprimono facoltà dipendenti dall'anima, come *accertare*, *assicurare*, *scusare*, *informare*, ec.; es. Se i miei prieghi *m'avessero impetrato* di *poter essere* ec. - Se tu vuoi ch' io mi faccia quello, *di che* tu m'*hai* cotanto *pregato* — Ma *riprendendo* lei *di* laide colpe.

10. Di azione induttiva, o deduttiva, quando l'oggetto è dedotto da qualche cosa, come i verbi *indurre*, *dedurre*, *desumere*, *raccogliere*, *conghietturare*, *ricavare*, e simili, col reggimento della preposizione *da* o *dal*, ec., come: *Da* tre capi si può *desumere* la gravezza del peccato.

Digitized by Google

N. 6.

Dei verbi intransitivi rettori di nomi.

D. Di qual caso i verbi intransitivi assoluti possono reggere i nomi?

P. I verbi intransitivi assoluti, come già si è detto nel libro secondo del verbo, non reggono alcun nome, ossia non hanno alcun reggimento perchè contengono un attributo, che riguarda il solo soggetto della preposizione, nel quale va a terminare senza riferirsi a verun'altra cosa, come quando si dice: *Pietro vive*, o *è vivente*. E quando alcuno di questi verbi si trova accompagnato da qualche nome, questo, come pure si è detto nel succitato libro, non è retto dal verbo intransitivo assoluto, ma bensì da una qualche preposizione sottintesa, come: Vivere *molti anni*, correre *molte miglia*, nelle quali due frasi i nomi *molti anni*, *molte miglia*, sono retti non dagli assoluti intransitivi *vivere*, *correre*, ma dalla sott' intesa preposizione *per*; e così pure quando ad alcuno di questi verbi segue un nome preceduto da qualche preposizione, come nell'addotto esempio: Pietro vive; a cui se si aggiungano i nomi, *di accatto*, *del suo*, ec. questi siffatti nomi non si devono considerare quali rapporti dipendenti dall'intransitivo assoluto *vive*, bensì come puramente accidentali.

D. E i verbi intransitivi relativi sono eglino dotati di qualche necessario rapporto, ossia possono eglino reggere qualche nome?

P. Il reggono certamente, ed a cagione dell'attributo sia nominale, che aggettivale contenuto nei verbi siffatti, il quale attributo richiede necessariamente un nome a cui si riferisca a pieno esaurimento del valore significativo di tali verbi. Onde chi dicesse semplicemente *io giovo*, il valore significativo del verbo *giovo* non sarebbe appieno esaurito, non accennandosi la cosa sia animata che inanimata, a cui il verbo *giovo*, cioè *sono giovevole* si riferisce. Il che dicasi

Digitized by Google

di altri moltissimi verbi di questa fatta, come *ricordarsi*, *cedere*, *dolersi*, ecc.

D. Il nome retto da questi verbi intransitivi relativi come si potrebbe appellare, ed in qual caso può essere adoperato?

P. Il nome retto da questi verbi potrebbe addimandarsi complemento ossia compimento della proposizione, e adoperasi in quel caso, che può essere richiesto dall' attributo verbale; per es., si darebbe il segno del caso genitivo, ossia la preposizione *di*, o *del* ec. al nome retto, v. gr. dal verbo *ricordarsi*, poichè l' attributo *ricordevole* compreso nel verbo *ricordarsi* regge di sua natura il detto caso, ossia la detta preposizione, e lo stesso dicasi degli altri verbi intransitivi, di cui gli uni reggono il dativo, altri l' ablativo secondo il reggimento degli attributi, onde sono contratti.

D. Amerei tuttavia che mi schieraste alcuni di questi verbi, che reggono o il genitivo, o il dativo o l' ablativo, e primieramente di quelli che amano il genitivo.

P. Eccovi questi: *abbisognare*, *tenere* (del macigno), *infingersi*, *mancare*, *riboccare*, *godere*, *esser bene o male* (di alcuno), *sentire* (di se), *morire* (di alcuno), *fallir* (della promessa), *rifinare di* coll'infinito, *sapere*, *degnare di* coll'infinito, *patire*, *gioire*, *languire*, *abbattersi di* coll'infinito, *stupire*, *accendersi*, *accorgersi*, *attristarsi*, *beffarsi*, *contentarsi*, *gloriarsi*, *informarsi*, *ingegnarsi*, *maravigliare*, *maravigliarsi*, *pentirsi*, *confidarsi*, *scusarsi*, *vergognarsi*, *addarsi* per *accorgersi*, *attentarsi di* coll'inf. *avvisarsi*, *brigarsi*, *confortarsi di* coll'infinito, *conoscersi di qualche* cosa, *fornirsi* per provvedersi, *frammettersi di* coll'inf., *giovarsi*, *gittarsi*, *piccarsi di* una cosa per offendersene, o per pretendere *di* saper bene in essa riuscire, *richiamarsi* per dolersi, *rifarsi* per farsi bello, *rimanersi* per astenersi, *passarsi* per dissimulare, *acconciarsi*, prendersi dell'amor di uno, *rintuzzarsi* l'animo di una cosa, per distogliersi ec.

D. Mi favorireste anche di quelli, che reggono il dativo?

P. Ecco i seguenti: *piacere*, *somigliare*, o *dissomi-*

Digitized by Google

gliare, *differire*, *accadere*, *stare per toccare*, *giovare*, *aggradire*, *palire*, *garrire*, *bastare*, *concordare*, *soprastare*, *contrastare*, *nuocere*, *accondiscendere*, *acconsentire*, *supplire*, *soccorrere*, *resistere*, *penare*, coll'inf., *prendere* coll'inf. per incominciare, *osare*, *ubbidire*, *ridere* a uno per mostrarsegli amico onde ingannarlo, *pregiudicare*, *esser presto*, *saper grado*, *tornare* per riuscire, *correre* agli occhi, alla vista per abbattersi a vedere, *abbattersi* ad alcuno, *accordarsi*, *appigliarsi*, *arrendersi*, *arrischiarsi*, *avvezzarsi*, *confessarsi*, *obbligarsi*, *opporsi*, *raccomandarsi*, *ribellarsi*, *richiamarsi*, *scusarsi*, *affarsi*, *apprendersi*, *apprestarsi*, *attenersi*, *avvenirsi* per abbattersi; farsi (a un luogo), *serbarsi* ec.

D. Ditemi ora quelli, il cui rapporto sia di caso ablativo.

P. Abbiatevi questi fra i molti che vi potrei qui schierare: *dipendere*, *derivare*, *degenerare*, *traligniare*, *scampare*, *fuggire*, *venire*, *deviare*, *precipitare*, *muovere* per cominciare, *procedere*, *uscire*, *ritrarre* (da uno, vale somigliarlo), *variare*, *venire* per uscirne odore, *alienarsi*, *allontanarsi*, *assentarsi*, *astenersi*, *contenersi*, *dilungarsi*, *disciogliersi* *1.

N. 7.

Del reggimento dei verbi passivi.

D. In quali casi, ossia da quali preposizioni amano i verbi passivi i nomi retti da loro?

P. Nel caso ablativo, preceduti cioè dalla preposizione *da*, o *per*, come: la terra è *riscaldata dal* sole - *Per* me *fu liberato* l'amico dalla morte: (vedi anche il libro 2. del Verbo).

D. Si dà egli qualche caso in cui in una preposizione

---

*1 *Questi verbi con buona pace del Corticelli, e de' i suoi seguaci, non sono a dirsi intransitivi neutri relativi, bensì attivi riflessi.*

Digitized by Google

governata da verbo passivo si debba adoperare piuttosto la preposizione *per*, che la preposizione *da*?

P. Si deve adoperare la prima piuttosto che la seconda nel concorso di due nomi in caso ablativo, come accade quando il verbo passivo è formato da uno di quegli attivi, che oltre il nome oggetto di caso acc. ne reggono un altro di caso abl., retto cioè dalla preposizione *da*, o *dal* ec., dei quali verbi detti relativi si discorse nel n. 7 dei verbi rettori dei nomi, onde si dirà *per me*, e non *da me* fu liberato l'amico dalla morte; vi sono anche alcuni verbi intransitivi, che usati passivamente nella 3 persona, possono avere il soggetto accompagnato dalle preposizioni *da*, o *per*, come *da me si va*, *da te si viene*, *da lui si vive*; ma se hanno dopo di se un aggettivo, questo deve cangiarsi in avverbio, o esprimersi in altra maniera; onde se si vorranno fare passive le due proposizioni *egli vive felice*, *voi vivete contenti*, non si dirà: *Da lui si vive felice*, *da voi si vive contenti*; bensì da lui si vive *felicemente*, da voi si vive *in uno stato contento*.

APPENDICE

Di varj casi non tanto comuni, nè noti dal canto del loro reggimento.

D. Quali sono questi casi?

P. Sono 1. i casi di tempo, retti da verbi d'azione sì transitiva, che intransitiva, i quali non sono governati da alcuna preposizione, ma stansene accanto al verbo, a guisa di nome *oggetto* di caso accusativo; es. Regnò Lotieri in Italia *sette anni*. Lino di Roma sedette Papa *anni quindici*. Ma lo spazio del tempo decorso, o da decorrere da un prefisso termine si suol esprimere colla particella *ivi* seguita dalla preposizione *a*, e dal nome di tempo, come: *ivi* a pochi giorni si trovò colla Ninetta.

2. I casi di cagione privi di preposizione, come: I cui santissimi effetti oggi radissime volte si veggono in due,

Digitized by Google

colpa, e *vergogna* della misera cupidigia de' mortali, cioè *per colpa*.

3. I casi di modo con preposizione impropria, come: *alla* maniera Alessandrina ballò - *per* assai certuno modo il riprese.

Del reggimento delle congiunzioni.

D. Quali parti del discorso reggono le congiunzioni?

P. Elleno possono reggere o nomi, o aggettivi, o verbi come: Pietro, *ed* Antonio - giusto, *e* benefico - passeggiava, *e* meditava; oppure reggono intere proposizioni espresse, come: io vi pagherò, *quando* avrò riscosso il mio onorario, nel qual esempio la preposizione *quando*, che è congiunzione di tempo, congiunge la proposizione, di cui è regolatrice colla proposizione antecedente io *vi pagherò*.

D. Quali avvertenze è uopo avere allorchè una congiunzione unisce due o tre semplici parti del discorso, come quelle tre sopraddette?

P. 1. Se congiungono due, o tre nomi, fa di mestieri, che riguardo al caso non siano fra se discordanti per la ragione che o dipendono da uno stesso verbo, come oggetto, o lo reggono come soggetto. 2. Se congiungono più aggettivi, gli aggettivi congiunti devono accordarsi co' precedenti in genere, e numero, poichè dipendono dallo stesso nome, che qualificano. 3. Se congiungono più verbi, il verbo congiunto deve conservare lo stesso numero, e persona di quello, con cui viene a legarsi, per la ragione, che dipende dallo stesso soggetto.

D. Quali parti del discorso valgono a connettere, ossia a unire le congiunzioni di proposizioni espresse?

P. Le siffatte congiunzioni non reggono che le voci verbali, poichè tutte le altre parti d'una proposizione qualunque dipendono solo, e vicendevolmente da se medesime.

D. In qual parte del verbo adunque può influire il reggimento d'una congiunzione?

P. Nel modo soltanto, chè riguardo al numero, ed alla

Digitized by Google

persona il verbo dipende sempre dal suo soggetto, ossia dal nome di caso nominativo *1.

D. Di qual Modo vogliono adunque i loro verbi le congiunzioni?

P. Talune li vogliono all' indicativo, ed alcune al soggiuntivo.

D. La congiunzione *se* in qual Modo richiede il verbo da lei governato?

P. Ella il richiede nello stesso Modo del verbo reggente, cioè del verbo da cui dipende; onde se il verbo reggente è del modo soggiuntivo, sarà pure del medesimo quello che ne dipende, come: verrò, *se posso*, o *se potrò*; verrei, *se potessi*. Se poi la particella *se* è dubitativa, allora regge il soggiuntivo, come: non so, *se io possa*; e di tal modo reggono pure il loro verbo le altre particelle condizionali: come: verrò, *purchè*, *qualora*, *quando*, *dove* io

*1 *Ho creduto dovermi attenere all' autorità del Corticelli, quantunque uno dei più profondi Gramatici de' nostri giorni (il Romani) inveisca contro i pratici, che (macchinalmente, com' ei dice) attribuirono reggimenti alle preposizioni, agli avverbi, alle congiunzioni, ed alle interiezioni; quanto alle congiunzioni, ei scrive, che non potendo i Gramatici attribuire alle congiunzioni il reggimento dei casi, perchè* per buona fortuna *conobbero, che le congiunzioni non ne regolano alcuno, riguardarono per reggimento la facoltà, che hanno alcune congiunzioni di regolare i modi verbali, e prosegue dicendoci, che un tal regolamento non dipende già dall' indole intrinseca delle congiunzioni, il cui officio è limitato soltanto alla semplice connessione d' una tesi coll' altra, ma bensì parte dalle particelle modali, parte da nozioni pur modali, e parte in fine dall' indole de' verbi, che ne reggono altri, e finisce con dirci, che la proprietà di cui godono in lingua nostra alcune congiunzioni di mandare al modo soggiuntivo i verbi ai quali esse riferisconsi, è piuttosto l' effetto di modificazione, che di vero reggimento.*

Digitized by Google

possa. Regge poi la particella *se* il soggiuntivo, quando è adoprata in vece di *sebbene*, come in quest'es. Si dispose, *se* morir ne *dovesse*, di parlare esso stesso.

D. Le congiunzioni *acciocchè*, *affinchè*, di qual modo amano il loro verbo?

P. Il vogliono pure del soggiuntivo, come: Mostratevi, *acciocchè*, *affinchè* io vi *vegga*; e così pure le congiunzioni *perchè*, *onde*, quando hanno lo stesso significamento di *acciocchè*; notisi poi che *acciò* ed *onde* in vece di *acciocchè*, non sono di buon uso.

D. In qual modo bramano posto il loro verbo le congiunzioni *sebbene*, *benchè*, *ancorchè*, *avvegnachè*, *comechè*?

P. Nel soggiuntivo. Es. Bench'egli *possa*, pur nega di farlo. Vi ha però qualche raro caso in cui le dette congiunzioni possono reggere un indicativo, come: Ei può tentarlo, *sebbene io sono* persuaso, che non potrà riuscirvi.

D. La congiunzione *contuttochè* di qual modo vuole il suo verbo?

P. Del soggiuntivo, e talora dell'indicativo, come: Era Arriguccio, *contuttochè fosse* mercatante, un fiero uomo, ed un forte — Si ricominciò la guerra, *contuttochè* nel segreto tuttora *rimasono (rimasero)* gli Aretini. Ma l'indicativo è ora proscritto.

D. Di qual modo vogliono il loro verbo le congiunzioni *ma*, *anzi*?

P. Dell'indicativo, come: vorrei partire; *ma temo* fortemente, ec.; non ardivano ajutarlo, *anzi* cogli altri insieme *gridavano*, ec.

D. La congiunzione *se non che* di qual modo regge il suo verbo?

P. Pure dell'indicativo. Es. Luci beate, e liete, *se non che* il veder voi stesse, v'è *tolto*.

D. Le voci *conciossiachè*, e *conciossecosachè* qual modo reggono?

P. Il soggiuntivo, come: *conciossiachè* io *debba*; *conciossecosachè* io *dovessi*. La prima però delle dette due congiunzioni ammette l'indicativo, quando si adopera nel significato d'*imperciocchè*.

Digitized by Google

Del reggimento di alcune preposizioni, quanto ai verbi.

D. Le preposizioni *prima*, *avanti*, *innanzi*, che modo esigono?

P. Esigono o l'infinito colla preposizione *di*, come: *prima di partire*, ec., oppure il soggiuntivo preceduto dalla particella *che*, come: *prima che partiate*, *prima che partiste*, regolandone il tempo secondo quello del verbo regolatore.

D. La preposizione *dopo*, di qual modo brama il suo verbo?

P. Lo brama o di modo infinito, colla preposizione *di*, e anche senza, come: *dopo di esser venuto*, *dopo esser venuto*. Oppure di modo indicativo preceduto dalla particella *che*, come: *dopo ch'ei fu venuto*, o *venne*, subito fu terminata ogni cosa. Ma se il verbo principale fosse di tempo futuro, allora la preposizione *dopo* seguita dal *che* donerà il modo soggiuntivo al suo verbo, onde dirassi: si farà ogni cosa *dopo ch' ei sia venuto*, o *dopo ch' ei sarà venuto*, e lo stesso dicasi degli avverbj *tosto*, *subito*, *appena*, quando reggono la particella *che*.

D. La preposizione *senza* qual modo ordina ella al suo verbo?

P. O l'infinito, come: partimmo *senza lagnarci*; o il soggiuntivo se è seguita dalla particella *che*, come: *senza che ci lagnassimo*, partimmo:

Del reggimento delle congiunzioni quanto a' nomi, ossia del caso che segnano a questi.

D. Qual caso segna ai nomi la preposizione *di*?

P. Il genitivo, come: avido *di* gloria ec. vedi pag. 231, n. 1.

D. Qual caso segna ai nomi la preposizione *a*?

P. Il dativo, come: sollecito *a* pagare, ec., vedi pag. 232.

D. Qual caso segna ai nomi la preposizione *da*?

P. L'ablativo, come: teatro distrutto *dall'*incendio ec., vedi pag. 232, come sopra.

Digitized by Google

D. Quali casi segnano, o reggono le altre preposizioni *dentro*, *sopra*, ecc.?

P. Li troverete descritti a pag. 243, § 7 e § 8 *1.

Del reggimento degli avverbj.

D. Sono eglino capaci di reggimento gli avverbj?

P. Il sono secondo il Corticelli, da cui si scostano il Soave, il Romani, ed il Biagioli.

D. Quali avverbj reggono casi secondo il prefato Grammatico?

P. I seguenti: *ecco*, *assai*, *più*, *meno*, *alquanto*, *meglio*, *insieme*, *come*.

D. Bramerei che mi arrecaste qualch' esempio intorno al reggimento dell'avverbio *ecco*.

P. Eccovi questi riguardo all'avverbio *ecco*: es. 1. Avendo la fanticella già la sua donna chiamata, e detto: *ecco Andreuccio*, ecc., dove *Andreuccio* è retto dall'avverbio *ecco*, e sarebbe di caso accus.; sebbene a considerar elittica questa frase, e ad esprimere la parola che potrebbe per elissi essere sottintesa, cioè il verbo *viene*, od altro, il nome *Andreuccio* reggerebbe come soggetto il verbo *viene*: ecco Andreuccio viene ec. Es. 2. Ed essendosi posti a tavola per cenare, ed *ecco Pietro chiamò all'uscio*. *Pietro* che si

---

*1 *Il Romani nega anche alle preposizioni il diritto di reggimento, affermando essere destituite d'ogni valor obbiettivo, per essere semplici segni, o formole grammaticali inette ad esprimere per se stesse le relazioni dalle quali dipendono i reggimenti, e solo inservienti ad indicare i soggetti, ai quali si riferiscono i rapporti delle tesi, e va con esempj provando, e vittoriosamente, questa novità grammaticale, conchiudendo che non si può approvare la pratica di tanti gramatici italiani, che stranamente s'affaccendarono nel porgere alle singole nostre preposizioni dei casi all'uso dei Latini, i quali non si riscontrano punto nella lingua italiana.*

Digitized by Google

dice retto dall'avverbio *ecco*, non si potrebbe considerare quale soggetto del verbo *chiamò?* Es. 3. *Ecco che la fortuna* a' nostri cominciamenti è favorevole. La parola *che*, e il nome *fortuna* che le vien dietro, sono dai pratici considerati come retti dall'avverbio *ecco*, ma si potrebbe anche dire: 1. Che la particella avverbial *ecco*, considerando elittica questa proposizione, ed esprimendo le parole elitticamente taciute, ne risulterebbe questa: *ecco giunto il tempo che*, cioè *in cui la fortuna*, ecc., nel qual caso nè la particella *che*, nè il nome *la fortuna* dipenderebbero più dall'avverbio *ecco*.

D. Quale può essere il significato dell'avverbio *ecco?*

P. La parola *ecco* è parola dimostrativa di cosa, o persona che sopravvenga; ed essendo adoperata da chi vuol fissare l'altrui attenzione sopra qualche oggetto intellettuale o materiale, ha lo stesso significamento di: *osserva*, *osservate* - *vedi*, *vedete* ec. Del quale significamento fornita non si può più, gramaticamente parlando, considerare per puro avverbio la detta parola. Vediamone esempio chiarissimo: *Ecco onest'uomo che* è divenuto andator di notte - Cioè: vedi onest'uomo. Nel qual caso la parola *ecco*, voce piuttosto verbale, che avverbiale quanto al significamento, può reggere un caso, cioè l'accusativo.

D. Ora ditemi quali casi reggono gli avverbj *assai*, *più*, *meno*, *alquanto*.

P. Eglino reggono il genitivo di materia, come, *assai di* bene, e *di* lode ne dissero - Essi hanno *più di* conoscimento, che i giovani - Rubando a ciascuno, che *meno* poteva *di* lui - Chi *alquanto* non perde *di* tempo *1.

---

*1. *Il Romani dice, che ne' citati esempj le predette voci* assai, più, alquanto, *ben lungi dal figurar come avverbiali, non mostrano, che un articolare ufficio; giacchè le dizioni* assai di lode, più di conoscimento, alquanto di tempo, *corrispondono esattamente alle espressioni* molta lode, più o maggiore conoscimento,

Digitized by Google

D. Quali casi regge l'avverbio *meglio?*

P. Regge pure, a detta del Corticelli, il genitivo, e talvolta il dativo, e l'accusativo. Nella qual cosa tu se'*meglio di* lei - I motti, perciocchè brevi sono, molto *meglio alle* donne stanno, che *agli* uomini - Amando *meglio il* figliuol vivo con moglie non convenevole a lui, che morto senz'alcuna *1.

D. Quali casi regge l'avverbio *insieme?*

P. L'ablativo colla preposizione *con*, alla quale si aggiungono talora le particelle *meco*, *seco;* come: ciascuno provi il peso della sollecitudine *insieme col* piacere della maggioranza - Di questo sarò io tenuto a voi, e *con meco insieme* tutti questi gentiluomini.

D. Qual caso regge l'avverbio *come?*

P. Quest'avverbio comparativo ha dopo di se il caso proprio del verbo, che regge il termine suo di comparazione, ed è spesso un nominativo; ovvero ha il caso del verbo dell'altro termine della comparazione, quando questo regge il termine in cui trovasi il *come*: Es. Nascevano nel cominciamento d'essa certe enfia-

---

alquanto tempo, *nelle quali al certo non si scopre alcun reggimento.*

*1 *I reggimenti di questi tre esempi poggiano tutti sul falso, ed è incredibile, come il P. Corticelli, altronde profondo gramatico, non siasi accorto, come nel primo esempio il reggimento* di lei *non dipende dalla parola* meglio, *come avverbio, ma come aggettivo comparativo; poichè le dizioni* meglio di lei, meglio di te, *equivalgono a queste:* migliore di lei, migliore di te, *e nel 2. es., non abbia veduto, come il reggimento* alle donne *dipenda dal verbo* stanno, *e non dall'avverbio* meglio, *costruendosi quella frase: i motti* stanno, *cioè* convengono alle donne, molto meglio, che non convengono agli uomini. *E finalmente non abbia osservato, come nel terzo esempio il reggimento* il figliuolo *non dipende dalla parola* meglio, *bensì dalla voce verbale* amando, *e come la parola* meglio *non figura quì come avverbio, ma come congiunzione.*

Digitized by Google

ture, delle quali alcune crescevano *come una comunal mela*, altre *come un uovo*. Sembra però, che l' avverbio *come* non sia capace a reggere alcun soggetto, se, stando nell'esempio recato, i soggetti *mela*, ed *uovo* si possono considerare quali altrettanti soggetti principali dello stesso verbo intransitivo *crescere*, come diffatti lo sviluppo delle marcate frasi ci fa chiaramente vedere doversi per tali considerare, cioè per soggetti reggenti il verbo *crescere*, e non per soggetti retti dall'avverbio *come*: ecco lo sviluppo: crescevano *come* (cioè nella stessa maniera, od in eguale grossezza, che) una comunal mela cresceva, altre crescevano come un uovo cresceva, nei quali due esempj, ed in altri consimili la parola *come* senza spogliarsi del suo carattere d'avverbio, fa l'uffizio di congiunzione.

D. Che caso regge l'avverbio *mercè?*

P. Quest'avverbio, seppur tale ha da esser tenuto, regge il caso gen., talvolta colla preposizione *di*, o *del* ec., e talvolta senza, come: Io non ho bisogno di sue cose, perciocchè *la mercè di* Dio, e *del* marito mio, io ho tante borse, ecc. *1.

D. Qual caso regge l'avverbio *quanto?*

P. Regge il dativo, come: io sono assomigliato al loto, *quanto alla* concezione *2.

---

*1 *Il Romani dice, che il Corticelli, materialmente osservando, che la dizione* di Dio *era appoggiata alla voce* mercè, *attribuì a questa, come avverbiale, un reggimento senz'avvedersi, che quest'era sostenuto non dalla voce* mercè, *ma dall' attributo, ossia aggettivo sottinteso* proveniente, derivante, *cioè*, per grazia proveniente da Dio; *rapporto di* causa; *oppure* mediante la grazia, che deriva da Dio; *rapporto di* mezzo.

*2 *Se, come dice lo stesso Corticelli, la parola* quanto *vale* per quanto appartiene, per quello che spetta, *allora il nome di caso dativo, che tien dietro alla parola* quanto, *non dipende più da questa, ma dal verbo* appartiene, spetta, *e simili; e lo stesso dicasi dell'altro es. apportato dal suddetto Gramatico.* — Quanto è a

Digitized by Google

D. Quali casi sogliono assegnarsi alle interiezioni?

P. Alle interiezioni *o*, *oh*, *ohi* si assegna: 1. Il vocativo quando servono o per chiamare, come: *O aspettata* in Ciel beata e bell'anima; oppure per esclamare come: *O liberalità* di Natan, quanto sei tu maravigliosa! 2. Si assegna il caso accusativo nelle espressioni sia di contentezza, che di afflizione, come: *Oh me beato* sopra gli altri amanti — *Oimè*, *lassa me*, *dolente me*, in che mal ora nacqui! 3. Si assegna il caso accusativo, tacendosene l'interiezione, come: *beato te*, che, ecc. 4. Talvolta si assegna loro il dativo, singolarmente nell'espressione di dolore, dopo l'aggettivo, che accenna la miseria, e ciò per proprietà di linguaggio, come: La qual morte io ho tanto pianta, quanto *dolente a me* — *oh poverino a me*, ch'io non sarò mai più buono a nulla *1.

---

me, *la qual frase ellittica si risolve in quest'altra* — per tutto ciò che appartiene o spetta a me.

*1 *Il Romani più volte citato non la perdona nè anche alle interiezioni, rifiutando loro ogni sorta di reggimento. Ei dice* 1. *che dall' uso solo, e dall' abitudine non già da un' intrinseca ragione furono assegnati dei casi, ossia delle preposizioni ai nomi e ai pronomi accompagnati dalle siffatte parole dette interiezioni, come si scorge nelle interiezioni miste* ohimè! ohitè! oh me beato! oh te felice 2. *Che il caso attribuito ad alcuna delle dette interiezioni non è già da esse dipendente, bensì da un verbo soppresso, di cui un'interiezione*, p. es. guai, *diventa un vero nome, e nome soggetto, come si verifica nella risoluzione, e nello sviluppo di questa frase* guai a me, *la quale sviluppata ci dà la seguente interissima proposizione: guai, cioè miserie, disgrazie, malanni, e simili* (*nome soggetto*) *succederanno a me, nella quale così risoluta frase, il pronome* a me *detto di caso dativo dipende dal verbo* succederanno, *non già dalla parola* guai *falsamente detta* interiezione. 3. *Che ai pronomi*

Digitized by Google

D. Qual parte di discorso può reggere l'esclamazione di contentezza, *pur beato?*

P. Quest' interiezione adoperata da' medesimi scrittori toscani, e che significa *manco male*, regge talvolta la particella *che*, e talvolta se ne sta sola, come: *Pur beato, che* messer Riccardo mi donò una borsa — *Pur beato*, dopo aver fatto più volte in questa letteraria repubblica il criticante, e l'accusatore, oggi vengo ad essere apologista, e difensore.

---

obbliqui preceduti da voci interiettive furono qualche rara volta, senza necessità e per puro capriccio, apposti dei segni prepositivi, come nella frase: o poverino a me! *4: Che alcune frasi propositivate furono dai pratici riputate per interiettive, quando in realtà tali non erano, come quella che dal Corticelli è spacciata per interiettiva nella tesi*, la qual morte ho io tanto pianta quanto dolente a me: *nel qual dire, la voce* dolente *non è punto interiettiva, ma addiettiva, ed è retta dal sottinteso verbo* fu.

Un'interiezione, dice Biagioli, deve rinchiudere implicitamente un soggetto, ed un attributo, poichè ella rappresenta da se sola una proposizione affatto intera.

In fatti il grido ahi! *vuol dire* io sono soffrente, io soffro — oh! *può significare, io sono stupefatto, mi stupisco, mi maraviglio* — deh! *vale, io sono incollerito, sdegnato, ecc. Ogni volta che altre parole si trovano unite a un grido naturale, quelle parole possono essere considerate sotto due aspetti differenti: elleno possono essere elementi d'una proposizione elittica, che la forza del sentimento non permette di esprimere nelle vie ordinarie, oppure sono elleno una sorta di analisi della interiezione, cioè una traduzione, od interpretazione di quella specie di grido naturale. Pertanto quando nell'eccesso del dolore, lo sgraziato che soffre, grida* oimè! *egli dice* ohi, *cioè* io soffro; me, *cioè* ajutate me. *L'interpretazione adunque, e la traduzione del grido* oimè! *sarà — io soffro, ajutatemi: perciò le prime interiezioni si potrebbero appellare interiezioni pure, e le seconde miste.*

Digitized by Google

D. Qual caso reggono le interiezioni *ah*, *ahi*, *deh*?

P. Le due prime reggono l'accusativo, e quando riflettono il pronome di persona prima amano unirselo, come *oimè*, *ahimè*, frappostavi talvolta alcuna voce dinotante maggior affetto, come *ahi lassa me*. L'ultima, che si chiama deprecativa suole aver dopo di se il vocativo, es.: *deh! amico mio*, perchè vuoi tu entrare in questa fatica?

D. Qual caso regge l'interiezione *guai*?

P. Quest'interiezione detta di minaccia, o di dolore ha dopo di se il dativo, come: *Guai al* peccatore, il quale va per due vie! — *Guai a* me, che mi mancò quello, che più m'era di bisogno!

D. Hanno elleno qualche senso nascosto le interiezioni, ossia si possono elleno tradurre, e interpretare?

P. Sì, certamente, ed eccovene parecchie tradotte, ed interpretate:

1. *Ah!* fiera compagnia! (*ah* vale *io mi sento inorridire*)
2. *Aimè*, *ahimè*, *ohimè* valgono *io sono dolente compiangete me.*
3. *Ahi lasso* o *lassa me* dolente! *Ahi*, cioè *io sono dolente* e *lasso*, o *lassa me*, vale, *soccorrete me lasso* o *lassa*.!
4. *Ehimei*, vale *voi mi fate rinnegar la pazienza.*
5. *Deh!* vale *io mi sento commosso forte pensandovi.*
6. *Doh!* cioè *io sono maravigliato.*
7. *Eh!* che vostra signoria illustrissima mi dà la burla. *Eh!* cioè *io sono quasi incollerito.*
8. *Eimè!* cioè *io sono dolente*, *compiangete me.*
9. *Eja*, Calandrino, che vuol dir questo? *Eja* cioè *orsù dimmi.*
10. *Ahi!* Pisa, vituperio delle genti. *Ahi* qui vale *io sono sdegnato forte.*
11. *Oh!* liberalità di Natan. *Oh!* cioè *io sono pieno di maraviglia.*
12. *Oibò:* Vi piace costui? *Oibò*, cioè *io lo sdegno*, *e lo sprezzo.*
13. *Oitù* Gerusalemme! *Oitù*, cioè *io sono dolente pensando quanto tu sei da compiangere*, *Gerusalemme*

Digitized by Google

14. *Olà*, cioè *o tu che sei là.*
15. *Animo*, cioè *fatti animo.*
16. *Bravo!* vale *voi siete bravo.*
17. *Buono!* cioè *questo è buono.*
18. *Guai a voi*, vale *guai sono preparati a voi*, *succederanno a voi.*
19. *Orsù*, cioè *ora levatevi su.*
20. *Su*, si parta. *Su*, cioè *rizzatevi su i vostri piedi.*
21. *Via*, ladri. *Via*, *cioè andate in via.*
22. *Zi*, o *zitto*, cioè *tici*, o *tacete.*

CAPO II.

—

Della costruzione.

D. Che cosa è ciò che volgarmente chiamasi costruzione?

P. Egli è quella conveniente disposizione o collocamento di alcune parti dell'orazione, mercè del quale collocamento eseguito secondo il genio, e le abitudini d' una data lingua, chiari e completi riescono i pensieri della nostra mente che dai pratici chiamansi tesi, e proposizioni.

§ 1.

Delle parti del discorso che costituiscono necessariamente una proposizione.

D. Che cosa è ciò che da' Gramatici chiamasi proposizione?

P. E' un aggregato di parole dal quale risulta un senso compiuto.

D. Di che dunque deve essere composta una proposizione?

P. Ogni proposizione deve essere composta: Primo. Del nome-soggetto detto di caso nominativo; 2. del verbo *essere*; 3. di un attributo, cioè aggettivo, come: *l'*

Digitized by Google

acqua è chiara; io son dormiente, nel qual esempio la parola ossia il nome *acqua* è il nome soggetto della proposizione: la parola *chiara* esprimente la qualità che all'acqua si attribuisce, si chiama l'attributo, e la parola è il verbo, che, qual copula ossia nesso, unisce l'attributo col suo soggetto, cioè esprime il giudizio, che al nome-soggetto *acqua* conviene l'attributo *chiara*, e così nel secondo esempio; *io sono dormiente*, *io* è il soggetto, *dormiente* è l'attributo che nota lo stato del soggetto *io*, e la parola monosillaba *è* il verbo.

D. Adunque farà di mestieri, che in ogni proposizione abbia sempre a figurare il verbo *essere* con un aggettivo?

P. Non sempre, poichè i Gramatici per rendere più spedito e più variato il discorso, hanno compreso in una sola parola il verbo *essere*, e l'attributo; e in vece di dire *esser corrente*, *essere ardente*, dissero *correre*, *ardere*, alle quali voci assegnarono le desinenze atte a marcare i modi, i tempi, i numeri, e le persone, come si è veduto nel libro secondo. Onde *l'acqua corre*, *il fuoco arde*, formano due sensi compiuti, e sono per conseguenza due proposizioni.

D. Non si richiede altro per rendere compiuta una proposizione?

P. Se il verbo esprime qualche azione, come il transitivo attivo, allora si deve nominare l'individuo, o la cosa in cui passa l'azione espressa dal verbo, il qual individuo, o cosa si chiama *oggetto*, come *l'acqua incava le pietre*, nel qual esempio il nome *le pietre* chiamasi nome oggetto del verbo, perchè l'azione del verbo *incava* passa nel suddetto nome *le pietre*.

2. Se il verbo transitivo attivo è anche riferitivo, vuolsi a compimento della proposizione esprimere oltre il nome oggetto, anche quello di riferimento, il quale può essere di caso genitivo, come: accusare alcuno *di furto*; o di caso dativo, come: concedere il premio *ai migliori*; o di caso ablat., come: liberare alcuno *dalla morte*, dei quali verbi si è pure parlato nel libro II.

Digitized by Google

3. Se il verbo è intransitivo assoluto, non regge punto altri nomi, onde abbiansi per intere le seguenti proposizioni quantunque brevissime: *Pietro dorme*, *tu vegli*.

4. Se il verbo è intransitivo relativo, allora regge di necessità un nome, senza il quale il soggetto e il verbo non farebbero senso, onde dicesi: io mi diletto *della caccia*.

5. Se il verbo è passivo, si richiede oltre l'oggetto del verbo, che prende il nomin. anche il nome soggetto che ponsi in abl. come: la cittadella fu espugnata *dagli Spagnuoli* *1.

§ 2.

Delle varie specie di proposizioni.

D. Di quante sorta può essere una proposizione?

P. Di quattro sorta; una proposizione può essere o principale, o incidente, o dipendente, o indipendente.

D. Quale dicesi proposizione principale?

P. Quella, che contiene l'idea più importante, che altri ha nell'animo di esprimere, e la quale perciò senza alcun appicco di particella inchiude un verbo di modo indicativo; come questa: un caso *spaventò* molto l'animo dei francesi.

D. Quale dicesi proposizione *incidente*?

P. Quella che si pone tra il soggetto e l'attributo della proposizione principale, e che per l'ordinario ha per marchio distintivo il relativo *il quale*, *la quale*, *che*, *cui*, ec. perlocchè se in vece di dire *un caso spaventò*

---

*1 *Alcuni Gramatici nominarono anche agente quello, che noi chiamiamo* soggetto, *perchè agisce, o fa quello che il verbo indica; e quello, che noi chiamiamo* oggetto, *il denominarono* paziente, *perchè patisce, o riceve in se gli effetti dell'azione nominati* dal verbo.

Digitized by Google

molto l'animo de' Francesi, diceste: un caso, *che accadde a Milano*, spaventò molto l'animo de' Francesi, le parole, *che accadde a Milano*, formerebbero una proposizione incidente.

D. Che operano nel discorso le proposizioni incidenti?

P. Esse servono: 1. A qualificare, o determinare meglio i soggetti che esse accompagnano, come: Alessandro, *che fu chiamato il Grande*, *e che fu figlio di Filippo Re di Macedonia*, fondò l'impero de' Greci: nella qual proposizione, che chiamasi complessa, le due incidenti, *che fu chiamato il Grande*, *che fu figlio di Filippo*, ci fanno più chiaramente conoscere di qual Alessandro si parli.

2. Servono a definire etimologicamente, o realmente il soggetto al quale sono applicate, come: la litiasi, *che dicesi il mal della pietra*, fu una malattia per più secoli incurabile: il sole *che è l'astro illuminante il nostro globo*, è fornito di moto rotatorio.

D. Quale chiamasi proposizione dipendente?

P. Quella, che fa le funzioni del nome-oggetto, detto di caso accusativo d'un verbo antecedente, la quale è legata per mezzo della congiunzione *che* col verbo di modo ora soggiuntivo, ora indicativo.

D. Ne bramerei qualche esempio.

P. Eccovene uno. Non *credetti* giammai, che la vittoria avesse a condurre in pericolo la riputazione, dove le parole: *che la vittoria avesse a condurre in pericolo la riputazione*, formano una proposizione dipendente, poichè sta per oggetto del verbo transitivo *credetti*.

D. Non si potrebbero esprimere le proposizioni dipendenti altramente che colla congiunzione *che* reggente i modi ora indicativo, ora soggiuntivo?

P. Le proposizioni dipendenti si possono di loro natura tramutare anche nella voce dell'infinito sì presente, che passato, tralasciando la particella *che*, come chi dicesse: altri allegavano la Città *essere* ben fortificata e aver difensori a sufficienza — Dicono *essere* rimasti i fanti più utili alla guerra; in vece di dire: *altri* allegavano *che* la città *era* ben fortificata, ed

Digitized by Google

aveva difensori a sufficienza — Dicono *che sono* rimasti i fanti più utili alla guerra.

D. Quale direte voi propoposizione indipendente?

P. Quella che viene inserita nella proposizione dominante, senza una necessaria connessione coi soggetti della medesima; eccone esempj: Di che gli occhi miei, *siccome davanti è detto*, presero cosiffatta esperienza — Perciocchè ciascuno, *quasi non più viver dovesse*, avea, siccome se, le cose messe in abbandono: nelle quali due frasi, le proposizioni, *siccome davanti è detto*, e *quasi non più viver dovesse*, si dicono indipendenti.

§ 3.

Ancora di altre maniere di proposizioni che hanno luogo nel discorso.

D. Quante altre sorta di proposizioni ancora vi sono?

P. Havvi le complete od incomplete, dette anche elittiche; le semplici o composte; le incomplesse o complesse; le pure od affette.

D. Qual è a dirsi proposizione completa?

P. Quella nella cui formazione entrano tanti termini quanti richiedonsi a rendere perfetto il sentimento: onde saranno complete le seguenti proposizioni: *io sono felice — Pietro accusò l'amico di tradimento — Egli vive — Colui si duole di voi — Quegli fu lodato del Maestro.*

D. Quale è a dirsi proposizione incompleta?

P. Dicesi incompleta, ed anche elittica una proposizione, quando al di lei compimento manca uno, o più termini, che per altro vi si sottintendono per convenzione, o per abitudine, così la seguente proposizione: *Sono fortunato*, è incompleta per difetto, perchè mancante del soggetto *io*.

D. In quali termini hanno luogo le più ovvie mancanze di parti del discorso secondo il genio della nostra lingua?

Digitized by Google

P. Primo. Nel soggetto, quando è un pronome personale che si possa concepire nella voce verbale, es.: *Sii diligente;* in cui si sottintende facilmente il soggetto *tu.* Ma vuolsi aver l'occhio alle desinenze verbali comuni a due persone come nella prima e terza dell'imp. sing. ind. e nella prima e seconda del sogg. imperf. primo, alle quali voci verbali vuolsi, per amore della chiarezza, aggiungere il pronome di quella persona, che le regge.

2. Nell'aggettivo, ossia attributo che sovente si tace, quando, in forza dell'uso, può essere sott'inteso; come in queste proposizioni: *Il cane è da caccia*, cioè atto od inserviente alla caccia: *la bevanda era di latte*, cioè composta di latte: *Il Papa è in Roma*, cioè esistente, od abitante in Roma, ecc.

3. Nel nome oggetto, come in questa: *l' undecimo anno volge*, cioè volge *se;* ed in quest'altra: *sente d'amaro*, cioè il gusto.

4. Nella preposizione; es. *Vediamo come vi sostenete al bere*, cioè rispetto, riguardo al bere — *M' attristo della sua lunga dimora*, cioè a cagione, ecc., delle quali maniere, come elittiche, se ne parlerà più abbasso.

D. Quale chiamate voi proposizione semplice?

P. Quella che non presenta se non un solo soggetto reggitore; ed un solo attributo, tanto assoluto, come in questa proposizione: *Dio è buono*, quanto relativo, come in quest'altra: *Dio è misericorde verso i peccatori.*

D. Quale è a dirsi proposizione composta?

P. 1. Quella, che offre due o più soggetti reggitori, p. es. *Cicerone e Demostene furono eccellenti oratori;* la qual tesi equivale alle due seguenti semplici: Cicerone fu eccellente oratore; Demostene fu eccellente oratore.

2. Quella che contiene due o più attributi, ossia aggettivi, per es.: *Lucrezio fu filosofo e poeta*; la qual proposizione parimenti risolvesi in due semplici: Lucrezio fu filosofo; Lucrezio fu poeta.

3. Quella nella quale lo stesso soggetto principale

Digitized by Google

col suo attributo è riferito ad uno o più rapporti accidentali, per es.: *Caino per invidia, con un bastone, uccise a tradimento Abele in una campagna, e di giorno.* La qual proposizione si può risolvere in tante tesi semplici, quanti sono i rapporti accidentali enunciati nella composta; dicendo per es.: Caino *per invidia* uccise Abele; lo uccise *con un bastone;* lo uccise *a tradimento*, ecc.

D. Quali proposizioni possono chiamarsi incomplesse?

P. Quelle che offrono un solo sentimento, come queste due: *Iddio è eterno — Ettore fu ucciso da Achille.*

D. Quali proposizioni diconsi complesse.

P. Quelle che racchiudono in se qualche proposizione accidentale, come questa: *Iddio, che è perfettissimo, è eterno — Ettore che fu l'uccisore di Patroclo, fu ucciso da Achille;* delle quali due proposizioni la prima racchiudendo in se la proposizione accidentale che di sopra chiamammo incidente: *che è perfettissimo*, e la seconda quest'altra: *che fu l'uccisore di Patroclo*, rendono complesse le proposizioni principali: Iddio è eterno, Ettore fu ucciso da Achille.

D. Quali dite voi proposizioni pure?

P. Quelle che contengono i soli termini essenziali alla costituzione d'una proposizione, come per es. *Gli uomini sono infelici — La statua fu scolpita da Prassitele.*

D. Quali saranno a dirsi proposizioni affette?

P. Quelle che, oltre ai termini essenziali alla costituzione d'una proposizione ammettono altri accessorj, indicanti rapporti accidentali, per esempio: *Gli uomini in ogni tempo, ed in qualunque luogo sono infelici — La statua fu con grande intelligenza scolpita da Prassitele;* nelle quali tesi le dizioni *in ogni tempo, in ogni luogo, con grande intelligenza* esprimono rapporti accidentali di tempo, di luogo, di maniera, non punto necessarj alla gramaticale costituzione di quelle due proposizioni.

Digitized by Google

§ 4.

Delle varie maniere di collocare le parole in una qualsivoglia proposizione, ossia delle varie sorta di costruzione.

D. Di quante sorta può essere il collocamento, ossia la costruzione d'una proposizione?

P. Il siffatto collocamento, ossia la così detta costruzione è di tre sorta; ella può essere: 1. regolare o diretta; 2. irregolare o inversa; 3. figurata.

N. 1.

Della costruzione regolare.

D. Qual' è la costruzione regolare o diretta?

P. E' quella, mercè di cui i termini d'una proposizione sono collocati secondo l'ordine naturale del loro reggimento.

D. Quale si è l'ordine naturale con cui voglionsi collocare i termini d'una proposizione qualsivoglia?

P. Egli è questo: 1. Si mette il soggetto, cioè il nome detto di caso nominativo con tutte le sue determinazioni, qualificazioni, quando ne abbia, cioè aggettivi, participj, e gerundj coi loro casi, preposizioni semplici, o articolate dette di caso genitivo, proposizioni, incidenti, ecc.

2. Il verbo cogli avverbj, se ne ha.

3. I nomi, o pronomi retti dal verbo sia di caso accusativo, che di altro obbliquo, colle loro determinazioni, e qualificazioni quando pure ne abbiano.

4. Le preposizioni coi nomi retti da esse loro.

D. Arrecatemi di grazia alcun esempio di proposizione, i cui termini sieno collocati secondo l'ordine naturale.

P. Eccovi questo di Monsignor Della-Casa: *L'adulazióne spargendo le sue menzogne di veleno dolcissimo sotto specie di lode, diletta le orecchie degli sciocchi con lingua vana, e bugiarda*, nella quale proposizione voi ravvisate posto per:

Digitized by Google

Primo. Il soggetto del verbo *diletta*, cioè il nome - *l'adulazione.*

2. Il gerundio retto dal soggetto — *spargendo.*

3. L'oggetto del gerundio — *le sue menzogne.*

4. Il nome di rapporto retto dalla preposizione *di* — *di veleno dolcissimo.*

5. Altro nome di rapporto retto dalla preposizione *sotto* — *sotto specie.*

6. Altro nome dichiarativo del nome antecedente *specie* retto dalla preposizione *di* e di caso genitivo — *di vera lode.*

7. Il verbo *diletta.*

8. L'oggetto del verbo *diletta*, cioè *gli orecchi.*

9. Il nome dichiarativo colla preposizione *di* articolata, segno del caso genitivo — *degli sciocchi.*

10. Il nome di rapporto di maniera preceduto dalla sua preposizione *con* — *con lingua.*

11. Gli aggettivi apposti al nome *lingua* — *vana*, *e bugiarda.*

D. E' egli sempre un nome o pronome il soggetto principale d' una proposizione, ossia il nominativo del verbo?

P. Qualche volta, come già toccammo altrove, si è una intera proposizione impiegata come segno d' un' idea sola, come nella proposizione *il morir per la patria è cosa dolce.*

N. 2.

Della costruzione irregolare.

D. Qual' è la costruzione irregolare?

P. La costruzione irregolare che dicesi anche *inversa*, o *trasportativa*, è quella i cui termini sono trasportati fuori dal naturale lor posto, come si può ravvisare nella suddetta proposizione di Monsignor Della Casa renduta alla sua vera lezione — L' adulazione sotto specie di vera lode le sue menzogne di dolcissimo veleno spargendo con vana lingua e bugiarda diletta gli orecchi degli sciocchi.

Digitized by Google

D. Perchè venne ella introdotta la costruzione irregolare?

P. 1. Perchè il disporre sempre le parole secondo la costruzione regolare rende il discorso troppo nojoso, laddove la collocazione irregolare, ed inversa dei termini aggiunge al dire più grazia e leggiadria.

2. Perchè talvolta il sentimento che si vuol esprimere è di tale natura, che richiede d'essere espresso piuttosto con costruzione irregolare che regolare, dipendendo molte volte la collocazione dei termini di una proposizione ben più dal sentimento, da cui è affetto chi parla, che da altra cosa.

D. Ne bramerei qualch'esempio.

P. Poniam caso, che abbiate ad esprimere la proposizione seguente — *Ella è morta per averlo amato troppo*; egli è certo: Primo. Che se più vi colpisce la cagione della morte di colei, che non la morte stessa, porrete per primo termine della siffatta proposizione quello che indica la detta cagione, e direte senza punto pensarvi sopra — *per averlo amato troppo è morta.* 2. Se più vi occupa l'animo l'eccesso della passione, che produsse la colei morte, che la morte stessa, collocherete, senza neppur accorgervene, alla testa di quella proposizione il termine gramaticale, che indica il suddetto eccesso, e direte: *per troppo averlo amato è morta.* 3. Se poi l'animo vostro è più affetto dall'idea della morte, che dalle suddette due circostanze della medesima, pur senza troppo badarvi direte: *è morta per averlo amato troppo.*

D. Quali vizj è uopo sfuggire nell'appigliarci alla costruzione irregolare?

P. Bisogna guardarsi dal variare l'ordine delle parole in maniera che il discorso diventi oscuro, ed ammanierato, od affettato: onde 1. Quando in una proposizione si trova un verbo attivo che possa convenire del pari al suo soggetto, ed oggetto, il soggetto si metterà prima del verbo, e l'oggetto dopo; dicendo v. g. *Caino uccise Abele*, e non *Caino Abele uccise*, o *Abele Caino uccise.*

Digitized by Google

2. Nelle proposizioni incidenti, quando il relativo *che* possa far nascer dubbio se sia soggetto, od oggetto del verbo, si deve usare *cui*, la qual voce non serve che di oggetto di verbo, o di preposizione, onde in vece di dire: *Abele, che Caino uccise*, dove non si saprebbe qual sia stato l'ucciso, si dovrà dire: *Abele cui Caino uccise;* oppure per rendere la proposizione più chiara, fia meglio voltare il verbo di attivo in passivo, dicendo per es. *Abele che da Caino fu ucciso.*

3. Si schiverà l'uso che avevano i nostri antichi di portar quasi sempre il verbo in fine alla maniera dei Latini; uso abbandonato interamente dai moderni.

4. Si avrà l'occhio alla natura e diversità de' componimenti, poichè ad un' orazione accademica, o ad un panegirico possono essere permesse molte inversioni, che ad una semplice narrazione o ad una lettera disdirebbono.

D. A che altro bisogna badare nella costruzione dei termini?

P. All'armonia del discorso, la quale dipende:

1. Dal saper ben temperare le vocali di suono grave ed aperto con quelle di suono debole, e chiuso, e le consonanti di spirito forte con quelle di spirito tenue *1.

2. Dal ben moderare la gravità e durezza delle parole che han molte, e gravi, o dure consonanti colla piacevolezza di quelle che ne han poche, e dolci, o tenni.

3. Dal ben disporre, e distribuire gli accenti e le pause della voce, frammischiando accortamente le parole piane alle tronche, e alle sdrucciole *2, e le parole corte alle lunghe. Nel che tutto l'orecchio, e l'esempio de' più colti scrittori opportunamente imitato è quello, che dee guidarci principalmente.

---

*1. *Vedi il trattato del Soave dell'Ortoepia.*

*2 *Vedi il capo 2.° del libro 1.° di questa gramatica.*

Digitized by Google

N. 3.

Della costruzione figurata.

D. Che intendete per costruzione figurata?
P. Intendo quella sorta di costruzione che consiste in alcuni deviamenti dalle regole gramaticali, i quali deviamenti sono stati chiamati figure.
D. Quante sorta vi ha di queste figure, e come furono appellate?
P. Ve ne ha di cinque sorta, e si chiamano *Elissi*, *Plenoasmo*, *Silessi*, *Iperbato*, *Enallage*.
D. Che cosa opera la figura *elissi*?
P. Questa che significa difetto, tace nella tesi qualche parte del discorso, che facilmente può essere sott' intesa.
D. Di quante sorta può essere l'*elissi*?
P. Di due sorta: imperfetta o perfetta.
D. Quando ha luogo l'elissi imperfetta?
P. Quando si tralascia qualche parola, che è già stata nominata, come: egli è uomo saggio *e morigerato*; in vece di dire egli è uomo saggio, *egli è* uomo morigerato; e questa si chiama *zeugma*, cioè unione: poichè nell'addotto es.: *saggio e morigerato* s'uniscono al medesimo nome *uomo*.
D. Quando ha luogo l'elissi perfetta?
P. Quando si tralascia del tutto qualche parola, come: *maraviglia che* se' stato una volta savio; nella quale proposizione vi è l'elissi perfetta del verbo è, cioè *è maraviglia*.

Dello Zeugma.

D. In quante maniere può aver luogo lo zeugma?
P. In molte maniere. Unendo 1. più aggettivi ad un sol nome, come nell'esempio sopra recato. 2. Più nomi ad un solo aggettivo; come: *deliziose* valli, e pianure. 3. Più verbi ad un solo soggetto: come: ei *legge* e *scrive*. 4. Più soggetti ad un solo verbo, come: la virtù e la dottrina *formano* il miglior pregio dell'

Digitized by Google

uomo; ma queste maniere sono diventate così comuni che si riguardano come maniere ordinarie, piuttosto che come figure.

D. Che altro è da osservarsi intorno alla zeugma?

P. 1. Che qualora s'adopera un solo verbo benchè appartenga a diverse proposizioni, e i soggetti sieno di diversa persona, e di diverso numero, il verbo vuol essere posto anzi nella prima che nella seconda proposizione, onde si dirà; *ei cadde di timore*, *ed io di riso* piuttosto che: ei di timore, ed io di riso *caddi*, *o caddi di riso*: e meglio dirassi: *qui furon l'armi di Giunone*, *qui il cocchio*, che non: qui l' armi di Giunone, qui *fu* il cocchio.

2. E' da avvertire eziandio che quando più verbi reggono un medesimo nome, siano essi della medesima classe di reggimento, onde il nome possa a tutti convenire, come: *voi amate*, *e difendete l' amico*, nel qual esempio i due verbi *amate* e *difendete* reggono lo stesso caso, cioè l'accusativo; che se un nome è retto da due verbi di reggimento diverso, allora si darà il nome al primo verbo, e nel caso che il regge; e quanto al secondo verbo, in vece del nome se ne farà figurare il pronome dimostrativo qual reggimento, e nel caso pure richiesto da questo secondo verbo. Epperciò non diremo: *Enrico si sovvenne*, *e soccorse il suo benefattore*, ma Enrico si *sovvenne* del suo benefattore, e lo *soccorse*.

Dell'elissi perfetta e delle varie sue maniere.

D. In quante maniere può aver luogo l'elissi;

P. In più maniere: 1. omettendo il pronome personale, quando è soggetto agente del verbo, come: *vivo*, *vivete* in vece di *io vivo*, *voi vivete*. 2. Tacendo ad un genitivo il nome che lo regge, come: *era di state*, o *d'inverno* ec. in vece di dire; era *tempo* di state, o d'inverno; anche queste sono maniere d' elissi divenute così comuni, che non si hanno quasi più per figure. 3. Tralasciando un nome, come: *cader dall'alto*, *scender al basso*, cioè dall'alto luogo, al basso luogo;

Digitized by Google

esser da molto, *da poco*, cioè da molto, o poco merito, o pregio; *durar molto*, *poco*, *troppo*, ec. cioè *tempo*. 4. Tralasciando un verbo, come: *via di quà*, cioè *va* via di quà; *Quà*, cioè *vieni quà*; *bene*, cioè *sta bene*; *volentieri*, cioè *il farò volentieri*; *andare*, o *mandare per una persona o per una cosa*, maniera usitatissima dai Toscani, sottintendendo *per chiamarla*, *o per prenderla*. 5. Omettendo un participio, come: *misero! a che sono io?* cioè *ridotto*. 6. Tralasciando una preposizione; come: *dar mangiare*, *o bere*, dove si sottintende la preposizione *a*; *la Dio mercè*, *per la mercè di Dio*; *nel tempo che tale vivea*, cioè *in cui vivea*; vi ha pure soppressione della preposizione *per*, quando si usa *chè* in vece di *perchè*; e delle preposizioni *di*, ed *a* coi pronomi *cui*, e *altrui* quando sono, come dicesi, di caso genitivo, o dativo. 7. Tralasciando la congiunzione *che*, come accade specialmente dopo i verbi *temere*, *dubitare*, e *parere*, come: *dubitava*, *o temea non gli avvenisse* alcun male; *parmi non sia* ancor tempo; ed anche le congiunzioni *pure*, e *così*, quando sono correlative di *sebbene*, e *siccome*, ove però la preposizione sia breve, e facilmente si possano sott'intendere, come: *sebbene* fosse stretto da ogni parte, *se ne fuggì*- *siccome* temeva qualche mala ventura, *non volle restare*; si tace anche talora la congiunzione *perciò*, come: il tempo minaccia; *conviene affrettarci*; anche l'*e*, e l'*o* si tacciono spesso, e in questo caso la congiunzione vuol essere accoppiata all'ultimo dei nomi, o degli aggettivi. 8. Tralasciando il grido, ossia il segno dell'interiezione, come: *misero me! lasso me! beato lui!*, sottintendendo *ah*, *ahi*, *oh*. 9. Omettendo la particella *si* in molti neutri passivi, come: *affondare* per *affondarsi*; *agghiacciare* per *agghiacciarsi*; *aggravare* per *aggravarsi*; *ammalare* per *ammalarsi*; e così *annegare*, *maravigliare*, *annighittire*, *impoverire*, *infermare*, *prosperare*, *sbigottire*, e simili.

D. Furono eglino i gramatici che introdussero queste figure nel discorso?

P. Non già eglino, ma la natura ella stessa; l'arte ne

Digitized by Google

ha bensì fatto un ornamento, e ne ritrae molte bellezze sia di dizione, che di sentimento, e tanto per esprimere il disordine della passione, quanto per aumentare l'effetto dell'armonia imitativa.

D. Favoritemi alcune frasi *elittiche*, nelle quali cioè abbiavi elissi.

P. Eccovi queste:

1. *Gridavan sì alto*, elissi doppia cioè della preposizione *in* e del nome *suono*.

2. *Se ci fosse chi fargli*, per tutto dolorosi pianti udiremmo: elissi del verbo *potesse*. Se ci fosse chi *potesse* fargli.

3. *Io credo amarla più di te;* elissi del pronome di prima persona, e soggetto dell'infinito *amarla*, come: Io credo *me amarla* ec.

4. *A che tanti pensieri?* Elissi doppia, cioè 1. del *fine*, *a che fine*, e 2. del verbo *giovano*.

5. *Ho corso due ore;* elissi della preposizione *per*.

6. *Già sono due ore*; elissi del participio *passate*.

7. *Sta meglio?* elissi d'un' intera proposizione retta dal comparativo *meglio*, la quale è questa *che non istava;* cioè sta meglio, *che non istava?* *1

8. *Non vi fidate di lui*; elissi del nome, e della sua preposizione articolata, retti dal verbo *fidate*: onde si avrà costruzione piena, cioè regolare, dicendosi; non vi fidate *alle parole* di lui.

9. *Voi desiderate di vivere*; elissi del nome oggetto del verbo *desiderate*, il qual nome oggetto si è questo *la soddisfazione;* onde la costruzione piena, e regolare si è: voi desiderate *la soddisfazione* di vivere.

10. *Ceneremo un poco di carne salata;* elissi della preposizione *con*.

---

*1 *Ogni paragone, dice Biagioli, ha essenzialmente due termini; l'elissi può tacerne uno; la ragione gramaticale deve ristabilirlo.*

Digitized by Google

11. *Di che lo pregate cotanto?* elissi della preposizione composta *a cagione;* come: *a cagione di che* lo pregate cotanto?

12. *E qual uscio ti fu mai in casa mia tenuto?* elissi del participio *serrato.*

13. *Lo battè forte d' un bastone;* elissi della preposizione composta *col mezzo.*

14. *Lo torrò dal mondo;* elissi doppia della preposizione, e del nome da esso retto, ambi dipendenti dal verbo *torrò*, e sono: *dal soggiorno.*

15. *Ruppe in mare;* elissi del nome oggetto *la nave.*

16. *Quando vi arde la casa, niuno vi trae;* elissi del nome oggetto *se;* cioè *niuno trae se colà.*

17. *Là portato* (elissi del participio presente *essendo*), *non migliorava;* elissi del nome soggetto *la salute.* Costruzione intera regolare: *essendo* stato là portato, *la salute sua* non migliorava.

18. *Adunque andatevene da lui;* elissi doppia, cioè del nome retto dalla preposizione *da*, e della preposizione reggente il pronome *lui; andatevene di quì*, cioè da questo luogo *a lui.*

19. *Mi ricordo di lui;* elissi del reggimento del verbo *mi* ricordo; ed è il nome *la* sembianza, ec.

20. *Di questo amore non potendo disciogliersi;* elissi del reggimento indiretto del verbo *disciogliersi*, che sarà il seguente: *dal laccio.*

21. *In manco d' un baleno*, cioè *in manco tempo in comparazione* d'un baleno.

Del Pleonasmo.

D. Qual' è la figura che chiamate pleonasmo?

P. Quella per la quale si aggiunge alla tesi qualche parola non necessaria all' intelligenza della medesima, come per esempio: Io vidi co' miei *occhi proprj;* ei l'udì *co' suoi orecchi;* giacchè chi vede ed ode fa necessariamente uso degli occhi, e degli orecchi; non sono però affatto inutili queste maniere di dire, poichè porgono forza, ed evidenza maggiore alle espressioni.

Digitized by Google

D. A che fine si fa uso della figura pleonasmo?

P. O per dar maggior forza al discorso, o per semplice ornamento *1.

D. Ditemi alcuni pleonasmi del primo genere.

P. Abbiatevi i seguenti:

Ecco es. *Ecco*, io non so ora dire di no *2.

Bene es. Le portò cinquecento *bei* fiorini d'oro.

Pure — Il dirò *pure* *3.

Già — *Già* Dio non voglia che, ecc. Se *già* non fosse, ecc.

Mai, come: *mai sempre*, per *sempre*; *mai si*, *mai no*, per *sì*, *no*, *mica* e *punto* *4 come: una ne dirò, non *mica* d'uomo di poco affare — Tedaldo non è *punto* morto.

---

*1 *Dagli uffizi attribuiti al pleonasmo il Biagioli arguisce non esservi alcun pleonasmo rigorosamente parlando, dicendoci, che quelle parole, che sono riputate affette di pleonasmo, non possono per tali riguardarsi, poichè non giacciono affatto inutili nel discorso, modificando sempre o molto o poco la frase entro cui si trovano.*

*2 *Il Biagioli traduce il pleonasmo* ecco *pel verbo* uditemi, *nel qual caso cade alla parola* ecco *la maschera del pleonasmo.*

*3 *La voce* pure *equivale qui a* tuttavia, *congiunzione pura e pretta, e necessarissima al compimento della proposizione antecedente di cui è una sequela; e il Biagioli porge alla voce* pure *dataci qual pleonasmo, un senso tale, che ben lungi di starsene oziosa, figura anzi un'intera proposizione per elissi taciuta.*

*4 *Nè anche la voce* punto *vien passata per pleonasmo dal Biagioli, ecco come rettifica questa proposizione elittica — Non ne voglio* punto; *non ne voglio* per quanto è piccolo un punto. *La qual proposizione così riempita è certo che fa andar in fumo il pleonasmo preteso nella voce* punto.

Digitized by Google

Tutto: Il giovane *tutto* solo — *Tutto* a piè fattosi loro incontro — Tremava *tutta* 1*.

Ora — Deh *or* t'avessero essi affogato.

Altrimenti — Io non so *altrimenti* chi egli siasi — Egli non volle fare *altrimenti.* (Se la parola *altrimenti* si può tradurre per *in altro modo* senza sconciare di nulla il senso di qualsivoglia frase, non so con qual ragione possa essere considerata qual pleonasmo).

Io, *tu* replicati, come: *Io* il so bene *io* quel che farò — *Tu* il vedrai bene *tu.*

D. Ditemi ora alcuni pleonasmi di semplice ornamento.

P. Eccovi questi:

Egli, *ella* — *Egli* non è cosa strana — *Egli* è il vero *2. *Ella* *3 è cosa rara. Si usa pure nello stil famigliare e nel burlesco di adoperare *gli* e *la* in vece di *egli* e di *ella*, come: *gli* è grande — *la* non è piccola, ecc.

Mi, *ti*, *si*, *ci*, *vi*, *ne*, o soli, o uniti con *la*, come: Tu di quà *te n'* andrai ben tosto — Io non so più che *mi* dire — Ei *se la* vive tranquillamente *4.

---

*1 *Il Biagioli considera per vero, ed effettivo aggettivo la parola* tutta, *e considerando per elittica questa proposizione la va rintegrando in questo modo. Tremava in tutta* la persona.

*2 *Il Biagioli tiene la voce* egli *anche in questa sorta di costrutti per vera e necessaria parte del discorso, e la interpreta a questa guisa;* egli, cioè questo che io dico è il vero; cioè ch' io ho amato, e amo Guiscardo.

*3 *Ella*, cioè quella cosa di cui si parla *è cosa rara, e così in quest'altro es. arrecato dal Biagioli.* Ella non andrà così, ch'io non te ne paghi, cioè la cosa non andrà così ec.

*4 *Il Biagioli nega assolutamente che la voce pronominale* mi *possa riguardarsi qual pleonasmo unita al verbo* partire, *dicendoci, che il verbo* partire *è un verbo d'azione, che significa* separare, *ed il pronome* mi

Digitized by Google

Esso — Sovr'*esso* il ponte — Lungh'*esso* il fiume *Esso* lui, *esso* lei, *esso* loro.

Con — *Con meco*, *con teco*, *con seco*, e nel Boccaccio si trova ancora *con esso teco*.

Sì; come: Se ti piace, *sì* ti piaccia, se *sì* te ne sta: questa voce però qualche volta equivale ad *anche*, come: oltre a quello ch'egli fu ottimo filosofo morale, *sì* fu egli leggiadrissimo e costumato; e qualche volta vale *certamente*, come; pognamo, che altro male non ne seguisse, *sì* ne seguirebbe, che mai ec., cioè certo ne seguirebbe, ecc.

Non, come, *non* so nulla — *Non* v'ha niuno — Nè *non* credete — Temo *non* m'avvenga alcun male — *Non* dubito ch'ei non abbia a tornar presto.

Dovere, *venire*, *andare*, de' quali verbi spesso si fa uso soltanto per vaghezza di lingua, come in queste frasi: Richiese . . . che ad Abram *dovessero* dar il battesimo, cioè *dessero* - Gli *venne* trovato un buon uomo, cioè *trovò* - *Vanno* fuggendo quello che noi cerchiamo, cioè *fuggono*. Spesso però i verbi *andare*, e *venire* uniti al gerundio d'un altro verbo esprimono il frequentativo, come: più volte la medesima cosa gli *venne*, o gli *andò dicendo*.

D. I verbi *andare* e *venire* si possono eglino usare con un infinito retto dalla preposizione *di* od *a*, come p. es. *Voi venite di farci* un onore.

P. I suddetti due verbi adoperati a quella guisa sono pretti francesismi, onde in vece di dire: *Vi vado a narrare* come ciò è accaduto - Quel che *vengo di dirvi* ec. Si dica piuttosto: *Eccomi a dirvi*, oppure *mi farò a dirvi*, *o verrò dicendovi* come ciò è accaduto - *Quel che v'ho detto or ora* o pur *ora* e *poco fa*.

---

affibbiatogli figura qual oggetto di questo verbo, *onde* io mi parto *da voi*, *equivale a*: io separo me da voi.

Digitized by Google

Della Silessi.

D. Che è questa figura silessi?

P. Ella è una figura per cui qualche termine della tesi si accorda col sentimento concepito nella mente, piuttosto che colle parole espresse dalla dizione.

D. In quali parti del discorso occorre più spesso questa figura?

P. Negli aggettivi, ne' verbi, e nel pronome *egli* in ambi i generi, e numeri, e nel pronome *esso* unito con *lei* e con *loro;* e nei participj passati; leggendosi in alcuni autori - *Trovato una spada* ec. *Gettato più dadi* ec.; il che ora sarebbe affettazione.

D. Arrecatemi esempi di silessi nei verbi.

P. Eccovi questi: *Assai pochi vi ha* ec. - *Il popolo* a furore corso alla prigione lui n'*aveano tratto* fuori - *Il Re* co' suoi compagni rimontati a cavallo, al Reale ostiere se ne *tornarono*: l' esempio che segue sarà di silessi doppia, cioè cadente sull'aggettivo e sul verbo - *parte di essi fuggirono* spaventati, *parte ne furono* presi ed uccisi *1.

Dell'Iperbato.

D. Che cosa è Iperbato?

P. L'iperbato è quella figura in forza della quale can-

---

*1 *Biagioli ci atterra anco la figura Silessi, dicendoci questa non essere affatto altra cosa, che la elissi, e tale sua sentenza ei va confortando con molti esempi, tra quali sceglierò i seguenti a maggior istruzione del mio studioso.*

1. *Es. Sotto l'acqua ha* gente, che *sospira*, e fanno *pullular quest'acqua al fumo, cioè* ed i sospiri fanno *pullulare* ec.

2. *Pare* persona *molto dabbene* e costumato, *sotto intendendosi* uomo.

3. *Io sono stato per tutto* Roma, *cioè* per tutto (*luogo in*) Roma.

Digitized by Google

giasi la regolare costruzione de' termini della proposizione per cui essa coincide colla trasposizione.

D. Quante specie d'Iperbato distinsero i gramatici?

P. Cinque ne distinsero, che nominarono: *anastrofe*, *tmesi*, *parentesi*, *sinchisi*, *anacoluton*.

D. Che è l'Anastrofe?

P. Si è quella specie d'iperbato, per cui si pone avanti una parola che dovrebbe esser posta dopo, come: la *pur dirò*, in vece di *la dirò pure* - La *vi ho data*, in vece di *ve l'ho data*.

D. Che fa la Tmesi?

P. Essa divide una parola frapponendone qualchedun' altra, come: *acciò* dunque *che* veggiate: in vece di *acciocchè* dunque ec.

D. Che opera la Parentesi?

P. Essa interrompe una proposizione, mettendone di mezzo un'altra, come: Io opposi le forze mie (*come Iddio sa*) quanto potei.

D. Quali regole prescrivono i gramatici intorno l'uso di questa figura?

P. 1. Che deve essere formata di poche parole, onde non si rompa l'ordine della proposizion principale. 2. Quando pur debbansi adoperare molte parole, voglionsi ripetere le precedenti alla parentesi per richiamare alla memoria la principale proposizione. 3. Se l'interrompimento è molto breve, basta segnarlo con due virgole, tralasciando i segni della parentesi.

D. Che cosa sono la Sinchisi e l'Anacoluton?

P. La prima che significa confusione di costruzione, e la seconda, il cui uffizio si è di mettere una voce isolata e senza corrispondenza, sono anzi difetti, che figure o proprietà di linguaggio, e voglionsi però schifare.

Dell' Enallage.

D. Che cosa è l'Enallage?

P. L'enallage è quella figura, per mezzo della quale un termine della proposizione vien sostituito ad un

Digitized by Google

altro, che quantunque s'allontani dalle regole della grammatica, è però legittimato dall'uso generale.

D. In quante maniere ha luogo l'Enallage?

P. In otto maniere. 1. Quando si adopera l'aggettivo in luogo dell' avverbio, come allorchè diciamo: *chiaro* conosco per *chiaramente*; ti dico *aperto* per *apertamente*; temo *forte* per *fortemente* ec. 2. Quando si pone il participio in luogo dell' infinito, come: fece *veduto* a' suoi sudditi, per *fece vedere*. 3. Quando si pone l'infinito in luogo del soggiuntivo, come: Qui ha questa cena, e non saria chi *mangiarla*, in vece di chi la *mangiasse*. 4. Quando si pone l'infinito in luogo dell' imperativo nelle proposizioni negative, come: *Non far* ad altri, quello che a te non vuoi che sia fatto. 5. Quando all' uso dei grandi si sostituisce; 1. Il *noi* all'*io*, come: *noi vogliamo* o *comandiamo*. 2. Il *voi* al *tu*, dicendo *vi prego*, *vi esorto*, parlando ad una sola persona, in vece di *ti prego*, *ti esorto*. 6. Quando si pone l'infinito in vece del nome, es. E da questo viene il nostro *viver* lieto, cioè *vita*. 7. Allorche si adopera od il soggiuntivo per l'indicativo, come: vedi bestia d' uomo, che ardisce, dove io *sia*, a parlare prima di me; od un verbo per un altro, come: Sii pur infermo *se tu sai*, cioè quanto *puoi*: Gli diede la sua benedizione *avendolo* per santissimo uomo, cioè riputandolo. Donna, io *ho avuto* da lei, che egli ec., cioè *ho inteso*. Deh se vi cal di me, *fate* che noi ec., cioè *procurate*. Hai tu a memoria ch'or *fan* dodeci anni, cioè *sono compiti*, *terminati*. Nè posso *farmi* nè ad uscio, nè a fenestra, cioè *affacciarmi*. 8. Quando si pone un nome per un' altra parte del discorso, come: Battutala *di santa ragione* cioè *molto*: Per *bella* paura si rappattumò con lui - E fece a tutti una *vecchia* paura, cioè *grande* in ambi i luoghi - Qualche *gran fatto* deve essere costui, cioè qualche *grand'uomo* - Egli è gran *pezza*, cioè tempo. Io mi veniva a star con te *un pezzo*, cioè *per molto tempo*.

Digitized by Google

APPENDICE

Dell' ortografia.

—

Articolo I.

Dell'accento e dell'apostrofo.

D. Che cosa è l'ortografia?

P. L'ortografia è quella parte di gramatica, che insegna a scrivere correttamente.

D. In che consiste l'ortografia?

P. L'ortografia consiste: 1. nell'accento; 2. nell'apostrofo; 3. nel raddoppiamento, od accorciamento, ossia troncamento di qualche consonante e sillaba nel principio, nel corso, o nel fine delle parole; 4. nella punteggiatura; 5. nelle lettere majuscole, e minuscole, cioè ordinarie.

D. Che cosa è l'accento, e di quante sorta?

P. L'accento è una posa, che fa la voce sopra una sillaba maggiore di quella che ella fa sopra le altre. Gli accenti sono due; il grave, e l'acuto.

D. Qual è l'accento grave?

P. L'accento grave è quello, che si pone sopra l'ultima sillaba d'una parola, e si forma con una lineetta traversale dalla sinistra alla destra di chi scrive, come nelle parole *virtù*, *amò*, *perchè*.

D. Qual è l'accento acuto?

P. L'accento acuto è quello che si fa sopra le altre sillabe, e si segna con una lineetta traversale dalla destra alla sinistra, come in queste parole *balta*, *gía*, *stropiccio*, sulla cui penultima si pone l'accento per distinguerle da simili parole, che hanno un altro significato, sebbene il detto accento si ponga pure sopra altre di un solo, quali sono *mormorio*, *tintinnio*, ed altre simili voci.

D. Quali monosillabi si accentano, e quali no?

P. Si accentano i seguenti monosillabi *è* verbo; *dà* verbo;

Digitized by Google

dì nel significato di *giorno; sè* pronome; *sì* avverbio affermativo, o quando vale *così: là* e *lì* avverbj di luogo; *nè* particella negativa, e finalmente i monosillabi, *ciò*, *piè*, *diè*, *può*, *già*, e alcuni altri che coll'uso s'imparano. Non si accentano poi i seguenti: *me*, *te*, *se* pronomi, *a*, *da*, *ho*, *ha*, *fu*, *qui*, *qua*, *fra*, *tra*, *sta*, *va*.

D. Che cosa è l'apostrofo?

P. L'apostrofo è una virgoletta posta in alto di un vocabolo per dinotare mancamento di vocale, o di sillaba, come nelle parole *fè* in vece di *fece* o *fede*, *dell'* in vece di *dello*; *s'io* in vece di *se io* ec.

D. Quali voci si apostrofano?

P. Si apostrofano 1. le seguenti voci *me'* per *meglio*, *vo'* o *vuo'* per *voglio*, *e'* per *egli*, *be'* per *belli*, *a' de'*, *da'* per *ai*, *dei*, *dai*, *que'* per *quelli*, *di'* per *dici*, *to'* per *togli*, *te'* per *tieni*, *ve'* per *vedi*, *fe'* per *fece* o *fede*; 2. Le voci che nell'ultima sillaba hanno doppia alcuna di queste liquide consonanti *l*, *m*, *n*, *r*; come *bell'aspetto*, *null'altro*, *donn'altiera*; 3. quelle vocali per cui finisce una parola quando sono le stesse, con cui comincia la parola seguente, come *selv' antica*, *bosc'ombroso*, *tropp' oltre*, *senz' altro*, *diss' egli*, *l'all'olimpo*, *quegl' ingegni*, *gl' imperi*, *sugl' incendi* ec.

D. L'apostrofo devesi porre mai sempre dopo la consonante ultima della parola?

P. Accade poi anche spesso, che l'apostrofo si metta innanzi, come quando si tronca al monosillabo *il* la vocale *i*, allorchè la parola antecedente finisce per una vocale, come *verso 'l mare*, *nè la terra*, *nè 'l cielo; il piano*, *e 'l monte*; e di più si pone anche l'apostrofo innanzi alla sillaba *'ve* quando sta in vece di *ove*.

Digitized by Google

Articolo 2.

Del troncamento nel fine delle parole con apostrofo o senza.

D. Quali parole non si possono troncare?

P. Non si fa troncamento; 1. nelle parole finite per *ce*, *ci*, o *ge*, *gi*, onde non si dirà *lanc'antiche*, *malvag' azioni*, per *lance antiche*, *malvage azioni*; 2. nelle parole accentate; onde dicasi *entrò in senato*, e non *entr'in senato*; ma si eccettuino *benchè*, *perchè*, e altri simili finienti in *che*, dicendosi *bench'io* ec., *perch'egli* ec.; 3. non si fa troncamento innanzi a parola che cominci per *s* impura, v. g. non si dirà *dell' spirito*, ma *dello spirito*; 4. non si troncan le parole, le cui lettere finali *l*, *m*, *n*, *r*, son doppie, onde non dicesi *fer*, *affan*, *caval*, *cristal*, *bal*, *snel*, *fal*, da *ferro*, *affanno*, *cavallo*, *cristallo*, *ballo*, *snello*, *fallo*; si eccettuino però i seguenti: *capello*, *bello*, *fratello*, *quello*, ed alcuni altri pochi terminati in *llo*, che amano il troncamento e senz' apostrofo, se la parola seguente incomincia da consonante, come *capel biondo*, *bel viso*, *quel campo*, *fratel mio*; 5. nei nomi femminini terminati in *a*, onde dicesi male *una sol volta* in vece di *una sola volta*; si eccettui la parola *suora*, che si tronca, ma senza prender apostrofo, come: *suor Maria*, *suor Angela*; 6. la prima persona del presente indicativo, onde non dicasi *perdon*, *ragion*, *don*, *apr*, *ard*, *cor* ec., per *io perdono*, *io ragiono*, *io dono*, *io apro*, *io ardo*, *io corro*, ma eccettuisi la voce verbale *io son*; 7. i nomi o preposizioni articolate finienti in *gli*, quando sono seguite da parola cominciante da tutt' altra vocale che dall'*i*, onde vuolsi scrivere *ogni uomo*, *consigli onesti*, *sugli alberi*, e non *ogn' uomo*, *consigl'onesti*, *sugl'alberi*.

D. In quali parole può aver luogo l'accorciamento?

P. L'accorciamento può aver luogo anche senz'apostrofo nelle parole, la cui ultima vocale è preceduta dalle quattro liquide *l*, *m*, (e questa nelle voci verbali e

Digitized by Google

nel nome *uomo*) *n*, *r*, sia che la parola seguente incominci da vocale, sia che da consonante, onde dicesi *sol*, *tal*, *qual*, *fedel*, *gentil*, *amiam*, *tien*, *buon*, *vien*, *suol*, *duol*, *pensier*, *ognor* ec., ma se in alcune parole il suono riuscisse troppo aspro si scrivono e pronunziano intere, come nelle seguenti: *chiaro*, *raro*, *oscuro*, *duro*, *nero*, *strano*, ed altre simili; e quanto alla particella *un* in vece di *uno*, non si apostrofa innanzi a nome maschile, ma sì innanzi a femminile, onde dicesi *un uomo*, *un cane*, *un'aquila*; 2. nella voce *santo*, la quale innanzi a parola incominciante da consonante può perdere l'ultima sillaba senz'apposizione d'apostrofo, onde dicesi *San Francesco*, *San Bartolommeo*, *San Giovanni*; ma se la parola seguente comincia da vocale si tronca l' *o*, e si pone in sua vece l'apostrofo, come *Sant'Agostino;* e così nella parola *grande: gran filosofo*, *grand' uomo*, *grand'ingegno*; 3. nella vocale *e* degl' infiniti dei verbi, e nei nomi, come da *amare amar*, da *onore onor*; 4. si troncano anche intere sillabe, e principalmente nelle seguenti parole: *diè* per *diede*, *vo'* per *voglio*, *del*, *al*, *dal* per *dello*, *allo*, *dallo*, *fe'* per *fece* o *fede*, *ve'* per *vedi*, *e'* per *egli*, *ver* per *verso*, *me'* per *meglio*, *be'* per *belli*; ma l'aggettivo plurale *belli* se gli succede una parola che incominci da vocale o da *s* impura si scriverà *begli*, come *begli uomini*, *begli spiriti*.

Articolo 3.

Dell'accrescimento o raddoppiamento di sillabe sia nelle parole semplici, che nelle composte.

D. Quando si accrescono di sillabe le parole?

P. Le parole si accrescono di una sillaba: 1. quando ad una, che termini per consonante, ne segue un' altra cominciante per *s* impura; ed allora innanzi a questa *s* si pone un *i*, come *per istento*, *con istudio*, in vece di *per stento*, *con studio*: talvolta si aggiunge un *e*,

Digitized by Google

dicendosi *estimare*, *estimato*, ec., in vece di *stimare*, *stimato*; *istimare*, *istimato*; 2. le parole comincianti da *o*, e seguite da *b*, *c*, *f*, *g*, *s*, *t*, raddoppiano queste consonanti come in *obbietto*, *occasione*, *offizio*, *oggi*, *osservare*; si eccettui *osare*; 3. quando alla preposizione *a*, ed alla congiunzione *e*, *o*, vien dietro una parola cominciata da vocale, si aggiunge loro ordinariamente un *d*, come *ad un uomo*, *ed egli*, *od io*; anche alla congiunzione *nè* si aggiunge talora un *d*, dicendosi *ned egli*, in vece di *nè egli*, e talvolta si aggiunge un *r*, e dicesi *sur una piazza*, in vece di *su una piazza*: 4. quando un nome finisce in vocale accentata gli si può aggiungere talvolta un' intera sillaba, dicendo *pietate*, o *pietade*, *virtute*, o *virtude* in vece di *pietà*, *virtù* ec., e ciò più nella poesia che nella prosa.

D. Quali sono a dirsi parole composte?

P. Sono a dirsi composte quelle parole, che son formate di due o più altre parole unite insieme, come la parola composta *oltremodo*, che è formata dalle parole *oltre* e *modo*.

D. Quando devesi raddoppiare la prima consonante della seconda parola?

P. Devesi raddoppiare la prima consonante della seconda parola: 1. Quando l' ultima vocale della prima è accentata, e la prima lettera della parola seguente è una consonante; così nelle parole *perciocchè*, *vedrollo*, si raddoppia il *c*, e la *l*; vuolsi però eccettuare il pronome *gli* che sempre scrivesi con un *g* solo, epperciò si scriverà *dirogli*, *manderogli*; 2. quando il primo dei vocaboli è un monosillabo, come nei seguenti: *evvi*, *fuvvi*, *vanne*, *fammi*: 3. quando la prima delle voci componenti è una delle seguenti particelle *a*, *i*, *o*, *co*, *so*, *su*, *da*, *du*, *va*, *fra*, come *accorrere*, *irrigare*, *opporre*, *commuovere*, *sollevare*, *succedere*, *dabbene*, *raccontare*, *frammettere*.

D. Quando non devesi raddoppiare questa prima consonante?

P. Non devesi raddoppiare la consonante nelle parole composte quando la prima delle voci componenti è

Digitized by Google

di più sillabe, e non finisce in vocale accentata, come *portami*, *vedilo*, *oltremodo*, *altresì*, *oltremonti*, *sottoposta* ec.; si eccettuano *sopra*, *contra*, e *oltre*, che fan raddoppiare la consonante dopo, come *soprattutto*, *contrapporre*, *oltracciò*, e la parola *altre* in *altrettanto*, o *altrettale*.

D. Quali sono le particelle, che raddoppiano la consonante che loro succede?

P. Le particelle e preposizioni, che raddoppiano la consonante che loro succede, sono principalmente le seguenti: 1. la preposizione *tra* raddoppia la consonante in *trattenere*, e ne'suoi derivati solamente; 2. la preposizione *di* che raddoppia la *f*, e la *s*, come in *diffondere*, *dissimile*; eccettuisi però *difendere*, e *difetto*, co' loro derivati; 3. la preposizione *in* quando la seguente sia un *n* come *innati*, *innumerabile*, oppure una vocale, come *annacquare*, *innabissare*, *innalzare*, *innanzi*; 4. la particella *se* che raddoppia solamente in *sebbene* e *seppure*; 5. *ri* in *rinnegare*, *rinnestare*, *rinnovare*; 6. la vocale *e* raddoppia il *c* e la *f*, come *eccedere*, *eccitare*, *effeminato*, *effusione*, e raddoppia pure il *b* e il *p* nelle parole *ebbene*, *eppure*.

D. Vanno elleno soggette le parole derivate a qualche cangiamento?

P. Le parole derivate non vanno soggette a verun cangiamento nel corso delle parole semplici, perchè vogliono essere scritte come quest' ultime: perciò scrivendosi *atto* con due *t*, si scriveranno pure con due *t* le sue derivate, *attivo*, *atteggiamento* ec.; si eccettuino però: 1. *mellifluo* che ha due *l*, sebbene *mele* ne abbia una sola: *dubbio*, *dubbioso* ec.; sebbene *dubitare* si scriva con un *b* solo; 3. le voci *taccio*, *piaccio*, *giaccio*, *taccia*, *piaccia*, *giaccia*, *tacciano*, *piacciano*, *giacciano* che si scrivono con due *c*, sebbene l'infinito onde procedono non ammetta che un *c*; 4. le voci derivate dai nomi *scuola*, e da *buono* che perdono la *u*; dicendosi *scolaro*, e non *scuolaro*, *bontà*, e non *buontà*.

D. Quando devesi scrivere semplice la consonante *g*?

Digitized by Google

P. Devesi scrivere semplice la *g* innanzi alla vocale *io* seguita dalla consonante *n*, come *ragione* ecc. Nelle voci però in cui non entra l'*n*: come in *maggio* ed *agio*, è più difficile il fissarne la regola.

Articolo 4.

Dell'interpunzione, ossia della punteggiatura.

D. Quanti e quali sono i segni della punteggiatura?

P. I segni della punteggiatura sono sei, cioè il punto fermo, il punto d'esclamazione, il punto d'interrogazione, i due punti, il punto e virgola, la virgola.

D. Dove vuol essere collocato il punto fermo?

P. Il punto fermo o finale si mette alla fine d'ogni periodo, cioè quando il senso è interamente compiuto.

D. Qual è il punto d'esclamazione, e quale ne è il segno?

P. Il punto d'esclamazione dicesi quello, che si pone dopo un sentimento esprimente qualche affetto o passione dell'animo, come questo: *oh! me misero!* e si scrive in questo modo (!)

D. Qual è il punto d'interrogazione, e come si scrive?

P. Il punto d'interrogazione si mette dopo un sentimento espresso alla foggia di chi interroga, come questo: *che fai?* e si scrive in questo modo (?)

D. Perchè e quando si adoperano i due punti?

P. I due punti si adoperano: 1. per separare le parti maggiori d'un lungo periodo, come sogliono essere quelli in cui la prima parte comincia per *siccome*, *quantunque* ec., e la seconda per *così*; 2. allorchè ad un senso finito se ne aggiunge un altro, che vi abbia connessione; 3. quando si vogliono riferire le parole dette da alcuno; 4. dopo la parola *come*, e seguita da qualche esempio o detto altrui.

D. A che serve il punto e virgola, e innanzi a quali congiunzioni si colloca?

P. Il punto e virgola serve a separare le parti minori d'un periodo, e si usa frequentemente innanzi a *ma*,

Digitized by Google

poichè, *perciocchè* e simili, ed anche innanzi a *così*, *pure*, *tuttavia*, *nondimeno*, e dopo un pensiero incominciato colla particella *se*.

D. Qual è l'uffizio della virgola?

P. L'uffizio della virgola è quello di distinguere le parti minime, ossia i piccoli sensi, che entrano insieme uniti a formar il periodo.

D. Dove si colloca la virgola?

P. Ordinariamente la virgola si colloca: 1. avanti le congiunzioni *e*, *o*, *nè*, *se*, *come*, *perchè*, *acciocchè*, *affinchè*, *onde*, *dove*, *che*, *il quale*, *cioè*, *vale a dire*; 2. quando due o più nomi, o aggettivi o verbi o avverbj van nel discorso uniti insieme, come le *quattro parti della terra* sono *l' Europa*, *l' Asia*, *l' Affrica*, *e l'America*; 3. fra due virgole pur si pongono i vocativi, cioè i nomi delle persone a cui è diretto il discorso, come *odi*, *o figliuolo*, *chi ti chiama*.

Articolo 5.

Delle lettere majuscole e di alcune altre lettere dell'alfabeto, cioè delle n, q, j.

D. A che furono introdotte le lettere majuscole?

P. Le lettere dette majuscole furono introdotte qual segno per distinguere, e far notare le cose di maggior considerazione.

D. Quando si deve far uso di queste lettere?

P. Queste siffatte lettere: 1. si adoperano al principio d'ogni scrittura, ed anche al cominciarsi d'ogni periodo che segue ad una sentenza compita; 2. nei nomi proprj d'uomo, o di donna, o di luogo particolare, onde si scrivono con lettera majuscola *Antonio*, *Maria*, *Fracastoro*, *Italia*, *Po* ec.

D. Vogliono essere scritti con lettera majuscola i nomi delle nazioni?

P. I nomi delle nazioni adoperati a foggia di sostantivi soglionsi scrivere con lettera grande, come: *gl'Inglesi*, *i Francesi*, *i Piemontesi*; se pongonsi come aggettivi si scrivono con lettera piccola, come: *gli scrittori*

Digitized by Google

greci, *i consoli romani*, *i mercatanti genovesi*. In ciò però l'uso è vario.

D. Quali altri nomi scrivonsi con lettera majuscola?

P. Scrivonsi con lettera majuscola tutti i nomi di grado, e di dignità, come: *Papa*, *Vescovo*, *Imperatore*, *Re*, o trovinsi coi nomi proprj, o con quelli di lor giurisdizione; onde scrivesi *il Re Carlo Alberto*, *il Re di Sardegna* ec.

D. Innanzi a quali consonanti non può aver luogo la lettera *n*?

P. La consonante *n* non può aver luogo innanzi al *b* od al *p*, epperciò mutasi in *m*, onde si dice *imbiancare*, *ambire*, *comprare*, *impossibile* ec.

D. Qual consonante deve avere innanzi a se la lettera *q*?

P. La mezza lettera *q* deve avere mai sempre innanzi a se la consonante *c* ogni qual volta quella è preceduta dalla vocale *a*; scrivasi pertanto *acqua*, *acquajuolo*, *acquistare*, *acquidotto* ec.

D. Quando debbesi far uso della *j*, o delle due *ii*?

P. Quanto al *j* lunga il Pallavicino propone la seguente regola. Quando il nome singolare finito in *io* si pronunzia in modo, che si facciano sentire quasi due sillabe, allora nel plurale mutasi l'*io* in *j*, od in *ii*, come *regio*, *vario*, *giulio*, nel plurale fanno *regj* o *regii*, *varj* o *varii*, *giulj* o *giulii*; ma quando quell' *io* del singolare s'inghiotte in una sillaba, allora usasi nel plurale un *i* sola, come: *seggio*, *poggio*, *occhio*, *agio*, i quali hanno al plurale *occhi*, *agi*, *seggi*, *poggi*.

V. Zappata R. A.

V. Si permette la stampa:

Vachino per la Gran-Cancelleria.

Torino, il 2 luglio 1834.

Digitized by Google

INDICE

DELLE MATERIE

CONTENUTE NEI QUATTRO LIBRI

DELLA GRAMATICA ITALIANA

—

LIBRO PRIMO

Introduzione . . . . . pag. 1
Capo I. *Delle parole* . . . . . » id.
§ 1. *Delle parole riguardate dal canto della loro origine* . . . . . » 2
§ 2. *Delle parole riguardate dal canto del loro valore significativo* . . . . . » 3
§ 3 *Delle parole riguardate dal canto della materiale loro formazione* . . . . . » 6
§ 4. *Delle parole riguardate dal canto dell'uso* » 10
§ 5. *Delle parole riguardate come parti del discorso* . . . . . » 11
Capo II. *Dei nomi* . . . . . » 13
Art. 1. *Delle categorie dei nomi* . . . . » id.
§ 1. *Dei nomi di sostanza, o sostanziali* . » 14
§ 2. *Dei nomi d'uso, e d'istrumento* . . » 15
§ 3. *Dei nomi di qualificazione personale, ossia qualificativi personali* . . . . . » 17
§ 4. *Dei nomi qualitativi* . . . . . » 20
§ 5. *Dei nomi affettivi* . . . . . » 21
§ 6. *Dei nomi di quantità, o quantitativi* . » 22
§ 7. *Dei nomi di quantità, o quantitativi detti aumentativi, diminutivi, aumentativi peggiorativi, diminutivi peggiorativi, diminutivi vezzeggiativi, e delle loro desinenze* . . . » 24
§ 8. *Dei nomi di tempo* . . . . . » 27
§ 9. *Dei nomi di luogo* . . . . . » 28

Digitized by Google

§ 10. *Dei nomi di stato* . . . . . pag. 30
§ 11. *Dei nomi di moto* . . . . . » 32
Art. 2. *Degli accidenti, ossia affezioni, o passioni de' nomi* . . . . . » 33
§ 1. *Del genere dei nomi* . . . . . » id.
N. 1. . . . . » id.
— 2. *Dei nomi di genere maschile* . . » 35
— 3. *Dei nomi di genere femminile* . » 36
— 4. *Dei nomi di genere comune, e promiscuo* . . . . . » 37
— 5. *Della formaz. del genere femminino* » 38
§ 2. *Del numero dei nomi* . . . . . » id.
N. 1 . . . . . » id.
— 2. *Della formazione, ossia terminazione del plurale dei nomi* . . . . . » 39
— 3. *Del plurale dei nomi finienti in* io, cio, chio, gio, ghio . . . . . » 40
— 4. *Della terminazione al plurale dei nomi in* ajo *ed* ujo . . . . . » 41
— 5. *Della terminazione al plurale dei nomi in* co *e* go . . . . . » 42
— 6. *Della terminazione plurale dei nomi femminini in* ca *e* ga, *in* cia *e* gia . » id.
— 7. *Dei nomi mancanti di singolare, e di quelli mancanti di plurale* . . . . . » 43
— 8. *Dei nomi che hanno più uscite nel singolare, con variazione, o senza variazione di genere* . . . . . » 44
— 9. *Dei nomi, che hanno la stessa desinenza al singolare ed al plurale* . . » 45
— 10. *Dei nomi che hanno più uscite nel plurale* . . . . . » id.
Quadro 1. *Della formazione de' plurali mascolini* . . . . . » 46
Quadro 2. *Della formaz. de' plur. femmin.* » 47
Quadro 3. *Terminazione invariabile* . . » id.
§ 3. *Dei casi dei nomi* . . . . . » 48
N. 1. . . . . » id.
— 2. *Dell' uffizio che fanno nel discorso i così detti sei casi dei nomi* . . . . » 49

Digitized by Google

Capo III. *Dell' articolo* . . . . . pag. 52
§ 1. *Dell' articolo, e dei segnacasi, ossia preposizioni in generale* . . . . . » id.
§ 2. *Esempio di declinazione dei segnacasi suddetti* . . . . . » 53
§ 3. *Dell' uso dei segnacasi coi nomi, e dell' articolo* uno *ed* una . . . . . » id.
§ 4. *Declinazione per casi degli articoli* il, lo, la . . . . . » 54
§ 5. *Di altre preposizioni articolate* . . » 57
§ 6. *Uso dell' articolo determinato coi nomi proprj* . . . . . » 59
§ 7. *Di alcuni altri nomi che ricusano, o vogliono l'articolo* . . . . . » 60
§ 8. *Dell' uso dell' articolo in concorso di sostantivi, ed aggettivi* . . . . . » 61
§ 9. *Di alcuni nomi usati col segnacaso, in vece dell'articolo, e di alcuni altri adoperati senza articolo, e senza segnacaso* . . . . . » 62
§ 10. *Di alcuni usi dell'articolo* il, lo, la, di *non contemplati nei §§ precedenti* . . . » 64
§ 11. *Dell'articolo* il, *e della preposizione* di *innanzi a voci verbali di modo infinito, e di tempo tanto presente, quanto passato* . . » 65
Capo IV. *Degli aggettivi* . . . . . » id.
Art. 1. *Di alcune affezioni degli aggettivi, dalle quali può venir regolata la loro natural desinenza* . . . . . » 67
§ 1. *Degli aggettivi d'eccesso, ossia superlativi, e delle loro desinenze* . . . . . » 68
§ 2. *Degli aggettivi di difetto, o di diminuzione, detti anche diminutivi* . . . . . » 72
§ 3. *Degli aggett. di pregio, detti vezzeggiativi* » id.
§ 4. *Degli aggett. di spregio, detti peggiorat.* » 73
§ 5. *Degli aggettivi di paragone, detti comparativi* . . . . . » id.
Art. 2. *Di altre variazioni degli aggettivi* . » 77
Capo V. *Del pronome* . . . . . » 79
Art. 1. *Dei pronomi personali* . . . . . » 80
§ 1. *Declinazione del pronome* io . . . . » 81

Digitized by Google

§ 2. *Dell'uso di alcune voci di questo primo pronome* . . . . . pag. 82
§ 3. *Declinazione del pronome* tu *di seconda persona* . . . . . » 83
§ 4. *Del pronome* se *di terza persona* . . » 84
§ 5. *Sopra l'uso d'alcune voci dei suddetti tre pronomi* . . . . . » 85
§ 6. *Spiegazione delle parole;* persona prima, seconda, terza . . . . . » 87
§ 7. *Del pronome* egli . . . . . » id.
Declinazione di questo pronome . . » id.
§ 8. *Dell'uso e delle variazioni di questo pronome maschile* . . . . . » 88
§ 9. *Declinazione del pronome femminile* ella *ed alcuni suoi usi* . . . . . » 90
Art. 2. *Dei pronomi derivativi possessivi* . . » 91
Art. 3. *Dei pronomi dimostrativi* . . . . » 94
§ 1. *Divisione, ed uffizio dei pronomi dimostrativi* . . . . . » id.
§ 2. *Dei pronomi dimostrativi di persona prossima a chi parla* . . . . . » id.
§ 3. *Dei pronomi dimostrativi di persona prossima a chi ascolta* . . . . . » 95
§ 4. *Dei pronomi dimostrativi di persona senza relazione di prossimità a chi parla, od ascolta* . . . . . » id.
§ 5. *Dei pronomi dimostrativi di cosa* . . » 97
§ 6. *Della maniera di scrivere alcuni de' suddetti pronomi dimostrativi di cosa* . . » 98
Art. 4. *Dei pronomi asseverativi* . . . . . » 99
§ 1. . . . . » id.
§ 2. *Dei pronomi* medesimo *e* medesima . » 100
§ 3. *Dei pronomi* stesso *e* stessa . . . . » 101
Art. 5. *Del pronome relat.* che, cui, il quale, chi » 102
§ 1. *Del pronome* che . . . . . » id.
§ 2. *Del pronome* cui . . . . . » 105
§ 3. *Del pronome* quale . . . . . » 106
§ 4. *Del pronome* chi . . . . . » 107
Art. 6. *Dei pronomi di qualità* . . . . . » 108
§ 1. *Del pronome* tale . . . . . » id.

Digitized by Google

§ 2. *Del pronome* cotale . . . . . » 110
§ 3. *Dei pronomi* altrettale *e* quale . . . » id.
Art. 7. *Dei pronomi di diversità* . . . . » 111
§ 1. *Del pronome* altri . . . . . » id.
§ 2. *Del pronome* altrui . . . . . » 112
§ 3. *Del pronome* altro . . . . . » 113
Art. 8. *Dei pronomi di generalità* . . . . » 115
§ 1. *Del pronome* ogni . . . . . » id.
§ 2. *Del pronome* tutto . . . . . » 116
§ 3. *Del pronome* niuno . . . . . » 118
§ 4. *Del pronome* nulla . . . . . » 119
Art. 9. *Dei pronomi che dinotano numero, e quantità indeterminatamente, detti anche addiettivi numerali* . . . . . » 120
§ 1. *Del pronome* uno *ed* una . . . . . » id.
§ 2. *Dei nomi numerali* . . . . . » 121
§ 3. *Degli altri pronomi denotanti numero indeterminatamente* . . . . . » 124
§ 4. *Dei pronomi* tanto, quanto, altrettanto, alquanto . . . . . » 126

LIBRO SECONDO

Capo I. *Del verbo* . . . . . » 131
Art. 1. *Nozioni generali sopra il verbo* . . » id.
— 2. *Distinzione dei verbi aggettivi in intransitivi, e transitivi* . . . . . » 134
— 3. *Delle varie sorta tanto dei verbi transitivi, che degli intransitivi, e regola per saperli distinguere* . . . . . » 135
— 4. *D'alcuni verbi transitivi ed intransitivi* » 136
— 5. *Della terminazione radicale de' verbi* » 137
— 6. *Delle proprietà e circostanze de' verbi* » 138
§ 1. *Dei modi de' verbi* . . . . . » id.
§ 2. *Dei tempi dei verbi* . . . . . » 139
§ 3. *Delle persone dei verbi* . . . . . » 143
§ 4. *Dei numeri dei verbi* . . . . . » 144
Art. 7. *D'alcune voci o parole derivate dai verbi, cioè dei participii e dei gerundj* . . . » 145

Digitized by Google

§ 1. *Delle varie sorta di participj, delle loro desinenze, proprietà, usi, ed uffizj nel discorso, e primieramente del participio presente* . . . . . pag. 145
§ 2. *Del participio passato* . . . . . » 147
§ 3. *Di varii altri usi dei participj presenti, e passati* . . . . . » 150
§ 4. *Dei gerundj* . . . . . » 152
§ 5. *Di alcune altre desinenze applicate ad altre voci parimenti verbali, cioè formate da verbi* . . . . . » 156
Art. 8. *Della conjugazione de' verbi* . . . » 158
§ 1. . . . . » id.
Quadro, ossia prospetto primo delle voci desinenziali progressive, in cui si risolve, ossia si cangia la desinenza della voce-madre dei verbi della prima conjugazione in are . . . . . » 160
Quadro, ossia prospetto secondo delle voci desinenziali progressive in cui si risolve, ossia si cangia la desinenza della voce-madre dei verbi della seconda conjugazione in ere . . . . . » 163
Quadro, ossia prospetto terzo delle voci desinenziali progressive, in cui si risolve, ossia si cangia la desinenza della voce-madre dei verbi della terza conjugazione in ire . . . . . » 167
§ 2. *Analisi comparativa, ossia di confronto delle une colle altre desinenze nelle tre conjugazioni* . . . . . » 170
§ 3. *Di parecchie voci verbali di tempo passato non annotate nei tre quadri precedenti* . . . . . » 173
Conjugazione del verbo avere . . . . . » 174
§ 4. *Della formazione delle voci de' verbi nei tempi passati determinati piucchepersetti dei tre modi* . . . . . » 175
§ 5. *Della formazione delle voci di alcuni verbi, che nei suddetti tempi passati in vece*

Digitized by Google

delle voci del verbo avere *prendono quelle del verbo* essere . . . . . » 176
Conjugazione del verbo essere . . . . » 177
Capo II. *Dei verbi detti irregolari od anomali* » 180
§ 1. *Dei verbi irregolari della prima conjugazione* . . . . . » 181
§ 2. *Di altri verbi irregolari della prima conjugazione taciuti finora in alcune grammatiche* . . . . . » 186
§ 3. *Dei verbi irregolari della seconda conjugazione* . . . . . » 189
§ 4. *Delle desinenze irregolari nell'indeterminato e nel participio* . . . . . » 190
Prospetto conjugativo primo de' verbi irregolari perfetti in ere . . . . . » 191
Prospetto conjugativo secondo di alcuni altri verbi irregolari in ere . . . . . » 192
Prospetto conjugativo terzo de' verbi irregolari contratti nella voce-madre . . » 193
Prospetto conjugativo quarto de' verbi irregolari nella radice della voce-madre . » 195
Prospetto conjugativo quinto dei verbi dotati di due desinenze, una regolare, l'altra irregolare . . . . . » 196
§ 5. *Degli indeterminati e dei participii irregolari de' verbi di questa conjugazione non compresi nei prospetti antecedenti* » 197
Prospetto d'altre terminazioni d'indeterminati, e participii irregolari . . . . » 198
§ 6. *De' verbi irregolari in* ire . . . . . » 199
Prospetto conjugativo sesto de' verbi irregolari in ire . . . . . » id.
§ 7. *De' verbi in* ire *irregolari nell'indeterminato, nei participii e nel gerundio* . » 200
§ 8. *D'un'altra maniera di verbi irregolari della terza conjugazione* . . . . . » 201
Saggio d'alcuni verbi in ire, *che finiscono in* isco . . . . . » id.
Capo III. *De' verbi difettivi* . . . . . » 202
Capo IV. *Dei verbi detti passivi* . . . . . » 204

Digitized by Google

Modello di conjugazione d'un verbo passivo » 206
§ 1. *Di altre due maniere di formare i verbi passivi* . . . . . » 207
§ 2. *Quando la particella* si *non renda passivi i verbi a cui si unisce* . . . . . » 209
CAPO V. *Dei verbi impersonali* . . . . . » 211
CAPO VI. *Dei verbi o retti, o reggenti, e primieramente dei verbi retti* . . . . . » 213
§ 1. *Dei verbi reggenti* . . . . . » 216
§ 2. *Dei verbi retti da altri verbi* . . . » 217
§ 3. *Dei verbi intransitivi reggenti, e non reggenti* . . . . . » 218
Elenco 1. *Di alcune frasi in cui la preposizione* di *che segna il genit., non è punto dipendente dai verbi intransitivi assoluti a cui si trova congiunta* . . . . . » 221
Elenco 2. *Di alcune frasi in cui la preposizione* a *che segna il dat., non è punto dipendente dai verbi assoluti a cui si trova unita* . . . . . » id.
Elenco 3. *Di alcune frasi in cui la preposizione* da *che segna l'ablativo, non dipende punto dai verbi a cui si trova unita* . . » 222
§ 4. *Di altri verbi intransitivi assoluti* . . » id.
§ 5. *Dei verbi attivi adoperati a foggia d'intransitivi* . . . . . » 223

LIBRO TERZO

CAPO I. *Delle preposizioni* . . . . . » 227
§ 1. . . . . » id.
§ 2. *Di varj altri significamenti delle preposizioni* . . . . . » 229
§ 3. *Dei rapporti che possono avere le preposizioni* . . . . . » 231
N. 1. *Dei rapporti espliciti, che possono avere le preposizioni* di, a, da . . » id.
— 2. *Dei rapporti impliciti che possono avere le preposizioni* di, a, da . . . » 233

Digitized by Google

§ 4. *Dello scambiarsi d' una preposizione in un'altra* . . . . . pag. 234
N. 1. *Della preposizione* di *adoperata in vece d'altre preposizioni* . . . . . » id.
— 2. *Della preposizione* a *adoperata in vece d'altre preposizioni* . . . . . » 235
— 3. *Della preposizione* da *faciente le veci di altre preposizioni* . . . . . » 236
§ 5. *Delle varie significazioni proprie delle preposizioni* in, per, con . . . . » 237
§ 6. *Delle preposizioni* di, a, da *rette da alcune parti del discorso non apparenti, cioè sottintese* . . . . . » 239
N. 1. *Frasi in cui la preposizione* di *è retta da parole sottintese* . . . . . » id.
— 2. *Frasi in cui la preposizione* a *è retta da qualche parte del discorso taciuta* . » 240
— 3. *Frasi in cui la preposiz.* da *ha per reggente una parte del discorso taciuta* » 242
§ 7. *Dei rapporti particolari delle altre preposizioni e dei casi che reggono* . . » 243
§ 8. *Del reggimento delle preposiz. composte* » 251
Capo II. *Degli avverbj* . . . . . » 252
§ 1. *Distinzione delle loro forme* . . . » id.
§ 2. *Degli avverbj in forma concreta* . . » 253
§ 3. *Degli avverbj complessi* . . . . . » 255
N. *unico. Degli avverbj complessi desinenz.* » id.
§ 4. *Dei gradi comparativo, e superlativo degli avverbj* . . . . . » 258
§ 5. *Di diversi rapporti attribuiti agli avverbj in* amente, *ed* emente . . . . . » 259
§ 6. *Degli avverbj complessi copulativi* . » 261
§ 7. *Degli avverbj risoluti* . . . . . » 262
§ 8. *Del reggimento degli avverbj* . . . » 264
§ 9. *D'altre maniere d'avverbj* . . . . » 267
N. 1. *Degli avverbj non tanto noti comunemente* . . . . . » id.
— 2. *Degli avverbj di vario uso* . . . » 269
§ 10. *Di alcune altre voci avverbiali, e dell' uffizio che fanno nel discorso* . . . » 271

Digitized by Google

N. 1. *Delle particelle di ripieno adoperate per evidenza* . . . . . pag. 272
— 2. *Delle particelle di ripieno adoperate per ornamento* . . . . . » 274
— 3. *Degli accompagnanomi* . . . . . » 276
— 4. *Degli accompagnaverbi* . . . . . » id.
Capo III. *Delle congiunzioni* . . . . . » 278
Art. 1. . . . . » id.
— 2. *Delle due primarie formole fondamentali inservienti all'uffizio di congiunzione* . . » id.
— 3. *Delle varie classi delle congiunzioni* » 280
§ 1. *Delle congiunzioni di tempo, di luogo, di maniera, e di quantità* . . . . » id.
N. 1. *Delle congiunzioni di tempo* . . » id.
— 2. *Delle congiunzioni di luogo* . . » 281
— 3. *Delle congiunzioni di maniera* . » id.
— 4. *Delle congiunzioni di quantità* . . » 282
§ 2. *Delle particelle aggiuntive, disgiuntive ec.* » 283
N. 1. *Delle aggiuntive* . . . . . » id.
— 2. *Delle disgiuntive, ed eccettive* . » 284
— 3. *Delle accrescitive od ampliative* . » 285
— 4. *Delle congiunzioni limitative* . . » 286
— 5. *Delle congiunzioni razionali, finali, illative, oppositive, sospensive, elettive, e dichiarative* . . . . . » 287
Appendice. *Delle interiezioni* . . . . . » 290

LIBRO QUARTO

Capo I. *Della sintassi* . . . . . » 295
Art. 1. *Della concordanza delle parti del discorso fra loro* . . . . . » id.
§ 1. *Della concordanza del verbo col suo soggetto, ossia col nome di caso nominat.* » id.
§ 2. *Della concordanza dell' aggettivo, del relativo, e dell'articolo* . . . . . » 297
Art. 2. *Del reggimento dei nomi, dei verbi, e di altre parti del discorso* . . . . . » 299
§ 1. *Del reggimento nominale, ossia dei nomi capaci di reggimento* . . . . . » 300

Digitized by Google

N. 1. *Delle varie sorta del reggimento dei nomi, per natura, ossia dei varj casi retti naturalmente dai nomi* . . pag. 301
— 2. *Del reggimento dei nomi per artificio, ossia dei nomi reggenti altri nomi per via di reggimento indiretto* . » 304
— 3. *Del reggimento dei nomi per derivazione.* . . . . . » 307
Dei rapporti, e dei casi retti dai nomi derivati da aggettivi . . . . . » id.
Del reggimento dei nomi derivati da verbi » 308
§ 2. *Del reggimento aggettivale, ossia degli aggettivi capaci di reggimento* . . » 309
N. 1. *Degli aggettivi capaci di reggimento per natura* . . . . . » 310
— 2. *Degli aggettivi capaci di reggimento per complessione* . . . . . » 313
— 3. *Degli aggettivi capaci di reggimento per artificio, ossia di apparente reggimento* . . . . . » 314
§ 3. *Del reggimento verbale ossia de' verbi reggenti* . . . . . » 315
N. 1. *Dei verbi che reggono altri verbi, e primieramente in via modificativa* . » 316
— 2. *Dei verbi, che altri ne reggono in via relativa* . . . . . » 318
— 3. *Dei verbi, che altri ne reggono in via congiuntiva* . . . . . » 320
— 4. *Di altri reggimenti ed usi dei verbi di modo infinito* . . . . . » 321
— 5. *Dei verbi rettori dei nomi, e primo dei verbi attivi* . . . . . » 324
— 6. *Dei verbi intransitivi rettori di nomi* » 327
— 7. *Del reggimento dei verbi passivi* » 329
Appendice *di varj casi non tanto comuni, nè noti dal canto del loro reggimento* » 330
Del reggimento delle congiunzioni . » 331
Del reggimento d'alcune preposizioni quanto ai verbi . . . . . » 334

Digitized by Google

Del reggimento delle conjugazioni quanto ai nomi, ossia del caso che segnano a questi . . . . . » 334
Del reggimento degli avverbj . . . » 335
Del reggimento delle interiezioni . . » 339
Capo II. *Della costruzione* . . . . . » 342
§ 1. *Delle parti del discorso che costituiscono necessariamente una proposizione* . . » id.
§ 2. *Delle varie specie di proposizioni* . » 344
§ 3. *Ancora di altre maniere di proposizioni che hanno luogo nel discorso* . . . » 346
§ 4. *Delle varie maniere di collocare le parole in una qualsivoglia proposizione, ossia delle varie sorta di costruzione* . » 349
N. 1. *Della costruzione regolare* . . . » id.
— 2. *Della costruzione irregolare* . . » 350
— 3. *Della costruzione figurata* . . . » 353
Dello zeugma . . . . . » id.
Dell'elissi perfetta e delle varie sue maniere . . . . . » 354
Del pleonasmo . . . . . » 357
Della silessi . . . . . » 361
Dell' iperbato . . . . . » id.
Dell' enallage . . . . . » 362
Appendice. *Dell'ortografia* . . . . . » 364
Art. 1. *Dell'accento e dell'apostrofo* . . . » id.
— 2. *Del troncamento nel fine delle parole con apostrofo o senza* . . . . . » 366
— 3. *Dell' accrescimento o raddoppiamento di sillabe sia nelle parole semplici che nelle composte* . . . . . » 367
— 4. *Dell' interpunzione, ossia della punteggiatura* . . . . . » 370
— 5. *Delle lettere majuscole e di alcune altre lettere dell'alfabeto, cioè delle* n, q, j » 371

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

OPERE GRAMATICALI FILOLOGICHE

DELL'AUTORE

DI QUESTA GRAMATICA

che si trovano

PRESSO L'EDITORE-LIBRAJO

BALBINO

Compendio della Gramatichetta - 1833.

Inviamento al comporre nella lingua italiana - 1832.

Precetti d'umane lettere italiane - 1833.

L'Annotatore Piemontese, giornale di lingua e letteratura italiana, *sono già usciti fascic.* 7 - 1834.

Vocabolario Piemontese-Italiano - *vol.* 3, lire 15.

Vocabolarietto Piemontese-Italiano - 3.a *edizione corretta ed ampliata*, ll. 1 50.

Digitized by Google